This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

L Loc 3085.70

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

VE RI
TAS

IN MEMORY OF
FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM
CLASS OF 1914

SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY

WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

TIFFANY & CO.

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.

Ann. CIↃIↃCCCXXV—CIↃIↃCCCXXVI.

ANNALES

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE,

Ann. CIↃIↃCCCXXV—CIↃIↃCCCXXVI.

IANO RICHARDO DE BRUEYS,

RECTORE ACADEMIAE MAGNIFICO,

IODOCO HERINGA, ELISAE FILIO,

SENATUS GRAPHIARIO.

C. n.° 15.

TRAIECTI AD RHENUM,

APUD IOANNEM ALTHEER,

ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

1827.

L Soc 3085.70

HARVARD COLLEGE LIBRARY
INGRAHAM FUND
Oct 26, 1931

HOC ANNALIUM VOLUMINE CONTINENTUR:

Nomina Professorum et Lectorum in Academia Rheno-Traiectina. §. *I.*
Quaestiones, ad certamen literarium propositae, A. CIↃIↃCCCXXV. §. *II.*
Series lectionum habendarum. §. *III.*
Series disputationum, publice et privatim defensarum. §. *IV.*
Solennia. §. *V.*
IANI RICHARDI DE *BRUEYS Oratio.*
HERMANNI IOHANNIS ROYAARDS Oratio.

Reſponſiones ad quaestiones propoſitas:

SALOMONIS PETRI SCHELTEMAE, *ad Quaestionem Medicam.*

GULIELMI MUURLING, *ad Quaestionem Historicam.*

CORNELII HOOYER, *ad Quaestionem Theologicam.*

AN-

ANNALES

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE

Ann. CIↃIↃCCCXXV—CIↃIↃCCCXXVI.

§. I.

In Academia Rheno-Traiectina, inde a die XXVI *Martii, A.* CICIↃCCCXXV. *usque ad diem* XXVI *Martii, A.* CIↃIↃCCCXXVI. *munus obierunt docendi,*

IURISPRUDENTIAM

HERMANNUS ARNTZENIUS,

IANUS RICHARDUS DE BRUEYS, *h. t. Academiae Rector,*

CORNELIUS ADRIANUS VAN ENSCHUT.

MEDICINAM

IANUS BLEULAND,

NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,

BER-

BERNARDUS FRANCISCUS SUERMAN,
IANUS ISAACUS WOLTERBEEK,
PHILIPPUS FRANCISCUS HEYLIGERS, *Professor extraordinarius.*

PHILOSOPHIAM THEORETICAM ET LITERAS HUMANIORES

PHILIPPUS GUILIELMUS VAN HEUSDE,
IOHANNES HENRICUS PAREAU,
ANTONIUS VAN GOUDOEVER,
ADAMUS SIMONS.

MATHESIN ET PHILOSOPHIAM NATURALEM

NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,
GERARDUS MOLL,
IOANNES FREDERICUS LUDOVICUS SCHRÖDER,
IANUS KOPS,
THEODORUS GERARDUS VAN LIDTH DE IEUDE, *Professor extraordinarius.*

THEO-

THEOLOGIAM

Iodocus Heringa, E. F. *h. t. Senatus Academici Graphiarius*,

Gabriel van Oordt, *honorifice et ex voto suo dimissus*,

Hermannus Bouman,

Hermannus Iohannes Royaards, *Professor Ordinarius*, inde a. d. 3 *Martii*, 1826.

LECTORES:

Samuel Nyhoff, *Linguae Graecae*.

Gerardus Dorn Seiffen, *Literarum Humaniorum*,

Marie Franciscus Xavierius d'Angely, *Literarum Gallicarum*,

Carolus Thompson, *Literarum Anglicarum*,

Fredericus Lombardi Bianchi, *Literarum Italicarum Lector*, qui mortem obiit, a. 1815.

Iustus Henricus Koch, *Linguae Germanicae Lector* designatus, die 31 Oct. 1825.

MA-

MAGISTER ACADEMICUS EQUITATIONIS

IOHAN SALENTYN HOFFMAN.

MAGISTER ACADEMICUS ARTIS GLADIATORIAE

LAMBERT DE FRANCE.

§. II.

Quaestiones ad certamen literarium singulis disciplinarum studiosis, in Academiis et Athenaeis universi Belgii, anno CIↃIↃCCCXXV, *fuerunt propositae his formulis:*

QUAESTIO IURIDICA.

Asylorum apud praecipuas gentes, antiquas et recentiores, origo, usus et abusus tradantur atque exponantur.

QUAES-

QUAESTIO MEDICA.

Dilucide et breviter exponantur Hyoscyami nigri, primum *descriptio Botanica*, *eiusque herbae*, *radicis et seminis analysis Chemica*, deinde *efficacia huius plantae venenatae in corpus animale*, porro *eius usus medicus*, *atque* tandem *noxae ex medicamenti intempestiva adhibitione oriundae.*

Facultas Medica, *iterum hanc quaestionem proponens*, *monet*, *imprimis in scriptoribus*, *qui hoc argumentum tractare velint*, *desiderari*, *ut non aliorum tantummodo proferant experimenta et opiniones*, *sed praeterea* illa, *quantum eius fieri possit*, *repetant*, has *vero ad regulas in Therapia generali traditas prudenter diiudicent*, *neque negligant scriptionis Latinae perspicuitatem et puritatem.*

QUAESTIO LITERARIA.

Quae fuit sub finem Saeculi XI. gentium Europearum conditio? Quid caussae fuisse videtur, *ut bella eo tempore susciperentur sacra? Unde explicandum*, *bella illa*, *per duo proxima saecula*, *et tanto ardore*, *fuisse gesta?*

QUAES-

QUAESTIO MATHEMATICA.

Explicentur praecipui modi, quibus Calculi differentialis principia demonstrare conati sunt Mathematici, et quid de singulis his modis existimandum sit.

QUAESTIO ZOOLOGICO-OECONOMICA.

Exponatur Apis mellificae *Linn. succincta Anatome, Historia Naturalis et Usus oeconomicus, adhibitis et diiudicatis veterum et imprimis recentiorum hac de re observationibus et experimentis.*

Quae quaestio denuo proponitur, cum responsio, hoc anno ad Facultatem missa, neque satis accurate et perspicue conscripta fuerit, neque sermone latino se commendaverit.

QUAESTIO THEOLOGICA.

Quibusnam partibus sibi invicem similes sunt sacri lavationis et coenae ritus a Christo instituti? Quis huius comparationis est usus, in iudicio de utriusque ritus indole, legitimo usu ac fructu salutari?

§. III.

§. III.

Lectionum, inde a feriis aestivis A. CIↃIↃCCCXXV. *usque ad ferias aestivas A.* CIↃIↃCCCXXVI, *habendarum, haec fuit ratio constituta.*

In FACULTATE IURIDICA, docebunt

Institutiones, Westenbergio duce, H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis, veneris et saturni, hora IX.

Pandectas, eodem duce, H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X. et II. die saturni, hora X.

Ius Belgicum, ad ductum linearum Iur. Civ. Holland. descriptarum a. Cl. N. Smallenburg, I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora XII.

Historiam Jurisprudentiae Romanae H. ARNTZENIUS, diebus mercurii, iovis et veneris, hora XI.

En-

Encyclopaediam iuris I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, mercurii et veneris, hora I.

Elementa oeconomiae politicae I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis et iovis, hora XI.

Ius naturae C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora XII.

Ius publicum et gentium C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora I.

Ius Criminale universum et belgicum C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, praeerunt Professores in Facultate Iuridica.

In FACULTATE MEDICA, docebunt

Anatomiam B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora IV.

Physiologiam I. BLEULAND, quater h. VIII.

Specimina Anatomiae subtilioris, tam humanae, quam animalium comparatae, in Museo Academico, demonstrabit I. BLEULAND, diebus et horis, auditoribus commodis.

Dis-

Disſectionibus cadaveris Anatomicis, opportuno anni tempore inſtituendis, praeerit B. F. SUERMAN.

Pathologiam exponet B. F. SUERMAN, ter per dierum hebdomadem, hora IX.

Doctrinam de cognoscendis et curandis hominum morbis I. I. WOLTERBEEK, quinquies, hora XII.

Therapeuticam alimentorum, et medicamentorum expoſitionem I. I. WOLTERBEEK, quater, hora I.

Pharmaciam, vernaculo ſermone, N. C. DE FREMERY, diebus martis et veneris, hora III.

Inſtitutionibus Clinicis morborum internorum vacabit I. I. WOLTERBEEK, ſingulis diebus, in Noſocomio Academico.

Praxin chirurgicam tradet B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora VIII.

Operationes chirurgicas demonſtrabit B. F. SUERMAN, tempore hyemali, diebus et horis deinceps indicandis.

Inſtitutioni clinicae in arte chirurgica, quovis die, vacabit B. F. SUERMAN.

Theo-

Theoriam artis obstetriciae I. I. WOLTERBEEK, ter per dierum hebdomadem.

Institutionibus obstetriciis, imprimis practicis, in Nosocomio habendis, docebit I. I. WOLTERBEEK.

Morbos chirurgicos generales Ph. F. HEYLIGERS, diebus lunae et martis, hora II. iovis et veneris *morbos venereos* eadem hora docebit.

Operationes chirurgicas in cadavere humano publice demonstrabit Ph. F. HEYLIGERS, tempore hyemali, earumque encheiresium rationem, vernaculo sermone, exponet, quater per dierum hebdomadem, hora V.

Artem obstetriciam theoreticam et practicam docebit Ph. F. HEYLIGERS, quater quavis hebdomade, hora I.

Medicinam forensem tradet N. C. de FREMERY, diebus mercurii et saturni, hora VIII.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, die saturni, hora I. Professores in Facultate Medica alternatim praeerunt.

In

In FACULTATE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM, docebunt

Logicam I. F. L. SCHRÖDER, diebus lunae et saturni, hora II.

Doctrinam Moralem I. F. L. SCHRÖDER, die iovis et veneris, hora II.

Literas Latinas A. VAN GOUDOEVER, diebus lunae, martis, iovis et veneris, hora X. interpretando cum Ciceronis libro I. de officiis, tum Virgilii Aeneidos Lib. XII.

Ciceronis librum II et III. de Republica interpretabitur A. VAN GOUDOEVER, die mercurii, hora I. et die saturni, hora XII.

Antiquitatem Romanam A. VAN GOUDOEVER, die lunae hora IX., die mercurii hora IX. et XII. die saturni, hora IX.

Exercitationibus Oratoriis praeerit A. VAN GOUDOEVER, die saturni; hora I. aut alia magis commoda.

Literas Graecas tradet PH. G. VAN HEUSDE, interpretandis cum locis selectis He-

sio-

siodi et Herodoti, diebus martis et veneris, hora XI. tum Euripidis *Phoenissis*, diebus lunae et iovis, hora XI.

Historiam Literariam Ph. G. van HEUSDE, diebus mercurii et saturni, hora X.

Literas Hebraicas I. H. PAREAU, ita ut *Grammaticam* exponat, diebus lunae et iovis, hora IX. eademque hora, diebus martis et veneris, quaedam tractare pergat capita e priore *Samuelis* libro.

Literas Chaldaicas et *Syriacas* I. H. PAREAU, diebus lunae et iovis, hora XI.

Literarum Arabicarum initia I. H. PAREAU, diebus martis et veneris, hora XI. et *carmina quaedam Arabica* tractabit, die mercurii, hora IX.

Antiquitatem Hebraicam I. H. PAREAU, diebus lunae et iovis, hora I., diebus martis et veneris, hora IV.

Historiam gentium, praesertim *Orientalium*, Ph. G. van HEUSDE, diebus lunae, martis, iovis et veneris, h. XII.

Historiam Philosophiae, inprimis *moralis*, Ph. G. van HEUSDE, diebus mercurii et saturni, hora XI.

His-

Historiam Patriae A. SIMONS, d. martis, mercurii, iovis et veneris, hora VIII.

Literas Belgicas et Eloquentiam A. SIMONS, d. martis, mercurii, iovis et veneris, hora II.

Mythologiam Gentium Germanicarum A. SIMONS, d. martis et veneris, hora IV.

Praecepta styli bene Belgici tradet A. SIMONS, d. martis, horâ I, mercurii, horâ XI. iovis, horâ IV. et veneris, horâ XI.

Disputandi exercitationibus praeerunt, alternis hebdomadibus, die saturni hora I. alternatim PH. G. VAN HEUSDE et A. VAN GOUDOEVER.

In FACULTATE MATHESEOS ET PHILOSOPHIAE NATURALIS, docebunt

Elementa Matheseos I. F. L. SCHRÖDER, d. martis, mercurii, iovis et veneris, hora VIII.

Trigonometriam, atque Geometriae practicae elementa I. F. L. SCHRÖDER, d. martis et mercurii, hora II.

Physicam Mathematicam I. F. L. SCHRÖ-

DER,

MAGISTER ACADEMICUS EQUITATIONIS

IOHAN SALENTYN HOFFMAN.

MAGISTER ACADEMICUS ARTIS GLADIATORIAE

LAMBERT DE FRANCE.

§. II.

Quaestiones ad certamen literarium singulis disciplinarum studiosis, in Academiis et Athenaeis universi Belgii, anno CIↃIↃCCCXXV, *fuerunt propositae his formulis:*

QUAESTIO IURIDICA.

Asylorum apud praecipuas gentes, antiquas et recentiores, origo, usus et abusus tradantur atque exponantur.

QUAES-

QUAESTIO MEDICA.

Dilucide et breviter exponantur Hyoscyami nigri, primum *descriptio Botanica*, *eiusque herbae*, *radicis et seminis analysis Chemica*, deinde *efficacia huius plantae venenatae in corpus animale*, porro *eius usus medicus*, *atque* tandem *noxae ex medicamenti intempestiva adhibitione oriundae.*

Facultas Medica, *iterum hanc quaestionem proponens*, *monet*, *imprimis in scriptoribus*, *qui hoc argumentum tractare velint*, *desiderari*, *ut non aliorum tantummodo proferant experimenta et opiniones*, *sed praeterea* illa, *quantum eius fieri possit*, *repetant*, has *vero ad regulas in Therapia generali traditas prudenter diiudicent*, *neque negligant scriptionis Latinae perspicuitatem et puritatem.*

QUAESTIO LITERARIA.

Quae fuit sub finem Saeculi XI. gentium Europearum conditio? Quid caussae fuisse videtur, *ut bella eo tempore susciperentur sacra? Unde explicandum*, *bella illa*, *per duo proxima saecula*, *et tanto ardore*, *fuisse gesta?*

QUAES-

QUAESTIO MATHEMATICA.

Explicentur praecipui modi, quibus Calculi differentialis principia demonstrare conati sunt Mathematici, et quid de singulis his modis existimandum sit.

QUAESTIO ZOOLOGICO-OECONOMICA.

Exponatur Apis mellificae *Linn. succincta Anatome, Historia Naturalis et Usus oeconomicus, adhibitis et diiudicatis veterum et imprimis recentiorum hac de re observationibus et experimentis.*

Quae quaestio denuo proponitur, cum responsio, hoc anno ad Facultatem missa, neque satis accurate et perspicue conscripta fuerit, neque sermone latino se commendaverit.

QUAESTIO THEOLOGICA.

Quibusnam partibus sibi invicem similes sunt sacri lavationis et coenae ritus a Christo instituti? Quis huius comparationis est usus, in iudicio de utriusque ritus indole, legitimo usu ac fructu salutari?

§. III.

§. III.

Lectionum, inde a feriis aestivis A. CIↃIↃCCCXXV. *usque ad ferias aestivas A.* CIↃIↃCCCXXVI, *habendarum, haec fuit ratio constituta.*

In FACULTATE IURIDICA, docebunt

Institutiones, Westenbergio duce, H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis, veneris et saturni, hora IX.

Pandectas, eodem duce, H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X. et II. die saturni, hora X.

Ius Belgicum, ad ductum linearum Iur. Civ. Holland. descriptarum a. Cl. N. Smallenburg, I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora XII.

Historiam Jurisprudentiae Romanae H. ARNTZENIUS, diebus mercurii, iovis et veneris, hora XI.

En-

Literas Anglicas tradet C. THOMPSON, diebus lunae et iovis, hora IV.

L. DE FRANCE, Academicus gladiatoriae artis Magister, quotidie aptum et elegantem gladii usum docebit.

Bibliotheca Academica, diebus Lunae et Iovis, ab hora I. in II. diebus Mercurii et Saturni ab hora I. in IV. et, feriarum tempore, singulis diebus Iovis, ab hora I. in II. unicuique patebit.

§. IV.

Inde a die XXVI. Martii, a. CIƆIƆCCCXXV. usque ad diem XXV. Martii, a. CIƆIƆCCCXXVI. Dissertationes, sive publice, sive privatim, defensae sunt hae.

Anno CIƆIƆCCCXXV.

Die XIV. *Aprilis*, CORNELIUS ALLARD ABBING, *Hoevelakensis*, *Scholae Hornanae Conrector*, Philosophiae theoreticae Magister et Li-

Literarum humaniorum Doctor *creatus est*, publice *defenso* Specimine Literario, de Solonis laudibus poëticis.

Die XI. *Maii*, IOANNES DE IONGH, *Zaltbommela Gelrus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice *defensa* Disfertatione Iuridica, de adeunda et repudianda hereditate ex iure hodierno.

Die XVI. *Maii*, PETRUS IOHANNES BLOM, *Tiela Gelrus*, Medicinae Doctor, publice *defensa* Disfertatione Medica, de calculi vesicae urinariae curatione in sexu masculino.

Die XVII. *Maii*, CORNELIUS ADRIANUS BERGSMA, *Leovardia Frisius*, Medicinae Doctor, publice *defensa* Disfertatione Botanico-Medica, de Thea.

Die XXI. *Maii*, IOANNES GUILIELMUS DE BLOCQ VAN SCHELTINGA, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenso* Specimine Iuridico, de parte bonorum, quam coniux, cui sunt liberi prioris thori, dare potest secundo coniugi, ex iure hodierno.

Die XXXI. *Maii*, FRANCISCUS CAROLUS BENEDICTUS FELIX FAEDER, *ex Trelon prope Avesnem*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim*

tim defensa Dissertatione, de lege 2. codicis poenalis, seu de conatu delinquendi.

Die II. *Iunii*, LEONARDUS MASSET, *Leodiensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenso* Specimine Iuridico, exhibente Commentationem, ad primam partem tituli praeliminaris Codicis Civilis, de publicatione legum.

Die III. *Iunii*, PHILIPPUS CHRISTIANUS VAN DER PANT, *Rheno-Traiectinus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Iuridica, de natura atque vi diversarum legati specierum, quae in codice civili occurrunt.

Die VIII. *Iunii*, IOANNES SEBASTIANUS VAN NAAMEN, *Lugduno-Batavus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice *defensa* Dissertatione Iuridica, de confessione partis in iudicio facta.

Die IX. *Iunii*, THEODORUS PAULUS BERGSMA, *Leovardia Frisius*, Theologiae Doctor, publice *defensa* Dissertatione Theologica, de Zoroastris quibusdam placitis, cum doctrina Christiana comparatis.

Die XI. *Iunii*, IANUS DUYMAER VAN TWIST, *Daventriensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice *defensa* Dissertatione Iuridica, continen-

tinente ſelecta ex iurisprudentia comparata de iure hereditario.

Die XIV. *Iunii*, FRANCISCUS ADRIANUS SNELLEN, *Roterodamenſis*, Medicinae Doctor, publice *defenſa* Diſſertatione Pathologico-Medica, de Spondylarthrocacia.

Eodem die, PHILIPPUS HENDRICUS BENJAMINUS VAN GOLTSTEIN, *Rheno-Traiectinus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenſa* Diſſertatione Iuridica, ſelecta exhibente de juris neceſſitudine, parentes inter et liberos legitimos, ex jure hodierno.

Eodem die, IOANNES MATTHIAS VAN RUELO, *Udenenſis*, Medicinae Doctor, *privatim defenſa* Diſſertatione Pathologico-Chirurgica, de carcinomate glandulae parotidis.

Eodem die, DANIEL MARINUS DE SUPERVILLE, *Medioburgo-Zelandus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenſo* Specimine Iuridico, de parte bonorum, de qua parens, pro numero liberorum legitimorum, disponere potest.

Die XV. *Iunii*, CAROLUS HENRICUS THIEBOUT, *Arnhemia-Gelrus*, Philoſophiae theoreticae Magister et Literarum humaniorum Doctor, *publi-*

ce

ce defensa Disputatione Literaria, in locum L. Annaei Senecae, qui est de sapientis humanitate.

Eodem die, WILHELMUS CORNELIUS VAN HEURN, *Sylva-ducensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenso* Specimine Iuridico, de iure matrimoniali secundum veteres consuetudines Sylva-ducenses.

Eodem die, SAMUEL IPERUS WISELIUS, *Amstelaedamensis*, Medicinae Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Medica, de aqua frigida, eiusque actione in hominem, cum sanum, tum morbosum.

Die XVI. *Iunii*, CONRADUS ALEXANDER DE IONGH, *Rotterodamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *publice defensa* Dissertatione Iuridica, de pactis, secundum iuris, praesertim naturalis, principia.

Eodem die, IOANNES CORNELIUS SCHORER, *Medioburgo-Zelandus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Iuridica, de causa iuris et obligationis, quae ex pacto proficiscuntur.

Eodem die, IOANNES IACOBUS VAN HOEY, *Gorinchemensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor,

tor, *privatim defensa* Dissertatione Iuridica, sistente explicationem legum 1009. et 1020. Codicis civilis.

Die XVII. *Iunii*, IOACHIMUS IACOBUS VERWEY MEJAN, *Haganus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Historico-Iuridica, de iuris antiqui Francici in scriptum et non scriptum divisione, illiusque divisionis in possessione hereditaria (*saisine*) vestigiis.

Die XVIII. *Iunii*, WILLIAM MELANCHTON FORBES, *ex colonia Curacao*, Iuris Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Iuridica, de iudice, eiusque officio apud Romanos.

Eodem die, EDZARD HOBBE RENGERS, *Leovardia Frisius*, Iuris Doctor, *privatim defensa* Dissertatione Historico Iuridica, de luctu, imprimis viduarum, apud Romanos.

Eodem die, ADRIANUS MARINUS BECIUS, *Mediboburgo-Zelandus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenso* Specimine Iuridico, exhibente Animadversiones quasdam ad locum Codicis Civilis de necessitudine inter parentes et liberos, ex iustis nuptiis non quaesitos.

Die II. *Nov.* THOMAS HENRICUS VAN LIMBURG

BURG STIRUM, *Pembrokae natus*, *Frisius nobilis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice *defensa* Dissertatione, selectas quaestiones exhibente ex loco de testibus in causis criminalibus.

Die XV. *Dec.* IANUS MENSO, *Rhenensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, de probatione, quae fit per instrumenta cum publica tum privata eorumque exempla, ex codice legum civilium.

Die XVI. *Dec.* IOANNES BERNARDUS DE LA COUTURE, *Noviomagensis*, Iuris Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, de privilegiariis testamentis apud Romanos.

Die XVII. *Dec.* GULIELMUS HENRICUS NOLTHENIUS, *Amstelaedamensis*, ~~utriusque~~ Iuris Doctor, publice *defensa* Disputatione, de educatione pauperum in civitate.

Eodem die, LUDOVICUS REINERUS TAETS VAN AMERONGEN, *Rheno-Traiectinus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, de civili, inprimis privata, personarum conditione, sive statu, ex codice legum civilium.

An-

Anno CIↃIↃCCCXXVI.

Die XXI. *Ian.* IACOBUS IOHANNES VAN STEENBERGEN, *Rheno-Catvicensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, de conditione, inprimis resolutoria, secundum legem 1184. Cod. Civ.

Die XXII. *Ian.* GERHARDUS ANDREAS HOEFHAMER, *Elburgo-Gelrus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defenso* Specimine, exhibente Animadversiones nonnullas ad locum ex codice legum civilium de successione, quae regularis vulgo dicitur.

Die XIII. *Martii*, HENRICUS WOLTHERUS VAN HENGST, *Rheno-Traiectinus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, de origine et juribus dominii, hujusque acquirendi modis, qui originarii vulgo dicuntur, inprimis secundum naturae jus.

Die XIV. *Martii*, HENRICUS IANUS KRONENBERG, *Arnhemia Gelrus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim defensa* Dissertatione, exhibente interpretationem quorundam locorum ex Iure Romano et hodierno.

rario victoribus reportata, et honorifica testimonia illis data, qui ad horum laudes proxime accesserant.

Praemia igitur sunt tradita,

in Facultate Medica,

SALOMONI PETRO SCHELTEMAE, Med. Cand. in Academia Rheno-Traiectina.

In Facultate Philos. Theor. et Lit. hum.

GUILIELMO MUURLING, Lit. Cand. et Theol. Stud. in ead. Acad.

In Facultate Theologica,

CORNELIO HOOYER, in hac Acad. Th. Cand.

Laudis meritae testimonia Rector exhibuit,

in Facultate Phil. Theor. et Lit. hum.

IACOBO CORNELIO VAN THIELEN, in Rheno-Trai. Acad. Iuris Stud. et

IOHANNI FREDERICO WETTER, in ead. Acad. Theol. Stud.

Recitatis tandem in proximum annum propositis pro certamine literario quaestionibus, magistratu se abdicavit, et successorem, sibi ab augustissimo Rege datum, proclamavit.

IA-

IANI RICHARDI DE BRUEYS

ORATIO,

DE

OECONOMIA POLITICA, SI PRUDENTER COLATUR, OPTIMO PROSPERITATIS CIVIUM AC CIVITATIS PRAESIDIO.

DICTA PUBLICE,

DIE XXV. MARTII, A. CIↃCCCXXVI.

QUUM ACADEMIAE REGUNDAE MUNUS SOLEMNI RITU DEPONERET.

Quotiescunque ea, in quae aetas nostra incidit, tempora cum iis confero, quae medii aevi nomine insigniri solent, nostra prae illis felicia praedicare nullus dubito. Sive enim vitae privatae commoda spectemus, sive ingenii cultum, sive morum suavitatem ac mansuetudinem, sive denique legum illarum vim, quibus sanctissima hominum iura vindicantur; nemo, qui vel levi historiae cognitione tinctus sit, inficias ibit, praesentem plerarumque gentium Europaearum conditionem maximopere praestare illi, qua medio aevo usi sunt Europae incolae.

Ubi autem populorum ad humanitatem et iusti-

titiam reditum consideramus, plurium causarum coniuncta demum vi feliciorem temporum inclinationem effectam esse videmus. Inter has vero causas principem sibi locum vindicare artium et disciplinarum cultum atque studia, ultro agnoscet, quicunque earum historiam attento animo pervestigaverit. Quid artes mechanicas memorem, quarum ope innumerarum rerum notitia et usu nos prae superioris aevi hominibus gaudemus? Quid philosophiam dicam naturalem, quae sola artes illas ad eum, quem hodie attigerunt, perfectionis gradum evexit; quae exploratis naturae, quas dicunt, viribus, spissas, quibus omnia olim oppressa iacebant, propulit tenebras, et, quae omnium fere animos occupaverat, humanae felicitati inimicam adeo superstitionem? Quid tandem provocem ad philosophiam illam moralem, quae hominis naturam accuratius exploravit; quae iura atque officia humana melius definivit, quae societatis civilis fundamenta rectius posuit; atque, instituenda civitate, non externam tantum quietem, sed et vitae prosperitatem assequi docuit homines?

Verum enim A. A. H. H. nonne earundem artium ac disciplinarum historia nos docet, quam len-

lenti fuerint, quos homines in iis excolendis fecerunt, progressus; per quot demum ambages ad veritatis cognitionem pervenerint; quam noxii saepe fuerint et felicitati humanae inimici errores, in quos identidem inducti sunt earum cultores? Unde equidem vobis affirmare posse mihi videor, hominibus in veri investigatione et lente procedendum esse et caute, ne a recto aberrent tramite, ne in tales, qui bono tum publico tum privato nocere possint, rapiantur errores; eoque maiori opus esse prudentia, quo plura sunt et graviora, quae e falsis doctrinis in vulgus enuntiatis, quin etiam e verioribus, sed intempestive ad vitae usum accommodatis, possint existere mala.

Inter illas autem, quae ad hominum felicitatem provehendam plurimum valent, disciplinas, quae vero, nisi cauta admodum adhibeatur prudentia, in uberrimum malorum fontem converti facile queunt; inter illas, dico, disciplinas, eam inprimis referam, quam Oeconomiae politicae seu publicae nomine designare solemus. Quae cum ita sint, neque ab hoc loco, nec a meo munere alienum existimavi, hoc ipsum argumentum pluribus persequi. Dicam igitur: de Oecono-

mia

mia politica, si prudenter colatur, optimo prosperitatis civium ac civitatis praesidio.

Si cuiuscunque disciplinae dignitas ex utilitate, quae inde et in universam civitatem et in singulos cives redundare possit, aestimanda sit, oeconomiam politicam dignissimam esse, quae disquisitionis nostrae materiem constituat, equidem affirmare non dubito. Huius disciplinae vero vel indolem pluribus perscrutari, vel historiam tradere, vel difficiliora loca commemorare, ab hac dicendi opportunitate est alienum. Hoc unum adferre necesse duco, plures hodie cum celeberrimo Storchio latius extendere Oeconomiae politicae campum, cum civium humanitatem ingeniique cultum, non minus hac disciplina contineri velint, quam divitias et rerum externarum copiam; cum alii, summi Smithii vestigia prementes, eius terminos non ita late porrigant, at Oeconomiam politicam definiant scientiam, cuius finis sit, ut res externae homini necessariae vel utiles ut vitam sustineat eamque feliciter degat, in civitate parentur, distribuantur, consumantur, ita ut quam plurimis bene sit. Quamvis gravissima esse, quae pro Storchii sen-

ſententia afferri ſolent argumenta, ego diffiteri nolim, vel ſic tamen de oeconomia ſtrictiori illa ſignificatione accepta nunc dicere mihi propoſitum est.

Summam esſe et dignitatem et utilitatem illius disciplinae, qua efficiatur, ut cives rerum utilium copiam habeant, ut opibus floreant, nemo est, qui negaverit, niſi qui ipſas divitias aspernetur, easque et civibus et civitati nocere existimet.

Si quidem a me vere dictum fuerit, A. A. eo maiori prudentia opus esſe in doctrinis propagandis, quo maiorem habeant vim ad bonum publicum ſive augendum ſive impediendum, profecto idem illud oeconomiae politicae ſtudium ſummam ſibi deposcit prudentiam. Nulli ſunt errores, in quos unquam delapſi ſunt homines, quin ipſorum felicitati quodammodo nocuerint, attamen multum abest, ut omnes eandem vim in res humanas habeant. Sic recentiores cultores philoſophiae theoreticae ostendere conati ſunt, antecesſores in plures eosque graves incidisſe errores: et in veterum, quae ſyſtemata dici ſolent, locum, nova ſubſtituerunt ſyſtemata. Quid vero de ortu idearum in mente nostra ſentiamus, quid de intellectum inter et rationem discrimi-

mine ſtatuamus, non certe perinde est; attamen nemo est qui contendat, opiniones de hisce rebus, quibus vel propugnaverint antiquiores vel propugnent hodierni, tantam habere vim in res humanas, ut inde pendeat bonum publicum, cum opiniones illae civitatis adminiſtrandae rationem neque definiant neque commutare possint.

De oeconomia politica aliud est, quod dicamus. Univerſa populorum hiſtoria testis est, quantam vim in rebus publicis adminiſtrandis habuerint opiniones eorum, qui rebus publicis praeesſent, quantam ſyſtemata, quae diverſis temporibus praevalerent; unde ultro efficitur, has opiniones, haecce ſyſtemata non posſe non efficaciter ad civium res vel ſecundas vel adverſas operari. Quid vobis in memoriam revocem doctrinam, vel de metallis pretioſis, auro ſcilicet et argento, omni ope atque opera conquirendis retinendisque; vel de hoc illove induſtriae genere, depreſſis ceteris, colendo; vel de laboris exteri fructibus omni ratione arcendis, et quae ſunt id genus alia, quae abunde confirmant, quam cauta in hisce requiratur prudentia, ne tanquam naturae iudicia asſumantur hominum com-

commenta, quae certe delet dies, sed saepe non delet, antequam longa inde exstiterit malorum series?

Itaque iam e me quaeritis, A. A. quomodo igitur studium oeconomiae publicae instituendum sit, ut prudenter institui dicatur; paucis mentem aperiam.

Statim eandem hic tenendam esse viam existimo, quam natura ipsa hominibus in indaganda veritate indicat; ut scilicet ex iis, quae fieri viderint vel observaverint, ad nexum inter effectum et causam, ad regulam igitur, haud temere concludant. Haud scio, an nullus uberior errorum fons sit, quam ipsa illa ratio, qua ex iis, quae semel vel bis observata fuerint, efficiatur regula. Cautius igitur agat, qui oeconomiae politicae praecepta tradit; videat, num experientia ea, quae observata fuerunt, ita confirmet, ut nexus causam inter et effectum vere adesse dici queat, ac tum demum ad regulam pronuntiandam procedat. Hoc praeceptum nisi illi neglexissent, qui aurum et argentum quovis modo conquirendum existimarent, nisi scilicet ex eo, quod horum metallorum copia possessoribus divitias afferre viderent, incaute effecis-

sent,

ſent, ſolam eorum posſesſionem univerſum populum divitem reddere; nunquam, exportatione prohibendâ, civium ſuorum industriae nocentisſimum attulisſent impedimentum, et cum gravisſimo boni publici dispendio liberam inter diverſas gentes mercaturam cohibuisſent.

Alterum quod oeconomiae politicae cultores conſtanter ob oculos habeant praeceptum, meo iudicio, hoc ſit: ne ſyſtemati, quod ſemel probaverint, tenaciter inhaereant. Est ea profecto virium intellectus humani tenuitas, ut non niſi ſyſtematica, ut ita dicam, ratione in veritatis investigatione felices progresſus facere posſit homo; niſi igitur ea, quae cognoverit, inter ſe iungat, e principiis deducere ſtudeat, atque ita cognitionem ſuam in ſyſtematis formam redigat. Sed, ne ipſa illa ſyſtematum componendorum ratio progresſibus nostris obicem obiiciat, nunquam quis obliviscatur, ſyſtemata illa nihil aliud esſe, niſi ſuae tenuitatis adminicula; quod, ſi in omnibus disciplinis excolendis tenendum est, anxie profecto tenendum est ratione eius, quae adhuc in infantia verſatur, et in qua notum illud, *errare humanum est*, eo minus iustam erranti posſit tribuere excuſationem, quo graviora

ac

ac publicae felicitati nocentiora ex erroribus, in quos delapsus fuerit, possint existere mala. Hoc praeceptum nisi neglexissent illi, quos oeconomistas dicunt, nunquam adeo tenaciter inhaesissent doctrinae, omnem divitiarum parandarum rationem contineri agricultura, neo omni omnino industriae humanae tam graviter nocuissent. Etenim intellectus, systematis studio haud abreptus, ultro cernat necesse est diversitatem inter rerum, quibus utimur, elementa, quae certe omnia praebet agricultura, atque res ipsas hominum usui accommodatas, quas non haberemus et quarum elementa ipsis agri possessoribus verae divitiae, id est, res pretium habentes, non essent, nisi praesto esset artificis manus, quae eas perficeret, nec provida mercatoris cura, quae eas aliis offerret; unde efficitur indivulsum illud inter diversas industriae humanae partes vinculum.

Est tandem et aliud, quod, sicuti in ceteris, ita praesertim in hisce rebus, quicunque bonum publicum curae cordique habeat, caute observet velim praeceptum; ut, quicunque vel nova praecepta tradat, vel quae diu obtinuerunt abolenda ducat, nunquam in gravioris momenti caussis periculum facere vel suadeat vel sustineat, ni-

si

ſi ad omnia, quae inde oriri posſint, animum adverterit; niſi ad civium civitatisque conditionem bene attenderit; necesſitudinem, quae populo cum aliis populis intercedat, probe perſpectam habeat; verbo, omnia quae ſunt rerum adiuncta accurate cognoverit. Quot et quam graves calamitates plurimi rerum novarum ſuaſores vel inſtigatores, optimo etiam conſilio ducti, hoc praecepto neglecto, in aequales quin et posteros ſaepius intulerint, vel nimium notum est. In illa profecto politices parte, quam oeconomiam dicimus, gravia, quaeque aegre ſanantur, inde exſtiterunt mala. Quid enim? Si hoc praeceptum haud neglexisſent, qui publicae rei curam gererent, non tanta animi levitate in uſum deduxisſent theoriam, quae praeciperet, alienae induſtriae et laboris fructus omni ope et opera a civitate arcendos esſe; non ita nobili ac fructuoſa aemulatione extinguenda, artium perficiendarum rationi obſuisſent; non rerum utilium, quibus omnes frui posſent, copiam imminuisſent; neque ita populi, dum alieno detrimento ſua commoda quaererent, ſimul et aliis nocuisſent, et ſuae ipſi proſperitati detraxisſent.

Hac igitur ratione ſi inſtituatur oeconomiae poli-

liticae ſtudium, divitiarum augmentum inde ſperari posſe, affirmare non dubitaverim. Verum tamen, A. A. an ipſo illo divitiarum augmento proſperitatis civium ac civitatis incrementum contineri, a me iure affirmatum fuerit, multis dubium videri posſit; immo vero non deſunt, qui antiquam illam Spartanam asperitatem frugalitatemque laudent atque commendent, tanquam unicum civitatum praeſidium; qui divitiis mores emolliri agnoscant quidem, at vero ſimul luxuriem gigni, ex ea omnis generis vitia in civitate oriri; atque ita tandem cum ſingulos homines, tum ipſas civitates in perniciem agi, clamitent. Hi vero ſententiam ſuam non ſolum philoſophorum ac religionis doctorum auctoritate confirmant, verum etiam ad plures, quibus divitiae exitio fuerint, populos provocant.

Si de hisce quid ſentiam dicere liceat; fateor equidem, et rei rationem evincere, et gentium historiam confirmare, luxuriem et ſingulos cives pesſundare et civitates; quippe quae enervat homines, eosque reddit ſaevae ſervitutis iugo collis ſupponendis idoneos, omnes denique virtutes civiles in animis civium extinguendo eos

pe-

penitus corrumpit. Asiaticorum Graecorumque luxuriem, haec omnia effecisse, ecquis negaverit? Neque porro diffiteor, magnas divitias ipsarum possessores ad segnitiem luxuriemque facillime allicere; inprimis si subito ac sine labore eas nacti fuerint.

Verum tamen, A. A. H. H. probe notetis velim, hîc non adeo cogitandum esse de singulis, qui divitiis affluunt in civitate, cum maxima pars civium dira egestate prematur, sed de populo divite, de civitate igitur, ubi omnes labore res necessarias sibi comparare possunt; ubi plures ingenio, industria et parsimonia, magnas opes adipisci possunt. At ubi populum ita divitem dicimus, simul honestam divitias parandi rationem cogitamus. Ea enim est rerum humanarum ratio atque vinculum, ut universus populus in re satis bona lautaque versari haud possit, nisi cives et laboriosi sint et moribus honesti, nisi in civitate et colatur iustitia et fides sancta sit.

Quodsi rem ita concipiamus, A. A., vehementer equidem dubito, anne tetra illa descriptio gentium luxurie corruptarum, in pauperes potius, in quibus pauci divitiis male partis affluant, quam

in

in divi tes civitates quadret. Unam Romam in exemplum me afferre finite, A. A. Divitesne erant Romani eo tempore, quo apud eos invalescebat luxuries illa, quam procul dubio genuerant divitiae, quo ingravescebat morum corruptela, quae fidem nostram excedit, et o utinam excedat semper? Longissime a vero aberret, qui id existimet; immo vero erant pauperrimi. Ingentes opes a nonnullis possidebantur: superbi scilicet et parum exculti Patricii opima spolia vi et iniuria victis extorsa Romam transtulerant; fruendi artis prorsus ignari, cuivis voluptatum generi insani sese tradiderant; maior quae Romam inhabitabat plebis pars, ab industria et pacis artibus prorsus aliena, ad proletarios pertinere coeperat, et in eam devenerat vitae conditionem, ut panem et circenses efflagitaret, ut dira paupertate quidvis facere et pati cogeretur. An igitur mirum, si male partae divitiae possessoribus ansam praeberent, quam plurimos in corruptelae societatem trahendi? Itaque vere affirmare nos posse arbitramur, non lautam civium conditionem, sed contra indigentiam Romae inprimis causam fuisse, qua mores publici corrumperentur, qua libertas civibus libertate indignis eri-

eriperetur, ac tandem ſuperbi terrarum domini, ut ſervile pecus, a barbaris ſaevae ſervitutis iugo ſubmitterentur. Hac vero de cauſa tum philoſophi tum religionis doctores antiquitus in divitias invecti esſe videntur, quod et rationem adipiscendi respuerent, et damnarent eos, quos, fruendi artis ignaros, divitiis in ſuam aliorumque perniciem abuti viderent.

At, inquiet forte quis vestrum, ſit ita, haud noccant hominum felicitati divitiae, nec neceſſario luxuriem in civitate gignant ac mores civium corrumpant: quaenam vero ſunt eximia illa commoda, quae ex earum posſesſione oriuntur? Qua igitur de cauſa disciplina, quae ipſarum incrementum ſibi finem proponit, digna est, quae laudetur adeo ac tanto ſtudio colatur? Equidem existimo, A. A. et plura esſe commoda illa et inſignia: praecipua paucis indicemus.

Non ego is ſum, qui mihi perſuaſum habeam, hominem ideo natum esſe, ut nil niſi bona externa quaerat, ut ea ſolummodo appetat, quibus ſenſus ſuaviter afficiantur, ut omnes, quacunque ratione posſit, molestias effugiat. Si homini inſiti ſunt appetitus, qui ipſum

ad

ad agendum excitent, ipsi concessa est ratio, quae eos regat ac prudenter moderetur, quae iustitiam omniumque virtutum cultum externis opibus praeferre doceat; atque inde proficiscuntur officia, tum interioris necessitudinis eorum qui eiusdem sunt generis, tum illius quae unicuique civium cum patria est societatis, tum denique eius quae omnes homines complectitur generis humani communitatis. Ea vero officia identidem praecipient, ut aliena commoda nostris praeferamus, ut pro aliis labores sustinere, molestias suscipere, pericula adire haud recusemus. Vel sic tamen immanis quin et impia nobis videtur illorum philosophia, qui homini eam scribant legem, ut ea effugiat quae ipsius sensus grate afficiant, qui hominem eo meliorem, eo praestantiorem pronuntient, quo magis naturam veluti furca expulerit; immo vero frui iis omnibus, quae sanae rationis praeceptis haud adversantur, divino consilio consentaneum existimamus. Porro si verum sit, quod sane est verissimum, decere hominem, ut eas, quae ipsi concessae sunt corporis ingeniique facultates, usu atque exercitatione perficiat, non potest non ipsius felicitas eo augeri, quod res possideat,

quibus demum efficiatur, ut vitam vere humanam vivere posſit.

Ecquis vero hoc in dubium vocaverit, quicunque barbarorum vel egestate oppresſorum hominum conditionem cum ea comparaverit, qua utuntur homines gaudentes abundantia rerum, quas manus nostra ingenii lumine veluti ducta confecit, quae ad vitae commoditatem iucunditatemque conducant?

Sed misſis quae ad ſingulos pertinent, ad illam hominum ſocietatem nos convertamus, quam civitatem dicimus. Meo quidem iudicio vix dici potest quantum huius interſit, ut quam plurimi cives re familiari utantur copioſa atque ita opibus affluant, ut populus dives dici queat. Paucis rem abſolvere liceat.

Quidquid de civitatum origine ſtatuatur; quidquid porro de optima regiminis forma vel disputaverint olim vel etiamnum disputent philoſophi, de eo certe inter omnes convenit, nulli civitati bene eſſe poſſe, niſi intus tuta ſit, foris ſpectabilis. Certe non divitiae ſolae ſalvam efficient civitatem, eamque defendent ab agreſſione hostium ferocium ac bellicoſorum, ubi morum corruptela omnes civium clasſes invaſit

ac

ac cives effecit degeneres. At quomodo quaeso civitas, nostro inprimis aevo et in praesenti rerum statu, ad illum potentiae gradum pervenisat, quo tuta esse et locum suum inter gentes tueri possit, nisi cives iis affluant rebus, quibus sumtus publicos expleant, nisi igitur adeo sint divites, ut pars divitiarum seponi ac tributorum nomine ad commune aerarium deferri possit; ne scilicet Magistratus, qui res publicas administrent, ne Iudices, qui cuique ius suum assignent et legum auctoritatem vindicent, in civitate desiderentur: ut porro ingentia illa, quae ars bellica tum ad tuendos, tum ad necandos homines invenit opera, exstruantur: ut porro, qui patriam tueantur eiusque iura violata vindicent, milites alantur?

„ Unde non sine causa profecto pecunia dicta est nervus civitatis. Eadem illa lux veritatis, gentium historia, rem plenissime confirmat. Si ipsi illi, qui seculo tertio Italiam invaserunt Barbari, ibi non inopum ac degenerorum hominum catervas invenissent, sed cives excultos opibusque valentes, merito dubitandum, an unquam barbari isti Italiam et cum ea superbam terrarum dominam, Romam, sibi subiecissent.

Sed quid antiqua adeo memorem vel extera? Ad Patriam provocare liceat. Laudantur, et merito quidem laudantur, maiorum pietas et virtus bellica. Quid vero? an existimemus, eos sine opibus, quas possidebant, potuisse sese ab acerbissimo servitutis iugo in libertatem vindicare, eamque diu adversus praepotentium principum aggressiones tueri? Num putemus, eos magna illa, quae olim omnium admirationem excitarunt, facinora potuisse perficere? Sic, ut hoc unum afferam, si defecissent opes ad naves bellicas exstruendas, an Ruiterus noster, comitante Wittio, potuisset intrare Tamasin, et audacia facti attonitos Londini incolas in stuporem coniicere?

Verum enim A. A. non solum vitae privatae commoda et iucunditatem promovent divitiae, non solum civitatis florem atque tutelam continent; sed etiam ingenii iculum et morum honestatem, sola verae libertatis praesidia, ita adiuvant atque tuentur, ut maximam earum in hisce vim et efficacitatem esse, nullus affirmare dubitem. Qua quaeso ratione colentur et ad maiorem gradum perfectionis perducentur artes et disciplinae, nisi plures inveniantur cives, qui necessitate vitam manibus quaerendi liberati, immo

mo vero curis vacui, sese disciplinarum studiis tradere possint? Ubi porro iuventus ingenuas addiscet artes, et disciplinarum elementa hauriet, nisi artium quasi officinis sumtus praebeantur publici?

Unde demum exsistent inferioris ordinis, sed utilissimae scholae, in quibus omnes civium classes in iis erudiri possunt, non quae virum doctum efficiunt, sed quorum notitia civibus, quocunque tandem loco in civitate sint positi, utilia sunt, in quibus etiam morum ac religionis praecepta iuvenilibus instillantur animis, quae tantam habent vim, ut civis moribus honestus, erga superiores pius, erga inferiores humanus, erga omnes iustus evadat.

Siquidem ad nostra tempora ac hodiernas civitates animum advertamus; ubi quaeso morum corruptela minimos fecit progressus? ubi virtutes civiles minime negliguntur; ubi domesticae maxime coluntur? Aut fallor, aut prae ceteris laudari merentur illi populi, quorum cives magna rerum copia conspicui sunt. Populos comparare odiosum sit. Inter illos vero, qui sicuti divites sunt, ita et industriae et honestatis laudes merentur, Belgas nominare ausim;

o! felicem patriam, si his merito laudibus extollaris!

Si igitur divitiae tantam habent vim, ut singuli beate vivant, ut civitas tuta sit et spectabilis, ut disciplinae et artes floreant, ut omnes honesti sint et boni cives, vos omnes mecum consentientes me habiturum confido, si insignem utilitatis fructum illam in se continere affirmem disciplinam, quae tradit, quanam ratione divitiae in civitate parentur, conserventur, augeantur; quomodo igitur populus honesta ratione dives evadere possit; quae porro doceat, quomodo, sicuti fluminis rivuli terram longe lateque adspergunt fertilemque reddunt, ita divitiae per universum populum distribuantur, ut omnibus in civitate bene sit; quae denique difficilem illam fruendi artem nobis tradat, quum industriae humanae fructus prudenter consumere et cives doceat et Imperantes. Disciplina profecto, cui beata civium vita proposita est, ut civitas opibus firma, copiis locuples, gloria ampla, virtute honesta sit!

Sed iam ad ea pergo, quae huius diei solennitas a me postulat; quorum primum est ut, quae Academiae nostrae hoc anno tum prospera acciderunt tum adversa, ea paucis exponam.

Externa Academiae forma, ut inde ordiar, non multum mutata fuit. Musea nostra non solum nihil ceperunt decrementi, sed et omnia munificentia Regis ac Maecenatum cura quaedam acceperunt incrementa.

Laboratorium Chemicum ut et *Physicum* instrumentis quibusdam novis praeterito anno fuit locupletatum; plura vero exspectantur, ut hodiernae artis conditioni respondeat.

Museum Zoologicum pluribus avium Indicarum, Capensium et indigenarum exemplis, nonnullis etiam Europae et Americae mammalibus fuit auctum et amplificatum. Speramus autem fore, ut locus, quo continetur, congruo scriniorum apparatu ita emendetur, ut plurima quae continet Museum eaque pulcerrima obiecta in publicos usus brevi commode disponi possint.

Museum mineralogicum inprimis locupletatum fuit speciminibus egregiis saxorum compositorum ad declarandam telluris structuram aptis,

tum

tum et acceptis a Reinwardtio, Viro Clar. multis ſpeciminibus ſaxorum, Iavae vicinarumque aliquot Archipelagi Indici inſularum ſtructuram egregie illustrantibus.

Collectio Anatomes comparatae, cuius uſum Regis munificentia Academiae concesſit, ab eius auctore Theodoro Guilielmo van Lidth de Ieude, Viro Clar. hoc anno tot eximiis ſpeciminibus aucta est, ut haec iam undecim ſcrinia expleant: proximo autem anno haec omnia civium academicorum uſui patebunt.

In *Noſocomio* nostro ſingulis inſtitutionis partibus clinicae internae, chirurgicae, obſtetriciae, ſic hoc iterum anno ſatisfactum est, ut ducibus Viris Clar. qui ei praeſunt, tam ſtudioſorum progresſibus, quam aegrotantium ac laborantium cauſae conſuleretur.

Specimina, quae ad Anatomiam phyſiologicam pathologicam et animalium comparatam illustrandam in *Muſeo* Bleulandino *Academico* ſervantur, fere omnia in hunc usque diem integra ſunt, ſed ſummam requirunt curam, ne illa praecipue quae in phialis in ſpiritu continentur vel effectu hyberni frigoris vel frequenti motu, quem, ut in auditoriis Profesſorum praesto ſint, ſubire debent, turbato liquore, corrumpantur.

Ut

Ut autem etiam publicae utilitati omnium Anatomiae cultorum posset inservire haec collectio, auctor eius, probantibus id Viris Amplisf. Academiae Curatoribus, iam descriptionem Musei Anatomici, quod in Academia Rheno-Traiectina est, cum enumeratione speciminum prelo mandare coepit. Speramus fore, ut, septuagenario fere, plurimum venerando seni, vires largiatur Deus optimus, ut opus hocce pro meritis feliciter absolvere possit.

In *Horto Botanico* plantarum numerus hoc anno iterum insigniter fuit auctus, tum permutationibus, sive cum aliis Academiis sive cum privatis institutis, tum donationibus ex insula Iava ad nos missis; dolendum vero semina 352 ex Indiis orientalibus missa naufragio periisse.

Cultura plantarum e regionibus tropicis allatarum eo felicius procedere potest, quod caldarium novae et longe perfectioris formae extructum sit. Aestate proxime elapsa, publica plantarum, quas inter plurimae ex horto nostro, expositio in ipsius frigidario sic obtinuit, ut rerum copia et dispositione spectatoribus admirationem moveret.

Tandem Academiae *Bibliotheca* multis et hoc an-

anno aucta est egregiis libris: nec defuerunt etiam, qui eam muneribus ornarent. In quibus maxime nobis commemorandus est Vir gravissimus, Unico Guilielmus Teutonicus Cazius, qui benivolentiam in res nostras declaravit praestantissimo dono, opere Tischbeinii, quo *descriptiones* continentur *antiquorum vasorum* in sepulcris Neapolitanis repertorum, quaeque theca Hamiltoni asservantur.

Sed quid pulcra nos aedificia iuvant, quid musea lautis studiorum adminiculis instructa et ornata, nisi et sint et valeant, qui res Academicas studiose curent, qui Academiae famam docendo discendoque tueantur?

Vos igitur, Academiae Curatores, viri Amplissimi! et vivere et salvos esse impense gaudemus. Vos diu cura vestra et consilio Academiae integritatem tueamini, salutem promoveatis, amplitudinem augeatis; ita vos diu conservet summi Numinis benignitas, precor.

At vero gravis calamitas domum tuam afflixit, Amplissime de Beaufort! morte filii carissimi, Academiae nostrae civis; quo magis ille pietate, observantia, discendi ardore et mihi et ceteris

tis praeceptoribus se commendabat, quo meliorem inde spem de eo concipere licebat, eo flebilior, probe sentio, tibi tuisque eius obitus accidit. Sed lugere, quos lacrymis nostris dignos censemus, non minima est consolatio; ad quam ut et illa accedat, quae humanae fragilitatis et rerum divinarum cogitatione continetur, tibi tuisque toto animo apprecor.

Non sine tristitiae sensu reminisci possum, hinc evocatum esse Graphiarium Curatorum, Virum spectatissimum Ianum Ackersdyck. Quo enim animo Vir ille humanissimus in Academiam fuerit, quanta sedulitate ipsius commoda promovere studuerit, nos omnes testes sumus. Neque tamen solius Academiae causa Ackersdyckium abiisse doleo, sed, quidni dicam? et mei causa et plurium eorum, qui hic praesentes sunt, a quorum latere vel familiaris suavissimus vel et amicus integerrimus discessit. Sed non omnia, quae dolemus, eodem iure queri possumus; eximias, quibus ille valet, ingenii dotes, insignem, qua instructus est, eruditionis copiam sibi vindicabat Pallas Belgica, has ipsi addixit provida cura Regis optimi, qui ita probavit, quanti ducat, ut studium oeconomiae

miae politicae in Academiis Belgicis colatur et floreat, quod huius disciplinae docendae provinçiam in Academia Leodiensi detulerit Ackersdyckio nostro. Hic igitur disciplinam ei commissam ibi tradat in Academiae decus, in patriae salutem, in suam felicitatem.

Neque tamen benivolentia Regis, omnia quae institutionem publicam spectant, patria sollicitudine curantis, sivit, ut Graphiarii locus diu relinqueretur vacuus; etenim ad illum tenendum vocavit Virum consultissimum Ludovicum Craeyvanger, quem ipsi ex animo gratulor. Tua autem, Vir spectatissime! in hoc munere gerendo peritia, tua in Academiam studia iam omnibus ita innotuerunt eo tempore, quo Ackersdyckii, tum peregrinantis, partes egisti, ut inde optima quaeque in Academiae causam exspectare nobis liceat.

In nostrum ordinem laeta mente intueor, Collegae coniunctissimi! Etenim toto magisterii mei tempore non solum a morte intactus mansit, sed et nemo nostrum valetudine impeditus fuit, quin partes suas sustinere posset. Precor, ut corpore vigentes et animo, concordes laborum socii in Academiae prosperitatem, in patriae salutem, iu-

iuventutis nostrae institutioni et commodis inservire, nobis concedat summi Numinis providentia.

Tibi vero, coniunctissime Royaards! ex animo gratulor, quod, sicuti optimi parentis reapse successor eras, ita, Regis Augustissimi decreto, etiam titulo successor ipsi nominatus sis, ac nuper hunc honorem solenni oratione capessiveris. Tu in Academiae et Ecclesiae bonum hunc Ordinem eruditione tua et accurata et eleganti diutissime ornes, atque gratissimus et collega et amicus nobis intersis.

Scio equidem atque doleo, non uni vestrum hoc anno gravem obvenisse lugendi causam. Etenim vobis singulis, de Fremery, Heringa, et Oordti, fidelissima carissimaque vitae socia morte erepta est. Ipsi experti estis, quid solatii afferant ratio et religio: hae vos ita recreent, ita erigant, Collegae coniunctissimi! ut ne vos nimis impediat dolor, quominus Academiae perpetuo consulatis.

Non potest non hac hora mentem meam subire cogitatio eorum, quae ut Prorector expertus es, quaeque praestitisti, cum ego Rectoris partibus sontica causa abstinere cogerer, coniunctissime Heringa! Cum rem ingratam et arduam

ad

ad finem perduceres, nullis pepercisti laboribus, nullas subterfugisti molestias, et eheu! quo tempore! Iam finito, Collega amicissime! meum pro hisce tum pro consiliis, quibus ut Prorector et ut Graphiarius nobis adfuisti, universi Senatus et meas praesertim, easque sinceras, tibi agere gratias. Siquidem et meum et horum omnium votum exaudiatur, tu Academiae nostrae perdiu et decus eris et praesidium.

Tu etiam, coniunctissime Arntzeni! habes quod lugeas fratrem tibi merito dilectissimum, Ianum Ottonem Virum Cl., quem hac hora commerorare et pietas iubet et officium. Fuit et ille filius Henrici Ioannis Arntzenii, Viri Cl. cuius memoria in hac Academia multis cara, omnibus pia est, cuius in ius Belgicum merita iustam ipsi summi Jurisconsulti famam acquisiverunt; hanc autem famam tecum mascule sustinuit, dum iuris docendi provinciam, secundo huius seculi anno, in Academia Harderovicena ipsi delatam, donec ibi stetit Musarum sedes, egregie ornavit. Dum vero, suppressa Academia, Iudicis partes Harderovici sustinuit, summas iurisperitiae et integritatis laudes demeruit et consecutus est. Fuit autem

idem

idem vir bonus, pectore candido, ab omni fuco alienissimus, qui prodesse cunctis, res aliorum adversas consilio sublevare et opibus, in deliciis habuit, unde ipsius nomen multis cum pia gratique recordatione diu in mente versabitur. Equidem ob huius fratris dilectissimi obitum tibi luctum sincere testificor, amicissime Collega! Tu ipse diu incolumis nobis interfis, atque provinciam, quam per quadrantem seculi ornasti, ornare pergas, ac iuventuti academicae et ita patriae egregie prodesse.

Sed et vestro, Lectores peritissimi! quaedam obvenerunt ordini, quae hodie mihi commemoranda sunt. Diem supremum obiit, cui linguae Italicae docendae partes mandatae erant, Fredericus Lombardi Bianchi, Vir solertissimus. Speramus autem fore, ut provida Maecenatum cura et Regis benignitate brevi huic successor detur, qui suavissimae linguae Italicae peritia valeat, et qui iuventutis nostrae commodis augendis idoneus sit. In vestrum autem ordinem allectum esse Iustum Henricum Koch, Virum doctissimum, qui literas germanicas doceat, summa equidem voluptate commemoro, atque tibi, peritissime Kochi! ex animo gratulor honorem,

quo

quo tibi decernendo nostrorum omnium votum implevit Rex Augustissimus. Tu enim, per triginta et quod excurrit annos, morum integritate, candore et humanitate, omnes tibi conciliasti. Tu ut Bibliothecae Academicae Custos, indefessa sedulitate, comitate et studio in eos, qui ipsam adeunt, omnes tibi devinxisti, atque ita de Academia nostra optime meruisti. Tu igitur honore, quem benivolentia immo vero iustitia regia tibi detulit, in iuventutis et Academiae commoda laeta mente et prospera valetudine diu fruare.

Neque te silentio praetermittere velim, doctissime Simons! qui honorifico Observatoris titulo speculae Astronomicae et Instrumentis physicis curandis a Rege praefectus es. Tuum exemplum testimonio est, quo iuvenes ducant morum honestas et pietas, indefessa in studiis diligentia et eximia progressuum specimina. Tu eo, quo coepisti modo, pergas, iuvenis egregie! Ita tibi maiores quaeres honores, genti tuae insigni eris decori, et optimo patri summo gaudio. Scio equidem, Cl. Simons, Collega amicissime! quo liberos tuos prosequaris amore, quantopere ipsorum commoda tibi cordi sint: itaque tibi de tali filio ex animo gratulor, tu ipsum ad altiora me-

meritis adſcendere videas. Tu ipſe felix ipſius felicitatis diu laetus ſis testis.

Sed et ea, quae tandem de Academiae nostrae alumnis hodie referre debeo, manifesto indicio ſunt, eam esſe rerum humanarum rationem, ut non ſint bona niſi mixta malis. Sic quidem iuventutis academicae corona hoc anno a morte intacta haud manſit. Praeter eum, quem cum deſiderio memoravi, Carolum Antonium de Beaufort, Iuris ſtudioſum, obiit Engbertus Hasſink, Theologiae ſtudioſus, qui et morum honestate et discendi ardore Praeceptoribus ſe plurimum commendabat, quem proinde in flore iuventutis extinctum esſe merito lugemus. Obiit item Sebastianus Willebrordus Nicolaus van Cooth, qui Medicinae ſtudio ſeſe addixerat, egregius adolescens, cuius eximiae tum animi tum ingenii dotes optimam de eo ſpem ſuscipere iubebant, at vero mortis praematurae caſus ſpem illam abſtulit, et gravisſimum iustisſimumque moerorem afflictis parentibus attulit, et Academiam privavit cive, quem in optimis habebant, et ut talem lugent Praeceptores, quibus obſervantia, ſedulitate et morum honestate, non minus quam progresſi-

bus, quos in variis disciplinis, prae aetate insignes, fecerat, se carum reddiderat. Sed nihil est ab omni parte beatum. Sic et alia quaedam tempore magisterii mei acciderunt, quae ut ne accidissent, equidem vehementer optem et mecum omnes credo, quotquot res Academiae curae cordique habent. Sed haec sigillatim haud exponam; quae enim accuratius cognoscere et nemini gratum sit, et expediat nemini, ea silentio premere ipsa iubet officii ratio. Neque putet quis, me nil nisi mala commemoranda habere; sunt enim et plurima bona. Advenarum numerus hoc anno non solum insignis fuit, sed et tantam civium frequentiam, quantam hodie, nunquam vidit Academia nostra. Quodsi porro horum et mores spectemus et studia, quam plurimis iustas easque maximas et sedulitatis et honestatis laudes palam tribuere possumus. Neque nobis deesse iuvenes doctrina egregios, testimonio sunt disputationes publicae, in omni fere disciplinarum genere habitae; testimonio sunt specimina ad honores Doctoris capessendos tum privatim tum et publice in hocce Auditorio defensa; nec denique nobis deesse iuvenes, qui Academiae nostrae famam et alibi mascule sustine-

tinere valeant, probavit, qui in Academia Leidensi nuper praemium reportavit, noster Albertus Christianus van Eldik Thieme, Theologiae studiosus.

Expositis iam Academiae fatis, ultro devenio ad gratissimas mei muneris partes, ut scilicet egregiis, qui in nostro certamine literario victores exstiterunt, iuvenibus, praemia, quae meruerunt, publice et coram omnibus tradam. Quod autem ut rite fiat, iudicia eorum, qui responsa acceperunt, Ordinum publice erunt praelegenda.

Ordo ICtorum proposuerat quaestionem: *Asylorum apud praecipuas gentes, antiquas et recentiores, origo, usus et abusus, tradantur atque exponantur.*

Ad hanc quaestionem Ordo non nisi unam accepit scriptionem, in qua pars solummodo quaestionis tractatur; quocirca Ordo nullum de eo aut praemio ornando aut non ornando potuit ferre iudicium. Itaque sequatur:

IUDICIUM FACULTATIS MEDICAE.

Ad propositam anno superiore quaestionem, *qua exponantur, breviter et dilucide, Hyoscyami nigri, primum descriptio Botanica, eiusque herbae, radicis et seminis Analysis Chemica, deinde efficacia huius plantae in corpus animale, porro eius usus Medicus, atque tandem noxae ex intempestiva medicamenti adhibitione oriundae*, etc. Ordo Medicorum duas accepit responsiones, *primam* lemmate inscriptam: *Etsi desint vires, tamen est laudanda voluntas; alteram* elegantissimis Poëtae verbis insignitam:

Le meme suc changeant de parfum de saveur
Forme le bois, le fruit le feuillage, et la fleur,
Donne aux fleurs leur email, sa verdure au gazon,
Tantot est un remede, et tantot un poison.
Delille.

Primae dissertationis auctor, quamvis industriae et studii haud improbabilia dederit documen-

menta, in colligendis, quae, ad illustrandum hoc thema, apud optimos auctores invenerat, argumentis, atque nonnullas insuper addiderit observationes, quae ad probandam huius medicamenti virtutem Medicam inservire possint, tamen voto Facultatis, in quaestione, denuo proposita, aperte declarato, non satisfecit. Etenim, in explicanda Chemica parte quaestionis, non nisi ieiunam dedit Analysis Chemicae, ab aliis institutae, enarrationem, propria vero experimenta, quae vel confirmarent, vel improbarent aliorum operam, nulla addidit. Insuper desiderantur tentamina auctoris in animalibus facta, ad probandam efficaciam huius plantae in Oeconomia animali.

Quocirca iudicavit Ordo Medicorum, huius scriptionis auctori praemium victoriae tribui non posse.

Alterius commentationis auctor, *primum* accurate exposuit Botanicam plantae historiam, *deinde*, non improbabilem dedit singularum eius partium Analysin Chemicam, quam indefesso studio ipse instituerat, principia, quae acquisiverat, ordine suo indicavit. *Porro* experimentorum eventum, quae, post aliorum industriam, ipse auctor in animalibus instituerat, ad probandam

dam efficaciam ejus in corpore animali, fideliter retulit. *Tandem* modeste disputavit, de agendi ratione et forma medicamenti, in morbis fructuose exhibendi.

Quibus tentaminibus cum auctor probaverit diligentiam et iudicium haud vulgare, atque progressus, quos in arte Chemica fecerat, laudabiles, dignus Facultati visus est, qui praemio ornaretur.

Aperta schedula, huic commentationi adnexa, auctor apparuit Salomon Petrus Scheltema, *Zutphania Gelrus, et Medicinae Candidatus in Academia Rheno-Traiectina.*

Itaque huc adesto, praestantissime Scheltema! Tibi de victoria, quam reportasti, toto animo gratulor: accipe praemium peritiae tuae in Chemicis documentum. Pergas, ut instituisti; ita gentis tuae famam sustinebis, et nomen tuum inter claros Medicos aliquando referetur.

Iu-

IUDICIUM ORDINIS PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITTERARUM HUMANIORUM.

De quaestione historicâ:

Quae fuit sub finem saeculi XI. gentium Europaearum conditio? Quid caussae fuisse videtur, ut bella eo tempore susciperentur sacra? Unde explicandum, bella illa, per duo proxima saecula, et tanto ardore gesta fuisse?

octo disputationes ad nos missae sunt:

I. *Quamvis desint vires* etc. Opusculum exigui et ambitus et pretii. Auctor percurrit argumentum, non tractavit.

II. *Litterarum studia adolescentiam alunt* etc. In hac item disputatione studii desideratur assiduitas. Bellorum enim sacrorum caussae leviter indicantur, non exquiruntur diligenter et exponuntur.

III. Ἱστορίας ἐὰν ἀφέλῃ κ. τ. λ. Scriptio multa continens ad rem pertinentia, sed plura etiam, quae prorsus sunt a proposito aliena. Nec orationis bonitate, nec perspicuitate se commendat.

IV. *Quae prima pericula vitae* etc. Haud, ta-

tamen ſuis est destitutum laudibus hoc ſpecimen. Probavit nobis auctor haud vulgarem disquirendi diligentiam et disferendi facultatem.

Sed et hanc et praecedentes omnes longo post ſe intervallo relinquunt disputationes:

V. *Hinc movet Euphrates* etc.

VI. Πολλαὶ μορφαὶ κ. τ. λ.

et

VII. Ἐκ Χάεος δ' Ἐρεβός τε κ. τ. λ. — in quibus ſingulis eâ diligentiâ expoſita est gentium Europaearum medio aevo conditio, eo acumine et iudicio causſae expeditionum ſacrarum ex hac ipſa gentium conditione repetitae ſunt et declaratae, ea omnino et industriâ et doctrinae copiâ totum argumentum pertractatum est, ut inſigni eas voluptate legerimus, dignosque cenſuerimus earum auctores, quorum nomina publice celebrarentur. Cognovimus autem,

VII^mae Disquiſitionis ſcriptorem esſe:

Iacobum Cornelium van Thielen, *Litt. Hum. Cand. et Iur. Stud. in Acad. Rheno-Trai.*

V^tae Ioannem Fridericum Wetter, *Litt. Hum. Cand. et Theol. Stud. in Acad. Rheno-Trai.*

VI^tae

VI^tae Vero auctor latere maluit.

Ne autem harum disputationum ſcriptoribus praemium asſignaremus, fecit praeſtantia ſcriptionis

VIII^vae *Valeat res ludicra* etc. quae illis non cedens rerum pervestigatione caeterisque laudibus, praeſtare nobis viſa est Latinitatis puritate et eleganti. Quamobrem hanc iudicavimus praemio esſe ornandam. Patuit autem, auctorem eius esſe

Guilielmum Muurling, *Litt. Hum. Cand. et Theol. Stud. in Acad. Rheno-Trai.*

Vos igitur, quibus Facultas literarum praemium et testimonia honorifica decrevit, ordine accedatis.

Quos habuisti praeſtantisſime Muurling! in hoc certamine literario adverſarios, hi admodum dubiam tibi fecerunt victoriam, ſed quo magis anceps fuit, eo tibi glorioſior est; en praemium, quod meruisti; de quo tibi plurimum gratulor. Studium historicum cum exegetico feliciter coniungere pergas: ita veri nominis Theologus evades.

Tu ad victorem proxime accesſisti, ornatisſime van Thielen! Ecce diploma, quod Facultas tibi offert in ſignum honoris. Vides, quanta

fit

ſit, quae in hoc certaminis genere percipiatur gloria: ita mascule pergas, et maiores conſequeris honores, quaeſitos meritis; hoc tibi ex animo apprecor.

De tuo etiam labore honorificum adeo iudicium tulit Facultas literarum, ornatisſime Wetter! ut et te dignum cenſuerit, cuius nomen publice recitaretur, cuique hocce diploma in peritiae et diligentiae documentum traderetur. Hoc tibi lubenti animo trado, et ſpero, fore, ut tibi aditus ſit ad alios honores.

Iudicium
Ordinis Theologorum.

Tres accepimus ad propoſitam quaestionem Commentationes, quarum ſingulae ſuis ſeſe commendant nominibus. — *Prima*, inſcripta lemmate: *ταῦτα ὑμῖν ὑπάρχοντα καὶ πλεονάζοντα κ. τ. λ.* 2 Petri I. 8. in nonnullis quidem nobis placuit, ſed vero levi manu plurima tractavit argumenta auctor, alia vero immiscuit ad praeſentem causſam nihil facientia, in explicandis Sacri Codicis locis minus diligenter verſatus est. Quodſi maiorem in hanoce ſcriptionem con-

ſum-

sumsisset operam, proferre potuisset, quod perquam laudaretur.

Maiorem certe curam et industriam contulit in hancce Quaestionem *secundae* Auctor Dissertationis, quae inscriptam habet sententiam:

„ *Ast ego, quid tento? Quorum iam tendere mens est?*"

Varii generis consuluit Auctores, et plurima ex iis congessit ad sententias suas probandas: nec tamen cuncta ad rem satis apta et idonea. Desideramus enim in hacce Disputatione subactum iudicium, disputandi subtilitatem, doctrinae Christianae accuratam notitiam, adeo quidem, ut in sacramentorum notione et significatione haeserit auctor, et horum rituum indolem nequaquam sit assecutus. Denique dictionis Latinae puritas desideratur.

Inprimis vero nobis placuit *tertia* Disputatio, insignita dicto C. Bonneti:

„ *Parce que l'homme est un être sensible*, etc."
Palingen. Phil. 21. T. II. p. 349.

cuius auctor singulas comparationis notas iusto ordine disposuit, accurate in iis adumbrandis versa-

ſatus est, iudicii ſeveritate in iis diiudicandis fuit uſus, ingenii potisſimum vim prodidit, et inprimis, in altera Diatribes parte, omnium maxime horum rituum indolem expresſit. Licet autem illa in parte nonnulla deſideremus, uno tamen omnium conſenſu, dignam iudicavimus hancce Diatriben, quae praemium reportaret.

Aperta vero ſchedula, nomen invenimus

Cornelii Hooyer,
Litt. et Theol. in Academia
Rheno-Traiectina Cand.

qui, inſtituta disquiſitione, abunde ſeſe auctorem probavit.

Tu igitur huc adesto, praeſtantisſime Hooyer! Tibi de victoria, quam reportasti, ex animo gratulor; tibique trado praemium, quod conſecutus es. Tuo ſpecimine probasti, quid in Theologicis praeſtare posſis: ita pergas ornatisſime! et, ſicuti nunc Academiae decori es, ſic aliquando Theologorum ordini ornamento eris.

Vi-

Vidistis iuvenes ingenui, quam sit gloriosa certaminis literarii victoria: age nova concediturr opportunitas vires experiundi in tractandis quaestionibus, ad certamen e Regis decreto propositis. Sunt autem huius argumenti:

QUAESTIO MEDICA.

Exponantur singulae causae praedisponentes, inprimis ex fabrica partium continentium derivandae, quae diversis herniis abdominalibus ansam dare possunt.

QUAESTIO LITERARIA.

Quae fuerunt Ciceronis placita de origine, proposito et felicitate civitatum?

QUAESTIO PHYSICO-MATHEMATICA.

Comparentur et diiudicentur methodi, instrumenta, formulae, quibus inquiratur in solidorum corporum expansionem per calorem.

QUAES-

QUAESTIO BOTANICO-OECONOMICA.

Detur accurata descriptio Botanica et Oeconomica arborum, Ulmi campestris, Aesculi Hippocastani, Tiliae Europaeae, Quaercus Roboris, Fagi sylvaticae, Iuglandis regiae, Pini sylvestris, Linn., Salicis viminalis, Populi moniliferae, *nec non* Ribis rubri.

QUAESTIO THEOLOGICA.

Demonstretur doctrinam morum Christianam, neque monachicam esse dicendam, neque mysticam.

Requiritur, ut ex *indole* et *argumento* doctrinae morum Christianae ducatur, eam nequaquam congruere cum doctrina morum, quam proposuerunt vel Monachi vel Mystici. In hisce vero non ad *singularum* illorum sententias respiciatur, sed ad eam doctrinam et praecepta, quae *universe* vel Monachis vel Mysticis fuere propria.

QUAES-

QUAESTIO IURIDICA.

Quaeritur, quae vis fuerit cum iuris consuetudinarii, tum vero scripti sive Romani in leges Codicis civilis Francici.

Ita ad quaestionem respondeatur, ut, generatim tradita divisione in regiones, quae vel iure scripto vel consuetudinario inprimis utebantur, huiusque diversitatis causis expositis, dicatur de diversorum illorum iurium vi in universa legum capita, ut inde appareat, in quibus maxime Codicis locis seu capitibus ius Romanum, in quibus vero ius consuetudinarium probaverit legislator.

Peractis igitur hisce solennibus, hoc unum superest, ut munus, quod gessi, deponam et in successorem mihi designatum conferam.

Itaque e Regis Augustissimi Decreto, Te, Franciscum Bernardum Suerman, Academiae Rectorem in sequentem annum dico, pronuntio, proclamo.

Tu igitur accede, Vir Clarissime! et sedem, quam ego vacuam feci, occupa.

Sal-

Salve Magnifice Academiae Rector! atque iterum ſalve! Honores et imperium, quae mea fuerunt, tibi lubentisſime trado. Si honorificum ſit Rectoris munus, ſpinis non caret; at vero, ſi difficultates inciderint, inſigni illa, qua tu vales, animi prudentia eas ſuperabis feliciter. Ne autem illae incidant, atque tuum magisterium placidum ſit atque iucundum, tibi toto animo apprecor.

Ita Dei Optimi Maximi Numine floreat haec Academia, et incolumis ſervetur, cum Rege nostro dilectisſimo, univerſa Patria.

HERM. IOH. ROYAARDS

ORATIO,

DE

THEOLOGIA HISTORICA,
CUM SACRI CODICIS EXEGESI RITE CONIUNCTA,
NOSTRIS POTISSIMUM TEMPORIBUS
IN BELGIO EXCOLENDA.

HABITA

DIE III. MARTII, A. CIↃCCCXXVI.

CUM

ORDINARIAM THEOLOGIAE PROFESSIONEM
IN ACADEMIA RHENO-TRAIECTINA
SOLENNI RITU AUSPICARETUR.

ORATIO,

DE

THEOLOGIA HISTORICA,

CUM SACRI CODICIS EXEGESI RITE CONIUNCTA,

NOSTRIS POTISSIMUM TEMPORIBUS

IN BELGIO EXCOLENDA.

Tristis ſane me ſubit cogitatio, reputantem, quid ſit, quod dicendi cauſa in huncce locum proceſſerim. Ante triennium fere hocce, optimo, ſuperſtiti id temporis, Patri ſocius datus, publica Oratione paternam in me ſuscepi provinciam. Videor mihi etiamnunc optimum aspicere virum, ad lacrymas usque commotum, laeta illa opportunitate Deo gratias agentem. Videor mihi etiamnunc illum audire, hilari, ut ſolebat, vultu, ante actae vitae me-

memoriam recolentem, plurimos vitae referentem casus, et divinam praedicantem in regundis ipsius fatis curam. Simul tamen animo repraesento labefactatas corporis vires, et languescentem adeo mentis vim; animus sensim sensimque, corpore relicto, ad altiora et coelestia tendebat. Sic ille tandem ad beatas transiit beatorum sedes; nos autem hîc reliquit, ut illius insisteremus vestigiis, et paternam memoriam grato recoleremus animo. Et nunc quidem ego, carissimi Patris titulum in me collatum videns, legis iussu publice hîc sum dicturus.

Quid est, quod diffitear, A. A., hancce dicendi opportunitatem vehementer animum commovere et perturbare? Patris enim, cui iam plane succedo, imaginem totam mihi ob oculos ponit hodiernus dies. Paternum vero suscipiens titulum, nihil est, quod antiquius habeam, quam ut pro viribus illius exemplum imitari studeam. (1)

Quid-

(1) Non est, quod pluribus dicam de optimo Patre. Viri beati memoriam rite celebravit Collega coniunct. I. Heringa, E. Fil. V. C. *in* Oratione *de Auditorio Acad. Rheno-Traiectinae, variam olim fortunam experto, nunc praesenti eius conditioni adaptato*; obvia in *Acad. Rheno-Trai. Annalibus* 1825-1826. p. 25-32, et in notis 46-48.

Quidni igitur hacce dicendi opportunitate idem peragam? Prouti autem ille in Orationibus, publice habitis, ut plurimum e Theologiae suis temporibus ratione dicendi solebat materiem capere, sic et, Patris ad exemplum, hodie hanc mihi legem scriptam putavi. Namque hodiernam consideranti Theologiae conditionem, eamque in Belgio cum ea in ceteris regionibus comparanti, illa materiam praebuit, cum disciplinis, quas profiteor, arctissime coniunctam. Dicam igitur de Theologia historica, cum sacri Codicis Exegesi rite coniuncta, nostris potissimum temporibus in Belgio excolenda. Cuius quidem argumenti disquisitio quo rectius procedat, *primum* Historicae Theologiae et

46-48, 58, 60-63. — De eius vita, scriptis et meritis retulerunt Academiae nostrae alumni, in Annuario Literario, ab is conscripto: *Utrechtsche Studenten-Almanak* 1826. p. 82, 98-104. uti etiam Nieuwenhuis in *Woordenboek van Kunsten en Wetenschappen*, Vol. VI. p. 134, 135. in voce. — Ipse publice gratam mihi Patris memoriam recolui in Oratione sacra, in lucem emissa: *Leerrede over 2 Cor.* V: 1. *uitgesproken na het afsterven van wijlen den Hoogl.* H. Royaards, *door deszelfs Zoon* H. I. Royaards, Utr. 1825.

et indolem et ambitum describam, *deinceps* illius, cum Exegesi coniunctae, laudes recensebo, ut eam *tandem* nostris temporibus et Theologis Belgicis commendem.

Nulla vere dici potest Theologia Christiana, quae non e Sacro Codice ducitur. Ex hoc, veluti fonte perenni, singula manarunt, tamquam rivuli, dogmata; ex illo singula petita sunt sapientiae, honestatis, pietatis, virtutis praecepta. Quippe Codicem hunccc Sacrum legerunt et meditati sunt Christiani: hunc ad regundas actiones adhibuerunt; hunc viri doctiores, doctrinae, quam aliunde petierant, ope explicuerunt, et suis notionibus sive philosophis, sive asceticis ornarunt, amplificarunt. Sic quidem singulis suum constituerunt locum dogmatibus, mutuumque illorum vinculum observarunt. Sic exstitit sensim *Theologia.*

Hanc autem deinde varia ratione pertractarunt Theologi. *Disciplinas* excoluerunt *theologicas*, quarum singulae *Theologiae* nomine hodieque compellari solent. Uti enim antea Dogmaticam discernebant et Exegesin, ita nostra aetate ad varias classes,

ſes, et *Theologiae genera* eas retulerunt. Quam enim in luce poſuit, quam illi dicunt, Theologia Exegetica Religionis doctrinam, hanc Dogmatica ad disciplinae formam compoſuit, eamque veram ac divinam docuit; ſed vero ad vitae uſum, ad hominis emendationem convertit Theologia Practica. Tales, A. A. ſunt veluti formae, quibus doctrinam de Religione Christianâ propoſuit ingenium humanum!

Verum antequam eatenus esſent excultae, ſua habuerunt disciplinae theologicae fata et viciſſitudines. Historia tradita est cum disciplinarum, tum ipſius doctrinae. Ita aliud exſtitit Theologiae genus: Theologia historica.

Scilicet Theologia iam pridem in disciplinae formam est redacta. In disciplinis vero pertractandis Historia in uſum vocari ſolet. Cum enim Historia *testis* ſit *temporum*, *lux veritatis*, *vita memoriae*, *magistra vitae*, *nuntia vetustatis*; cum *nihil dicere* ſoleat *falſi*, *nihil diſſimulare veri*, *ſine ſuspicione vel gratiae*, *vel ſimultatis ſcribere* ſoleat, haec demum veram disciplinarum aperuit rationem. Docet illa, quomodo ortae ſint disciplinae, et quaenam habuerint fata. Illarum auctores et variam doctrinarum rationem nobis proponit. — Neque aliter, in disci-

ciplinarum, quam in gentium fatis enarrandis versatur. Praeterita et praesentia nobis repraesentat. Varias percurrit aetates et generis humani et gentium commune exquirit vinculum; quo nihil dici potest suavius, utilius nihil. Viros e mortuis excitat praeclaros, et strenua eorum celebrat facinora. Hos autem non solum ipsos spectare solet, sed tanquam auctores considerat summarum commutationum, quas subierunt et secula et gentes et disciplinae. Sic quidem Muhammedem non tantum ut virum considerat in Arabia fanaticum et bellicosum, variis quassatum calamitatibus; verum ab eo immutatam orbis Orientalis faciem repetit, neque illum tantum forte fortunâ haec effecisse docet; origines et progressus ingentis huius commutationis coniunctim declarat, et renatas Arabum literas, et recentiora Hispaniae fata cum iis coniungit. Neque tamen veritatis illa lux *ingenio* nos indulgere sinit. Magistra enim vitae ab hypothesibus abhorret, vanis illis et inanibus, sed fontes ipsos adit primarios, ex iisque et hauriendum praecipit et haurit omnia. Simul vero per secula eundo disciplinarum exponit fata.

Quid quaeso aliâ incederet viâ Theologia?

Haec

Haec in usum vocare solet Historiam; neque tamen historica Theologia a ceteris separata est disciplinis theologicis, sed eas omnes historice pertractat. Age! paucis haec adumbremus!

Historia, sua procedens via, per seculorum decursum res Christianorum persequitur. — Testis illa temporum fuse exponit, quaenam fuerint divini illius in genere humano instituti fata, quinam potissimum illius causam promoverint, et qua ratione adversariorum tela averterint. *Historiam* nempe tradit *Religionis*, *Ecclesiae* et *Dogmatum*, et coniunctim cum illa *Apologeticam* et *Patrum interpretationem*. (1) Non autem eo consilio in hisce versatur, ut tricis et spinis tempus consumat, ut separatim tradat sententiarum discrimina; et nude narret lites atque quaestiones, tritas illas et obsoletas. At vero in medium procedit genus humanum; gentes advertit, quae summam exseruerunt vim et efficaciam; orbem dispicit terrarum et gentes, vario cultu Deum Deosve suos

(1) *Patristicam* vulgo dicunt.

ſuos proſequentes. Inquirit in politicam et moralem gentium conditionem; ac prae ceteris populis diligentisſime attendit gentem quondam celebratisſimam, Iudaicam. In hac vero est, quem unum omnium intime ſtudet cognoscere, divinus Religionis Christianae auctor, Ieſus, mirifica Ille et auctoritate inſignis, et pari animi ſubmisſione inſignis. Hunc huiusque verba unice attendit illorumque verborum per ſeculorum decurſum propagationem ac vim et efficacitatem, historiae adhibita face, illustrat. Sic, Geographiâ duce, propagationis ſequitur progresſionem, et quae in Europa et Aſia fuit disperſa Religio, hanc coniunctim proponit cum illa, quam Alexandriae et Carthaginis incolae profitebantur, Religione. Societatem Christianam in Eccleſia cum Graeca, tum Latina, ortam et ſtabilitam et ad civilis Imperii rationem informatam adumbrat. — Doctores inter Christianos primarios in memoriam revocat et dogmata ab iis propoſita. Sic in Patribus Eccleſiae philoſopham admiratur Clementis Alexandrini rationem, de ſingulis philoſophantem dogmatibus, et ſtupendam Origenis doctrinam, qui „ *Ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo peius* " ſcripſisſe dicebatur a veteribus, et nativam illam

Chry-

Chrysostomi eloquentiam, et severam Tertulliani disciplinam, et studia Cypriani ad unitatem, quam dicebat, Ecclesiae firmandam et stabiliendam. Imo vero in Graecis Latinisque hisce scriptoribus gentium discrimen in indole, doctrina et scriptis attendit. — Adit in media orbis Europaei barbarie instauratores philosophiae et doctrinae Christianae, Scholasticos. Uti enim aevo ferreo X omnis doctrina, qualiscunque tandem, e religione processerat, ita illi, licet subtilibus disputationibus dogmata et doctrinam repleverint, suscitarunt tamen, quae a Patribus indo obdormiverat, doctrinam et eruditionem inter Christianos. Aristotelicam philosophiam sua i. e. scholastica forma protulerunt, ut ad altiora tenderet genus humanum. — Et ad altiora tetenderunt revera Christiani. Quae enim latebant in Europa Germanica studia maiora, a Reformatoribus excitabantur, inque variis Europae regionibus simul prodierunt. Eodem fere animo atque ardore imbuti, surrexerunt Wiclefus et Erasmus, Lutherus et Melanchthon, Zwinglius et Calvinus. Sic quidem sub cinere latent igniculi, quibus suscitatis flammae prodeunt, quaquaversus lumen diffundentes. Neque aliter fane surrexerunt, ducibus Reforma-

to-

toribus, Germanicae gentes. Ipsam aggressae Ecclesiae et Conciliorum doctrinam, fundamenta vasti illius aedificii, quod per decem fere secula in altum processerat, labefactarunt, quibus sublatis, ecce! mole ruit sua Hierarchia Romana; saltem in Europa Germanica auctoritatem fere amittit. Iam nova lux affulget Europae. Instauratur et priscam sectatur puritatem Ecclesia Christiana. Temporum utitur opportunitatibus. Dein autem novis disrumpitur litibus et sectis; verum simul cultioris Europae conditionis et literarum moderatrix exstitit Religio Christiana.

Neque tamen putet aliquis, unam Ecclesiae et Dogmatum historiam referri ad historicam Theologiam, quae nonnullorum fuit et etiamnunc est sententia. Est illa *Theologia*, sed quae *historica* procedit via. Quid igitur eam arctioribus hisce circumscribamus limitibus, cum latioris sit ambitus? Recentiori enim tempore illius notio in dies magis magisque fuit exculta. Uti vero Theologiae notio hodieque ad omnem referri solet disciplinarum Theologicarum ambitum, sic e nostrâ quidem sententiâ Theologia historica dici a nobis meretur: *historica per-*

pertractatio omnium disciplinarum theologicarum. Haud igitur tantum *Ecclesiae et dogmatum*, non *doctrinae* tantum et *dogmatices historiam* refert; non tantum versatur in singulis disciplinis historicis, *Apolegeticam* puta, *Patrum interpretationem*, et *Archaeologiam Christianam*, sed vero ipsas doctrinas, exegeticas, dogmaticas, practicas historice pertractat.

Scilicet nuntia illa vetustatis cum hodiernam dogmatum et praeceptorum rationem et formam, tum hermeneuticas, quae hodieque vigent, leges, et interpretandi rationem, ut plurimum e Philosophiae et Literarum ratione repetendam, non omni obtinuisse tempore docet. In *Exegesi* item historice versatur. Sic Grammaticâ utens interpretatione verborum et formularum, e temporum illorum ratione, ex erroribus hominum, a loquendi sentiendique ratione, germanum eorum sensum repetit, quem nisi indagassent, prorsus errassent Interpretes; quin et fata tradit, quae habuit Exegetica disciplina ac varias interpretandi formas recenset. — In condenda *Dogmatica* non illa e philosophici systematis forma omnem illius componit rationem, sed vero ipsa Sacri

cri Codicis dogmata et doctrinam ita explicat, ut peculiarem ipsius Iesu, Iohannis, Petri, Paulique proponat doctrinam, quibus tandem expositis unam hinc ducit doctrinam Christianam. — Non est, quod in tradenda *morum doctrina* e Philosophia morali formam repetat, et ad illius normam accommodet Christi effata; sed vero sententiae memor: „ *Pectus est, quod disertos facit*," ex animo Iohannis, τοῦ ἀγάπητου, primarium illud amoris explicat praeceptum, quod in illius scriptis dominatur, et commune velut praebet centrum, ad quod singula apud eum referuntur et officia et virtutes, et quale sit discrimen, quod Paulum inter et Iohannem obtinet, docet. Tum vero, hinc procedens, illa Iesu et Apostolorum effata humanas suscepisse formas ostendit, et historiâ duce, illustratur, quomodo sensim sensimque ita increverint dogmata, placita et praecepta, uti hodiernâ tandem prodierunt formâ.

Haec est, quam dicimus hodieque, *Theologia his-*

historica. Quid vero tu — sic aliquem me interrogantem audio — quid hospitem et peregrinum in disciplina theologica his nostris temporibus sic te prodis, ut nescias, quantum historica haecce ratio nocuerit Theologiae? Nonne nostra satis superque probarunt tempora, quam noxia illa fuerit verae Religioni? Historiae opem implorarunt prudentiores Reformatores sec. XVI., at vero eadem nostrâ aetate utebantur temerarii Theologi, ut *historice* explicarent, quae *dogmatice* a Iesu erant tradita. Levi manu et temeraria ratione Viri, ceteroquin doctissimi, Theologiam pertractarunt, et quidquid displiceret, historiae ope, missum fecerunt. Quis quaeso ignorat, quam acute et callide Iesum et Apostolos sese accommodasse hominum erroribus statuerint, quo magis deinde ex illo accommodandi studio explicarent gravissima de Iesu morte et in vitam reditu, aliaque dogmata? Quid, quod Essenorum institutum scholam dixerunt, e qua Iesus doctrinam petiit suam; quod hypothesibus faverunt incertis; quod abusu Critices, inprimis Critices sublimioris q. d. resecuerunt singula, quae historiae ope explicari posse iis viderentur; quod mythos dixerunt

et

et fictiones cuncta illa, quae interpretandi rationem superarent; quodque historiae ope, plurimis resecatis, cum Zoroastris et Platonis placitis ita composuerunt Iesu doctrinam, ut nullam *huius* dicerent prae *illis* praestantiam, nisi quae maiori popularitate cernatur. Fontes aperuerunt doctrinae Iesu *historicos*, at impuros illos et turbulentos, et ex impuris hisce fontibus errores manarunt et vitia. Nullam fere habebant dogmatum Christianorum praestantiam, cum e fontibus, mere humanis eam derivarent. Nonne ipsa *historica* pertractatio Deistas peperit in Anglia subtiliores, audaciores in Germania? Nonne haecce divinae Religionis auctoritati obesse videbatur? — Sed quid plura! — tune hanccce Theologiam impense laudandam censes?

Multum sane abest, A. A. ut nullam hac in re cautionem adhibendam censeamus, aut damna negemus et errores, quos nostra aetate in Germania attulit methodi historicae abusus. At hominum vitia non ad artium vituperium sunt referenda. Neque illam, quam hi adhibebant, *Theologiam* dicimus. Haec enim Sacri Codicis rationem habet; quem neglexerunt illi. Neque etiam

etiam *historica* dicenda est illa ratio, quae hypothesibus, non factis, nitebatur, quae ingenio indulgebat, non experientiam testem vocabat. Prouti enim saepius ad Systematis et Philosophiae rationem explicare solebant Theologi Codicis Sacri formulas et phrases, sic ad historicam rationem, q. d. contorquebant illi effata Iesu et Apostolorum. Nos vero tum demum summas eius recensemus laudes, si vere sit *historica*, et *cum sana coniuncta interpretatione.*

Ea sane vivimus tempora, quibus ad crisin revocata sunt singula Codicis Sacri effata et Ecclesiae placita; simul vero crisin instituerunt nonnulli arbitrariam, cuius fundamentum dicerent *historiam.* Hypothesium studio tantopere indulserunt, ut, quae dicebatur Critica, ingenii lusibus summopere faveret, et ἀκριβείας defectu notarentur, qui dici mallent Critici. Hinc quidem in constituendo textu historicam Codicum auctoritatem ad sua singuli figmenta commutarunt. Hinc grammaticum parvi habentes sensum, historicum ei tribuerunt. Hinc dogmata habuerunt, cum rationis effatis accurate composita, sed veram evertentia doctrinae Christianae indolem. Hinc historice explicuerunt huius Religionis ori-

ginem, missa vera locorum sacrorum interpretatione, eamque vel e Religione Orientalium, vel e Graecorum Philosophiâ et mysteriis repetebant. Quid? quod infausta illa Eberhardi, Wunschii, Richteri, aliorumque conamina vi critica et exegetica et praesidio historico erant destituta. Sane possit ita exstrui Religionis doctrina; at vero *Christiana* non item. Sin igitur e progressu disciplinarum explicanda sit Theologia historica, doleamus huncce progressum; accelerat enim ruinam Theologiae Christianae.

Caveamus autem, A. A. ne ea inter se confundamus, quae rite discerni debeant. Sanam enim Codicis Sacri interpretationem, in qua est fundamentum omnis Theologiae, arctissime coniungas cum Theologiâ historicâ; sin minus ea arbitrario pertractabitur. — *Ducatur* igitur e Sacro Codice Theologia, *explicetur* autem historiae ope. Tum demum omnes illi evitantur errores, firmo nititur fulcro Theologia, et docta eruditaque eius pertractatio unice commendatur.

Verum, missis ratiocinationibus, exempla afferamus, quibus evidentius pateat, quam egregie bina illa iun-

iungantur, quantaque redundent ex illa coniunctione in veram Theologiam emolumenta. Uti enim ad varias disciplinas Theologicas refertur Theologia historica, sic *nulla* habetur *iusta interpretatio, nisi historicae pertractationis ope* utatur. Ne enim dicam de Theologo, sive allegoricae sive mysticae sive mythicae interpretationis studiis abrepto, fingamus Interpretem, grammaticam interpretationem sectantem, historicam negligentem plane. Nonne dubius haeret, quemnam eligat sensum vocum et phrasium, nisi scribentis noscat indolem et rationem? Ad remotiora accedens tempora, quid Iesaïam intelliget, aut Esechielem, oracula proferentem, nisi vel in patriâ degentis, vel exsulis populi Israëlitici, aut aliarum gentium et moralem et politicam rite attenderit conditionem? Hospes per Scripta Sacra obambulat, nisi Iesu praecepta et monita, pro hominum ratione diversa, e variis vel Pharisaeorum vel Sadducaeorum moribus, aut e festinanti Petri ingenio, vel e benevolo Iohannis animo explicare possit. Dum in Areopago verba facit Paulus, nonne obscurus nobis erit Orator, nisi omnem Athenarum, et placitorum, illic excultorum, rationem perspiciamus? Quid est,

quod Codicem Sacrum eiusque vel integros libros, vel peculiares dictiones intelligat, nisi historiae cum gentium, tum Exegeseos, ope? Quippe phrasibus Codicis Sacri, quas avide arripuerunt Christiani, Ecclesiae usus, aliam continuo concessit significationem. At vero suorum temporum notiones Codici Sacro illi tribuerunt Interpretes. Hinc illae lacrymae! Hinc superstitiosa dogmata, quae Religionem turbarunt! Iam vero haecce demum historica interpretatio limites posuit allegoriarum studiis, et tenebras dispulit Mysticorum. Iuncta vero Exegesi, illa historico-grammatica interpretatio, quae una vera est dicenda, mysticam respuit interpretationem, quam argumentis mere historicis probarunt illius patroni.

Quae si conveniant probae Codicis Sacri interpretationi, inprimis illa valent in ipsis dogmatibus. *Dogmatum* enim *historia* insignem habet Theologiae historicae partem. Namque *discernimus* illius ope, *quaenam in Theologiâ Christianâ sint divinae*, *quaenam humanae* dicenda *originis*. Per plura iam secula, sua addiderunt homines placitis Christianis. Irrepserunt vel superstitio, vel Hierarchica studia, vel auctoritas formu-

mularum et Synodorum, ut virtutis Christianae veram depravarent indolem, et Ecclesiae, falli nesciae, dogma componerent, quod ingravescente aevi barbarie continuo ulterius excoleretur, quodque invaluit tandem ut primarium doctrinae, quae dicebatur, Christianae caput. Sua contulerant in eam studia Orientales, sive Iudaei, sive philosophantes Persarum more, et Graeci, maxime Alexandrini, uti et Latini et Afri. Sic quidem sponte exstitit Theologia, in variis Ecclesiis diversa. Tum vero dein irrepserunt aevi cuiuscunque studia, vel philosopha, vel mystica, quae componere tentarent cum effatis Iesu. Hinc Scholasticorum ieiunitas et perversa distinguendi subtilitas, Thomam Aquinatem ducem sequentium; hinc pia illa, sed tenebris involuta Mysticorum sentiendi ratio, quae immutaret continuo Theologiae formam. Quantum, eheu! discrepant Theologiae systemata, variis aetatibus in diversis scholis condita? Hanc autem purgatam continuo, verum deinceps commaculatam hominum erroribus et praeiudicatis opinionibus, hancce contortam saepe ad recentiorum Philosophorum systemata, hanc nobis tradiderunt proavi doctrinam Christianam. Quo quaeso pacto humana

illa

illa dignoscamus a divinis? Una forte interpretatione Codicis Sacri? Quasi nesciamus singulis formulis aliam tribuisse significationem variis temporibus Christianos! Verum Historia dogmatum, exegesi nitens, exponit, quomodo processerint Christiani in adornandis placitis; missa facit plurima, ex aevi superstitione orta, discernit inter Christiana et Ecclesiae dogmata; et huius quidem ope ad integrum illum doctrinae fontem revertimur.

Sepositis igitur ab humanis divinis, *vera* demum *doctrinae indoles percipitur*. Uti enim in varias partes abierunt Theologi, ita in mediam nos reducit illa viam. Historicam Theologiam hostem habuerunt et adversariam varii generis Theologi, qui antiquam colerent et novam Theologiae formam. Nec mirum sane! Quippe Rationalistae, doctrinam denegantes, quam dicunt, *positivam*, historiâ non indigent in explicandis iis, quae una Ratione evincuntur. Philosophantur de dogmatibus, et quando Philosophia iis usum praestare non potuit, missa illa faciunt. Hi vero oppugnant tantum historicam Theologiam, Exegesi iunctam. Ipsi enim, sanâ neglectâ interpreta-

tatione, philosophantes de formulis Codicis Sacri, lubenter gentium aut placitorum philosophorum historiam testem invocant. Verum non illa dicitur Theologia Historica. Contra qui Synodorum ab ore pendere solent, periculum metuunt doctrinae Ecclesiasticae, siquidem historia eam humanam esse evicerit. Positiva sane dogmata, non ad Ecclesiae tantum, sed ad Iesu verba exacte composita, Historiae adhibitâ face, pure demum proponuntur. Haec demum Theologia Iesum positivam (quam vulgo dicunt) docuisse doctrinam docet. Quid? quod Mystici, sensibus et phantasiae indulgentes, sensui morali et spirituali cum Deo unioni faventes, experientiae et historiae vilipenderunt testimonium, dum internum Spiritus Sancti lumen praeferrent testimoniis hominum, qui sua, quae iis videbantur, oracula protulerunt. Illa vero Theologia, Mysticismi fata enarrans, luce clarius Sacri Codicis testimoniis ostendit, respuendas esse Mysticorum tenebras, neque Iesum, (quod praedicarunt hodieque Mysticorum plurimi,) fuisse Mysticum.

Neque tamen hic subsistimus in illius recensendis Theologiae laudibus. Imo vero *illius* de-

demum *ope ad Theologiam pervenimus vere liberalem*. Non illa est liberalitas dicenda, quae a multis praedicatur, ut in licentiam abeat Theologus, et, nullis constrictus terminis, suam auctoritatem divinis praeferat Oraculis, et ipsius Iesu anteponat auctoritati; verum ille potius, qui liber a partium studio, praeconceptis non abreptus opinionibus, in veritatem inquirit, et Deo fidem habet. Iam vero, quomodo quaeso per labyrinthum dogmatum, haeresium, sententiarum, Canonum Conciliorum et Decretalium tutam sibi parabit viam, nisi ad Historiae filum progrediatur? Hocce ductus, veluti Ariadnes filo, tutam sibi parat viam, neque amplius

„ *Ianua difficilis filo est inventa relicto.*"

Sed onere suo privat Theologiam, suamque sibi propriam ei tribuit materiam; rite edoctus, non unam tantum viguisse Theologiam, sed illam Iesu vehementer discrepasse ab ea, quam in Scholis suis docte proposuerunt Theologi. Haecce historica ratio obicem ponit praeconceptis opinionibus; haec dubia tollit Christianorum in profitendâ fide. Non amplius auctoritate ducitur sententiarum avitarum aut recentiorum Theologus, sed interpretatus Codicem Sacrum,

crum, historicâ viâ inquirit, quid verum sit et iustum, quid docuerit Iesus, quid deinceps affirmaverint Christiani.

Sin vero (ne longus in his sim) *doctrinam* adeas *moralem*, quamnam eligemus Ethices Christianae rationem? Pro variis variarum Scholarum studiis, aliam nobis illam informabimus. Philosophorum abducti ἀκριβείᾳ et subtilitate, Christiana placita materiam habemus, cui formam dedit Philosophia. Sic vero tandem eo pervenies, quo pervenerunt nostra aetate plurimi, ut e Scholae tuae principio, q. d. morali omnem exponas doctrinam Christianam. Celebratum quoddam scholae principium sive sit Hobbesianum, sive Wolfianum, sive Kantianum, sive Fichtianum, unicum habebis doctrinae tuae praesidium; at vero doctrina hinc oritur moralis, aliis innixa fundamentis, quae eadem pertractat officia, sed ratione longe diversâ a Iesu ratione. Vae tibi misero! qui per mare illud fluctuabis, dum ab alterâ scholâ ad alteram perducaris. Nulla tuo erit animo quies! — Quodsi vero eam cures quietem, mira vi te ad se trahit Mysticorum pietas. Hanc tu quidem forte excitandam et commen-

mendandam putas, cum ſenſus excitet pios et morales, et animi internos ſenſus regere inſtituat. Quid mirum, nostris temporibus, eosdem illos, qui antea, eheu! Philoſophorum abducebantur ſubtilitate, iam in hac, quam tu dicis, Mysticorum doctrinâ acquiescere ſibi videri? Hinc ſalus exſpectanda videtur. — Verum aperiuntur oculi! Ad inania quaeque pervenerunt phantaſiae luſus; haud amplius ſatiatur animus inanibus illis ſenſuum et phantaſiae figmentis; altiora petit, et ea, quibus diutius ſatietur. Quorſum abripieris, miſer! qui frustra veritatem quaeris et ſalutem? In Oceano huc et illuc verteris, donec tandem maris aestuoſi flumina prorſus te abducant. Nullane igitur ſuperest retrogrediundi via? — Superest omnino. Hiſtoricę exponamus placita moralia et officia, et obſervabimus, quantopere a Ieſu placitis aberraverint et Philoſophi et Myſtici; quantopere humanae ſapientiae decreta immutaverint ſimpliciſſima illa et naturae humanae accommodata placita moralia Ieſu; quantopere hiſtoria Ethices errores referat et abuſus hominum. Revertimur hiſtoricâ hacce viâ ad Codicem Sacrum; quaeque de virtute humanâ, de libertate morali, de officiis

eiis nobismet ipsis praestandis, statuit Christus, et statuerunt Christiani, facilius reperimus. Hac demum viâ ad exegeticam revertimur Ethicam, quae nostrorum temporum conditioni accommodatur.

Quid plura? A. A! Hisce si extollenda sit laudibus *Theologia historica*, *nostris sane temporibus Belgis quidem Theologis summopere est commendanda.* Non est, quod oculos convertamus ad duodeviginti secula, quibus viguit iam Religio, ut observemus alias fere formas singulis aetatibus ei dedisse homines, adeo ut Apostolis incognita prorsus foret medii aevi et recentioris aetatis Theologia. Cavendum enim, ne ea tantum sequamur, quae nostrae aetati placent. — Alto insidens monti, quos peragrasti agros spatiosos, quos pervasisti fluvios conspicis, et iustam et breviorem viam ob oculos habes. Haud aliter Theologus. Attendit Theologiae campum, et missis, quasunque homines attulerunt, spinis, hac unâ veràque viâ Religionem investigat et disciplinas Theologicas.

Ne-

Neque tamen in hisce moremur diutius. Eo enim inprimis nos invitat *recentioris Theologiae conditio.* Testes vos ipsos invoco, qui quassatam vidistis Theologiam. Cum enim Deistae in Angliâ fundamenta labefactarent Religionis Christianae, eamque ipsam penitus evertere studerent in Gallia bene multi, Theologi in Germania in varias abierunt partes. E novis, quae vigerent, disciplinis et aevi progressu, ex emendatiori crisi, e liberaliori studio Theologiae orta fuit conversio, in qua caute nonnulli, temerarie processerunt alii. Quippe puriores adierunt, quos credebant, fontes; sed ita quidem evertenda erant, quae summo labore exstruxerant proavi, systemata, ecclesiasticâ auctoritate sancita, formulae et phrases, usu receptae. Quid multa? Historicâ viâ processerunt, ut hypotheses suas firmarent, sustulerunt *Dogmatismi* aedificium; ad suam sentiendi normam composuerunt omnem doctrinam Christi. Egregia multa constituerunt, verum enimvero ad extrema processerunt nonnulli et damna intulerunt summa Doctrinae Christianae sibique oppositos habebant Theologos, doctrinae Iesu auctoritati divinae fidem habentes, Codicis

tis Sacri vindicantes doctrinam, Religionis agentes adversus Philosophiam causam; sed et hi pariter ad alterum extremum nonnunquam proruentes. Sic hostiliter fere in se invicem agebant nostrâ aetate Rationalistae et Supranaturalistae; longae lites excitabantur, magno animorum aestu agitatae, quae si aliis obtinuissent temporibus, in varias profecto sectas abiissent Theologi. Tandem vero litium eos taeduit. Pacem componendam esse, hodieque clamant; de Rationalismo et Supranaturalismo disceptant, dissertationes scribunt bene multas, quibus sententias, toto coelo diversas, secum invicem componendi periculum faciunt. Exemplum praebuerunt aetate provectiores, imitati sunt Novitii Theologi. Hinc quidem hodieque mixtura veluti exstitit Theologiae, e partibus dissimillimis composita, diversis constans, cum principiis, tum dogmatibus.

Iam vero quaenam tutior esse possit via, quâ procedamus inter medios hosce errores et abusus, et cuiusvis generis extrema evitemus, quam historicae Theologiae cum exegeticâ coniunctae studium. Cavemus hoc pacto a Systemate illo, sive sit Rationalistarum, sive Supranaturalistarum; hi-

historice dogmatum conversionem observamus, et Exegeseos ope eligimus, quid Iesus docuerit quodque recentioris aevi subsidia attulerint. Sic Scyllam inter et Charybdim tuti iter perficimus.

Quodsi vero haec ulla in gente obtineant inter Theologos, *nostra haecce tempora officium illud Theologis potissimum Belgis* imponunt! — Quae enim naturalis est Belgis indoles, hanc prodiderunt imprimis in Theologiae hodiernae conditione. Inest Belgarum genti iudicii severitas, agendi prudentia, qua a nimiâ retinentur festinatione; prudentia simul, qua de singulis anxie et caute deliberare solent, et singula ad calculum reducere, qua iura, sibi concessa, tueri student, et patria retinere instituta; verum liberalitas simul, quae nullis sese emancipavit. Quae quidem Belgarum indoles, summa praestitit, Historiâ celebrata, facinora; illâ ducti, ingenii, qua valuerunt, vi fuerunt usi ad condendam et confirmandam Rempublicam, ad moderanda populorum et gentium fata, ad aequilibrium potentiae Europaeae stabiliendum, ad politica regunda Europae fata. Ea valuerunt Principes Arausiaci, Guilielmi atque Frederici, ea Oldenbarne-

neveldi et Slingelandi, Beuningii atque Fagelii. Hac sese commendarunt Ordines Provinciarum in conventibus suis. Haec invaluerunt in artibus et literis, inque disciplinis, et ea, ut plurimum, conspicui fuerunt seculi XVIII viri doctiores. — Eandem autem illam indolem in Theologiâ prodiderunt recentiori. Cum enim saltibus non soleant procedere, et perturbare disciplinas, nec celeres illos aliarum gentium progressus continuo imitari, lentius, sed simul prudentius constantiusque progrediuntur Belgae. Antestor nostri aevi historiam! Cum alibi vehementer quassata fuit Theologia; ecce! placida exstitit in Belgio commutatio. Neque Rationalistas fere peperit Belgium, neque Supranaturalistas, quales alibi prodierunt. Principiis, quibus adhaerent Supranaturalistae, universe addicti, non ad extrema prorumpunt nostrates. Medium tenuere beati, et medii intercesserunt inter eos. Sic quidem ipsi suâ sponte eo pervenerunt, quo tandem mixturâ illâ Theologiae pervenire student alii. *Commutata* fuit apud Belgas Theologia, non *conversa* penitus. Quid? anne ab hisce desisterent posteri? Contra, hac demum, quam commendamus, Theologiâ, eo perve-

venerunt, ut prudentem illam et liberalem rationem excolant, et una cum aliis gentibus procedant.

Sacra porro habetur in Belgio *proavorum memoria*; et sane proavorum manes hocce pietatis officium a nobis exigunt, ut eorum ad exemplum hancce pertractemus Theologiam. Laetemur, A. A! nos ex illa progenie esse natos, quae non tantum Theologos tulit doctissimos; sed Interpretes simul, quorum ab ore penderent ceteri, nec vero minus eos, qui in commendandâ et pertractandâ Theologiâ historicâ seculo iam XVII. exemplum dederunt aliis gentibus. Quod, ne cui mirum accidat, reputetis, quot quantaque in Historiâ Ecclesiasticâ adumbrandâ, inque antiquitatibus Ecclesiasticis exponendis praestiterunt. Quid Bollandium eiusque socios, quid Triglandios atque Brandtios, Spanhemios atque Basnagios, Clericos atque Venemam aliosque clari nominis viros, vobis in memoriam revocem? Reputetis stupendum illud Hugonis Grotii ingenium, qui, quum sanae interpretationis regulas exemplo scriberet gentibus, illiusque ab ore ad nostra usque tempora pependerint Interpretes primarii, *historice*

et dogmata contra Socinum explicuit historicamque illam rationem aliis commendavit. Nonne Altingius *Theologiam* dedit *Historicam*, inaudito illâ aetate titulo? Quid? quod Vossius exemplum fere dedit, peculiarem sectae illiusque dogmatum historiam exponendi in *Historiâ*, quam dedit, *Pelagianâ*. Nonne medio seculo XVII. Theologos Lugduno-Batavos reperimus, laudantes Theologiam, quam ipsi dicunt, historicam, (1) cum „ Viro Theologo" (ita scri-

(1) Ex allatis hisce exemplis satis superque patet, hancce *Historicae Theologiae* formulam iis iam temporibus Belgis placuisse Theologis, atque ab iis fuisse probatam. Ne enim dicam, Henricum Altingium (quem Maresius dixit *Theologum Biblicum ac scripturarium*, quique celebratur inter praecipuos huius aevi Theologos, qui non e lacunis Scholasticorum doctrinam petierat) scripsisse *Theologiam historicam* s. *Systematis historici loca quatuor*. Amst. 1654, inprimis Theologi Lugduno-Batavi, I. Polyander, I. Triglandius et Frid. Spanhemius, diserte historicae Theologiae laudes praedicarunt. Dignus est locus, e quo plura afferantur. Iudicium suum de Forbesii Opere *Instructionum Historico-Theologicarum* ita ferunt: „ *Quam primum illae* (Instructiones) *ad manus nostras pervenere, gratulati fuimus publico, quod Deus desertum illud propemodum* Historicae-Theologiae *studium et quod*

ſcribunt, iudicantes de Forbeſii opere hiſtorico-theologico) „ nihil ſaepe magis conducat, quam „ mu-

„ *apud multos, vel ut inutile, ac inglorium, vel ut ar-*
„ *duum nimis et operoſum iacet, huic ſervo ſuo inſpirâ-*
„ *rit, qui hanc Theologicae eruditionis partem, a paucis-*
„ *ſimis retro occupatam, ſuam faceret, et curis ſuis, ſive*
„ *a contemtu, ſive a neglectu ſaltem, vindicaret. Iam-*
„ *dudum ſane hoc a magnis Viris ſerio deſideratum fuit,*
„ *ut quae* Dogmaticae *Theologiae felicitas est, ea etiam*
„ Hiſtoricae *eſſet.*" Deinde „ *Et tamen, ut Conſultis*
„ *Iuris Hiſtoria Vetus Interpres est difficillimarum le-*
„ *gum et clavis ad conciliationem eorum, quae prorſus*
„ *videntur ἀδιάλλακτα, —— ſic Viro Theologo nihil ſaepe*
„ *magis conducit, quam mutationum in doctrinâ et dis-*
„ *ciplinâ fontes perſpectos habere, et obſervare, qua*
„ *occaſione, quibus technis et gradibus mendacii Candi-*
„ *dati in veritatem coelestem incurſare anniſi fuerint.*

„ *In magnâ itaque felicitatis parte praeſidium cenſe-*
„ *mus, quod Deus excitavit Spiritum Clariſſimi huius*
„ *Viri, ut in hanc curam cum curâ incumberet, et cum*
„ Dogmatico Inſtructionum Theologicarum *genere*,
„ Theologiam Hiſtoricam *ſolide et methodice, quoad*
„ *praecipua capita, exſequeretur.*" Cf. *Facultatis Theol. Lugduno-Batavae iudicium ſuper Inſtructionibus Hiſt. Theol.* praemiſſum Ioh. Forbeſii a Corſe *Operum* T. II. contin. *Inſtructiones Hiſtorico-Theologicae de doctrinâ Chriſtianâ, Amſt.* 1702. Sic iam ſcribebant A°. 1645. Theologi Belgae. Neque in deſuetudinem deinceps abiit

„ mutationum in doctrinâ et disciplinâ fontes per-
„ spectos habere?" Quin hoc ipsum Forbesii opus in

abiit haecce formula; quam enim probarunt, praeter alios, Noesselitus, Ernestius (*Prol. de Theol. historicae et dogmaticae coniungendae necessitate et modo universo;* obvia in eius *Opusc. Theol.* p. 565.) Planckius (*Einl. in die theol. Wissensch.* V. II. p. 183 sqq.) aliique Viri laudati, haec nostris temporibus, quibus in disponendis Theologiae *disciplinis* inprimis occupati sunt Theologi, ubivis fere in libris encyclopaedicis, methodologicis, ac universe hodogeticis, fuit recepta. Quâ quidem, cum antiquorum, eorumque Belgarum, tum recentiorum auctoritate freti, usi sumus formulâ, quâ melior aptiorque nondum exstat. Licet enim in eâ definiendâ diversam varii inierint viam, omnium maxime apta videtur ea denominatio uberiori ambitui, quem nos in hacce Oratione Theologiae Historicae dedimus. Hanc enim veniam, aliis datam, vicissim nobis petimus. Ceterum praeter laudatos inprimis legantur, quae de historicâ Theologiâ scripsit Noesselitus, *Anweisung zur Kenntniss der besten allgem. Bücher in allen Theilen der Theologie.* §. 288 sqq. p. 379. et §. 388. p. 513. nec non §. 214. Porro scripsit H. Grotius, *de satisfactione Christi contra Socinum*, et Ger. Ioh. Vossius *Historiae de controversiis, quas Pelagius eiusque reliquiae moverunt*, libros septem. Amst. 1655. De Henr. Altingio, praeter Marefii in Altingii

in Patriâ nostrâ prodiit. Sic quidem illud officium imposuerunt posteris, ut ipsorum premerent vestigia, ut illam una cum sana interpretatione coniungerent, neque, tali stirpe indigni, desisterent ab excolendâ disciplinâ, quae in Germaniâ hodieque a multis excolitur: quae illic suos habuit Munscheros, Staeudlinos, Vateros, suosque habet Augustios, Neandros, Illgenios, ne alios nominem; sed ad quam excolendam, et Exegesi coniungendam, prae omnibus apti videntur et idonei Belgae, qui tamen, (quid est, quod diffiteamur?) in nonnullis Theologiae historicae partibus, non pari passu processerunt cum aliis.

Quod quidem eo magis inculcandum duximus, cum antea plurimi illius abusus e polemicâ ratio-

gii *obitum Orationem funebrem*, vid. *Effigies et Vitae Professorum Acad. Groningan.* et *Oml.* p. 96, quique ea fuerunt usi, Bayle *Dict. hist. et geogr.* in voce, V. I. p. 216. Kok, *Vad. Woord.* in voce, Vol. II. 727. uti et Ypey et Dermout *Gesch. der Nederl. Herv. Kerk.* II. 404. et in Annot. p. 472 et 505.

tione, qua eam pertractarent, fuerint exorti. Nos igitur abusus illos evitantes, ad recentiorem rationem eam componamus; quin *optimum praebet illa tuendae Religionis Christianae praesidium.* Nimirum non levi manu sua dimittere solent Belgae. Quae ipsi fuerunt nacti iura, haec tueri et vindicare solent. Hinc iura politica acriter vindicarunt et religiosa. Quae sane, quantopere Belgis eorumque Theologis insint tuendae Religionis studia, docuit polemica, quae praecedenti aevo dominabatur, ratio; docuerunt Theologorum libri, qui in polemico et apologetico Theologiae genere versabantur; docuerunt Societates, quae prudenter satis et liberaliter dogmata Christiana vindicarunt, inter quas Hagana illa, et Teyleriana et Stolpiana suis sunt praedicandae laudibus. Quomodo igitur hisce nostris temporibus ea rectius vindicabimus placita, quam illos, qui historicis usi sunt praesidiis, iisdem oppugnantes armis? — Sed alios potissimum significamus, verae doctrinae Christianae adversarios, Iesuitarum gregem. Horum si fraudes, historiâ teste, detegimus, horum si insanam interpretandi rationem, si dogmata, Iesu

Eu-

Euangelio et verae virtuti noxia, exponimus, si historice evincimus, quaenam fuerit scelerata illorum praeceptorum πράξις, nude proponuntur eorum flagitia, e Christianâ Societate pelluntur homines, a Iesu nomen, ab ipsorum astutiâ et calliditate omen habentes.

Quodsi Theologorum quispiam stimulis etiam nunc indigeret ad excolendam Theologiam illam liberalem et prudentem, quodsi dubius haereret quis, utrum illos oppugnemus, qui Theologiâ historicâ, Exegesi iunctâ, omnium maxime refelluntur, profecto admoneremur Regis Augustissimi exemplo, qui, quidquid moliantur in variis regionibus Iesuitae, extra regni sui terminos eorum satellites habitare iussit; qui Sacerdotibus curam mandavit instituendi Christianos; qui ministros iussit regiones suas coecis hisce Christianorum doctoribus purgare; qui in *Collegio* instituendo *Philosophico Lovaniensi*, fausto illo, ut speramus, liberalioris doctrinae omine! historica potissimum studia in futuris Euangelii nunciis excitare studet; qui suo iure celebratur inter Europae Principes, populi commodis consulens, subditisque exemplum praebet,

in

in quod intuentes, ad veram tendent liberalitatem et iustam prudentiam.

Quod quidem Regis Augustissimi exemplum continenter intueamur! A A. Gratam enim hancce subditis imposuit legem, ut singuli, qua valent ingenii vi et facultate, in eundem tendant finem; hanc Theologis maxime paratam videmus, ut historicâ Theologiâ veram promoveant Religionis notitiam, et temporibus accommodatam Theologiae progressionem Hanc mihi mandatam video, *Curatores Amplissimi!* quum novo titulo me ornavit Rex Augustissimus Vestrum expertus sum per triennium fere favorem, et benivolentiam Vestram, neque Vobis gratias referre non possum, quod Regi suasores fuistis, ut paterni tituli heredem me redderet. Stimulos mihi addidistis, ut, quantum potero, Academiae commodis inserviam, et in disciplinis, quas profiteor, eam discipulis indicem viam, quae maxime ad veram conducit Theologiam. Certi es-

estote, me illud curaturum, ut pro viribus meis hancce excolam historicam Theologiam, quae, Exegesi iuncta, nostrorum temporum Theologis est utilissima, quaeque viam parat ad caeteras disciplinas theologicas, cum eâ arctissimo vinculo coniunctas.

In his Vosmet sane mecum consentientes habeo, Viri Clarissimi! *Collegae coniunctissimi! Theologiae Professores!* Provincia, quam gessi, novo hocce titulo neutiquam mutatur, neque adeo in Ordine vestro ullum mihi paratur novum munus. At vero quidni confidam, fore ut in posterum illi, quem humaniter excepistis, eandem praebeatis amicitiam, benivolentiam? Coniunctis viribus in illud tendamus, ut hîc Theologiam profiteamur, ad Sacri Codicis effata exactam plane et compositam.

Quin Vobis omnibus, cuiusvis disciplinae Professores, *Collegae amicissimi!* pietate ductus, gratias debeo maximas, pro amicitiâ, qua Patrem carissimum ad vitae usque terminum estis prosecuti, quamque in Filium conferre non recusastis. Arctissimum nos iungat in poste-

terum amicitiae vinculum! Cara Vestra conservet capita Dei provida cura! Vobisque concedat, ut floreant hac in Academiâ, Vobis doctoribus, literarum studia!

Nec vero ab hocce mihi descendere loco licet, Vobis insalutatis, *optimi Commilitones! discipuli carissimi!* Vobis potissimum commendatum velim historicae Theologiae studium, quod veros informat nostrâ aetate Theologos. Exemplum vobis praebent in aliis regionibus Theologi, et Vos sane proavorum memoriam sacram habere soletis. Sed quid est, quod Vobis illud commendem, ô boni! qui acriter in illud incumbere soletis, et studio illius ducimini? Sane illud mihi innotuit per triennium fere hocce, quo iucundum mihi et gratum fuit Vobiscum in scholis versari; innotuit inprimis hocce cursu academico, quo scholas Vobis aperui historico-dogmaticas. Novistis enim, Commilitones! me pro viribus illud instituisse, in singulis, quas profiteor, disciplinis, ut historicâ hacce viâ procedamus ad Sacri Codicis doctrinam exponendam. Per-

gamus in hisce! et vero eam tantum colamus Theologiam historicam, quae cum ceteris disciplinis Theologicis arctissime est coniuncta. Haec una coniunctio veros informat Theologos; et sane, mutato titulo, eo magis me obstrictum sentio, ut vestros in usus singulas conferam facultates, quas mihi concessit Deus. — Sic quidem floreat in Academiâ Traiectinâ vestris conatibus Theologia historica! at illa quae ex uno sapit Codice Sacro. Antiquas sustineatis Belgarum laudes, et auspice Deo, hîc universe excolatur Theologia Christiana!

ERRATUM.

p. 10. l. 6. et auctoritate insignis, *lege* et auctoritate.

SALOMONIS PETRI SCHELTEMAE,

IN ACADEMIA RHENO-TRAIECTINA
MEDICINAE CANDIDATI,

RESPONSIO

AD

QUAESTIONEM,

A

FACULTATE MEDICA PROPOSITAM:

„ *Dilucide et breviter exponatur Hyoscyami*
„ *nigri* primum *descriptio botanica*, *ejusque*
„ *herbae radicis et ſeminis analyſis chemica*,
„ deinde *efficacia hujus plantae venenatae in*
„ *corpus animale*, porro *ejus uſus medicus*,
„ *atque* tandem *noxae ex medicamenti intem-*
„ *pestiva adhibitione oriundae.*"

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.

,, Le même suc, changeant de parfum de saveur.
Forme le bois, le fruit, le feuillage et la fleur;
Donne aux fleurs leur email, sa verdure au gazon
Tantot est un remede et tantot un poison.'' —

DELILLE.

INTROITUS.

Videnti quaestionem de Hyoscyamo nigro, a Nobilissima Facultate Medica iterum propositam, mihi videbatur haec dignissima, ut laborem in responsionem impenderem. Juveni erat quaestio proposita; offero opus juvenile, atque ideo silentio praetereo, quae forsan proferre possem plurima, de difficultate argumenti, de virium tenuitate, cum talia nec juvent nec delectent.

De materiae divisione aliquid monere vix opus erit, cum quaestionis formâ haec sponte indicetur. Primum igitur exhibebitur descriptio botanica, dein analysis, porro vis venenata, tandem usus et abusus medicus.

DESCRIPTIO BOTANICA.

Hyoscyami nomen derivandum est ab ὗς et κύαμος, unde Latino sermone dicitur *faba porcina*, quia, ex nonnullorum sententia, porci inpune edunt capsulam, quae fabae formam exteriorem refert. (1) — Synonyma sunt, apud Graecos, Hioscyamus, Adamenon, Adamante, Atamon, Emmanes, Dithyambrion, Hypnoticon; apud Pythagoram, Xeleon; apud Zoroastrem, Tephonion; (2) apud Aegyptios, Saphtho, quod significare dicitur *obnubilans*, caput *turbans*; (3) Arabibus dicebatur Altercum, Al-

(1) Cf. *Glossologie de Botanique*, *par* Alexandre Theis, *Paris*, 1810. p. 235.

(2) Cf. *Cruydtboeck van* Rembertus Dodonaeus. *tot Leyden*. 1618. p. 737 en 738.

(3) Cf. Kurt Sprengel, *Gesch. der Botanik. Altdorff und Leipz.* 1817, T. I. p. 127.

Altercangenum; in Phrygia, Remenia; in Tuscia Fabulonia, Faba lupina; Latinis Faba suilla, Insana, Alterculum, Symphoniaca, Calycularis, Dentaria, Mania, Fabulum, Fabulum Priapea, Herba Herculea, etiam Apollinaris, quia verisimiliter haec herba dabatur Pythiae, ut haec mania corriperetur, qua oraculum ederet; (1) apud Gaulos vocabatur Belen vel Belinuntia, quia erat Beleno sacra, qui Celtis erat idem ac Apollo; (2) Gallis Bellinuntia; Italis Hyosquiamo, Histurbio; Hispanis Veleno, Meimendro; Ungaris Belende; Turcis Benze vel Beze. (3)

Genus Hyoscyami in systemate naturali Cel. Jussieu, ponitur inter plantas dicotyledones, lanaceas. Characteres: Calyx monophyllus persistens quinque partitus; corolla monopetala infundibuliformis, tubo brevi, limbo oblique secto in quinque lobos inaequales; quinque stamina, filamentis inclinatis, insertis basi tubi corollae; ovarium superum, ovale, obtusum, cui stylus impositus filiformis, stigmate capitato instructus; capsula ovalis, ab omni parte sulcata, duobus loculis polyspermis, lateraliter opercu-

(1) Dodonaeus, l. l.
(2) Cf. A. Theis, l. l.
(3) Dodonaeus, l. l.

culo instructa. — Hyoscyami genus est herbaceum, foliis alternantibus, floribus axil'aribus, in parte caulis ejusque ramis superioribus. Species cognitae sunt duodecim, indigenae in Europa et Asia minori. (1)

Secundum systema sexuale Linnaei, pertinet ad pentandriam monogyniam. Ejus character est: corolla indifundibuliformis obtusa, stamina inclinata, capsula bilocularis. (2)

Hyoscyamum antiquitas jam cognovit. Hippocratem enim (3) de illo locutum invenimus. — Ab eo inde tempore, quo libros Historiae Naturalis scriptos habemus, etiam de Hyoscyamo in illis agitur. Columella, de Hyoscyamo albo, tempore Tiberii et Senecae, (4) Dioscorides, saec. I. nostrae aerae, de Hyoscyamo reticulato, Hyoscyamo aureo et albo, loquitur. (5) Secundum Casparum Bauhi-

(1) Cf. *Dictionaire des Sciences Nat. par plusieurs Proff. du Jardin du Roi et des principales ecoles de Paris*. T. XXIV. *à Strasbourg et à Paris*, p. 293.

(2) Willdenow, *Species Plant.* Tom. I, Pars 2, p. 1010.

(3) Cf. Hippocr. Opera omnia *Foesii*, Genev. 1657. p. 474.

(4) Kurt Sprengel, l. l. 127. (Columella, *de re rustica*, 40. 185.)

(5) Cf. Idem l. l. p. 140.

hinum, Dioscorides loquitur de uno femine nigro, floribus pene purpureis; de altero femine subflavo, floribus luteis; et de tertio mitissimo, floribus et femine candidis. (1) Plinius, anno 23 aerae nostrae, loquitur de Hyoscyamo albo; (2) de Hyoscyamo femine nigro; de Hyoscyamo femine candidiore; de Hyoscyamo femine Irionis femini simili; de Hyoscyamo candidi feminis in maritimis; item de Hyoscyamo rufi feminis. (3) Inter Arabes etiam Avicenna, et Serapion, saec. secundo nostrae aerae, locuti sunt, de Hyoscyamo Pusillo, Mutico et Reticulato, primo habente florem flavum, secundo album, tertio rubrum. (4) Hieron. Braunschweig, Chirurgus Argentoratensis, anno 1500. de Hyoscyamo nigro egit. (5) Hieron. Tragus, Argentoratensis, anno 1539. Hyoscyamum album in Germania detexit. (6) Conradus Ges.

(1) Cf. Casp. Bauhini, Pinax Theat. Bot. S. index in Theophrasti, Diosc. Plinii, et Botanicorum, qui a saec. scripserunt opera, Lib. 5. Sect. 1. p. 169, Basilia 1671. (Diosc. Lib. 4. C. 69)

(2) Cf. Kurt Sprengel, l. l. p. 167.

(3) Cf. Casp. Bauh. l. l. Plin. Lib. 25. C. 4.)

(4) Kurt Sprengel, l. l. p. 215.

(5) Destillirbuch, edit. Eucharii Rhodionis et Christ. Egenolfii, 1535 et 1536.

(6) Cf. Idem p. 271.

Gesner, hocce tempore, Hyoscyamum reticulatum, et Petrus Andreas Mathioli, Hyoscyamum ſcopolia detexit in Germania. (1) Dodonaeus dicit, veteribus tantum tres hujus generis ſpecies, nempe nigrum, aureum et album; ſuo tempore autem plurimas cognitas fuisſe. (2)

Caeterum de Hyoſcyamo eodem fere modo loquuntur omnes ſcriptores Botanici ſequentes, ita ut in eorum libris nil memoratu dignum inveniatur.

Ex dictis patet, Hyoſcyami genus, jam dudum et abunde in Europa notum fuisſe, nec non in Aſia minori, neque ejus vires latuisſe, cum nomina plurima ejus vim in ſystema nervoſum et ſanguiferum indicent.

Nomen genericum nobis innotuit: ſpecificum est *niger*, a ſemine griſeo-nigricanti, vel forſan etiam a ſtriis atro-purpureis, corollam pingentibus, derivatum.

Synonyma ſunt Hyoſcyamus vulgaris, *Gesn. Hort.* Thal. — Hyoſcyanus ſecundus, Galeni. — Hyoſcyamus flavus, Fuchſii. — Altercum, Fallopii *de vuln.* — Apollinaris *Cordo in Dioſc.* — Zigeuner kraut, Rindeswürzel, apud Germanos.

(1) Cf. Idem p. 277.
(2) Cf. Dodoneus, l. l.

nos. (1) — Hyofc. Camerar. Epit. p. 807. Revin monop. irreg. t. 102. Amplexicaul. Henbane, Hill. t. VIII. t. 50. (2). — Apud Gallos, Jusquiame noire. — Apud Belgas, zwart Bilzenkruid.

Hyofcyamus niger in methodo naturali fic defcribitur: Radix crasfa, annua; caulis cylindricus, ramofus, altus unum et dimidium vel duos pedes, aeque ac folia tectus pilis multis ad tactum laevibus; folia ovato-lanceolata, finuata vel defcisfa, coloris pallide viridis: radicalia magna, bafi in petiolum attenuata; caulina fesfilia et amplexicaulia; flores fatis magni, flavi, venis atro purpureis, axillis foliorum fuperiorum fesfilibus et dispofitis ad extremitatem caulis et ramorum. (3)

Accurata Bergii defcriptio est haec: Radix primi anni fufiformis, undique alba, parenchymate carnofo, albido, post fectionem transverfalem, centro medullari orbiculato, rugofo, cincto difco annulato, annulis fubapproximatis,

(1) Cf. J. Bauhinus, Hift. Plant. Univ. 1665. T. III. C. 3. p. 627.

(2) Cf. Alb. v. Haller, Hift. Stirp. Indig. Helvetiae. Bern. 1768. T. I. p. 253. et Willdenow, Spec. plant. l. l.

(3) Cf. *Dictionaire des fciences Naturelles* l. l.

tis, obſoletis; caulis (ſecundi anni) erectus, teres bipedalis, villoſo-lanatus ſubglutinoſus, ſuperne ramoſus; rami alterni erecti; folia alterna, ſesſilia, amplexicaulia, ovato oblonga, acuta, minutim tomentoſa, mollia pinnatifida, dentata, laciniis lanceolatis acutis integris; flores axillares ſolitarii, ad latus alterum axillae ſiti, ſubpedunculati, calyx Perianthio monophyllo campanulato turbinato ſubtomentoſo, baſi lanata, apice quinquefido, laciniis lanceolatis acutis, carinatis, concavis, ſubaequalibus; corolla infundibuliformis, tubus cylindricus, villoſus, longitudine calicis, inferne albus, ſuperne ſtriatus, purpurascens; limbus ex tubo ſenſim ampliato erectus patens, colore tristi ſordido, ſublutescens, venis rubicundis undique pictus, extus ſubpubescens, quinquefidus, laciniis obtuſis, quarum duae ſuperiores ovatae, tres inferiores paulo majores obovatae; faux purpurascens, ſtaminum filamenta quinque filiformia alba villoſa recta, ad latus corollae ſurſum flexa, tubo paullo longiora, quorum duo inferiora breviora, arcuata; antherae cordato-lineares erectae; pistilli germen ſuperum ovatum obtuſum glabrum ſuperne albidum inferne lutescens; ſtylus filiformis, pubescens, violaceus, ſtaminibus longior, flexura eadem cum ſtaminibus, baſi albidus, ſtigma capitatum albidum, ſubexſertum,

cap-

capsula infra calycem persistentem, ovata, obtusa, glabra, obsolete tuberculata, bilocularis, tecta operculo obtuso, mucronato, horizontaliter circumscisso; semina numerosa cinerea, ovata, obtusa, utrimque compressa, undique foveolis reticulata. — Planta biennis in locis incultis et ruderibus et viis crescens. (1) — Huic descriptioni aliquid addere superfluum videtur: tantum characteres secundum systema Linnaeanum exhibendi, ubi describitur Hyoscyamus niger, foliis radicalibus pinnatifido-sinuatis, superioribus amplexicaulibus; floribus subsessilibus, corollis reticulatis. (2) A Willdenovio describitur foliis amplexicaulibus sinuatis floribus sessilibus. (3) Alia descriptio invenitur, parum a memorata differens, apud varios auctores. (4)

Dis-

(1) Cf. P. J. Bergius, Mat. Med. e regno vegetabili, Tom. I. Stockh. 1782. p. 121 sqq.

(2) Cf. C. a Linné, cur. Joh. Jac. Römer et Jos. Aug. Schultes, Vol. IV. Stuttgart, 1819.

(3) Cf. Willdenow, Spec. Pl. l. l.

(4) Cff. de Gorter, *Flora Septem Provinciarum*, Belg. Foed. Harl. 1781. N°. 206. Meesius Swensk. Bot. 21. Smith, Flora Brittann. p. 254. Sturm, Flora Germ. fasc. 3. Flora Danica T. 1452. *English Botan.* 591. Catalog. Plantarum Amer. Septentr. Indig. et Cicurum, cur. Joh. Muhlenberg, Lanc. 1813. p. 88. De Candolle, Synopf. Plant. et Flore Franc. Pa-

Disſentiunt, an veteres cognoverint Hyoscyamum nigrum. Dicitur in libro, cui titulus: *Dictionaire des ſciences Medicales.* — „ *Ce nom* „ *figure ſouvent parmi les medicamens employés* „ *dans l'antiquité, mais notre Jusquiame noire,* „ *n'est pas celle des Anciens, elle n'est pas* „ *même du nombre des trois espèces, que men-* „ *tionne Dioſcoride, et qui doivent être rap-* „ *portées aux Hyosc. reticulatus, Hyoſc. aureus* „ *et Hyoſcyamus albus de Linné.*" (1)

Attamen dicit Dioscorides, tria ejus esse genera, et unum habere flores pene purpureos, folia Smilaci proxima, ſemen nigrum etc. — Dodonaeus etiam dicit, nigrum a veteribus rejici, ob efficaciam nimiam. (2) Etiam Suidas, ut et Galenus, deſcribit Hyoſcyamum, uti plantam valde nocivam et nigrum ſemen proferens.

Caeterum non video, cur Hyoſcyamus niger, qui omnium est efficacisſimus et vulgatisſimus, a veteribus ignoraretur, quamvis negari nequeat illos loqui, in deſcriptione de ſpinis albis, quibus ob-

Paris 1813. T. III. p. 607. Van Hall, Flora Belg. Sept. T. I. p. 196. Amſt. 1825.

(1) Cf. *Diction. des ſciences Medic. par une Societé de Chirurgiens*, Paris, 1818. T. XXVI. p. 562.

(2) Dodonaeus, l. l. et Joh. Bauhinus, l. l.

(3) Joh. Lindestolpe, liber de Venenis, Francofurt. et Lipſ. 1739. p. 59. Galenus, lib. 8. ſimpl.

obſitus eſſet caulis, (1) quae non in diſcriptionibus recentioribus inveniuntur. Ob vagam tamen deſcribendi methodum, quia ſcientia botanica nullis limitibus erat circumſcripta, nullum ſystema, nulli characteres distinctivi erant poſiti, aut univerſaliter asſumti, nil certum hac in re proferre posſum. Probabile tamen mihi videtur, Hyoſcyamum nigrum antiquis fuisſe cognitum, atque conſtat, ſecundum Cl. Sprengel, anno 1500. hyoſcyamum nigrum in Germania notum fuisſe. (2)

Bauhinus loquitur, de varietate Hyoſcyami nigri, foliis modo integris, modo disſectis, modo in ambitu in lacinias acutas diviſis. (3) Roemer et Schultes de Hyoſc. pygmaeo, varietate agunt, etiam dubitantes, an continentialis noster et meridionalis revera idem ſit cum Suecico et Anglico, anne hi potius ſint ſpecies, quae dicatur agrestis. — In nostro folia ſunt decurrentia, calyces fructiferi fere pungentes, corolla ſordide et luride flavescens, fundo purpurascente, venis lividis; flores demum inſerti ſunt ſpicis unilateralibus folioſis. In varietate radix fibroſa perpendicularis, caule pollicari, foliis

(1) Cf. Joh. Bauhinus, l. l.
(2) Cf. Hujus Commentat. p. 3.
(3) Cf. Joh. Bauhinus, l. l.

liis inferioribus ovalibus, caeteris ovato-lanceolatis, integerrimis, floribus reticulatis, subsessilibus. In arvis prope Wansleben versus stagnum invenitur. (1)

Icones inveniuntur in Flora Danica 1452; Engl. Bot 591. Fl. Batava Vol. 5. icon, quae tamen mala dicitur, (2) et in libro antea laudato, cui titulus est Destillirbuch.

ANALYSIS CHEMICA.

Si utilitatem agnoscimus, quam universe Medicinae attulit Chemiae studium, ejusque diligens atque prudens applicatio, praecipue tamen illam commoda accepisse et lucem videmus ex opere Chemico, quod principia proxima determinat, quam ex eo, quo remotiorum examen repetitur. Cujus rei ratio facile invenitur in imperfecta et Medicinae et Chemiae scientia. Etenim neque Medicus jam cognovit ipsam principiorum remotiorum in corpore humano mixtionem et actionem propriam, neque Chemicus, ex cognita horum principiorum indole et quantitate, sibi compertam habet conditionem, qua in substantia quavis examinanda juncta existant. Longe

(1) Cf. Roemer et Schultes, l. l.
(2) Cf. Van Hall, l. l. p. 196.

ge quidem abest, ut quoque principiorum proximorum examen Chemicum certam semper et indubitatam in Medicina conclusionem permittat; sed hoc saepius tuto ducimur et applicationem aliquando certiorem illa ferunt. Gaudeamus igitur his emolumentis, accipiamus certa incertis mixta, ut, his rejectis, illis prudenter uti possimus.

Ob ea, quae diximus, indagationem principiorum remotiorum supervacuam et labori nullo modo respondentem omittere potuimus, et censuimus illam instituendam esse tantum, quae principiorum propiorum indolem spectat.

Herbae Analysis. — Succum ex recentibus foliis ante florescentiam expressum ad siccitatem evaporavi balneo aqueo. Hunc in finem adhibui retortam apposito excipulo, et accepi omnem liquorem evaporatione emissum, qui colorem habebat albescentem, odorem specificum foliorum hyoscyami prodentem, saporem nullum, qui chartam, succo Heliotropii tinctam, leviter rubore inficiebat, praecipitatum nullum edens cum hydrochlorate calcis, album parvum cum acetate plumbi, cum aqua calcis aliquod praecipitatum leve, quae acido carbonico contento tribuenda sunt. Tinctura Gallarum praecipitatum effecit leve floccosum, non facile in aqua subsidens, quod alcohole non erat solubile, cu-

cujusque naturam non eruere potui. Ammonia nullum in illo liquore effecit praecipitatum. Hic liquor post hebdomades nonnullas erat odoris fatui vel mucidi et depofuerat floccos albos non magna quantitate, hi flocci collecti conftituebant masfam mucilaginofam, albicantem, faporis nullius, aqua, alcohole et acidis infolubilem; erat naturae organicae, caeterum diverfa experimenta nil certi de hujus materiae natura docuerunt. — Odorem aquae tribuendum efse oleo cuidam aethereo credidi, quod ut compertum haberem, tria kilogrammata herbae recentis, odore maximo virofo praeditae, destillavi, addita parva aquae quantitate, auctoque celeriter igne. Cuticula apparuit minima et quidem tam parva, ut affirmare non aufim, oleum fuisfe, fed aderat odor ille virofus fortisfimus. Extractum, nunc in retorta refiduum, erat viridi-fufcescens, odoris dulcis, faporis falino-amari, aliquantum deliquescens; non tota, masfa aquâ erat folubilis; folutio aquofa erat profunde fusca, faporis et odoris ejusdem ac extractum; erat acida, quod rubore chartae Heliotropii impofitae patuit; acetas plumbi in eo effecit praecipitatum albicans, aliquantum grifeum, copiofum; etiam tinctura gallarum; non vero fulphas ferri; potasfâ liquidâ liquori additâ, nil apparuit, fed majore quantitate folutionis fumta, et cum illa fe-

po-

posita, post aliquod tempus praecipitatum apparuit floccosum, parvum tamen, fuscescens; etiam parva observavi puncta crystallina, quae parietibus vasis adhaerebant. Ita mihi sufficiebant indicationes, ut in accuratiore examine pergere possem, nec alia reagentia adhibui, cum ex illis nunc jam adhibitis pauca aut forsan fallacia efficere potuissem; plane enim ignoramus actionem reagentium plurimorum mineralium, in diversas adhuc commixtas regni vegetabilis substantias. — Ut igitur de principiis proximis, quantum possit, scirem, acidum hocce, quod indicabatur charta Heliotropii, segregare conatus sum; hoc acetatis plumbi ope, quo scimus multa acida vegetabilia praecipitari, feci. Praecipitatum ita productum copiosum, griseum, a liquore limpido flavo supernatante separavi, aquâ purâ ablui, hydrogenio sulphurato decomposui; liquorem citrinum, post sulphureti plumbi secessionem ebullire curavi, ad pellendum acidum hydro-sulphuricum adhaerens; liquorem habui citrinum, acidum, quem balneo aqueo ad siccitatem evaporavi; crystalla orta alcohole ebulliente dissolvi, et evaporatione accepi crystalla aciformia, maxime impura; hisce aquâ solutis, accepi evaporatione spontanea prismata rhomboidea satis alba; aëre haec non mutabantur; erant aquâ frigidâ et alcohole fervido non

autem aethere solubilia; solutio aquosa praecipitatum edidit album cum nitrate argenti, nitrate plumbi, hydrochlorate calcis, aquâ calcis, aquâ barytae; nullum vero cum ammoniâ, tincturâ gallarum, sulphate ferri aliisque. Decomposita est calore massa crystallina; etenim missa in ferrum rubro candescens primum fundebatur, dein fumum spargebat corporibus vegetabilibus combustis similem, dein carbonem relinquebat, cujus sapor nullam habebat aciditatem; Hoc acidum crystallinum, cum nullis aliis vegetabilibus acidis plane conveniens, non denominare potui. Basin, cui junctum suspicari poteram hoc acidum, et cum qua constituere supersal erat probabile, accipere conatus sum, addendo solutioni aquosae extracti rursus acetatem plumbi, separando praecipitatum a liquore citrino limpido, quem hydrogenio sulphurato a nimio plumbo liberavi, evaporavi ad siccitatem et accepi massam crystallinam fuscam, spargentem odorem maxime foetidum. Erat haec deliquescens, alcohole affuso partim solubilis; ammonia solutioni aquosae addita, ortum est praecipitatum, tantum postero die conspicuum, fuscescens, floccosum, magis albicans factum temporis lapsu, solubile acidis praesertim fortioribus, erat aquâ et alcohole insolubile, e solutionibus praecipitabatur rursus potassâ et ammoniâ floccorum forma,

ma; oxalate ammoniae ejus solutiones non turbabantur; ab omni materie organica colorante liberare id non potui; calore non decomponebatur; nullus erat ejus sapor; videbatur magnesia. Alia hujus liquoris pars sibi relicta, crystallorum duas species edidit. Una erat cuborum forma, aliquantum etiam tetraëdrum pyramidale, album, pellucidum saporis salini; haec aquâ soluta nitrate argenti praecipitatum ediderunt, aliis plerisque reagentibus nil ortum est, hoc forsan erat murias sodae. Alterum sal erat aciforme coloris fuscescentis; aderat minima quantitate; dotes habebat praecedenti similes et de ejus natura nil certi statuere potui. Potassae praecipitatum floccosum, de quo locutus sum p. 15. simile erat praecipitato floccoso, quod ammoniae ope ex liquore praecedente accepi. Puncta tamen crystallina, quae observaveram, ulteriore indagatione digna videbantur; hunc in finem quantitatem majorem extracti aquâ dissolvi, solutioni filtratae potassam addidi, et seposui miscelam; post hebdomadem crystalla parva vasis parietibus affixa vidi; haec videbantur rhombi rectangulares, erat illis nec sapor nec odor, neque aquâ, nec alcohole, nec aethere erant solubiles, facile efflorescebant, solvebantur acido acetico acidisque fortioribus sine effervescentia, color non mutabatur acido sulphurico maxime concentrato, et non nisi hujus acidi dilutione solvebantur;

potasſa liquida in horum ſolutione in acido acetico praecipitatum effecit floccoſum album, quod tempore non mutabatur, etiam praecipitabatur nitrate plumbi, et acetate plumbi, colore non mutabatur, niſi quod efflorescens album factum est. Ex his aliisque experimentis mihi patuit, id esſe phosphas magneſiae.

Extracti aquoſi parte alcohole digesta, aucta temperatura, evaporatione accepi masſam ſaporis fortis amaro-ſalini, quae, ad ſyrupi conſistentiam evaporata et calefacta, odorem foetidum edebat. Masſam aquâ disſolvi, qua inſolutae remanſerunt partes reſinoſae; evaporata hac ſolutione aquoſa, masſam rurſus alcohole ebulliente disſolvi, et accepi cryſtalla bene multa formae irregularis; his deſumtis, ſiccatis et rurſus aquâ ſoluris, accepi evaporatione ſpontanea cubos congregatos albos; erat hoc ſal deliquescens, nitrate argenti praecipitatum edebat copioſum album, quod ammoniâ plane ſolvebatur, chlorureto platini praecipitatum flavum faciens, etiam acetate plumbi praecipitatum parvum, album, et tincturâ gallarum praecipitatum, flavum, non alcohole, ſed acido quidem acetico ſolubile; nullum praecipitatum edidit cum hydrochlorate calcis, nitrate plumbi, carbonate potasſae alcalino, nec cum ammoniâ liquidâ, aliisque; ex hisce concluſi, esſe muriatem potasſae.

Am-

Ammoniâ additâ liquori residuo ortum est praecipitatum fuscum, parvum, post diem tandem conspicuum, magnesiae materiei coloranti mixtae non dissimile. Materies amara, fusca, alcohole et aqua solubilis, mihi visa fuit plane convenire cum materia extractiva amara, qualis Pfaffio describitur. (1)

Remanserat in filtro, post solutionem extracti aquosi in alcohole, materies fusca, satis magna quantitate, quae maxime aqua solubilis erat, sine sapore, odore aliquantum dulci, non deliquescens, etiam caeteris proprietatibus erat similis materiei extractivae gummosae, quae Pfaffio describitur, (2) si saltem hae materiae extractivae inter principia jure nominantur. — Hacce materiâ extractivâ gummosâ remotâ, remansit materies sicca, grisea, aquâ et alcohole nulla temperatura solubilis, omnibus proprietatibus amyli, mixti cum albumine indurato, similis.

Tandem in folia expressa alcohol insudi, calide digessi, et massam calidam filtravi. Erat solutio profunde viridis; refrigeratione deposita est massa ceracea viridi-flava; solutioni alcoholicae evaporatae dein aquam addidi et materies re-

(1) Cf. C. H. Pfaff, *Handbuch der Analyt. Chemie*, Altona, 1822. C. 2. p. 606.

(2) Cf. C. H. Pfaff, l. l. C. 2. p. 607.

resinosa viridis aquâ levior illi innatavit; filtro immissa ad siccitatem non facile perducebatur, sed mansit balsamica; habebat nullum saporem, sed odorem manifestum peculiarem, fere omnibus foliis non aromaticis contusis proprium. Illam materiam resinam credidi, constituentem colorem foliorum viridium.

Ut salia detegerem, folia Hyoscyami siccata in crucibulo combussi, cinerem fere album in aquam immisi, solutionem evaporavi et in hac inveni hydrochloratem potassae et potassam liberam. Quod in aqua insolubile in filtro remanserat, cum subcarbonate potassae concoxi et filtro immisi, liquor filtratus continebat acidum phosphoricum et sulphuricum. Massa, nunc in filtro adhuc residua, acido hydrochlorico pro parte soluta, erat magnesia et calx, dum partem insolubilem silica constitueret.

Ex hac analysi igitur efficimus, herbae Hyoscyami inesse: acidum vegetabile, materiem extractivam gummosam, materiem extractivam amaram, materiem ceraceam, materiem resinosam viridem, hydrochloratem potassae, phosphatem magnesiae, sulphatem calcis, potassam, calcem, silicam. Vix opus est monitu, quantitates materiarum organicarum difficulter definiri posse; saepius enim aliquid aquae retinent, quod non facile ab illis removeri potest; saepius siccatione ad tem-

pe-

peraturam aquae ebullientis aliquid ipsius materiei deperditur. Dein potassa et calx liberae acidis certe fuerunt junctae; sed haec determinare non potui. Etiam illa, quae tam parva quantitate adsunt, minoris nobis sunt momenti, cum et saepe fortuita est eorum praesentia, et in medicamento parum efficiunt. Huic defectui analyseos meae certe facilius veniam dabit, quicunque chemiam experimentalem usu ipse suo cognovit.

Radicum Analysis. — Radices recentes, mense Junii collectas, eodem modo tractavi ac herbam. Aqua, destillatione accepta, easdem habuit dotes, exceptis sequentibus. Oriebatur, addita tinctura gallarum, praeter praecipitatum floccosum, etiam color laete viridis, quem explicare non potui: etiam aqua, ex tribus kilogrammatibus destillatione accepta, nullum praebuit oleum, sed odorem fortissimum habebat.

Extractum radicum habebat colorem fusconigrum et non deliquescebat, sapor magis amarus erat quam salinus, Heliotropii chartam rubro colore tingebat, praecipitatum ciebat in illo acetas plumbi, ammoniae additione praecipitatum oriebatur fuscum floccosum, quod magnesia colorata mihi visum est, muriatem potassae in eo inveni, et caeterum omnes habebat dotes extracti foliorum; attamen non inveni ma-

te-

teriam resinosam viridem, sed fusco flavescentem sine odore; aeque non inveni materiam ceraceam. Materies gummosa extractiva majore aderat quantitate, etiam odorem foetidum in solutione alcoholica calefacta observavi, amyli etiam aliquid inveni.

Radices, mense Septembris ad finem vergente collectas, eodem modo tractavi. Accepi extractum flavum adspectu gelatinosum, non deliquescens, saporis fatui, chartam Heliotropii rubro colore tingens, aquâ facile, alcohole difficilius solubile. Tractavi hocce extractum alcohole calido, refrigeratione in vasis fundo apparuerunt crystalla, prismata rhomboidea constituentia, quae erant congregata. Horum solutio in aqua erat nec acida, nec alcalina; acetate plumbi, ammoniâ liquidâ, aquâ calcis, oxalate potassae, sulphate ferri, hydrochlorate platini, aliisque in ea nullum praecipitatum ortum est; deutochlorureto mercurii, post aliquot dies, praecipitatum protochlorureti ortum est. Praeterea solutionis sapor dulcis, odor nullus, immutabilitas ad aërem, solubilitas multo major in aquâ quam in alcohole, indicaverunt id esse saccharum; materies gummoso - gelatinosa coloris flavescentis magna quantitate hic aderat, etiam amylum multum, muriatis potassae et materiei extractivae amarae parum; odor ille foetidus in solu-

lutione alcoholica calefacta non obſervatus est. Ammonia in ſolutione alcoholicâ praecipitatum effecit ſatis magnum, fuscum, floccoſum, quod nec alcohole nec aqua ſolvebatur; cujus ſolutio in acido hydrochlorico potasſâ liquidâ decomponebatur, qua decompoſitione flocci copioſi, nondum tamen ab omni materie colorante liberati, oriebantur, dotibus caeteris id mihi rurſus magneſia esſe viſum est.

Incineratas radices eodem modo ac folia tractavi; muriatem potasſae, potasſamque liberam, phosphatem magneſiae, ſulphatem calcis nec non ferri indicia habui.

Radicibus, menſe Junii collectis, inesſe mihi viſa ſunt: acidum vegetabile, materies extractiva amara, materies reſinoſa flava, amylum, hydrochloras potasſae, phosphas magneſiae, ſulphas calcis, ſilica, potasſa et ferrum.

Radicibus, menſe Septembris collectis, inesſe viſa ſunt: acidum vegetabile, materies gummoſo-gelatinoſa, amylum, ſaccharum, materies reſinoſa flava, hydrochloras potasſae, phosphas magneſiae, ſulphas calcis, ſilica.

Seminum Analyſis.— Aqua destillatione accepta nullis dotibus erat conſpicua.

Extractum paravi decoquendo ſemina; ſeparavi oleum in decocti ſuperficie praeſens multum. Erat extractum fuscum, odoris rancidi ole-

oleosi, saporis ejusdem fere ac extractum foliorum, non ita salini, magis vero amari, chartam Heliotropii rubram reddebat; caeteris dotibus ab extracto foliorum non multum differebat; aderat tamen materies extractiva amara majore, murias potassae minore quantitate. Alcoholicâ solutione evaporatâ materies clara fusca aderat, cui addita ammonia praecipitatum effecit floccosum coloratum, magnesiae impurae praecedentium simile. Albumen, amylum et farinosa massa aderat, nec non aliquid resinae flavae e cortice seminum oriundae, etiam ceraeminima quantitas.

Cineres continebant muriatem potassae, phosphatem calcis et magnesiae, nec non sulphatem calcis.

Inveni igitur in seminibus Hyoscyami nigri: acidum vegetabile, materiem extractivam gummosam, materiem extractivam amaram, amylum, albumen, materiem farinosam, resinam flavam, oleum pingue, muriatem potassae, phosphatem calcis et magnesiae, sulphatem calcis, silicam.

Analysis haec ad finem nunc perducta, non mihi illa producta omnia dedit, quae speraveram. Illa enim, quae hac de re scripta sunt, mihi dederant spem inveniendi principium narcoticum, quod omnes Hyoscyami vires contineret, quod esset alcali organicum; cum nunc hocce non invenerim, dicam breviter, quid

hac

hac de re scriptum viderim, ut sic de existentia probabili hujus materiei judicium ferri possit.

Primus analysin instituens Pharmaceuticus Berolinensis Kirchhoff, principium activum quaesivit in acido hydrocyanico, quod tamen non invenit. (1)

Postea doctissimus Brandes seminum analysin instituit amplam, et detexit materiem alcalinam, omnem vim narcoticam Hyoscyami continentem, acido malico junctam, et sic sal constituentem, quod Malatem Hyoscyamii vocat, cujus Hyoscyamii aut Malatis Hyoscyamii dotes non describuntur. Corpora caeterum bene multa inveniuntur, et accurate describuntur. (2)

Alio loco praeparationis modus a doctissimo Brandes sequenti modo describitur. — Semina decoquantur cum aqua, tunc cum magnesia usta digerantur; residuum insolubile alcohole coquatur, et solutio alcoholica fervida filtretur, basis tunc refrigeratione, forma floccorum albornm vel crystallornm, non distinctorum, praecipitatur. (3)

Doc-

(1) *Berlinisches Jahrbuch für die Pharmacie.*

(2) *Neues Journal der Pharmacie für Aertzen, Apotheker und Chemiker*, von D. Joh. Bartholomä Trommsdorff, C. 5. 1 St. Leipzig, 1821. p. 35 sqq.

(3) *Berl. Jahrbuch für die Pharm.* XXI. p. 280 Berl. 1820.

Doctiſſ. Brandes in literis loquitur de cryſtalliſatione ſalium ortorum e combinatione Hyoscyamii cum acido nitrico et ſulphurico; dein dicit „ alcaloidum istud magno calore vel incandescentiâ, cum carbonibus non decomponi et nil mutari; hocce alcaloidum accepit, addendo potasſam ſolutioni aquoſae, quo praecipitatum est. Etiam alio ſequenti modo hocce paravit. Extractum Hyoscyami alcohole extraxit, evaporavit ſolutionem, masſam aquâ diſſolvit, et ope acetatis plumbi, omne colorans praecipitavit; tunc plumbum nimium acido Hydroſulphuriço demiſit, et tandem liquori calefacto potasſam adjunxit, quo facto alcaloidum praecipitabatur, quod etiam calori reſistebat. (1)

Non tantum doctiſſimus Brandes, ſed etiam Doct. F. Runge hocce alcaloideum invenit. Vidit hicce, liquorem narcoticum amittere hanc vim additione alcali cujusdam cauſtici, et praecipitatum ortum hisce alcalibus, etiam non esſe narcoticum. Ex hisce concludit, narcoſin deſtrui hisce alcalibus cauſticis, et ad alcaloideum narcoticum ſeparandum adhibuit hydratem magneſiae, ſequenti modo. Commiscuit ſulphatis

(1) Cf. *Journal für Chemie und Phyſik, herausgegeb. von* Dr. Schweigger *und* Dr. Meinecke XXVIII b. Neurenberg, 1820. p. 91.

tis magnesiae et potassae purae solutiones, ita ut sulphatis magnesiae adesset major quantitas; tunc extractum aquosum huic compositioni commiscuit, et ad siccitatem evaporavit; residuum siccatum et ad pulverem redactum alcohole ebulliente 42°. B. tractavit; accepit liquidum coloris flavi, clari, quod evaporatione spontanea massam crystallinam deposuit, quae leviter coeruleam reddidit chartam Heliotropii rubefactam, aquâ solvebatur, et pupillarum dilatationem produxit maximam: combinationes hujus materiei cum acido sulphurico, muriatico et nitrico, eosdem effectus in oculos habuerunt: proprietates hujus materiei non enunciantur. (1) Ad hanc baseos praeparationem adhibuit belladonae extractum, in experimentis tamen praecedentibus adhibuit et Hyoscyami et belladonae extractum, quae in omnibus sibi invicem similia fuerunt, igitur haec praeparatio etiam pro Hyoscyami extracto valebit.

Hisce addo, Cl. Doebereiner dicere, facile falli posse Pharmaceuticos, quaerentes basin alcalinam plantarum narcoticarum, praesertim in succo Hyoscyami, et Cicutae; ibi enim adesse phosphatem magnesiae, qui praecipitatur Ammoni-

(1) *Annal. de Chemie et de Physique par* M. M. Gay Lussac *et* Arago, T. XXVII. Par. 1814. p. 32 sqq.

niâ liquidâ e solutione extracti Hyoscyami et Cicutae, et proprietates nonnullas alcalinas habet; (1) tum etiam: dicere Cl. Vauquelinum, sibi valde probabile videri, alcalia vegetabilia, multis solanaceis enunciata, nil aliud esse nisi combinationes materiei organicae cum alcali, aut salia cum baseos excessu; (2) et tandem Doctiss. Lecanu observasse, in parandis alcaloidibus facile falli posse chemicos, etiam tum si magnesiam adhibeant, quia parva carbonatis sodae quantitas fere semper magnesiae juncta est, et eluendo non nisi difficulter ab ea separatur; quaeque igitur vel per se, vel ammoniam formans cum corpore quodam azotato, characterem alcalinum corporibus non alcalinis dare posset. (3)

Si attendimus ad praecipitata, quae potassâ et ammoniâ accepi e solutione extracti Hyoscyami, (4) tunc certe Hyoscyamii existentia, aut saltem inventio, dubia videbitur. Hoc ut nunc plane confirmaretur, secutus sum accurate Hyoscyamii praeparationem, uti a Cl. Brandes

(1) *Journal fur Chemie und Physic.* l. l. 94.

(2) Cf. *Journal de Pharm. et des Sciences accessoires par* M. Boullion la Grange etc. N°. 2. *Fevrier*, 1825. Paris, p. 24.

(3) Cf. *Journal de Pharm.* 1825. N°. 7. *Juillet* p. 351.

(4) Cf. hujus Comment. p. 19, 20 et 21.

des describitur, (1) et accepi materiem albescentem amaro salinam, facile alcohole calido non vero aqua solubilem, nec acidam, nec alcalinam, adspectu pinguem; puncta crystallina post aliquod tempus in illa observavi, quae muriatem potassae constituebant erantque aquâ solubilia; alia pars oleosa mihi visa est: multum igitur distat talis materies a corpore alcalino crystallino.

Etiam methodum Doctiss. Runge (2) secutus sum: accepi materiem fuscam, crystallis parvis cubiformibus mixtam, perparum alcalinam. Materies fusca erat amarissima et narcotica, materiei extractivae amarae antea descriptae non dissimilis; crystalla saporis erant maxime salini, valde aquâ, minus alcohole solubilia, caeteris dotibus murias potassae constituere hoc sal mihi visum est.

Has materias non esse Hyoscyamium purum, dictu non opus est, quod, si non purum elicitur, non ut Hyoscyamium agnosco: etenim facile materiei amarae, crystallis mixtae, partes narcoticae multae adhaerere possunt, quod illud tantum demonstrat, Hyoscyami principia organica propiora constituentia, narcosin continere. — Cae-

(1) Cf. hujus Comment. p. 28.
(2) Cf. pag. 28.

Caeterum ex ipsis dictis Cl. Brandes, id calore non mutari, patet, illum non invenisse alcaloidum organicum, sed saltem inorganicum: et quia inveni, crystalla, e solutione extracti, potassae ope praecipitata, esse phosphatem magnesiae, etiam alcaloidum indicatum ab hoc parum differre posset: hunc subphosphatem magnesiae e superphosphate magnesiae solubili decompositione ortum credo, et hoc sal ammoniâ plane decomponi, et inde oriri defectum crystallorum, et majorem copiam praecipitati fusci floccosi, vel magnesiae impurae.

Male igitur in libro chemico invenitur, Hyoscyamium accipi praecipitatione decocti aquosi Hyoscyami nigri, potassae ope, id facile crystallisari, uti et salia sulphurica et nitrica eo producta. (1)

Doctiss. Brandes, forsan experimentorum et inventionis perscrutans fundamentum, aliud invenit alcaloideum vel Hyoscyamium. Divulgavit inventum suum hocce anno. Invenit nempe principium narcoticum, in omnibus fere narcoti-

(1) Cf. *Chimie organique appliquée à la Physiologie et Médicine, contenant l'Analyse des substances animales et végetales, par* Leopold Gmelin, *Doct. en Med. à Heidelberg, traduit par* Inrichen, *Prof. de Phys. à Lucern, avec des notes par* Virey, *à Paris*, 1824.

ticis indigenis, belladonna, Hyoscyamo, cicutâ, conio, ſtramonio, chelidonio, digitali, aconito, aliis. Pura haec materies facile aqua, alcohole et aethere, ſolvitur, odoris est maxime nauſeoſi, qui perit, ſi acido ſaturatur. Haec materies non libera in plantis adest, et parva quantitate. Praeparatio non indicatur, quia auctor, morbo nervoſo afflictus, a faciendis experimentis deſistere debuerat. (1)

Et ſic rurſus nobis difficultates et incerta ſpes ſupererant.

Quia odor talis ingratus nobis maxime obſervatus erat, in masſa, reſidua post evaporationem lentam liquoris, accepti post praecipitationem acidi et materiarum gummoſarum ope acetatis plumbi, iterum eandem viam ingreſſi fuimus, majore tamen extracti quantitate. Sumſimus uncias ſedecim extracti Hyoscyami venalis praeparati ſecundum Pharmacopoeam Belgicam; huic addito acetate plumbi, omnem materiem colorantem gummoſam ut et acidum praecipitavi; liquorem limpidum reſiduum hydrogenio ſulphurato ab omni plumbo liberavi, et lente evaporavi; ſed nullus apparuit odor, nec etiam addita ſolutione dilutâ potasſae liquidae; hoc forſan extracto tribuendum, quod (ut in-

(1) Hufeland, *Journal der prakt. Arzneyk.* Tom. 601. I. p. 134.

oculi naturales bene videntes, vires bonae, canis alacer ſanus manſit. (1)

Ipſe Cl. Störckius ſumſit per octiduum quotidie matutino tempore jejuno ventriculo, granum unum; nulla ſymptomata obſervavit, alvus tantum liberior erat et appetitus longe major. (2)

Cl. M. P. Orfila multum hac in re fecit, experimentis quatuordecim in canibus, diverſae magnitudinis inſtitutis. Dedit radices et folia, diverſo anni tempore; extractum alcoholicum, aquoſum foliorum et radicum in ſtomachum introduxit, telae celluloſae impoſuit, diverſis locis corporis, et in venam jugularem introduxit, et invenit:

1°) Succum et decoctum radicis Hyoscyami nigri, plena vegetatione parata, multo majorem effectum edere, quam ſi ineunte vere adhibeantur.

2°) Foliorum ſuccum minorem habere vim.

3°) Extractum decoctione plantae ſiccatae, vel mi-

(1) Cf. Ant. Störck, Libellus, quo demonſtratur ſtramonium, Hyoscyamum, aconitum, non ſolum posſe tuto exhiberi uſu interno hominibus, verum et ea esſe remedia in multis morbis valde ſalutifera Vindobonae 1762. p. 26, 27 ſqq.

(2) Cf. Störck, Libellus l. l. p. 30, 31.

minus evolutae, paratum, minus efficax esse, quam id, quod evaporatione in balneo aqueo, succi expressi e recentibus plane evolutis plantis, accipitur.

4°) Extractum eodem fere agere modo, sive applicetur telae cellulosae, sive immittatur stomacho; minorem tamen requiri quantitatem ad mortem inferendum, quum venis injiciatur.

5°) Absorberi, circulatione circumvehi, in systema nervosum agere, modo non diverso ab alienatione mentis, sequente stupefactione.

6°) Ventriculi tunicas non eo inflammari.

Et ex comparatione historiarum cum suis experimentis concludit, eodem modo agere in homines ac in canes. (1) (2)

GME-

(1) Cf. *Toxicologie Générale, par* M. P. Orfila, Tom. II. p. 1. *Paris*, 1815. p. 153—165. Et traductio germanica: *mit Zusätzen und Anmerkungen von* Dr. Sigism. Fr. Hermbstädt, Tom. III. *Berl.* 1818. p. 177—188.

(2) Cl. Orfilae conclusionibus nil objiciendum habeo, nisi quod judicium fert de viribus foliorum et radicum, ex comparatione experimentorum institutorum, quod autem valde incertum esse debet, si (ut factum fuit) experimenta in canibus diversis instituuntur, qui canes ob diversam idio syncrasiam etiam diverse ab Hyos-

cya-

Gmelinus etiam refert multa symptomata, ex usu Hyoscyami orta, majore tamen numero, quam ut hic enumerentur. (1)

Hahnemannus multa et certe utilissima hac in re divulgavit, enumerans symptomata, ab Hyoscyamo, nigro in hominibus sanis producta, quae symptomata, saepe contraria et efficacissima, vehementem Hyoscyami vim denotant; videmus depressionem et incitationem, alvi obstructionem, et alvi fluxum, somnum altissimum et furorem dirissimum, sitim et hydrophobiam etc. quibus nervorum anomaliae et virium vitalium directio turbata indicatur, et probatur sic, variis causis accedentibus, omnis generis morbos oriri posse.

Experimenta a me in cane instituta sunt:

1°) Aquam, a tribus kilogrammatibus herbae Hyoscyami destillando acquisitam, maxime praeditam odore Hyoscyami specifico, dedi cani maxime sitienti; noluit bibere; quovis momento aquae visu attractus repellebatur ejus odore; dimidiam litri partem tunc

cyamo affici debent; igitur major radicum vis venenata nondum hisce experimentis probata est.

(1) Cf. *Algem. Geschichte der Pflanzengifte entworfen* von Joh. Fr. Gmelin, *Neurenberg* 1803. p. 439—445.

tunc vi ingessi, sed effectus notabiles inde observare non potui.

2°) Cani parvo dedi extracti foliorum recentium, expressione et evaporatione lenta accepti, grammata duo. Somniculosus post dimidiam horae partem factus; appetitus minutus est; nulla excitationis phaenomena; corpus contractum; ad somnum se composuit, et elapsis quinque horis, sanus restitutus; dein faeces demisit nigros.

3°) Dedi eidem cani extracti ejusdem, alcohole calidâ exhausti, grammata quatuor; somnolentia aliqua, post horam fere, apparuit, sed brevi post nulla amplius phaenomena visa sunt.

4°) Tunc dedi eidem cani grammata duo massae, acceptae evaporatione solutionis alcoholicae, ex extracto aquoso paratae, et aquâ nunc solutae. Post quartam horae partem somnolentus factus est, stare non nisi difficulter potuit, eratque quasi temulentus; caeterum multum dormivit et tremuli motus in posteriori corporis parte praesertim apparuerunt; post horas septem sanus restitutus.

Eodem modo egi cum extracto radicum, et actionem multo majorem esse inveni extracti radicum, mense Junio collectarum; quam ex-

extracti radicum carptarum menſe Septembris ad finem vergente.

Seminis extractum quodammodo minorem effectum edere, quam foliorum et radicum, mihi iisdem experimentis viſum est.

Etiam materiem amarisſimam profunde fuscam, quam ex Hyoscyami foliorum extracto ſeparaveram (1) aquâ ſolutam, dedi cani quantitate grammatum duorum aqua ſolutorum. — Post quinque fere minutas horae primas, vomuit ſpumam fuscam, continentem materiem illam amaram introductam, quo vomitu igitur actio perdebatur. Iterum hujus materei dedi cani grammata duo, ligavi os, et brevi post ſoporoſus factus multum tremuit, praeſertim abdomen multis contractionibus et expanſionibus abnormalibus, ſtatum ſpasticum manifestum reddidit; per totum diem ſomnolentus, nullum cibum asſumere voluit, ſed tremens et frigens, ignem quaeſivit. Tandem extracti foliorum dedi cani grammata viginti, ligavi os; post fere decem minutas horae primas, maxime ſomnolentus factus, valde tremuit, dein convulſivo motu caput retrorſum trahebatur, nonnunquam ejulavit, ſtare non potuit, ſed asſiduo decubuit, et ſic to-

(1) Cf. p. 31.

totam diem transegit; ſequenti die faeces nec non vermes dimiſit; ſanatus iterum apparuit.

Dedi cani eidem uncias duas extracti aquoſi, post duas horas conatus est vomere; alternatim convulſiones habuit, et ſine motu decubuit; brevi post mortuus est.

Cadaveris disſectione inveni ventriculum verſus cardiam inflammatum, quod rubro fuscescente colore indicabatur; pulmones non mutatos, cordis ventriculos ambos ſanguine repletos, magis tamen, ventriculum venoſum; cerebri vaſa ſanguine non valde repleta: ſervavi ventriculum inflammationis indicia habentem.

Quae experimenta mea ſi aliquid efficiunt, plus tamen deſiderandum relinquunt; ſed difficultas, quae ab hisce experimentis phyſiologicis ſeparari non potest, et quae tironi praeſertim multum augetur, impedivit, quo minus plura et accuratiora inſtituerem.

Ex hisce concludo:

1°) Aquam distillatam vim aliquam habere venenatam, ſi ſaltem inſtinctui animali aliqua tribuenda est fides.

2°) Extractum foliorum, ſi non magna quantitate datur, nullum excitationis phaenomenon edere et vim habere magis laxantem quam obſtruentem.

3°) Alcohole partes extracti Hyoscyami acti-

vas

vas plerumque solvi; itaque extractum alcohole exhaustum non nisi parvos edere effectus; extractum alcoholicum vero aquâ solutum multo efficacius esse.

4°) Radicum effectus fere eosdem esse ac foliorum.

5°) Radices, autumnali tempore carptas, multo minus efficaces esse, quam radices, media aestate carptas.

6°) Seminum effectus aliquantum minores esse.

7°) Materiem amaram, methodo Doct. Runge (1) acceptam, valde activam esse.

8°) Majori dosi, praeter effectus depressionis, etiam excitationis observavi.

9°) Inflammationem ventriculi ex Hyoscyamo oriri posse.

10°) Hyoscyamo nigro non valde augeri sanguinis affluxum ad cerebrum. — Paralysin equidem non observavi.

Historiae. Praecipuae sequentes referuntur. (2)

Causidicus quidam, sumtis drachmis duabus seminum contusorum loco anethi in colicis doloribus, statim insanire coepit, sed vomitorio intra semihoreum convaluit. (3)

Ri-

(1) Cf. Hujus Comment. pag. 31.

(2) Joh. Murray, Apparatus Medicaminum, Vol. I. Gött. 1776. p. 444 sqq.

(3) Cf. Helmont, Ort. med. p. 306.

Rixosa deliria nata sunt ex vaporibus, effodiendo radicem sparsis.

A minori dosi granorum viginti quinque, studiosus aliquis, seminibus caeteroquin ad somnum concilliandum adsuetus, insignem lassitudinem, tormina, convulsiones, stuporem, pulsum exiguum, sensilitatem abolitam perpessus est, sensim tamen vomitoriis, purgantibus, venaesectione, servatus est, in sudorem sponte incidens. (1)

Non mitiores ex comesta radice effectus obtinuerunt.

Omnes cujusdam caenobii monachi, ex coctis prae errore radicibus cum radice cichorei, post ardorem oris et faucium molestissimum, dementiâ correpti sunt; in uno, visus debilitatus insigniter, ut perspicillis postea illi opus esset. (2)

Etiam novem variae aetatis et utriusque sexus homines, inter quos femina gravida, radices loco pastinacae in jusculo comederant, unde quidam loquelâ orbati, omnes convulsionibus et distorsionibus oris et membrorum, risu Sardonio, furoreque dirissimo correpti, et, postquam remediis resipuerant, primum visu duplicato laborarunt, dein

(1) Cf. *Essays et Obs. Phys. et Litt.* Vol. II. p. 243.

(2) Cf. Reyserus in Wepf. hist. cicutae aquat. pag. 230.

dein quaelibet objecta colore ſcarlatino tincta ſibi repraeſentarunt; ſanati integre tamen. (1)

Ex uſu radicum etiam aliquot rustici perierunt. (2)

Nuperrime duae radices crudae, comestae pro pastinaca a ſervo, crearunt illi ardorem ventriculi, ſitim intolerabilem, pervigilia, inſaniam et viſus imminutionem, quae ipſa quidem mitigavit aceti potus. Sed postero die copia macularum et veſicularum gangraenoſarum, in corpore erupit; auxilium tandem ferente natura benefica diarrhoeâ profuſâ. (3)

Folia pariter deleteria esſe, docuit historia ſeptem hominum, qui in jusculo ea coxerunt. Inſania tamen cum reliquis malis, in quibusdam vomitione et diluentibus cum oleo, in aliis profuſis ſudoribus et largo lotii profluvio, devicta.

Inter magis inſueta ſymptomata recenſenda tumor et rigiditas manuum in femina. (4)

Delirium ferox ortum est ex enemate, quod Hyoscyami folia continuit. (5)

In urbe Carlſtadt, anno 1682. faber quidam fer-

(1) Potovillat, in Phil. Tranſ. Vol. XL. p. 456.
(2) Simon Paulli, Quadr. p. 384. ed. Fickii.
(3) Blom, *Koninkl. Vetenſch acad Handl.* 1774. p. 52.
(4) Phil., Tranſ. Vol. LXVII. p. 194.
(5) Grunwald, in Ephem. Nat. Cur. Dec. III. A. 9, 10. App. p. 179. ſqq.

ferrarius, nomine Benedicti, cum conjuge et liberis, fraude alterius, comedit radices Hyoscyami nigri; paulo post omnes furere inceperunt, gestusque varios ridiculos non minus quam horrendos exhibuerunt, linguis labiisque aridis, faucibus asperis, siti immodica et febre, donec somnus altior stertorosus opprimeret, tandem longa quiete sani restituti. (1)

Succi libra una, per alvum injecta, hominem omni sensu privavit. (2)

Hallerus tradit, se meminisse sodalem Simonium, cum Lugdunum Batavorum ad scholas Boerhavii, anno 1727 ventitaret, sine noxis devorasse Aconitae, Apocynae et Belladonnae baccas, ab Hyoscyami vero semine victum nimiae curiositatis poenas dedisse, atque mente alienatum alteroque latere resolutum tamen a praeceptore servatum fuisse.

In lotione adhibitus deliria fecit.

Narrat Boerhavius, se temulentum factum, parando emplastrum Hyoscyami.

Dicit Hallerus, anserculos Hyoscyamo occidi; cani robusto radicis decoctum non nocuisse, neque vaccis porcisve; in cadaveribus hominum, ab Hyoscyamo enectorum, vasa meningum tumida et in

(1) Cf. Joh. Lindestolpii Liber de venenis. Franc. et Lipf. 1739. p. 559—560.

(2) La Serre, l. c. dec. 2. Obf. 28 ann. 6 p. 168.

in ventriculo maculas nigras repertas fuisse. Dicit ille, hanc plantam suae classis (nempe Solanacearum) maximas possidere vires, et, magis quam reliquas, mortem afferre. (1) Ab aliis contrarium affirmatur. (2)

Auriga, postquam ederat folia Hyoscyami nigri, post aliquod tempus, capite obnubilato, visum habuit turbulentum. Frigus et rigiditas talis erat illius brachiis et cruribus, ut vix stare posset et brevi post inciderit in magnum virium dispendium, sanatus emeticis et lacte. (3) Hyoscyami seminis quidam vir sumsit tribus diebus novem doses, quarum quaeque erat ponderis duorum scrupulorum. Primum symptoma erat capitis dolor et gravitas continua, vexabatur insomniis, convulsiones tum brachia tum crura tum totum corpus occupabant, appetitus deletus erat, vires diminuebantur, quod ita remissionibus nonnullis per quinque hebdomades duravit, dein maniâ et convulsionibus corripiebatur. Medicus causam ignorans venaesectiones, emetica et purgantia administravit; non diminuebantur accessus, choreae Sancti Viti species apparuit.

Cau-

(1) Cf. Haller, l. l. p. 253.

(2) Cf. *Algem. Botan. Bibl. des 19ten Jahrh. Erlang.* 1802. p. 259.

(3) Cf. *Journal de Med.* anno 1756. Vol. 4. p. 113.

Causâ tandem medico cognitâ, acida praescripta sunt et vesicatoria; accessus perduraverunt plus quam octo dies, in sensuum abolitione completa jacebat aegrotus, febris accessus habebat vehementes cum magnâ sudoris profusione, ita ut vitae spes amitteretur; tamen novis purgationibus multum seminis evacuebatur, et levamen acidis medicamentis afferebatur. Tandem sanatus est. (1)

Milites Baudouin et Laudet comederunt, horâ nonâ matutinâ, surculos parvos Hyoscyami nigri, coctos in oleo olivarum. Statim terra sub pedibus recedere videbatur, adspectus eorum stupidus fiebat, lingua paralytica, et membra rigida. Choquet medicus illos invenit hora pomeridiana secunda; oculi erant concavi pupilla maxime dilatata, adspectus fixus et stupidus, respiratio difficilis, pulsus parvus intermittens. Aderat aphonia, trismus, risus Sardonicus, sensus abolitio, intellectus vitiatus, quae, somnolentiae juncta, faciebant illos typhomanos. Extremitates frigidae, membra abdominalia paralytica, membra thoracica agitata motibus convulsivis, quibus et carphologia acce-

(1) Cf. *Uitgezochte verhandelingen*, 8ste *Deel*, *Amsterd.* 1763. ibi p. 557. *De schadelijke uitwerkingen van het zaad van Bilsenkruid*, *door den Heer* Planchon.

cedebat. Vomitoriis et clysmatibus purgantibus ſanati ſunt tandem. (1)

Homines dormientes in cubiculo, ubi ſparſae erant radices Hyoscyami nigri ad pellendos mures, correpti ſunt ſtupore, cephalalgia; unus illorum vomuit, habuitque haemorrhagiam narium copioſam. Eodem libro (2) invenitur historia vetulae, quae, doloribus habitualibus vexata, applicabat parti doloroſae Hyoscyamum nigrum, ſacculis tribus immisſum; hi post breve tempus deſumebantur, ponebantur in decoctum Hyoscyami calidum, et tunc denuo applicabantur. Femina haec aliquantisper delirabat, ſed duae ancillae, quae mutare illos ſaccos calidos continuo debebant, verbis et verberibus ſe invicem obruebant et plane delirabant. Apud Pharmacopolam Dresdae, duo juvenes ſeſe verberibus ad mortem usque obruerunt, fumo ſeminum Hyoscyami ustorum per laboratorium ſparſo; unus horum, cum non bene ſanitatis curam gerebat, per totam vitam variis temporis intervallis deliravit.

Hactenus historiae, quae notatu dignae mihi viſae ſunt.

Ex

(1) Cf. Orfila, Toxicologie Generale l. 1, T. III. p. 187.

(2) *Dict. des ſciences med.* l. l. p. 559.

Ex omnibus, tum experimentis, tum historiis relatis, patet, in homines eodem fere modo ac in canes agere Hyoscyamum nigrum; credo tamen, hominibus plerisque minorem dosin requiri, quam animalibus ejusdem et majoris magnitudinis, ut idem effectus obtineatur. Quod dicitur de animalibus Hyoscyamum sine noxa ferentibus, tribuendum est forsan, vel organismo fortiori horum animalium, vel vomitui, vel alvi dejectionibus, quibus emissus fuerit; caeterum omnia animalia non simili modo Hyoscyamo affici, si dosis ratione ipsorum organismi illis exhibeatur, inter alia probat insectum, quod Hyoscyamo nigro nutritur, Cimex Hyoscyami dictum. (1)

Videtur Hyoscyamus niger, hujus plantarum generis esse maxime venenatus, uti etiam a veteribus describitur. Galenus, ob vehementem Hyoscyami nigri vim venenatam, Hyoscyamum album praetulit. Forsan etiam vis venenata Hyoscyami nigri major erit in regionibus calidioribus, quam in nostris, quod cum multis plantis venenatis obtinere scimus. Certum est, Hyoscyamum in nostris regionibus aquosis non tam esse venenatum, quam in Germania sicciori et calidiori.

His-

(1) Cf. Gmelin, l. l.

Hisce addendam puto methodum, qua effectus venenati optime eluduntur. Sequenti modo igitur agendum: 1°.) Vomitus ciendus; 2°) Venaesectio, jugularis praesertim, adhibenda; 3°) Potus aciduli; 4°) infusio coffeae; 5°) Clysmata camphorata. Si venenum non amplius in ventriculo est, sed jam in intestino crasso, clysmata purgantia sunt adhibenda.

Hanc curandi methodum optimam esse, suis experimentis probavit Cl. Orfila. Acida vegetabilia, infusionem coffeae, chlorium, aquam camphoratam omnia nocua esse, idem probavit, nisi venenum vomitu vel clysmatibus purgantibus expulsum est; quia illa venenum non in ventriculo destruunt, potius vero ejus solutionem promovent, et effectus reddunt pejores. Expulso tamen veneno et venaesectione adhibita, juvant ut symptomata minuantur, mortaque praecaveatur. (1)

Tandem ex dictis conclusio de Hyoscyami viribus facienda erit. Ex hisce igitur patet, Hyoscyamum nigrum jure poni inter narcotica stricte dicta, quod fere non excitat, sed directe sedat, quod sedando non primis viis paralysin inducit, prouti fit opio, quod igitur, minus corporis vires destruit, quam opium, bella-

(1) Cf. P. Orfila l. l. p. 203 et 229.

ladonna etc. 1°) Cum digestio (virium magnus fons) servetur. 2°) Cum vires excitatione praeternaturali non diminuantur. — Quantitate igitur ita dispositâ, ut vis sedativa sit aequalis, opio aliisque narcoticis turbae multo majores excitabuntur in corpore humano, quam Hyoscyamo nigro, quod certe multis in casibus momenti est. (1)

USUS MEDICUS.

Ut quodam ordine progrediamur, *primum* dicere velim de modo, quo Hyoscyamus niger agat in corpus humanum; *tum* de usu, primum ratiocinio explorato, dein observationibus probato; *tandem*, de formis diversis, quibus datur, earumque dijudicatione et de dosi.

1. *Modus, quo Hyoscyamus niger agat in corpus humanum.*

Propior agendi modus certe non est, uti Cl. Lindestolpe monet, inducendo amentiam par-

(1) Non objiciat quis, ortas esse Hyoscyami usu obstructiones, congestiones, inflammationes et deliria; tunc enim quaerimus, quale malum non oriri possit, si in corpore antea sano nervorum actio plane abnormis facta est, usu narcotici immodico?

particulis suis acribus nonnihil et pungentibus; (1) quae explicatio nimis mechanica videtur.

Bertele, Hyoscyamum constitutum dicens e multa materie narcotica, parva materiae acris quantitate involutae in quadam mucilaginis specie, (2) ab illarum materierum quantitate diversa deducens agendi modum, meliorem certe et veritati magis consentaneam sententiam statuisse videtur.

Magis tamen veritati accedere mihi videtur id, quod ex ipsa plantae analysi deducitur nempe:

Vim sedantem tribuendam esse principio narcotico. (Sive sit illud amarum quod accepimus, sive aliud.)

Vim tonicam, aliquantum laxantem, muriati potassae, magna quantitate in ea praesenti, tribuendam credimus.

Si sequi vellemus illos, qui dividant actionem medicamentorum (et forsan jure) in directam et indirectam, (3) actionem sedantem vocaremus primam-

(1) Cf. Joh. Lindestolpe, l. l. p. 561.

(2) Bertele, *Handb. der Dynam. Arzneimittellehre. Landshut*, 1805. p. 428.

(3) Cf. *Journal* v. Hufeland, B. 2. St. 3. bl. 435. ibi: *Versuch über ein neues Princip zur Auffindung der Heil-*

mariam sive directam; indirectam vero seu secundariam actionem diceremus promoventem excretiones et secretiones, qua ejus vis tonica et laxans comprehenditur.

Actionis modum remotiorem pluribus Philosophis multum operis dedisse, patet e diversis theoriis, quae forsan majori jure conjecturae vocarentur.

Richteri opinio ponit, mutationem oriri in mixtione irritabilitatis cum sensili fluido, (1) quorum aequilibrio sanitatem constitui credit, quod aequilibrium, cum in spasmodicis morbis semper sit destructum, aucta sensilitate, ita Hyoscyamo mutatur, ut sensilitas deprimatur, et inde restituatur aequilibrium. Richteri etiam conjectura est, an forsan in cerebro producerent narcotica mixtionis mutationes leves, quibus oriretur illa, quae saepe observatur, stupiditas, remanens ex abusu narcoticorum, praesertim apud infantes. (2)

Theoria illa, qua supponunt, sensilitatem auctam

Heilkräfte der Arznei-substanzen, nebst einige Blicke auf die bisherigen, von Hahnemann, etiam Hahnemann, *fragmenta de viribus med.* P. I. p. 4. *Einl.*

(1) Cf. Richter, *Die specielle Therapie*, *Berl.* 1822. B. VII. p. 190.

(2) Cf. Richter, l. l. p. 193.

tam esse statum hyperoxydatum, illumque curari narcoticis antispasmodicis, quia (cum haec hydrogenii majorem quantitatem habeant) decompositio adesset, qua hydrogenio cum nimia oxygenii quantitate aquam formante, status sanus desoxydatione rediret, non admittenda vel nullius momenti videtur. „ Non excogitandum sed inveniendum, quid natura ferat et faciat."

Alia adest opinio, cui praesertim favet W. H. Bloemröder. (1) Convenientiam iste inter magnetismi animalis actionem et narcoticorum tantam invenit, ut horum eandem supponat actionem. Videtur magnetismo augeri sensus internus, externus vero diminui, quod et saepe narcoticorum actione fieri dicit; dolores magnetismo sedantur, etiam narcoticis; actio narcoticorum phantasiam auget, delirium gratum, ideas jucundissimas efficit, idem in somno magnetico saepe observatur. Addit: facultates intellectuales Hyoscyamo eriguntur, ita ut praedominentur, et deprimant vim vegetativam et anima-

(1) Cf. *Onderzoek over den Hyoscyamus niger*, door W. H. Bloemröder, *Med. Doct. te Amsterdam*, in *Bijdr. tot Theor. en Pract. Geneesk. door het Genootschap* Arti Salutiferae. *Amst.* 1813. p. 62—64.

malem, quod idem in somnambulatore adest, et tam narcoticis quam magnetismo producitur.

Alia adhuc theoria, praecedentibus non certior, construi potest. Cum nervi aliquod liquidum albicans ducere videantur, et cum compressione nervorum dolor imminui possit, imo ipse epilepsiae accessus, (1) certe conjecturâ orari potest, an haec doloris imminutio oriri posset stagnatione liquidi nervei, et ex eadem causa forsan effectus a narcoticis editus explicari posset, nempe ex diminutione motus liquidi nervei. Sed, ne hypothesibus abducamur, hic sistendum esse credo.

2. *Usus, primum ratiocinio exploratus, dein observationibus probatus.*

Liceat, cum Sprengelio, (2) morbos dividere, in morbos systematis reproductivi, irritabilitatis et sensilitatis, eo tamen sensu, ut supponamus, quamvis haec tria semper simul affici soleant in omnibus morbis, tamen unum horum praecipue vi morbi a norma deflecti.

In omnibus igitur morbis primum videndum, quidnam horum trium systematum praecipue affec-

(1) Cf. Hufeland, *System der Pract. Heilk.* B. I. *Therap. general.* 1890. p. 349.

(2) Cf. Curt. Sprengel, *Inst. Therapiae generalis*, Lipf. 1816. p. 63-71.

fectum fit, quo modo reliqua momenta eo fint mutata, et quae tunc fint regenda, inque viam reducenda.

a. In morbis functionis reproductivae, 1°) restituendi sunt partium affectarum positus, cohaerentia et continuitas. 2°) Vis sensiferae abnormitates, et inaequalis distributio sunt corrigendae. 3°) Humorum indoles est emendanda, peregrina sunt amovenda.

Hyoscyamus, cum sit sedans, in hisce optime convenit, cum inserviat ad corrigendas vis sensiferae abnormitates inaequalemque distributionem.

Idem prae aliis narcoticis sumendum, quia sordes in primis viis praesentes, eo non retinentur; quia vi sua tonica digestioni favet, quo sensu, in humorum indole emendanda et peregrinis amovendis, (N°. 3.) utilis est; tandem, quia congestiones non facit notabiles.

b. In morbis irritabilitatis vel vis muscularis, in quibus cum peccat vis contractiones alternans et expansiones, 1°) Motus sanguinis est regendus; 2°) Nutritio regenda, secretio idonea facienda; 3°) Peregrina omnia nociva amovenda vel modificanda; 4°) Restituendum aequilibrium inter sensilitatem et irritabilitatem.

Motus sanguinis melius Hyoscyamo nigro, quam multis aliis narcoticis excitantibus, moderatur, quia nimirum non excitat neque congestiones facit.

In

In regenda nutritione, Hyoscyamus melior est, quam alia multa narcotica, ob vim tonicam jam expositam, quae aliis narcoticis deest; dein in restituendo aequilibrio inter sensilitatem et irritabilitatem, Hyoscyamus remedium constituit specificum; ideo prae aliis hic indicatus est, carens aliorum proprietatibus nocivis.

c.) In morbis sensilitatis vel vis nerveae: 1°) Inquisitio instituenda, an irritabilitatis auctae vel imminutae causa oriatur vi sensifera abnormali. 2°) Distributio vis sensiferae aequalis facienda. 3°) Ratio inter systema sensiferum et sensum organicum restituenda. 4°) Reproductio regenda, moderatione motus humorum. 5°) Mens prudenter dirigenda.

Rursus, praesertim in facienda distributione aequali vis sensiferae, in restituendo aequilibrio sensilitatis et irritabilitatis, Hyoscyamus favet, quo peracto nutritio per se ad normam redibit, eliminatis sordibus, si adfuerint, quod aliis narcoticis obstruentibus prohiberetur. Haec enim in plurimis casibus contraindicantur, quia nimis digestionem debilitant, et proinde toti curationis methodo nocent; praeterea saepius multum turbant antequam sedant; nocere etiam tali modo facile possunt. — Haec generalia.

In practica medicina, nec divisio, nec regulae prae-

praecedentes sufficiunt; quin et hoc sensu non magnae sunt utilitatis, sed egregie inservire videntur ad ideam universalem paucis exhibendam.

Ut propius et magis specialiter rem consideremus, videamus de illis, in quibus vires vitales mutandae sunt, et quidem ubi aequilibrium inter vim sensiferam et irritabilem est restituendum, idque sedantibus stricte dictis, ab aliis, quae roborando, evacuando, resolvendo, incitando, humectando, sedant, diversis.

Vis sensiferae intentio vel nimia auctio probatur doloribus et spasmis; horum causa et effectus propiores vel remotiores sunt nutritio depravata, emaciatio et mors lenta; vel omnium functionum perturbatio et mors subita; vel mentalium tantum functionum aberratio, perversus agendi modus, unde delirium, quod corpori plus vel minus nocebit, cum saepe ceterum vegetatio corporis sit illaesa. — Erigendum igitur est momentum irritabile; deprimendum sensile momentum; restituendum aequilibrium.

Somnum optime huic inservire, experientia docuit; digestionem bonam huic mederi, etiam notum; cum hisce, consumenda consumantur, restituenda restituantur; igitur tale sedans optimum esse debet, quod utrisque maxime favet. Probatum est, vires Hyoscyami esse placide sedantes, somnum allicientes satis quietum;

tum; etiam probatum, digestionem his non minui, potius incitari, eas augere excretiones et secretiones; et ideo plane convenire: et, quia Hyoscyamus jungit remedium sedans et remedium roborans, illum magni aestimandum credo, uti hoc nimirum in morbo hysterico aliisque affinibus requiritur, ubi tunc causalis curatio esse potest. Ad sedandum etiam Hyoscyamo opus est, quum inflammationes sthenicae activae adsunt, quibus excitatio quaedam multum nocet, ac proinde directe sedandum est; itaque solus Hyoscyamus indicatur. Dein, in morbi inflammatorii primo stadio, antequam inflammatio passiva facta fuit, antequam concretiones polyposae orta fuerunt. Etiam specialiter praeferendus, cum non tantam defatigationem relinquat, quamtum alia narcotica; quia ejus actio est mitior; quam ob causam ejus usus apud infantes et debiles aliis narcoticis est praeferendus, dum in corporibus teneriorbus digestio ab illo non turbatur. Tandem ejus usus indicatur, ubi dolores adsunt tam atroces, ut functiones turbentur, secretiones et excretiones impediantur vel abnormes reddantur; tunc praesertim dolores et spasmi sunt sedandi, si organis nobilioribus periculum inferunt, si vires infringunt, si metus existit ne alii morbi eos excipiant, si morbi natura nos plane latet, vel insuperabilis est, quibus in casibus,

bus, quamvis curatio plerumque sit symptomatica, tamen in nonnullis etiam causalis esse potest, si nempe sedatione incitamenta amoveantur, fibrae roborentur, stases abdominales resolvantur, impetus humorum cohibeantur. In deliriis, in epilepsia, talibusque mentis et corporis perversis agendi modis, qui in obstructionibus variorum in variis corporis locis, in vi sensifera et irritabili male modificata, existere debent, multum expectari potest, et jure, a medicamento, quod cum vi anodyna, sedante, jungit vim resolventem, tonicam.

Sed medicamentum, eximiis et magnis viribus praeditum, si in vehementibus morbis adhibeatur, oportet omnino medicum esse sui muneris conscium, ingenio claro et firmo observante, non timente, nec tamen audacia aut temeritate illa praeditum, quae ignorantiam comitari solet; qui bono ratiocinio comparet experimenta bona; medicamentum morbis et aegrotantibus accommodet, non vero morbos et aegrotantes medicamento; tamdiu dosin augeat, donec effectus viderit; tum etiam, morborum causis cognitis, hisce obtemperet, in medicamenti praescriptione. Idonea igitur administratione Hyoscyamum prodesse debere, illis in morbis in genere, ubi peccat sensilitas aucta, in deliriis, morbisque epilepticis, ex dictis praeceden-

dentibus patet, tunc nempe, quum causa morbi non est in organismi parte destructa, vel male conformata.

Hoc tamen, ut non tantum ratiocinio, sed et experientiâ certiore demonstretur, hisce addo praecipuos casus, quibus patuit, Hyoscyamum profuisse. Incipiam enarrare antiquiores, ut ordo adsit, cui simul historica quaedam utilitas inesse potest.

Hippocrates, in febre quartana, utebatur semine, post purgationes necessarias, (1) nec non in sanguinis sputo, post venaesectionem.

Volunt, Serapionem et Heraclidem id jam interne dedisse, nec non Asclepiadem. (2)

Ab insula Creta Romam delatus ibi, cum Atropae Mandragorae succo, commendabatur ut anodynum. (3)

Cum sudorificis in venenationibus a veteribus interne dabatur. (4)

Celsus aquam Hyoscyamo coctam in mania adhibebat. (5)

Ga-

(1) Cf. Hippocr. *Opera omnia*, Foësii, Genev. 1657. p. 474.

(2) Cf. W. H. Bloemröder, l. l. p. 33.

(3) Cf. C. F. Rutty, *Mat. Med.* p. 240.

(4) Cf. J. G. Eckhardt, *Diss. de Hyosc.* Jen. 1715. p. 36 et J. H. Stoker de Neuforn, *Diss. de Hyosc. nigr. virtute med.* 1797.

(5) Cf. Celsus, *de Med.* Lib. 3. c. 18. Lib. 2. cap. 25.

Galenus, ut jam vidimus, album magis quam nigrum commendabat, dicens nigrum nimis venenatum esse. (1)

Bauhinus refert, plantam siccatam rusticis adhiberi, ut manuum tumores et inflammationes frigore ortas dimitterent. (2)

Tourquet de Mayerne illum in epilepsia adhibebat. Rhenard, in renum morbis. Lentin, in febribus nervosis. Gesner et Arneman, in tetano, hysteria aliisque nervorum morbis. (3)

Antonius Störck, Medicus Germanicus, anno 1762 edidit libellum, in quo demonstravit, Hyoscyamum non tantum tuto exhiberi posse hominibus, usu interno, sed et multis morbis remedium esse utilissimum. (4) Quod tredecim experimentis accuratissime descriptis, cum morborum et curationis expositione, probavit, quod tamen multis nimium visum est Medicis, quos inter praesertim Joh. Ernestus Greding, qui, observationibus quadraginta editis, minorem Hyoscyami virtutem, praesertim in mania et epilepsia, probare conatus est. (5)

Cul-

(1) Cf. Galenus, l. l.
(2) Cf. I. Bauhinus, l. l.
(3) Cf. W. H. Bloemvöder, l. l. p. 48.
(4) Cf. A. Störck, *Libell. de Hyosc. nigr.* p. 27-69.
(5) Cf. *Adversaria Medico pract.* a D. C. Gottl.

Lu-

Cullenus etiam Hyoscyamo non magnam tribuit utilitatem. (1) Alii Störkio sese junxerunt, praesertim Collinus. (2) Difficile certe, inter tantos viros litem componere; magis accuratae Störckii descriptiones, minus accuratae Gredingii descriptiones, efficiunt, ut major Störckio tribuenda videatur fides. Praestantiam etiam maiorem Störckii dictis adjicit Voltelenus, (3) dicens, Gredingii effectus minus felices tribuendos esse refractariis forte et insanabilibus causis morborum, in quibus adhibebatur, vel nimis magnae remedii heroïci copiae intemperantius adhibitae; cujus auctoritate liceat Störckii dicta praeferre, et effectus minus salutares, nonnunquam observatos, tribuere adhibendi methodo, non vero medicamento. Ceterum Gredingii experimenta probant Hyoscyami vim resolventem, attenuantem et aperientem.

Etiam Doct. N. v. d. Eem et L. v. Leeuwen (4) non

Ludwig, Vol. I. P. 1. Lipf. 1765. p. 71. de Hyosc. virib. praef. in Melanch. et Epilepf. ad p. 118.

(1) Cf. *Treatise of the Mat. Med. by* Will. Cullen, Med. Doct. Vol. II. Edimgb. 1789. C. 6. p. 273.

(2) Cf. Collini *Obf. de Morb. acut. et chron.* p. 2.

(3) Cf. F. J. Voltelen, *Pharmacologia Univ.* Part. 3. Lugd. Bat. 1820. p. 130.

(4) Cf. *Verhandelingen van het Geneesk. Genootsch.* Serv. Civibus, X Deel, *over de Vergiften*, 1785. bl. 177.

non consentiunt Gredingio, spernenti Hyoscyamum: laudant Hyoscyamum in omnibus morbis nervosis. Whyttio assentiuntur, ad curandam digestionem et dolorem intestinorum, Hyoscyamum commendanti. (1) Hyoscyamum tunc praesertim adhibent, si indicantur antispasmodica cum resolventibus vel laxantibus. Affirmant tandem, Hyoscyamum praesertim, in morbis nervorum convulsivis, prodesse, qui nondum sunt inveterati; observant, Störckii casus enumeratos plerumque esse recentes, unde ejus bonus successus partim repetendus videtur.

Nuperrime et Doct. Egeling, Medicus Harlemensis, parvi aestimavit Hyoscyami vires; in diario enim Belgico, (2) leguntur ejus observationes, de Hyoscyami effectu vario et incerto. Saepe illi effectum optimum sedantem antispasmodicum edidit, saepe tamen incommoda multa attulit, dolorem et tumorem faucium, capitis dolorem et oculorum caliginem. (offuscationem) Dosis erat a gr. decem ad drachmam unam et ultra; quantitas minor quam decem grana nullum edidit effectum; saepe nil effecit majore dosi, imo semel, ad drachmam unam et ultra administratus, sine effectu man-

(1) *Over de zenuwziekten, vertaald door* Bicker, bl. 244.

(2) Hippocrates, *Magazijn enz.* VI. Deel, 3 Stuk, p. 178 seqq.

manſit. Ex obſervatis bene multis, per biennium collectis, concludit auctor, Hyoscyamum non laudandum esſe ob ejus actionem tam incertam; et ita ſententiae Störckii calculum non adjicit.

De quibus obſervationibus lector judicium efferre vix potest, ignorans aegrotantium morbum et conſtitutionem; melius obſervata Störckii ſunt notata. Neque mirandum nobis videtur, Hyoscyamum probabiliter in variis terris, in vicinia Harlemi cultum, in locis nempe ſiccis et humidis, elevatis et depresſis, dein quoque a variis Pharmaceuticis paratum, administratum a discipulis junioribus, ſaepe imperitis, etiam varium et incertum edidisſe eventum. Magis mirandum nobis videtur, medicos velle, Hyoscyamum in Hollandiae paludibus cultum, iisdem viribus pollere, quibus gaudet crescens in Germaniae montibus. Fere omnia caetera medicamenta activa a nobis petuntur e regionibus, ubi vires eorum esſe conſtantes et majores patuit, ſed Hyoscyamus fere a quovis in ſuo horto colitur, et tamen in isto eaedem vires deſiderantur. Ex quibus concludimus, haec obſervata non multum in Hyoscyami detrimentum probare.

Apud Voltelenum invenitur, Hyoscyamum multum profuisſe in colica ſpasmodica et Saturnina, in tuſſi quoque et asthma-

te, quibus addit auctor, Hyoscyamum nigrum adhiberi posse multis in casibus, in quibus opium adhibetur, sed variis auctoribus prae opio praestantem fuisse visum.

Cl. Wendt usus est extracto Hyoscyami, bono successu, in uteri indurationibus scirrhosis dolorosis. Oleum foliorum infusum, quod praeparatur infundendo duas ad quatuor partes olei amygdalarum, vel olivarum, in unam partem foliorum recentium contusorum, praesertim bonum praestitit effectum, in intestinorum inflammatione, in pleuritidis speciebus nonnullis; illo oleo dolores brevi sunt deleti. In renum inflammatione, tum etiam testiculorum et uretrae, in retentione urinae dolorosa, in haemorrhoidibus caecis, non minus utile fuit; utilius tamen decoctum foliorum Hyoscyami cum lacte. In artuum rigiditate illud commendat et musculorum brevitate, quod exemplo allato feminae probatur, quibus in casibus semper externe adhibebatur. Dein ab eodem usus internus, a parca dosi incipiendus, commendatur. (1)

Interne oleum Hyoscyami coctum utilissimum es-

(1) Cf. Hufeland, *Journ. der Prakt. Heilk.* etc. T. 5. St. 1. 1797. *Beobachtungen über den Gebrauch des Hyoscyamus besonders des Oleum Hyoscyami, von Herrn Hofrath* Wendt *in Erlangen.* p. 381.

esse in tussi cum sanguinis sputo, multis experimentis probavit Cl. Harles. Speciatim quidem in illa, quae e nimia irritabilitate, irritatione et actione spasmodica aucta vasorum praesertim arteriosorum, oritur; tunc oleum, cum foliis Hyoscyami coctum, extracto praeferendum esse dicit; hoc enim prorsus non excitare, quod, quamvis perparum, tamen aliquantum in extracto observatur; etiam oleo blandities augetur, vis excitans diminuitur. Hujus usus in casu indicato semper morbum sustulit, additis temporis progressu aliis medicamentis, e. g. Hyoscyami extracto, venae sectione, aliisque. Effectus bonus primo momento hocce oleo semper editus, eo majoris est momenti, cum medicamenta hoc casu juvantia tam pauca sint, et plane contra indicatur opium ob vim magnam ejus excitantem. Praeparatur oleum illud, concoquendo uncias octo olei olivarum cum duabus unciis foliorum contusorum. (1)

Herba Hyoscyami, in typhosa oculorum inflammatione, fomentationis forma applicata utilis fuit, auctore Cl. Himly. (2)

In

(1) Cf. Hufeland, *Journal* l. l. B. 9. St. 3. anno 1800. *über die Wirksamkeit des inneren Gebrauchs des Oleum Hyoscyami im Bluthusten*, *von Prof.* Harles *zu Erlangen*. p. 47.

(2) Cf. *Journ. von* Hufeland, 1811. B. 5. St. 2. p. 46.

In convulsionibus nervosis, ex hydrope cerebri ortis, Hyoscyami extractum cum Moscho et Asa foetida laudatur a Cl. Heyneken, Prof. Bremensi. (1)

Descripsit J. A. W. Hedenus curationem vulneris corneae pellucidae, cum prolapsu iridis, facti vitro cadente. Erat cornea transparens lacerata duas lineas a parte superiori, inferiora versus; instrumenta propter sensilitatem nil perficere potuerunt; hoc vulnus plane novem diebus sanatum, sine ullo visus detrimento, quod Hyoscyami infusione sola et extracto Saturni externe applicatis factum est. Amplius legitur in Hufelandi diario. (2)

Similis casus legitur, eodem loco, feminae, quam curare belladonnae ope conatus est auctor; dolores orti sunt, et non nisi applicato Hyoscyamo sanata est sine visus noxis.

Post cataractae operationem doloribus spasmodicis ortis sanguis e vulnere guttatim stillabat; simplex solutio extracti Hyosc. opem ferebat; eodem loco invenitur observatio Cl. Himly, belladonnam hac in re minus valere quam Hyoscyamum, ob vim illius nimis excitantem.

In cataractae operatione maximae utilitatis est

(1) Cf. *Journ. von* Hufel. 1821. B. 5. St. 3 p. 34.
(2) Cf. Idem 1814, B. 12. St. 1. p. 64.

est, (1) praesertim ad prohibendum iridis prolapsum, qui operationem nonnunquam sequitur. (2)

Ad resolvendum cataractam Hyoscyamus adhibebatur a Doctiss. Nortier, *Roterodamensi*, in plurimis casibus: nonnullis ita profuit, ut lentius formaretur macula, apud duos vero homines tota fuit resoluta.

Primus ex iis in oculo sinistro maculam incipientem flocco similem habuit; erat puer annorum 13 scrophulosus; administrabat illi antiscrophulosa interne, et dedit illi balneum oculi

R. Extr. Hyosc. dr. ii.
Solve in aq. dest. unc. vi. Add.
Sp. antiparalytici dr. i.
m. f. Collyr.

Apponebatur exsutorium inter maxillae inferioris angulum et processum mammiformem, ob nervos ibi statim infra cutim positos; balneum apponebatur quater vel quinquies de die: post quatuordecim dies macula erat magis pellucida; nunc balneum applicabatur septies de die, et post decem hebdomades nil maculae supererat, sine ulla iridis laesione.

Secundus erat vir annorum 40 non morbo-

(1) A. G. van Onsenoort, *Verh. over de graauwe Staar*, *Amst.* 1818. p. 19 et 45.
(2) Cf. Idem, l. l. p. 96.

bosus, qui laborabat utriusque oculi macula incipiente ad internam iridis partem; hic eodem modo, aucta aliquantum Hyoscyami quantitate, post quatuor menses sanatus est. (1)

Commendatur Hyoscyamus in contractionibus spasmodicis; sic in haemorrhoidibus clysmata parva cum extr. Hyosc. prodesse possent; et extr. Hyosc. unguenti forma applicari posset in ostio uterino in partubus laboriosis. (2)

Doctiss. Kortum observationem communicat, ubi quotidie assumebatur emulsio, parata ex seminum recentium drachmis sex ad unciam unam, non valde nocivis sequelis. (3)

Clar. Matth. v. Geuns multum laudavit extractum Hyoscyami, in tussi spasmodica et mucosa pertinaci. Doctiss. v. d. Bosch uxori, vehementi tussi convulsivae laboranti, dedit extr. Hyoscyami à tribus ad novem granis de die, quo medicamento intra tres hebdomades sanata fuit; in variis infantibus et tribus adultis eodem morbo affectis effectum edidit optimum, mag-

(1) Cf. Hippocrates Magazijn, l. l. p. 197 seqq.

(2) Cf. *Beobachtungen im Gebiete der Heilkunde von* Joh. H. Kopp. 1821. p. 337.

(3) Cf. *Beschrijving van den aart en kenmerken van onderscheidene ziektens etc. door* G. F. Kortum, *uit het Hoogd. door* J. A. Saxe, *Med. Doct. te Amsterdam, Utr.* 1801.

magnum ſemper in phtiſicis attulit levamen, multoque melius quam opio ferebatur. Gravibus catarrhis a duobus, quatuor, imo ſex pilulis hujus extracti, tusſis brevi est ſuppresſa. Narratur caſus tusſis ſpasmodicae, intra quatuordecim dies ſanatae, uſu extracti Hyoſcyami, quae nullis aliis antispasmodicis fugari potuerat; utebatur primum ſex, dein duodecim granis de die. Vir asthmaticus pituitoſus annorum quinquaginta et octo, uſu granorum ſex de die, multo magis liberam habuit reſpirationem, ſputa faciliora, tusſim imminutam. Prudentia tamen commendatur et jure, maximi momenti certe est attentio in idioſyncraſia tam diverſa, qua fit ut nonnulli non ferant granum unum ſine noxis. (1)

Maximi momenti mihi videntur, quae notata in Hufelandi diario invenimus. (2) Puella rustica annorum viginti duorum, robusta, a refrigerio, menſtruationis tempore, habuit febrem cum pulmonum inflammatione vehementi, congestiones maximas ad caput et pectus, tusſim et asthma vehemens; horis viginti quatuor ſumſit

(1) Cf. *Geneesk. waarnemingen door* H. v. d. Bosch, *Med. Doct. te Rotterd. p.* 57. 1808.

(2) Cf. Hufeland, l. l. 1816 B. 43. St. 1. p. 120. *Merkwürdige Erfahrungen über den Gebrauch des Hyoscyamus in ſehr ſtärken Doſen bei Entzündungen, vom Herrn* Dr. *von* Tribolet, *zu Bern.*

ſit quatuor ſcrupulos extracti Hyoſcyami, duobus diebus inſequentibus drachmam de die, cum ſinapismis in extremitatibus inferioribus; ſine venae ſectione brevi ſanata fuit, et morbus plane reſolutus.

Caſus duo adhuc enarrantur puerorum, angina exſudativa ſthenica laborantium; primo in caſu, puer nondum tres annos natus, ſpatio trium horarum viginti granis extracti Hyoſcyami uſus est, dein intra duodecim horas duodecim granis, et ſolo hocce remedio ſanatus est. In ſecundo caſu ejusdem morbi vehementisſimi, puer, duos annos natus, quinque horis ſumſit grana viginti quatuor; intumescentia abdominiś, urinae retentio et paralytica extremitatum inferiorum affectio inde ſecutae ſunt; ſed puer ſanatus est.

Etiam maniacus furens octo diebus ſanatus est, ſumens quotidie unciam unam extracti hyoscyami.

Addit tandem idem medicus, Hyoſcyamum in talibus caſibus vehementibus brevibus temporis intervallis dandum esſe, medicum videre debere aegrotantem omni bihorio; auctis ſymptomatibus, ſemper danda est nova quantitas.

Quod ſi vera esſet Hahnemanni opinio, *illa, quae producuntur ab Hyoſcyamo nigro in hominibus ſanis, ab illo medicamento ſanari posſe*, tunc etiam ejus experimentis, in hominibus

bus ſanis inſtitutis, probatur Hyoſcyami vis, in mania, epilepſia, convulſionibus, hydrophobia et aliis morbis ſpasmodicis. (1)

Omnes conſcribere laudes, quae ab Hufelando Hyoſcyamo dantur, nimis longum eſſet; dicam tantum, illum enunciare: „ Nulla adest affectio ſpasmodica (qua omnes nervorum anomalias intelligo, ſive in cogitandi, ſentiendi, vel movendi facultate) in qua non hocce remedio uſus ſum cum fructu; ſaepe ſi tantum anomalia actionis nervoſae erat causſa, plane curavi; ſi aliae cauſae aderant remotiores, ſemper mitigavi, et profui praeſertim in intestinorum affectionibus convulſivis, cardialgia, vomitu, cholera, diarrhoea, dyſenteria, ileo ſpasmodico, tenesmo, colica, ſimilibus viarum urinariarum affectionibus, ſpasmo veſicae, ſtranguria et iſchuria, tusſi ſpasmodica; in uteri ſpasmis, menſtruis doloroſis, moliminîbus abortivis, doloribusque partum ſequentibus, optimos ab eo medicamento vidi effectus, ſaepe non aliud medicamentum in curatione requirebatur; ſed doſis ſatis magna est danda, incipiendum ſemper prudenter, cum uno grano pro doſi, quae quavis hora repetenda vel duplicanda, tamdiu quamdiu nul-

(1) Cf. Sam. Hahnemann, *Reine Artzneimittel-Lehre*, Tom. IV. Dresden 1818. a p. 26—75.

nullum adest ſymptoma narcoticum, et affectio non remittit, ita ut ſaepe intra viginti quatuor horas ad unum ſcrupulum pervenerim; pruefertim in illis, qui fibram habent ſiccam tenſam, qui atrabilarii vocantur, egregie agit." (1) — Alio loco dicit: „Est unicum narcoticum, quod cum magna ſedandi, ſenſibilitatem diminuendi vi, nullam plerumque irritabilitatis auctionem producit, nec ſanguinis motum incitat, nec ſecretionibus et excretionibus obſtat." (2)

Richterus vocat Hyoſcyamum nigrum antiſpasmodicum optimum, prorſus in medicina neceſſarium, ſenſilitatem morboſe auctam tam celeriter deminuens, ut fere antiphlogisticum vocari posſit. (3)

Richteri tandem addere dicta de modo, quo Hyoſcyamus niger in quovis morbo ſit adhibendus, nimis longum foret; patet hisce amplisſimus in medicina Hyoſcyami uſus.

Et ſic, ut ſpero, ſatis demonſtravimus Hyoſcyami nigri utilitatem, tam ratiociniis, quam obſervationibus, ſummorum medicorum ſententia firmatis. —

De

(1) Cf. *Journ. von* Hufeland, 1800. B. 9. St. 3.
(2) Cf. Idem B. 43. St. 1. p. 123. 1816.
(3) Cf. Richter, Spec. Therap. B. 7. p. 210.

3. *De formis diversis, quibus datur, earumque dijudicatione, et dosi.* —

Formae, ut jam patuit, variae sunt.

In nostra Pharmacopoea Belgica, extracti praeparatio sequenti modo invenitur praescripta: „ succus, expressus ex herba recenti ante florescentiam lecta, leni igne evaporetur, donec quarta pars pulveris herbae siccatae sufficiat, ut habeat extracti consistentiam." (1)

Secundum Schwartze, tinctura Hyoscyami praeparatur, ex uncia una foliorum siccatorum cum tribus alcoholis et tribus aquae unciis, digestione trium dierum; melius habetur ex quatuor unciis herbae recentis contusae, cum quinque unciis sp. vini purif. digestione septem dierum. Oleum infusum Hyoscyami, ex una parte foliorum recentium contusorum et tribus partibus olei olivarum.

Emplastrum Hyoscyami, ex una libra ceraе flavae, libr. dimid. resinae communis, libr. dimid. olei oliv., libr. una Hyoscyami foliorum pulv.

Unguentum Hyosc. ex ung. plumb. dr. 6. olei Hyosc. cocti dr. 2. camphor. scr. 2. Croci scr. i. (2)

Ex-

(1) Cf. Pharm. Belg. Hagae Comitis, 1823. p. 156.
(2) Cf. G. W. Schwartze *Pharmacol. Tabellen B. 2. abs.*

Externe etiam cataplasmata foliorum cum lacte coctorum imponuntur; etiam fumi forma adhibetur, ad sopiendam odontalgiam.

Horum crederem extractum praeparatum secundum Pharmacopaeam Belgicam usui valde aptum; etiam emplastrum locis dolorosis aptum.

Valde bonum credo oleum infusum, praesertim in inflammationibus pectoris et viarum aëriferarum, interne adhibitum; etiam externe, quia lenitaten chemicam Hyoscyami sua lenitate mechanicâ auget, quod magni mihi videtur momenti.

Hoc vitium in tinctura Hyoscyami adest, quod vehiculum nimis excitans et stimulans est, quamvis, ut patuit antea, Hyoscyami vires egregie spiritu vini assumantur.

Unguentum satis bonum credimus, sed oleum e seminibus expressum parum activum semper fuit, et facile fit rancidum.

Quod si quis vellet praeparatum valde activum Hyoscyami nigri habere, hic alcohole extrahat extractum aquosum; solutionem evaporet ad siccitatem, et habebit massam, continentem omnes Hyoscyami vires parvo volumine, et aquâ facile solubilem, servandam vase bene clauso.

De

abs. 1. *Leipz.* 1822. p. 160-163. etiam Murray, *Apparat. Medic.* Vol. 1. Goett. 1776. p. 444 sqq.

De *dosi* nonnulla monere vellem. — Hujus definitio nullo modo accurata esse poterit, quamdiu Pharmaceutici multi non dubitent dare praeparata, varias ob causas inactiva, et quamdiu medicus, qui praescribit istud medicamentum, non accurate cognoverit vim extracti aliusve praeparati, uti in ipsa Pharmacopolae officina praescriptionis momento adest. Quae si fieri possent, definitio tamen multis exceptionibus esset subjecta, ob varias idiosyncrasias, quibus fit, ut dosis huic individuo mortifera sit, illi inactiva, et ob vires ipsius plantae tam diversas pro terra, in qua culta est, quare in regionibus calidioribus et siccioribus probabiliter erit magis activa, quam in humidis et frigidis. Nonne hisce omnibus magna pars disputationum de vi Hyoscyami esset tribuenda?

Multae difficultates auferri possent, si medicus cognovisset efficaciam praeparati e Hyoscyamo, praescriptionis momento; tunc enim sufficit, ut medicus doses accommodet idiosyncrasiae diversae, diversisque affectionibus Pathologicis.

Vulgaris, quae notatur, extracti dosis est ab uno ad decem usque grana, quam tamen parcam credo, cum observationes praecedentes nos docuerint, quanta copia certis occasionibus a natura humana feratur.

Pru-

Prudentis semper erit medici incipere grano uno; activi medici erit celeriter adscendere, donec viderit effectum nocivum; saepius enim patuit, prudentiam solam nil juvare nisi activitati sit juncta, et cum notum sit, multis in casibus, aeque peccari nimis cunctando, ac nimis festinando, erit aeque medico culpae, si aegrotans moritur defectu medicamenti activi, quam si nimia quantitate obierit. (1)

NOXAE EX MEDICAMENTI INTEMPESTIVA ADHIBITIONE ORIUNDAE.

Contraindicatur Hyoscyamus niger, tum *specialim*, si adest status inflammatorius passivus qui vocatur, in quo laxitas et atonia adest, qui etiam asthenicus vocatur; ibi enim cum adsit laxitas et inertia, atque vasorum sanguiferorum actio imminuta, haec non augenda est; tunc enim orirentur facile haemorrhagiae passivae e va-

(1) Cf. *Journ.* v. Hufel. B. 9. St. 2. 1800. p. 59. *Von der Schwierigkeit die Dosen einiger wirksamen Artzneimittel genau zu bestimmen*, vom *Prof.* Hecker *zu Erfurt.*

vasorum laxorum ruptura oriundae, (1) et hoc experientiâ probatur.

Dein in diarrhoea vehementissima non prodesse, magis vero nocere crederem, cum promoveat excretiones; quibus tamen nonnunquam mederi videtur, si sententiam Richteri assumamus, qui illum adhibendum esse dicit in diarrhoea habituali, (2) in diarrhoea illa epidemica, quae dentitionis periodo infantibus saepe supervenit, (3) nec non mucilaginosis junctum in diarrhoea frustranea. (4) Forsan tamen opium, in plurimis talibus casibus parca dosi praescriptum, magis juvaret. Certe tunc Hyoscyamus rejiciendus, quum vires continuo profluvio celerrime consumuntur, et quum periculum in mora est, ubi narcotica obstruentia, uti opium, adhibenda putaverim.

Illa sunt etiam Hyoscyamo contraindicantia, quae oriuntur e naturae moliminibus salubribus; male enim sedabit quis spasmos, dolores, aliaque molimina, quae saluti sunt, et tunc demum illa sunt vi compescenda, si vitam vehementia suâ extinguerent.

Etiam

(1) Cf. *Journ.* von Hufel. B. 9. St. 2. p. 51, 52.
(2) Richter, Sp. Ther. l. l. T. 4. p. 138.
(3) Idem l. l. p. 137.
(4) Idem l. l. p. 119.

Etiam tum non adhibendus est Hyoscyamus; quum irritamenta adsint mechanica, quae nulla vi resolvente amoveri possunt; etiam ubi fabrica organismi est morbi causa, tunc enim aliis remediis causa primum dirimenda, antequam aliquo successu methodus sedans adhiberi possit. — Nonnunquam tamen, ubi causa amoveri non potest, egregie palliative agere observatur.

Et haec sunt contraindicantia Hyoscyami praecipua, quorum minor numerus ejus virtutem probat, cum cujusvis medicamenti activi praestantia certe maxime probatur minore contraindicantium numero: non enim plurima, quae aliis narcoticis sunt contraindicantia, de Hyoscyamo valent, uti sunt impetus humorum, plethora, humorum corruptio, sordes primarum viarum, irritabilitatis excitatio; neque nutritio labefactata, quae in aliorum narcoticorum usu contraindicans jure habetur, Hyoscyami adhibitionem prohibet, praesertim si oriatur (ut saepe) ex aucta sensilitate, uti hoc praesertim in hysteficis videmus.

Demonstratum igitur credimus, Hyoscyamum, quamvis nonnullis casibus aliis narcoticis postponendum, in plurimis aliis jure praeferri mereri, quippe jungentem talia, qualia requiruntur plerisque in casibus, ubi quies et harmonia functionum in organismo restituendae sunt.

His-

Hisce tandem addimus, Hyoſcyamum, cum ſit indigenum, exoticis ideo praeferendum, quia et magis purum a nobis accipi potest et minores ſumtus exigit, quod etiam fieri non dubitarem, ſi non verum esſet dictum: „ homines ſemper id minimo ſtudio petere, quod prope est."

E R R A T A.

pag.	4.	*lin.*	6.	Hioscyamus	*leg.* Hyoscyamus
—	5.	—	1.	Altercangenum	— Altercangum
—	—	—	11.	Histurbio	— Disturbio
—	—	—	16.	lanaceas	— ſolanaceas
—	8.	—	22.	Hyoſcyanus	— Hyoſcyamus
—	12.	—	17.	proferens.	— proferens. (3)
—	13.	—	1.	diſcriptionibus	— deſcriptionibus
—	29.	—	15.	belladonae	— belladonnae
—	—	—	17.	belladonae	— belladonnae

GUILIELMI MUURLING,

THEOL. STUD.

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA,

COMMENTATIO,

DE

QUAESTIONE LITERARIA,

AB ORDINE PHILOSOPHIAE THEORETICAE ET LITERARUM HUMANIORUM PROPOSITA:

Quae fuit sub finem seculi XI. gentium Europaearum conditio? Quid causae fuisse videtur, ut bella eo tempore susciperentur sacra? Unde explicandum, bella illa, per duo proxima secula, et tanto ardore, fuisse gesta?

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT,

D. XVII. M. MARTII, A. MDCCCXXVI.

Valeat res ludicra, si me
Palma negata macrum, donata reducit opimum.

HORATIUS.

Instituenti mihi, Viri Clarissimi! ad Quaestionem a vobis propositam respondere, ejusque gravitatem saepius mecum reputanti, vestra mihi facilitate inprimis opus esse, satis superque patuit. Sum enim juvenis, et tiro in vestris hisce literis, a quo nullum opus, quod plane absolutum sit, proferri, nec idcirco exspectari possit. Eam igitur in hoc opusculo cum legendo benevolentiam, tum recensendo benignitatem a Vobis efflagito, quae et auctoritati vestrae convenit, et meae aetati. Cum enim semel me ad scribendum invitassent Quaestionis utilitas jucunditasque, quantum conniti animo potui, quantumque curae conferre, tantum, ad ejus explicationem, studiose effeci. Quod, qualecunque tandem sit, lubentissime

tamen vestro ſubmitto judicio. Modo induſtria mea id effecerit, ut Vobis de me meliora liceat ſperare, et meus ita literarum amor ſcientiaeque cupido augeatur; neque Vobis ingratum, nec mihi inutilem laborem me perfeciſſe, probe mihimet ipſe conscius ſum.

Hac autem in praefatione paucis monere liceat, de ipſius Disputationis ordine et diſpoſitione. — Cum ipſa Quaestio ſua ſponte in tres partes dividatur, hanc diviſionem, utpote Quaestionis pertractationi facile aptisſimam, integram retinui. Sed quoniam medium illud aevum, ut barbariei caligine obductum, ad cognoscendum non est facillimum, et tamen, quod probe cognoscatur, ad bellorum ſacrorum cauſas, omnium maxime interest, in prima Quaestionis parte tractanda paulo diutius ſum verſatus. Est autem illa de gentium Europaearum conditione, ſub finem ſeculi undecimi. Itaque in Introitu, primum de historia, deinde de rebus politicis, ac tandem de cultu et moribus gentium Europaearum, illa praemittenda esſe duxi, quae ad nostrum inſtitutum pertinere viderentur. Ac propterea hac in re ita nobis agendum esſe videbatur, ne, ex inopinato in obscuriora illa bellorum ſacrorum tempora in-

ci-

cidentes, tanquam hospites oberraremus; tum enim saepius recurrendum nobis fuisset, et vero a proposito aberrandum; sed, ut nobis, inde a lapso Romanorum imperio ordientibus, et graviores quasque res paulo accuratius contemplantibus, ipsi veluti viam muniremus, quae ad bellorum sacrorum tempora sponte nos adduceret. — Tum vero ad primam progredientes Disputationis partem, in illa horum temporum rationem, in qua potissimum bellorum sacrorum causa quaerenda sit, quam studiosissime, qualis esset, conati sumus exponere. In secunda autem, ipsam Quaestionem ducem secuti, primariam causam odorati sumus, et varias indicavimus opportunitates. Denique, quod horum bellorum diuturnitatem attinet, ac summum, quo gesta sunt, ardorem, hujus rei quid causae fuerit, in ultima pervestigavimus Disputationis parte.

De fontibus, quibus usus sum, pauca quoque dicantur. — Ex plurimis, quae a viris, hoc in genere literarum versatissimis, aut antiquiori, aut maxime recentiori aevo, conscripta sunt opera, non adeo multa, sed potius quae optima vulgo habentur, elegimus. In quibus primo loco memorandum est opus illud, quod in-

inſcribitur: Dei gesta per Francos. *Varii, quos continet, de bellis ſacris ſcriptores, cum vel ipſi iis interfuerint, vel eodem, aut proximo certe, tempore vixerint, optime de illa aetate, iisque, quae in eam incidunt, rebus memoriae mandare potuerunt. Sacra illius temporis ratio in hoc opere plane dominatur.*

Huic acceſserunt Ville Hardouin et Joinville. Quorum uterque in expeditionis, cujus ipſe particeps fuit, deſcriptione, plurima tradit, quae ad illorum temporum cognitionem egregie valere videantur. Duos priores efficiunt Tomos operis quod edidit Petitöt, ſub titulo: Collection complet. des memoires de l'hiſtoire de France.

Quibus ex antiquioribus monimentis adjunximus Epistolas *Gregorii VII. Pontificis Romani. Hujus enim viri, cujus tanta vis fuit in Europaearum gentium ſub finem ſeculi XI. conditionem, varia, quae ſecutus fuerit, conſilia, quippe ad bellorum ſacrorum cauſas maxime pertinentia, operae pretium videbatur ex ipſius Epistolis indagare. Habentur autem in Labbei et Coſſartii* s. s. Conciliorum *Tomo X.*

Denique quod opus Anna Comnena conſcripſit, Alexias *dictum, quodque Tom. XII.*

can-

continetur scriptorum Byzantinorum, hoc ibi consuluimus, ubi de sacrorum bellorum agit aetate. Nec vero mirum, mulierem hanccę Graecam, doctamque et eruditam filiam Imperatoris Byzantini, mores illudere Cruciatorum nostrorum, eosque summa saepius afficere ignominia. — Atque haec de antiquioribus.

Ex recentioribus autem, inprimis quod ad primam attinet Quaestionis partem, plurima summo debeo Robertsono. Quod, quicunque eximiam illam Introductionem legerit in vitam Caroli V. vel me non monente, sponte intellexerit. Nec vero minus ex celeberrimo Cl. Heereni libro, in quo agit de Cruciatarum expeditionum effectibus, me optima quaeque hausisse, atque in meum usum convertisse, gratus agnosco.

Ut autem, per omne quod in scribendo tempus consumsi, et legerem de illa aetate, et ita tandem veluti medios inter illius aevi populos versarer, alios etiam libros tractavi, a doctis viris, eodem hoc de argumento conscriptos. In quibus maxime censenda sunt Kampenii nostri, de historia bellorum sacrorum; et Regenbogenii, de eorum effectibus; tum etiam Planckii, Herderi aliorumque scripta, sua quaeque loco laudata.

Ex

Ex his igitur fontibus utrum, in opusculo meo conficiendo, boni quid hauſerim, vos, Viri Clariſſimi! dijudicetis. Tullianum illud antiquum, quidquid agas, agere pro viribus, *ut ſemper mihi maxime placuit, ita hac etiam in re diligentisſime ſum ſecutus.*

DIS-

DISPUTATIONIS CONSPECTUS.

INTROITUS.

CAPUT I.

HISTORICA PARS. . . . p. 1

§. 1. *Imperium* Caroli Magni. . . . 4
§. 2. *Francia.* 6
§. 3. *Germania.* 8
§. 4. *Italia.* 11
§. 5. *Anglia.* 14
§. 6. *Suevia*, *Norvegia*, *Polonia*, *Hungria*, *Russia.* 16
§. 7. *Hispania.* 18
§. 8. *Imperium Graecum.* . . . 20

CA-

CAPUT II.

RERUM POLITICARUM CONDITIO.

§. 1. *Regimen feudale.* . . . p. 24
§. 2. *Effectus regiminis feudalis in hominum conditionem.* . . . 28
§. 3. *Quo cultior erat hominum conditio, eo lenior feudalis regiminis ratio.* . . 33

CAPUT III.

DE CULTUS ET MORUM CONDITIONE.

§. 1. *Misera fuit et cultus et morum conditio. Hujus rei causa et opportunitates.* . . . . . p. 41
§. 2. *Inopia antiquorum scriptorum.* . . 46
§. 3. *Superstitio.* 50
§. 4. *Scriptorum testimonia de morum et cultus conditione.* . . . 53
§. 5. *Melior et cultus et morum conditio.* 57

PARS

PARS PRIMA.

QUAE FUIT SUB FINEM SECULI XI. GENTIUM EUROPAEARUM CONDITIO?

CAPUT I.

SACRA ERAT GENTIUM EUROPAEARUM CONDITIO.

§. 1. *Religio Christiana.* . . . . p. 66
§. 2. *Hierarchia Romana.* . . . 70
§. 3. Gregorius Septimus. . . 73

CAPUT II.

ERAT AETAS HEROÏCA GENTIUM EUROPAEARUM.

§. 1. *Heroïca gentium aetas.* . . p. 81
§. 2. *Pugnandi ardor universe observandus in gentibus Europaeis, maxime ante bella sacra.* 84
§. 3. *Equestris ratio.* 91

PARS

CAPUT II.

CAUSA PRIMARIA.

Quaerenda illa in eodem heroïco ardore et gentium conditione sacra. p. 133

CAPUT III.

OPPORTUNITATES.

§. 1. *Pontificum conatus, retinendi non tantum semel acquisitam in Oriente potestatem, verum eam in Occidente magis etiam augendi.* . . 142

§. 2. *Privilegia, quae dicuntur, Cruciatorum.* 148

INTROITUS.

CAPUT I.

HISTORICA PARS.

Debilitatum illud, ac fractum Romanorum imperium, barbarae gentes, ex Europa superiori, torrentis instar, proruentes, magna cum strage occupaverant et conturbaverant. Ubicumque venerant, ibi sedes sibi collocaverant, aut fugatis, aut manu occisis, aut etiam relictis antiquis incolis. Quovis enim caedes portantes et ignem, ut solent barbarae gentes, omnem cultum, qui antea obtinuerat, pessumdare studuerant. Ubi antea de orbe terrarum egerat senatus populusque Romanus, jam signa videbantur cohortium, bella spirantium et praedas opimas; adeo ut

tota Europa novam formam induisse videretur. Quum enim aliquamdiu indulsissent ardenti illi furori, novaeque illae gentes quieti sese tradere coepissent, immensum illud Romanorum imperium, in majores minoresve ditiones ita inter se dividebant, ut fine sec. VI. Gothi et Lombardi Hispaniam atque Italiam, Franci Galliam, Pannoniam Hunni, et Saxones optimas Britanniae partes sibi subjectas haberent.

Quippe barbari, summam ubivis propagaverant barbariem; quo factum, ut omnis Romanorum cultus, omniaque quae cum eo conjuncta esse solent, penitus fere perirent. Ita leges silere coactae, nec justo inservire poterant nec aequo. Artes et litterae odio habebantur gravissimo, quippe quae juvenum corrumperent animos, et totum populum enervarent. (1) Regiones, antea cultu et fertilitate insignes, desertis similes erant. Italia, ab Horatio cum optimis Graeciae tractibus comparata, sec. VIII. nulla fere in re praestabat Syrtium regionibus, vel Scytharum tractibus, calore torridis et frigore. Sylvae luporum asyla immensae: stagna ex fluminum vel maris inundatione orta, ibi habebantur, ubi, florente Romanorum aetate, op-

(1) Vid. Robertson, *Historie van Keizer* Karel V. Tom. II. pag. 3.

optimi cecinerant poëtae, vel cultissimorum ingeniorum opera exstiterant magnificentissima. (1) Ipsa Imperatorum splendidissima sepulchra stationibus inserviebant barbarorum; cum capita et manus a corpore statuarum, ab optimis Graecorum artificibus confectarum, avellerentur, quibus homines se defenderent, et repellerent oppugnantes. (2) Ac tale quid non mirandum, si verum est quod ait Luitprandus, ubi de barbaris illis agit: „ hoc solo," inquit, „ id est Romani nomine, quicquid ignobilitatis, quicquid timiditatis, quicquid avaritiae, quicquid luxuriae, „ quicquid mendacii, imo quicquid vitiorum „ est comprehendentes." (3)

Et ita, ni fallor, quodammodo judicare possumus de magna, quam Europa subierat, commutatione, et de summa, cui obnoxia fuit, barbarie; quae quidem, quamvis tarde, tamen pedetentim mitigata est, atque ad meliorem rediit conditionem. His igitur praemissis, paucis videamus de diversarum gentium historia; ut eo facilius, ea perspecta, de earum conditione judicare possimus. Iuvat autem, ne diuti-

(1) Ibid. p. 15.

(2) Vid. Winkelman, *Hist. des arts* etc. Tom. II. p. 455. et Procopius, *de bello Gothico* Lib. I. Cap. 22. sub finem.

(3) Citatur a Roberts, l. l. Tom. II. p. 3.

tius in rebus minoris momenti versemur, a Carolo Magno ordiri.

§. 1.

Imperium Caroli Magni.

A Pontifice Romano Imperator creatus, imperio suo subjectam habuit Franciam, Germaniam, Hungriae magnam partem, Barcelonam, et Italiae terram continentem, usque ad Beneventum. Idem ille, qui ab aliis barbarus habetur, et rerum tantum bellicarum peritus, aliis prudentissimus et sapientissimus visus est. Nobis autem utrumque verum esse videtur. Barbarus enim haberi potest, pro nostri temporis ratione, quamquam omnium illius temporis fuerit cultissimus. Tantum vero, quantum in tali rerum conditione perfecit Carolus, certe perfecerit nemo, nisi qui non rerum bellicarum magis peritiâ, quam politicâ prudentiâ atque sapientiâ polleat. Magna enim opus est in bello virtute, non tantum ad imperii fines extendendos, ut fecit Carolus; verum etiam ad immensum tale regnum rite contra hostium vim defendendum. Qua in re, unum se in paucis maxime fortitudine valuisse, in propellendis irruentibus Normannis, luculenter prodidit. Nec minor

etiam

etiam requirebatur politica prudentia, ad impotentiam Principum in regno ipso comprimendam, animique fervorem sedandum eorum, qui nil nisi suam auctoritatem et increscentem spectabant potestatem. Nimirum, quae post ejus mortem acciderunt, testes sunt, eum non inane *Magni* nomen meruisse. Optima enim instituta, quibus meliori consulere coeperat rerum conditioni, una cum optimo Imperatore perierunt et evanuerunt fere omnia. (1) (814) Itaque dissolutum est magnum illius imperium, atque in diversas partes divisum. Caroli enim successores, parvam certe avitae prudentiae, sapientiae et fortitudinis partem possidentes, immensum illud onus sustentare non poterant. Quod non mirum illis videri solet, qui probe illorum temporum rationem perspectam habent. Non enim, uti vel antiquorum vel recentiorum regna, legum vinculo, illud regnum erat conjunctum; sed populis constabat maximam partem barbaris, qui Caroli tantum nomine conjungebantur atque contineban-

(1) *Vitam et res gestas* Caroli M. descripsit Eginhard, quod opus edidit, suisque et aliorum notis illustravit Schminckius. Cujus item lectu dignum est, quod fecit de Carolo Magno judicium, in operis dedicatione, pag. 2.

bantur. Illo autem mortuo, barbari, antea vix magno illo nomine conjuncti, ita discedebant a se invicem, ut summa, quae inde exstitit, anarchia Europam tenebris premeret gravioribus etiam, quam quibus antea fuerat obducta. — Ex hoc autem dissoluto imperio, separata exstiterunt regna, Franciae, Germaniae, Lotharingiae, Navarrae, Burgondiae et Italiae.

§. 2.

Francia.

Caroli successores Franciae Reges, Imperatores erant Romani; donec Pontifex Romanus Germaniae Regem, Ottonem *Magnum*, (962) magis dignum judicaret, quem imperatoriâ ornaret auctoritate. Ludovicus enim *Pius*, qui patri successerat in regno, (814) non nisi pietate sua obsistere valebat internis contentionibus, quae potentium ambitione indies augebantur, ut tandem fere omnis regia potestas in umbram abiisset. Quum enim Ludovici successores, Lotharius, Ludovicus *Germanicus*, et Carolus *Calvus*, paternum inter se distribuissent regnum (840), novum hac distributione ape-

aperuerunt rerum disturbandarum fontem, quas omnes enumerare longum est. (1)

Ita diversis hisce litibus debiles facti Caroli successores, Hugoni Capeto, summam rerum affectanti, nequaquam resistere potuerunt; quin etiam pati debuerunt, ut ex hujus familia deinceps crearentur Franciae Reges. (987) De quibus hoc affirmandum videtur, eos, neque in rebus gerendis animi magnitudine, nec in consiliis prudentiâ, priori Regum stirpi multum esse praeponendos. Anathemata enim, quae jam Pontificum manu magis magisque, fulminum instar, torqueri coeperant, omnes metu et sacro quodam horrore percellebant. Illa enim vel sanctissima naturae vincula disrumpere valebant, et firma labefactare imperiorum fundamenta; adeo ut fortissimi etiam et audacissimi, iis percussi, priorem suam conditionem vix, aut ne vix quidem, recipere possent. Exemplo sit Robertus II, Franciae Rex (996), qui uxorem sibi carissimam in exilium mittere, et aliam in ejus locum recipere debuit, jussu solummodo Pontificis Gregorii *Quinti.*

Hujusmodi erat Francici regni conditio, quo tempore Philippus I. rerum adiit moderamen, (1066)

(1) Vid. Millot, *Allgem. Gesch.* Tom. V. p. 154—169.

(1066) cujus imperium ita attritum fuit magna potentium vasallorum potestate, ut non longe ultra Lutetiae Parisiorum adjacentes regiones sese extenderet. Illi enim, et inprimis Normandiae vasalli, eodem gaudebant jure, eademque auctoritate, qua ipse Rex. Quos tandem superare potuit Philippus *Augustus*, post spatium trium paene seculorum.

§. 3.

Germania.

Post dissolutum imperium Caroli M., meliori rerum conditioni operam dederat in Germania Henricus I. (909) Tutum reddiderat regnum suum ab irruentibus Hungris, lacessitantibusque populis Sclavonicis, urbibus maxime conditis in imperii finibus, et emendata re militari, quantum pro tempore posset. Optimum hujus Regis exemplum, quem Graeci, uti ait Mullerus, (1) in coelestium concilio collocassent, strenue secuti sunt successores. Quo factum, ut firmitas quaedam et vis virilis adderetur Germanico regno, prae caeteris regnis Europae.

Fi-

(1) Vid. ejus *Algem. Gesch.* Tom II. p. 155.

Filius enim Otto (936), quamvis non iisdem insignis animi dotibus, non minus tamen regni salutem cordi habebat Qui, postquam Italiae regnum suae adjunxerat ditioni, Lombardiae Rex creatus est, et a Pontifice Romano, quum ducem opponere studeret Normannis et Hungris, novis incursionibus imperium Romanum vexantibus, Imperatoriâ ornatus auctoritate. (962) Vis enim politica, quae in Francia, cujus reges antea fuerant Imperatores Romani, languebat, eo tempore magis vigebat in Germania. Et ita, auctore maxime Ottone, iterum instauratum Romanum imperium, in Europaeis gentibus, cum inclarescere tum invalescere coepit. Quot vero quantaeque, ex illa Italiae cum Germaniae regno conjunctione, ortae sint contentiones, Imperatores inter et Pontifices, quorum hi timebant, ne illorum nimis augeretur, et sua decresceret adeo auctoritas, non hujus loci est uberius exponere. (1)

Post Ottonem III. et Henricum (1002) Germani Regem sibi crearunt Conradum II. Ducem Francicum. (1024) Fuit ille bonus Rex, qui omni modo internae atque externae sui regni consuluit saluti. Adjunxit enim Germaniae magnum Burgondiae regnum:

(1) Vid. Millot, l. I. Tom. V. p. 228.

num, confirmavit feudalem regiminis formam, et ſancivit etiam ſua auctoritate *Treugam Dei*, quâ inſontium clamores parcius audiebantur, et pro quotidianis illis litibus et caedibus pax aliquantum reſtituebatur. Anno autem 1039 morte oppresſus, melioris conditionis ſpem Germaniae reliquit, quam quâ uſa est ſub imperio Henrici IV. Quum enim Henricus III. Conradi ſucceſſor, optimum patris exemplum ſecutus, imperium Romanum ad tale, pro ejus temporis ipſiusque populi ratione, evexerat faſtigium, quale post Carolum M. nunquam attigerat: quum multos, pro ſingularibus eorum meritis, magnis ornaverat ditionibus imperiisque: quum Pontificum auctoritate ex arbitrio uſus erat, quorum tres fugaverat, aliosque in eorum locum ſuffecerat; verbo: quum, Imperatoris jure, quantum poſſet, vindicato, alia etiamnunc animo volveret, optimo Rege digna, (1) mortem cum vita commutavit, (1056) et imperium, quod tali erat conditione, ut potentis prudentisque rectoris moderamine, ne per diei quidem ſpatium, carere poſſet, impuberi filio reliquit. Itaque tamdiu regnum tenuit mater Agnes, donec filius Henricus IV. ipſe imperium adipisceretur. Quod temporis ſpatium po-

(1) Vid. hujus disput. Part. I. Cap. II. §. 3.

potentes vasalli opportunum sibi ducentes amplificandae potestati suae, indies auxerunt rerum conturbationem. Deferentes enim Reginae partes, sua jura vindicare coeperunt; quibus Henricus melius sese opponere valuisset, si, una cum patris imperandi studio, caeteras ejus conjunxisset animi facultates. Nulla vero ei inerat animi constantia, parva politica prudentia, judicandi sollertia fere nulla: quibus animi facultatibus si reges careant, non facile aptos illos dixeris, ad imperium rite tenendum. Illius enim juventutis magister, inde a pueritiâ, futuram ei proposuerat dignitatem majestatemque. Itaque talibus de semetipso opinionibus, et speciosa futurae potentiae exspectatione, rerum adiit moderamen, quo sapientissimus rex vix, vel ne vix quidem, rite fungi potuisset. (1) Quae vero inde secuta sint, alio loco videbimus.

§. 4.

Italia.

Jam antea vidimus, Ottonem I. Italiae regnum sibi subjecisse, atque Lombardiae Regem fu-

(1) Vid. Pölitz. *Allgem. Gesch.* vers. Belg. Tom. III. §. 328.

fuisse creatum. Lombardi enim, in Italiae superiori parte, quieti sese dederant atque sedem firmaverant suam. Quicunque antiquorum relicti fuerant incolarum, ad extremas sese receperant regni partes, ut ibi vitam ducere possent tutam ab hostium armis. Loca inprimis paludosa, vel fluminibus, vel mari adjacentia, optima patebant malorum refugia, ibique continuo a novis incolis, libertatis amore ductis, meliora studia excitata sunt, quae magnam vim et efficacitatem in barbaros Lombardorum animos, habuisse videntur. Venetiae enim, Genua, Pisa aliaeque urbes, navigatione florentes atque mercaturâ, optima praebuerunt Lombardis exempla, melioris vitae rationis. Quae studia, cum prorsus ab arbitraria regiminis forma abhorrerent, Regum augendae potestati non magnopere profuerunt. Multas enim urbes jam mature res publicas sibi constituisse legimus; (1) et Aistulphum etiam, per tres tantum annos, exarchatum tenuisse, quum Pepinus, Franciae Rex, (755) eo munere donaret Episcopum Romanum. Alias etiam urbes, Genuam v. c. et Pisam, maritimis inprimis expeditionibus, ditiones suas extendisse, accepimus. — Ex quibus omnibus rite conficitur, illam Italiae partem, prae caeteris Eu-

(1) Vid. Heeren, *Gevolgen der Kruistogten*, p. 116.

Europae regionibus, nobile libertatis ſtudium aluisſe.

Inferiorem contra Italiae partem diverſi inter ſe diviſerant populi. Aliam enim partem Lombardi, aliam Graeci, Saraceni aliam, tenebant; qui, et linguae et religionis diſcrimine, hostes erant inter ſe infestisſimi. Quo factum, ut Normanni, qui, ſummo vincendi ardore ducti, nihil fere viribus ſuis majus credebant, ſi quid esſet, quod ſuae reddere vellent potestatis, in eâ regione ſibi ſubjicienda, magnos facerent progresſus. Pristinis ita incolis maximam partem vel fugatis vel ſibi ſubjectis, eo proceſſerunt, ut ipſum Pontificem Romanum Leonem IX. captivum facerent. (1053) Hunc vero, religione quadam et tanti viri veneratione ducti, in libertatem reſtituerunt, imo Dominum agnoverunt terrae ſubactae.

Hi vero Normanni, ex ſuperioribus Europae partibus oriundi, jam inde a ſec. VI. totam fere Europam vexaverant expeditionibus ſuis maritimis, et gravibus bellis multa penitus quasſaverant regna. Quos enim vix comprimere valuerat Carolus M, timebant illius ſucceſſores; adeo ut haud exiguam iis Franciae partem, *Normanniam* inde dictam, uſui concederent. (1) Ardeu-

(1) Quod fecit Carolus *Simplex*, anno 912.

dente etiam eorum bellandi atque lucrandi ſtudio factum est, ut in Angliam, e regione proxime iis adjacentem, magno cum impetu proruerent. Quod, quomodo factum ſit, jam videamus.

§. 5.

Anglia.

Quamquam Alfredi imperium (872) Angliae tam fuerat ſalutare, ut meliora quaeque ſtudia in illa regione vigere inciperent, et ipſe Rex inter praeclariſſimos et ſapientiſſimos omnium fere populorum moderatores, merito habendus videtur, tamen, ut in optimis ſaepe regnis accidere ſolet, ſucceſſorum ejus ignavia effecit, ut pauca illorum relinquerentur vestigia, aut evanescerent prorſus. Succesſores enim, cum Danorum impotentiam nullo modo coercere neque perferre posſent, pro internâ regni quiete, externae tantum defenſioni ſtudere cogebantur. Qua tamen in re plus ſemel eorum vires defecerunt. Danorum enim Rex Sueno (1013) Angliam ingreſſus est, ejusque regionis imperium filio reliquit, Canuto *Magno.* (1017) Virtus enim antiqua perierat; perierat antiqua fortitudo: cum aurum, quo pacis foedera cum Danis inire ſolebant, ad novas continuo allice-

ceret irruptiones, novasque praedas faciendas. Cum vero homines omnia, quae naturâ omnibus cara sunt, summo tum inprimis aestimare incipiant pretio, quum eorum usu carere coguntur; ita reviviscere coepit Anglorum libertatis sensus, ut Danorum excuterent jugum, quod diutius ferre nolebant. Eduardus igitur, ex Alfredi stirpe natus, profugus Normanniae, revocatus paternum rerum moderamen adiit, et avitae libertatis speciem secum reduxit. Verum, quum coelebs obiisset, voto obstrictus nimis fanatico, nullosque reliquisset filios, regni successores; Anglia, gravissimis vexata internis discordiis, egregiam opportunitatem dedit Normannis, ad eam regionem occupandam, et, antiquâ libertate oppressâ, gravissimum inducendum feudale regimen. (1) Armorum autem vi, atque politicâ prudentiâ, hoc sibi Normannorum Reges ita vindicabant imperium, ut, nec metuentes principes vasallos, neque Pontificem Romanum, eodem hoc tempore, nusquam alibi ita incresceret atque invalesceret regia potestas, quam in Anglia, Normannis subjecta.

§. 6.

(1) Auctore Guillelmo *Debellatore*, anno 1067.

§. 6.

Suevia, Norvegia, Polonia, Hungria, Russia.

De caeteris illis septemtrionalibus Europae regionibus, paucis agere sufficiat. — A quo tempore ibi propagata erat religio Christiana, saluberrimis ejus institutis, mitigata erat propria harum regionum barbaries, Sueviae inprimis et Norvegiae. Harum enim regionum incolae, abstinentes a piraticâ illâ arte, qua Normanni tantopere delectabantur, navigandi illo studio usi fuerant ad novas detegendas regiones, aut agris sese dederant colendis. Temperatum erat Halstani in Suevia regimen. Ibi enim aequi justique aestimatio feudalem arcebat rationem; quo factum, ut rustici eodem, quo cives, jure gauderent.

Nec item Polonia multa praebet, quae nos possint morari. Boleslaus, Poloniae Rex, exemplum praebet, qua fortuna illi saepius uterentur, qui sese opponere auderent Pontificum voluntati. A Gregorio enim VII. anathemate percussus, in exilium sese recipere coactus est non tantum, sed Regum etiam creandorum auctoritatem cedere Pontifici Romano. Et ita factum, ut per duo secula, et quod excurrit temporis, nullus

aut

aut Rex exſtiterit, aut Princeps, qui Poloniae Regem ſe nominare auderet.

Hungri, qui per centum et quod excurrit annos terrorem injecerant populis Occidentalibus, auctore Geyſa, operam dare coeperant agriculturae. Stevenus, Geyſae filius, (1000) fidem habuit religioni Christianae, eamque in regionem ſuam admiſit. Illo autem, cujus ope maxime ſtabilita fuerat regia auctoritas, morte oppreſſo, Hungri, ad barbaros adhuc mores propenſi, a doctrina Christiana abhorruerunt, atque ad priſtinam paene receſſerunt conditionem. Tum vero inter eos neque concordia habebatur, nec legislatio invalescere poterat. Qua opportunitate Henricus III. aliique Imperatores Germanici ſaepius de hoc debilitato imperio victorias reportarunt. Unde victi Hungri, antiquae memores libertatis, odio habebant maximo quidquid novi, vel ſuae conditioni ſaluberrimum, a victoribus induci viderent. Mox autem exſtitit Ladislaus, (1079) qui, ſibi vindicata regia dignitate, dilatavit imperium ſuum, civiumque, etiamnunc prorſus barbarorum, legibus maxime datis, meliori conſuluit atque prospexit conditioni. Quo factum, ut inde ab eo tempore cultus, quamquam lento gradu, procederet tamen, et ſimul evaneſcerent antiquae barbariei indicia.

Immensum illud Russiae regnum parvum adhuc in Europae res vim exserebat. Princeps quidem Wladimirus (1) ita sese praestiterat, ut suae aetatis (sec. X.) Petrus *Magnus* dici mereatur; lites autem et discordiae, quae, ipso mortuo, inter filios exstiterunt, tanta fuere et mercaturae et cultui impedimenta, ut antiquam fere reducerent barbariem.

§. 7.

Hispania.

Jam ad aliam procedamus Europae partem, Hispaniam. Saraceni, vincendi atque propagandae religionis suae ardente studio ducti, Africa relicta, in Hispaniam trajecerant regionem proxime Africae adjacentem. Hujus regionis alteram sibi vindicârunt partem, (711) cum Pelagius, heros e stirpe Visigothorum oriundus, a Saracenis Asturiae montibus vindicatis, ibi parvum Christianorum regnum conderet. Mauri vero, Hispania non contenti, transcenderant etiam in Franciam; ubi tamen ita

(1) Matrimonium, quo juncti erant Wladimiri filius et filia Henrici Germaniae Regis, anno 1031, mirum profuit Russorum conditioni, quippe qui ita facilius cum cultioribus populis conjungi possent.

ita intrepidam Caroli Martelli virtutem experti sunt, ut plane profligati recedere deberent. (732) Itaque, animis quodammodo sedatis, intra Hispaniam se continuerunt, eamque regionem, jam inde ab Almanzoris (1) tempore, et cultu et industria mirifice prae caeteris evexerunt Europae regionibus. Florentissima autem aetas habetur seculo X. quo tempore Abdoulramman et Al-Hakan, Hispaniae Califi, regnum tenebant vigore memorabile et cultu insigne.

Ab altera vero parte Christiani magis magisque viribus increverant, et parva condiderant regna. (2) Semper autem consilium agitantibus Saracenos debellandi, atque terras ab iis occupatas recuperandi, evocatus ab Alfonso Equitum flos sese conjunxit ad Saracenos expellendos. Ab utraque parte fortiter pugnatum est; ita tamen, ut urbs Toledo, quam aggressi erant Christiani, diu, tam naturae ope quam militum fortitudine, defensa, cederet tandem mirae Christianorum constantiae. (1085) Qua victoria re-

(1) Hic enim, qui anno 778 Hispaniae praeesse coepit, eam Orientalium Califorum subduxit potestati.

(2) Asturiae nempe, Lugduni, Castiliae, Navarrae, Arragoniae, Cataloniae.

reportata, duo majora orta ſunt regna Arragoniae nempe et Cataloniae; Christianique deinde, magis animo viribusque conjuncti, majores quam antea de Saracenis victorias reportarunt. — In hisce autem pugnis, non minus dominandi cupiditate, quam religionis defendendae ſtudio ſusceptis, praeluſionem quaſi atque praecurſionem quandam videmus expeditionum ſacrarum.

§. 8.

Imperium Graecum.

Restat ut videamus de imperio Orientali, ejusque urbe Conſtantinopoli. Imperium hocce vel integrum paene manserat, vel parcius certe quam Occidentale quasſatum fuerat ab irruentibus populis ſeptentrionalibus. Situ enim ſuo longe distabat a ſolita via, quam illae gentes, in Europam descendentes, ſequi ſolebant. Quum igitur caeterae Europae urbes, in quibus ipſa Roma, aut penitus afflictae esſent, aut, incolis mutatis, barbaros intra moenia tenerent, Conſtantinopolis gaudebat antiqua ſua gloria et antiquo vigore. Ibi enim conjunctus erat Orientalis luxus cum Romana majestate; adeo ut hoc im-

imperium et magnificentia, et divitiis, et luxu, orientali imperio cederet nulli. (1)

Uti autem Romae, ita etiam Constantinopolis Episcopus habebatur in Ecclesia summus; inter quos, ab eo inde tempore, quo, CaroloM. imperatoria dignitate insignito, imperium Romanum speciem antiquae suae gloriae prae se ferre coepit, magna exstitit aemulatio, qua uterque altero superior evadere gestiebat. Ortae enim sunt lites et controversiae, de rebus minimis gravissimae; quibus, cum omnia inter utrumque imperium disrupta essent conjunctionis vincula, forte ab utraque parte prius arrepta fuisset aggrediendi atque experiundi hostem

(1) Omnes scriptores, qui de bello sacro egerunt, mox in admirationem abripiuntur, ubi de urbe Constantinopoli mentionem faciunt. „Excedunt quae Constantinopoli habentur, nostrarum rerum modum et dignitatem," ait Guillelmus *Tyrensis* Episcopus, in opere: *Dei gesta per Francos*. p. 657. E simplicibus Fulcherii Carnotensis verbis patet urbis magnificentia. „O! quanta," inquit, „civitas nobilis! quot monasteria quotque palatia sunt in ea, opere miro fabricata! — Taedium est quidem magnum recitare, quanta sit ibi opulentia — auri et argenti" etc. in opere citato, p. 386. „Structuram," ait Guntherus, „aedificiorum — vix ullus describere potest, vel credere describenti" etc. Citatur a Robertsono, l. l. p. 77. cf. Ville Hardouin, apud Petitöt, *Collect. complet. des mémoires de l'histoire de France*, Tom. I. p. 230 sqq.

tem ſuum quaeſita occaſio, niſi imperii interna conditio utrique obſtitisſet. Latini enim populi nondum ſatis erant conjuncti ad tale quid, communibus viribus, ſuscipiendum. Graeci autem cultu quidem praeſtabant, Occidentali item luxurioſius erat imperium Orientale; at ſimul etiam vexatum atque ita dilaceratum internis discordiis factionibusque, ut impetum Saracenorum vix repellere posſet. Haec vero reſtituit quodammodo placidum Alexii Comneni regimen; (1081) qui, multis turbis ſedatis, et fugatis, qui ex Italia eum aggresſi fuerant, Normannis, paci conſuluit, et quocumque modo novas addidit imperio vires. Quid mirum autem, tale imperium, cujus Imperator ſtulte quondam gloriatus fuerat, ſe Orientales barbaros, niſi armis intra fines ſuos tenere, tamen pecunia ſibi posſe conciliare; cujus interna vis et luxu disſoluta erat, et otio ignaviaque torpebat: quid mirum, inquam, hujus imperii vires plane defecisſe „ quum univerſa velut Europa, ex inopinato exſurgens, ſe, convulſis ſedibus, tumultuario curſu in Aſiam transferret?" (1).

Haec

(1) Sunt verba ex interpretatione Annae Comnenae, ubi de primis agit expeditionibus ſacris. Quae videatur de hujus regni conditione, *Alexiados* p. 283, apud Byzant. Scriptores, Vol. XII. cf. Regenbogen, *de Bello Sacro*, p. 4. ſqq.

Haec igitur pauca illa ſunt, quae de Europae historia usque ad finem ſeculi XI. dicenda videbantur; pauca tantum, ne modicos excederemus limites; praecipua vero, quae referenda nobis viſa ſunt ad nostrae disputationis argumentum.

CA-

CAPUT II.

RERUM POLITICARUM CONDITIO.

§. 1.

Regimen feudale. (1)

Patet e Tacito, Caesare et Ossiani carminibus, gentibus istis, quae Europae Occidentalis maximam sibi subjecerant partem, ardens fere fuisse libertatis studium, cum animi magnitudine et

(1) De significatione vocis *feudum* sive *feodum* vid. Robertsonus, l. l. Tom. II. p. 47. qui citat Wachteri et Du Cangii Glossaria, hac voce: composita nempe ex *feo* quod *merces*, et *od*, quod eodem teutonico sermone *possessio agrorum* significat. Vox *feudum* igitur est idem, quod *possessio agrorum pro mercede accepta*. *Alodium*, quod idem fere significat, composita est ex *an*, *terra*, et *lot*, *sors*; est igitur *terra sorte designata*.

et generositate conjunctum. (1) Cohortes constabant liberis hominibus, qui Principem quemdam sequebantur, non tanquam dominum, qui ipse illos suo regere posset arbitrio, sed solummodo tanquam ducem in bellis, quocum commilitonum instar vincerent et vincerentur. (2) Subactae terrae concedebantur militibus habitandae, vel forte etiam distribuebantur; ex qua regionum distributione, feudale illud regimen primum ita sponte exortum fuisse videtur, quod postea ad extrema quaeque et pessima pervenit. Quamdiu enim libera illa, quam modo diximus, ac naturali gaudebant conditione, ne minimum quidem apud eos invenimus indicium feudalis rationis. Haec enim, si quid aliud, penitus ab illa abhorret, qua, nullo cultu nec humanitatis indicio insignes, neque ullo junctae vinculo civili nec item impeditae, excurrunt gentes atque vagantur, ipsum libertatis sensum tanquam ducem sequentes. (3)

Quamquam vero in illa terrarum distributione summa habebatur aequalitas, ita quidem, ut milites eodem fere, quo ipsi Principes, jure uterentur; sponte tamen intelligitur illos plura conces-

(1) Tacitus, *de moribus Germ.* Cap. 7. Caesar, Libro VI. C. 23.

(2) Vid Robertf. l. l. Tom. I. p. 30. Tom. II. p. 27

(3) Ibid. l. l. Tom. II. p. 29.

cessisse et meliora Principibus suis, quibus ducibus bene res sibi successerant. Hi igitur majorem quandam partem accipiebant, et una cum ea majorem auctoritatem, sua sponte deinde confirmatam atque auctam adeo. Terrae enim subjectae non solum ab irruptionibus defendendae erant denuo irruentium barbarorum, sed etiam ab antiquis incolis, qui primum quidem, hostium metu, loca magis remota petiverant, deinde vero terras ab iis deviotas, iterum sibi vindicare conabantur. Opus igitur erat cum Principe quodam, qui res inprimis bellicas administraret, tum etiam perpetuis copiis militaribus, qui aras et focos defenderent. Cogebantur adeo Principes, ut eos, qui subactae terrae partem, suum in usum, acceperant, obstringerent jurejurando, ad quaecunque tandem officia, patriae et communi quieti salutaria, praestanda; inprimis autem ad eum adversus quoscunque aggressores vindicandum, a quo agros acceperant colendos. (1) Unusquisque igitur ruris colonus qui agros feudo acceperat, militaria praestare debebat officia, quum tempus illud posceret aut Principum convocatio. Qua in re si quis deficeret, magnam pecuniae vim solvere debebat. Erat igitur feudalis regiminis ratio pror-

(1) Vid. Robertf. l. l. Tom. I. p. 32 Tom. II. p. 30.

prorſus militaris. Rex enim habebatur Princeps ſummus, cui obediebant Principes regni, qui Regis erant vaſalli. Hi vero alios ſibi ſubjectos habebant vaſallos, qui Principibus ſuis quodcumque ferre debebant auxilium. Qua ratione, quamdiu integra manebat, omnis et ſumma regni potestas ad ipſum Regem ſponte referebatur. Quod vero proprium est hominum generi, ut, plerumque non ſorte ſua contenti, majora ſibique meliora viſa affectare ſoleant, quam quorum uſus cuique fuit concesſus, illud etiam magis magisque apparuit in principibus illis feudorum dominis. Non amplius enim regi, ſed ipſi regere cupientes, ipſa Regum jura ita ſibi arrogare coeperunt, ut parvam vel nullam potius obedientiae umbram relinquerent. Ipſi enim jus dicere coeperunt, et in ſuis ditionibus ex arbitrio res egerunt civiles quascunque; cum nullam fere neque legem, neque imperii et judicii normam agnoscerent, praeter ſui ipſorum arbitratum atque auctoritatem. Quo factum ut hoc regimen feudale in tot divideretur monarchicas formas, in totidemque abiret tyrannidas, quot habebantur principes feudorum domini. — Qui autem hujus regiminis effectus fuerit in hominum conditionem, jam videamus.

§. 2.

§. 2.

Effectus regiminis feudalis in hominum conditionem.

Maximus exſtiterat potentisſimusque feudi dominus Carolus *Magnus*. Quem, cum, propter politicam prudentiam et rerum gestarum gloriam, veneratione quadam ſecuti ſint et Principes regni et cives, ad ſummam etiam ſui temporis et auctoritatem et potestatem admiſerunt. Ipſe enim, cum probe videret, res maximas discordia dilabi, concordia parvas crescere, disſentientes et infestos inter ſe ſui regni nobiles principesque, quocumque modo, reconciliare coeperat atque placare. Atque ita maxime effecit, ut, eo tempore, per totum ſuum regnum melioris conditionis indicia ubivis adparerent. Haec vero perierunt iterum una cum Caroli morte. Etenim totus populus, ejus tantum nomine conjunctus, nimis illo fragili disrupto conjunctionis vinculo, discesſit a se invicem atque ad pristinam rediit conditionem; cum Principes, tamdiu aegre cohibiti, opportuno tempore uſi, nunc arma ſuum in uſum avide converterent, et veluti ad opes augendas raperentur. Qua pesſima Principum aemulatione ortae ſunt lites

tes gravisſimae, imo ſumma anarchia exſtitit. Nullus enim cum civis a cive, aut vaſallus a vaſallo tutum ſe exiſtimaret, cuique opus erat domino ac principe quodam, cujus ſigna ſecutus ita ab inimicis defenderetur. Multi adeo fuerunt terrarum poſſeſſores, qui, cum ipſi impares eſſent praedatorum irruptionibus, una cum agris ſe Principi cuidam, optimo ſibi viſo, traderent, ut eo duce ſe defenderent et vitam magis tutam degere poſſent. (1)

Eorum autem miſerrimam fuisſe conditionem, qui ex effrenatis istis Principibus prorſus penderent, facile intelligitur. Non tantum enim quod raro quiescebant pugnantium arma, quae quisque pro feudi ſui domino ferre debebat, verum etiam quod ipſi domini, uti diximus, eo pervenerant, ut ſuo arbitrio tyrannicam in eos exercerent potestatem, quos ſibi haberent ſubjectos. Vulgus enim, uti ait Robertſonus, (2) civitatis copioſisſima pars atque utiliſsima, ad ſervitutem gravisſimam redacta, ſummam experiebatur dominorum impotentiam. Quis autem est, qui non in tali rerum contur-

ba-

(1) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 43. Quo factum etiam, ut permultae propriae poſſeſſiones, (*Allodiales*) in feudales abierint.

(2) l. l. Tom. I. p. 35.

batione, qua potentisſimus quisque maxime imperare ſtudet, et nobiliores a ſe invicem continuis bellis vexantur; ſub tali regiminis forma, qua ne Rex quidem valet inſontes defendere, ubi leges ſilent, cujusque ea propria est indoles, ut, quo quis potentior, eo durior esſe debeat; (1) quis est, inquam, qui non miseram ibi fuisſe vulgi conditionem ſponte ſua asſequatur?

Infima vero civium pars *ſervis* conſtabat; quorum, uti ſemper, ita hoc tempore inprimis horrenda erat conditio. Plerumque enim non majore, quam bestiae, habebantur pretio; quia non tanquam homines, natura libertatis amantes, ſed *glebae adſcripti*, tamquam res, una cum agris vendebantur. O infelices illos, quibus ne minimum quidem vel naturae vel hominum jus relinqueretur! (2)

Alterum civium genus, a villis, quibus adſcriptum erat, *villani* dictum, leniore quadam gaudebat conditione. Vectigalia agris impoſita ſeu ſtipendia ſolvere debebant; ita tamen ut industriae ſuae fructus ipſi capere posſent.

Qui vero maxima inter parentes libertate ſolebant uti, erant *liberi* ita dicti *homines*. Praeter

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 119.
(2) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 50.

ter agros enim sibi proprios, alios etiam a dominis acceperant colendos. Pro quibus, quippe in feudum acceptis, vectigalia solvere debebant; vel officia etiam minora praestare, in prato v. c. in messe, in aratura, vel in vinea.

At forte jam habentur, qui me nimis gravem universam parentium conditionem exposuisse; redarguant. Et revera, quamvis plures haberentur servi, permultos etiam villanos et liberos homines adfuisse patet. Sed audiamus, quaeso, Robertsoni verba, (1) quorum summa huc redit. Quamquam magnum intercedebat servos inter et liberos ita dictos homines discrimen, tamen dominorum tyrannica agendi ratio liberos illos saepe eo adegit, ut, libertate sua repudiata, sponte servorum sese numero adscriberent. (2) Juga enim, quae ferre debebant, graviora erant, quam quae cum iis servorum nollent commutare. Etenim ipsi domini magnam servorum curam habebant, quippe qui possessionum partem efficerent pretiosissimam; liberos vero homines, qui nihil ad se pertinerent, nequaquam curare solebant, nisi quod grandia vectigalia solverent, et

(1) l. l. Tom. II. p. 55.

(2) Forte etiam militiae fugiendae causa. Cui muneri, quod servis indignum habebatur, eo modo se subducere possent.

et gravisſima quaeque praeſtarent officia. — Ex quibus, me quidem judice, luculenter patet, illam libertatem ne umbram quidem ſui reliquisſe, et inani tantum verborum ſono conſtitisſe. Feudorum enim domini, omnes fere flagrantes inſatiabili opum augendarum cupidine, et incenſi ſtudio dominandi, non poterant non, ſiquidem ſibi vellent prospicere animique indulgere cupidini, quos ſibi ſubjectos habebant, gravi compresſos tenere ſervitutis jugo. Et inde repetendum videtur id, quod dicit Heerenus, hanc feudalis regiminis propriam indolem fuisſe atque rationem, ut, quo quis potentior esſet, eo durior esſe deberet. Nimirum meliora quaeque ſtudia, quae in parentibus posſent oriri, opprimenda erant et penitus ſubruenda, ne illis res novas molirentur ipſis dominis perniciosas. O miſeram hominum conditionem, quorum libertati praeſtet gravisſima ſervitus!

Ne vero putemus, eundem ubivis obtinuisſe Principum arbitratum, ubivis eandem hominum miſerrimam conditionem. Hic, de quo nunc expoſuimus, univerſus quidem erat regiminis feudalis effectus; veruntamen animadvertendum est quod ſubſequenti paragrapho adjecimus.

§. 3.

Quo cultior erat hominum conditio, eo lenior feudalis regiminis ratio.

Si verum est, quod nemo historiae peritus dubitat, talem tyrannicam agendi rationem obtinere et vigere tantum posse in populis nondum magnopere excultis; eam vero formam adipisci eo liberaliorem, quo liberalioribus ipse populus studiis ducatur, sponte inde sequitur, medii hujus aevi cultiores etiam Europae populos, vel prorsus nullum, vel admodum certe mitigatum admisisse regimen feudale. Quo quis enim cultior est, eo liberius cogitare solet atque agere cupit. Et inde magnam partem repetendum videtur, quod, et in Italiae regionibus superioribus, et in iis Franciae partibus, quae mari adjacent mediterraneo, et universe in urbibus, etiam melior quaedam nobis occurrat hominum conditio. Etenim, quicunque ex antiquis incolis ad mare habitatum concesserant, mox operam dare coeperant navigationi atque mercaturae, quarum ope cultus inprimis excitari solet, et augeri libertatis studium. Quod vero ad meliorem illam urbium attinet conditionem, illud tantum hoc loco mihi observandum videtur. Cum jam progressionis ad humanitatem sit indicium, quando populi, conjunctionis studio ducti, in

loca coeunt a feris et hostibus rite munita; quae urbes appellant vel oppida, non possunt non deinceps etiam, ex ejusmodi conjunctionibus, optima quaeque studia et oriri et ali continue. Etenim convictu atque societate semet invicem cognoscere, atque invicem sibi veluti auxiliari incipiunt homines ad explicandas et excolendas animi facultates. Tum vero magni facere jura, eaque sibi vindicare discunt, quae, ipsis naturâ concessa, tam diu neglecta jacuerant. Unde quodammodo certe repeti potest, quod semper civium conditio longe praestare soleat eorum conditioni, qui, per agros dispersi et ab hominum societate seclusi, servile quoddam opus praestare coguntur. De his igitur regionibus ad mare sitis, et universe de urbibus videamus.

Proxima Alpibus Italiae pars, ex illa, quam supra memoravimus, causa, non tam gravi oppressa fuit feudali regimine, quam illae Europae regiones, quae nec navigationis neque mercaturae erant participes. De saluberrima enim vi et efficacitate, quam Venetiae, Genua et Pisa, urbes, ab antiquo inde tempore, navigationi et mercaturae deditae, in finitimas exercuerint, quas Lombardi tenebant, regiones, nemo dubitaverit. (1) Quod supra memoravimus, Lombar-

(1) Veneti jam tempore Caroli M. forum habebant Pa-

bardos non diutius, quam per tres tantum annos, Exarchatum tenere potuisse, Italorum libertati maxime profuisse videtur. Vox etiam *feudum*, quae in Franciae remotioribus partibus, ut et in Germania, ubivis audiebatur, in Italiae scriptis non prius occurrit quam initio seculi undecimi. (1) Ad hoc enim usque tempus omnes possessiones ibi *alodiales* fuere, adeoque propria mansere liberorum hominum bona; quae, uti supra vidimus, in Francia inprimis et Germania, magna ex parte, in feudalia abierant, ob tyrannicam dominorum agendi rationem. Eandem quoque vocem in Languedociae scriptis vix reperias. In hac enim regione, ut et in Provincia, sec. IX. X. et ineunte XI. omnes possessiones *alodiales* fuisse videntur. (2) Quae utraque regio ad mare sita, ob

Paviae, ubi merces suas vendebant. Vid. Heeren, l. l. p. 109. Pisa anno 1063 opulens dicitur urbs.

(1) Vid. Robertf. l. l. Tom. II. p. 46.

(2) Observanda quae citat Heeren, l. l. p. 104 è Paponii *Hist. Gener. de Provence* II. p. 208. *Il y avait plus de personnes libres en Provence, que dans aucune province*. Cf. Robertf. l. l. Tom. II. p. 45. Ubi addit, apud Belgas diutius etiam possessiones fuisse alodiales. Nec mirum. Prouti enim Normanniae Duces equites proferre studebant fortissimos, ita Hollandiae et Flandriae Comites civibus favebant et

ob causas supra allatas, cultu processerat et libertatis adeo foverat studia. Massilia, urbs illa Romanorum tempore jam cultu insignis et literis, magnam impendere solebat operam in res nauticas et mercaturam; ita quidem, ut sec. X. una cum Genua et Pisa classem pararet, qua Saraceni fugarentur. Neque minus Telo Martius navigatione florebat.

Haec vero cum ita sint, quid mirum, in tanta reliquarum barbarie, in iis regionibus prima cultus indicia et apparuisse et eluxisse praeclare. Qua de re mox agemus, postquam de caeteris Europae urbibus, quae, a cultus sede magis remotae, pro ipsius in diversis regionibus feudi conditione, vel graviore vel minus gravi oppressae fuerunt regimine, ad instituti nostri rationem, viderimus. Etenim, quae in antecedentibus de feudorum ortu, vigore et lapsu diximus, in omnes quidem regiones, quae illud regimen aliquando admiserunt, quadrare videntur. Hic vero diutius viguit; illic citius collabefactum est, et in pravam degeneratum anarchiam. Ubi hoc obtinuit, ibi deterior erat urbium conditio. (1) In Franciae v. c. regionibus, remotio-

ri-

rusticis. Vid. Muller, *Algem. Gesch.* vers. Belg. Tom. II. p. 210.

(1) *De burgerstand*, ait Heerenus, l. l. p. 108.

is

ribus a mari mediterraneo, paucae quidem majores urbes ſpeciem antiquae civilis regiminis formae retinuerant, Burdegala v. c. et Rothomagus; reliquae vero ſuberant imperio judicis, quem feudi dominus creaverat, quique eas tyrannorum more tractare ſolebat. Erant igitur urbes, non vero civitates: loca moenibus munita, in quibus templa erant, cum cives esſent vaſalli.

Quamquam autem Germani natura ſua abhorrebant a locis moenibus cinctis, eaque ſervitutis habebant carceres, procedente tamen aetate, conjunctionis ſtudio duci coeperunt, et magis magisque convenerunt in urbes habitatum. Non enim in Germania tot habebantur urbes, quot in iis regionibus, quas antea Romani coloniis ſuis frequentaverant, et pasſim ornaverant urbibus. In quibus, cum umbra quaedam antiqui cultus et libertatis remanſisſet, cives etiam ad humanitatem faciliùs celeriusque progrediebantur. Germani vero, veluti natura duce, non tam imbecillitate, quam naturali quodam conjunctio-

is op en door zich zelven, van elken leenſtelligen regeringsvorm, een volſtrekt vreemd beſtanddeel. En juist deswege kon hij zich het eerst vormen, waar de banden van dit leenſtelſel het minst knellend waren; en integendeel etc.

tionis ſtudio ducti, ſemetipſos ad meliorem quandem conditionem quaſi informare debuerunt. Secus enim atque in Europa Latina, nulla iis aderant, e praecedentibus ſeculis, exempla, ex quibus aut urbium aut civium jura efficere posſent. Utraque vero in re multum profecit Henricus I. qui inde, ſummo jure, etiamnunc habetur urbium conditor conditarumque emendator. Urbes aedificavit permultas, ut regionem ſuam tutam redderet ab hostium irruptionibus; civium conditionem emendavit, ſollicitando regni nobiles ad urbes habitandas; et urbium adeo earumque incolarum copiam magnopere auxit. (1) In quibus, quamvis ſubjectae esſent ipſis Imperatoribus, eorumve Comitibus vel Misſis, non potuerunt tamen non meliora humanitatis ſtudia excitari. Principum enim potestas nequaquam in Germania tanta fuit, quanta in Francia. Nam ipſi Imperatores ſua cognoscebant jura, iisque cum modestia quadam utebantur, cum ipſi quoque, quippe potentisſimi feudorum Domini, nullam Principibus vaſallis occaſionem praeberent, quam, uti in Francia, ad augendas opes, magno cum fructu, arripere posſent. Omnes enim Germaniae Reges, inde ab Henrico I. usque ad

(1) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 99. ſqq.

ad Henricum III. firmitatem quandam ac masculam vim conciliaverant imperio suo, et integra fere servaverant feudi jura, quae in Francia jam mature sibi arrogaverant Principes regni. Urbes adeo non tali erant subjectae tyrannidi, nec cives tantopere premebantur feudali jugo. Cujus rei optimi testes habeantur plurimi servi, qui sec. XI. manumissi, recepta libertate, veluti furibundi urbes habitatum adierunt. Quod ideo certe fecerunt, quod in iis liberius vivere, liberius agere possent.

Quae huc usque de rerum politicarum conditione disputavimus, omnia pertinent ad illas regiones, quae feudali regimini subjectae fuerunt. Ita Hispaniae etiam alteram partem, quam Visigothi tenebant, eandem regiminis formam habuisse, eandemque incolarum conditionem, diversam pro temporum et locorum ratione, quam caeterae Europae regiones, de quibus egimus, veri est simillimum. (1) Quod vero Hispaniae urbium incolis, ineunte sec. XII. privilegia concessa sint, caeteris Europaeis hoc tempore prorsus ignota, (2) forte e Saracenorum vicinitate repeti potest, quibuscum continua bella gerebant Hispani enim

(1) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 104.
(2) Ibid.

enim non poterant non a Mauris, omnium eo tempore gentium cultissimis, nonnulla sibi assumere, atque diligenter in suum usum convertere. Nimirum, continuis illis bellis, quae cum iis gesserunt, magna ex parte, factum fuisse videtur, ut, sensim sensimque propria barbarie depulsa, excolerentur, humanioribus imbuerentur sensibus, et inde, multis in rebus, caeteris etiam praestarent Europae populis.

Felix fuerat Anglia, Alfredo summam rerum tenente. Gravissimam illam, et optimo quoque rege dignissimam, vocem in ore habebat, Anglos, uti libere cogitabant, ita libere agere debere. Quod non verbis magis quam factis declaravit. Nam, quo tempore tota fere Europa gravissimo feudali regimine opprimebatur, Angli magna libertate gaudebant, quam literarum et mercaturae studia sedulo fovebant. (1) Egregium autem illum libertatis sensum, qui, ab eo inde tempore, veluti animis Anglorum impressus, secundum variam temporum conditionem, magis minusve viguit, Guilielmus *Debellator* comprimere potuit, exstinguere potuit nullus. Saepius enim a Danis devicti, sae-

(1) Vid. van Kampen, in nota ad Mulleri *Allgem. Gesch.* Tom. II. p. 212.

ſaepius item, denuo excitato libertatis ſenſu, ab hostium vi ſeſe expedire potuerant; donec tandem, mortuo Eduardo III. Normannus ille *Debellator* eam regionem, diu libertatis quaſi altricem, occuparet, et liberos Anglos gravibus ſubjiceret feudorum dominis.

Jam autem, niſi fallor, ſatis ſuperque patet, regimen feudale, quemadmodum, medio aevo, in omni fere Europa cernitur, ab omni cultu plane abhorrere. Non ſolum enim per ſe tyrannicae agendi rationi anſam praebuit, cui, ſi quid aliud, illi profecto obſtant liberaliores ſenſus, qui cultu demum excitantur; verum etiam omnia illa, quae arcte cum tali regimine cohaerent, juris v. c. neglectus, legum contemtus, et regnantium libido, barbarae ſunt gentium aetatis, nullo cultu inſignis. Quae, quo magis ipſae gentes ad humanitatem progrediuntur, eo magis recedunt, evanescunt, et frustra tandem quaeruntur. Quod nos in cultioribus Europae regionibus jam continuo obtinuiſſe, vel in iis etiam locis, ubi cultus ope major increscere et invalescere coeperat humanitatis ſenſus, indicare conati ſumus. — Peſſima autem illa cum obtinerent et fere ſummo esſent vigore, quid univerſe de hujus aetatis cultu, quid de moribus, quid de humanitate ſperandum? Aderat fere nullus neque cultus nec humanitatis ſenſus; ac

qua-

quatenus adeat, eatenus audiant profuit ad emendandam miseram hominum conditionem, et meliora studia excitanda.

Ex iis autem regionibus, quas navigatione et mercatura florentes, prae caeteris, optimis artibus et libertatis amore excellere vidimus, prima quoque prodierunt cultus indicia, et studia morum emendandorum. — Qua de re jam nobis agendum est.

CA-

CAPUT III.

DE CULTUS ET MORUM CONDITIONE.

§. 1.

Misera fuit cultus et morum conditio. Hujus rei causa et opportunitates.

Quae de Europaearum gentium vinculis veluti compressa, vel arctis circumscripta limitibus, libertate diximus, vetant nos bona sperare de earum cultu et moribus. Neque enim majorem cultum, nec morum emendandorum conatus admittere poterant potentes, et majorem potentiam semper adfectantes, feudorum illi Domini, quippe sibi suisque finibus omnium perniciosissimos. Quodnam autem fuit tempus, quo plures simul tales exstiterunt Principes, qui in pessimum illum tyrannorum modum agerent? Opportunitates adeo magni requirebantur momen-

quatenus aderat, eatenus multum profuit ad emendandam miseram hominum conditionem, et meliora studia excitanda.

Ex iis autem regionibus, quas navigatione et mercatura florentes, prae caeteris, optimis artibus et libertatis amore excellere vidimus, prima quoque prodierunt cultus indicia, et studia morum emendandorum. — Qua de re jam nobis agendum est.

CAPUT III.

DE CULTUS ET MORUM CONDITIONE.

§. 1.

Misera fuit cultus et morum conditio. Hujus rei causa et opportunitates.

Quae de Europaearum gentium vinculis veluti compressa, vel arctis circumscripta limitibus, libertate diximus, vetant nos bona sperare de earum cultu et moribus. Neque enim majorem cultum, nec morum emendandorum conatus admittere poterant potentes, et majorem potentiam semper adfectantes, feudorum illi Domini, quippe sibi suisque finibus omnium perniciosissimos. Quodnam autem fuit tempus, quo plures simul tales exstiterunt Principes, qui in pessimum illum tyrannorum modum agerent? Opportunitates adeo magni requirebantur momen-

menti, quibus horrendum illud et jam tempore inveteratum malum amoveretur, misera illa gentium conditio emendaretur, et adeo induceretur agendi dicendique libertas: majores etiam quam quibus et Romani usi sunt, cum, expellendis Tarquiniis, meliorem sibi constituerent regiminis formam; et proavi nostri, cum, excusso Hispanorum jugo, libertatem sibi vindicarent et restituerent; et vero majoris etiam momenti, quam quibus Americani usi sunt, qui, Washingtone duce, eo pervenerunt, ut maximum illud, a natura homini datum, munus recuperarent, agendi nempe dicendique libertatem. Verum, ad talia perficienda, temporis quoddam requiritur spatium, vel magis vel minus longum, pro naturali ipsius populi conditione, vel pro adjunctis etiam, quae aut prodesse solent aut obesse tali rerum commutationi. Per quod tempus, veluti crescunt homines et maturescunt, et eo perveniunt, ut ipsi videant, quae, natura sibi concessa, a Dominis denegentur, quaeve, hominum juri contraria, ab iis imponantur. Sed eo nondum pervenerant hae gentes Occidentalis Europae. In septentrionali enim Europae parte natae fere omnes et educatae, rigidae frigore, tectae ferarum pellibus, et quam maxime omnem Romanorum, vel cultum, vel luxum aversantes, his omnino diuturno temporis spa-

ſpatio opus erat, antequam ad humanitatis quendam gradum pervenire posſent. Ad quem veriſimile est, celerius eas faciliusque perventuras fuisſe, niſi tot tantaque adfuisſent, quae meliorem, tam politicam, quam moralem, conditionem impedivisſent. Regimen dico feudale, et pesſima quae cum eo erant conjuncta: Graecorum et Romanorum ſcriptorum inopiam; magnam ſuperſtitionem, qua plurimi etiam Sacerdotes premebantur, alia. Attamen ejusmodi omnia facile ſuperant homines, ſi modo maturi ſunt, et idonei ad meliorem vitae rationem ducendam. Ad quem finem; ſi ſemel conjunctis animis tendere coeperint, illum ingenii humani curſum nulla vis retinere potest, impedire nulla. Exemplo ſint proavi nostri, Americani, alii. Contra autem frustra populo cuidam quid propoſueris, omnesque vires intenderis ad finem, optimum etiam ipſique populo ſaluberrimum, exſequendum, niſi ipſe populus idoneus ſit, et maturus adeo ad talia conſilia et admittenda et perficienda. Quid, quaeſo, profecit Carolus M. optimis ſuis inſtitutis, quae una cum eo ipſo fere omnia evanuerunt? Quid ſeculo jam XIII. profuit Angliae magna illa Charta, cum ipſi Angli talem regiminis formam neque vellent admittere neque posſent?

Est igitur humilis cultus conditionis et morum

rum corruptorum causa, in ipsa gentium indole quaerenda; quae natura barbarior erat atque ab omni cultu aversior, quam quae citius meliora quaeque sequi potuisset. Cui accesserunt opportunitates, dignae quae hoc loco exponantur.

§. 2.

Inopia antiquorum scriptorum.

Si vera est illa doctorum hominum sententia, omnem ingenii cultum et liberalem disciplinam ex Graecis Latinisque auctoribus petendam esse, non mirum alicui accidat, si parvam eam vel nullam potius in Europa Occidentali inveniat, per omne medium hocce aevum. Erant pauci tantum ex populo, qui artes et literas cordi habebant iisque favebant; sed quamquam aderant, nihil paene reperiebant, quo studiis suis indulgere et satisfacere possent. Nam summa habebatur antiquorum auctorum inopia. Quo factum, ut non nisi ditissimi, eorumve avidissimi, maxima cum difficultate, libros sibi comparare possent. Exemplum praebet Lupus, Abbas Ferrariensis, ex cujus verbis, ubi in epistola quadam Benedictum III. Pontificem Romanum, rogat, (855) ut sibi Tullii, *de Oratore*, et Quinc-

Quinctiliani libros, *de Institutionibus Oratoriis*, mittat; ex Lupi igitur verbis probe, post Muratorium, collegisse videtur Robertsonus, tum, quamquam frusta quaedam horum librorum possideret, integrum tamen manuscriptum in tota Francia nullum reperire potuisse. (1) Praeterea, qui tandem quis, mediocris possessionis, libros sibi comparare potuit, qui, cum pauci tantum adessent, centum constarent ovibus et magna copia frumenti? (2) Duces igitur solummodo vel Comites potentiores id facere potuissent, et fecissent certe, nisi longe aliis, et magis sibi jucundis, rebus occupati fuissent et delectati. At vero via nondum strata erat bellorum ope sacrorum, per quam facilior pateret Graecis literis in Occidentem aditus. Qui viri docti et eruditi multo scientiarum genere Constantinopoli degebant, nondum coacti fuerant, ut, relicta patria, in superiore Italiae parte, et sibi asylum quaererent et artibus doctrinisque, quas ubivis secum ferebant. (3) At seculum XI. illa jam gremio fovebat, quae post-

(1) Vid. Muratorii *Antiqq. Itall.* Vol. III. p. 835, laudatae a Robertsono, l. l. Tom. II. p. 60.

(2) Ibid. p. 61.

(3) Vid. Heeren, l. l. p. 355, sqq. inprimis p. 365, sq.

postea inſervirent ad magna illa ſtudia alenda, maturanda, et ad magnam provehenda perfectionem. Quod enim inventum est, papyrus nobis dictum, et manuſcriptorum copiam auxit mirifice, et vero hoc effecit, ut libri, nunc modico conſtantes pretio, in plurimorum manus posſent venire. (1) Quam utilisſimam, et vero, his temporibus opportunisſimam, inventionem, ſi quis rite celebrare vellet, plane ipſi deficeret oratio.

Pauci igitur habebantur, qui artes et literas tractabant, inter paucos vero illos plurimi Sacerdotes et Monachi. Hos autem, ob vitae ſolitariae religionem, majorem iis quam Sacerdotes operam dedisſe, veri est ſimile; cum, quod temporis de ſacris faciendis vel agricultura ſupererat, in diverſis aeque ſacris atque profanis manuſcriptis conficiendis plerumque conſumere ſolerent. Nam, prouti apud omnes fere gentes, primus cultus proficisci ſolet a Sacerdotibus, quippe doctioribus et magis quam vulgus eruditis, ita et hocce medio aevo, artium doctrinarumque quae aderat peritia, in Monachis maxime et Sacerdotibus reperiebatur.

Sed nolit quis nimis ſplendide hac de re existimare. (2) Multa certe, ſi non omnia, iis debe-

(1) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 62.

(2) *Wisſenſchafte und Kunſte*, ait Herderus, (*Ideen. Samt.*

bemus, quae de Graecorum Latinorumque scriptis nobis supersunt; multum profuerunt etiam Europae incolis, una cum religione, melioribus quibusdam studiis propagandis; at nimia religio, quae in summam vulgo superstitionem abibat, saepius illos ita cepit, ut, deleta optimi cujusdam Philosophi vel Oratoris scriptura, in eadem membrana historiolam conscriberent Sancti cujusdam, vel hymnos in illius honorem. (1) Quae fata fuerint Ciceronis, operis *de Republica*, in vulgus notum est.

Pro ratione temporum, nonnulli certe docti erant atque eruditi; at quid de eorum scientia existimandum atque cognitione, de quibus Robertsonus narrat, eos nomina sua ecclesiasticis canonibus subscribere haud potuisse; (2) vel de quibus Alfredus M. queritur, cum dicit, se, inde a fluvio Abo ad Tamesin usque, nullum invenire, qui sacra intelligere posset latine facienda, vel ullum locum latinum interpretari? Quodsi haec de Sacerdotibus vera sunt, quid tandem de laicis existimemus? — Re-

Samtlich. Schrift. Tom. VI. p. 246.) *waren dahin; den unter den Gebeinen der Märtyrer, dem Gelaut der Glocken und Orgeln, dem Dampf des Weichrauchs und der Fegefeur Gebeten wohnen keine Musen.*

(1) Vid. Robertf. l. l. Tom. II. p. 59.

(2) Vid. Robertf. l. l. Tom. II. p. 58.

Regum et Principum etiamnum habentur diplomata, ab ipsis signo crucis notata, prae ignoratione litterarum. (1) Herbaudus, Francici palatii Comes, (sec. IX.) qui, muneris sui dignitate, in principibus regni viris adnumerabatur, scribendi artem prorsus ignorabat: imo Guesclinus, politicis insignis muneribus, et sec. XIV. gravissimus in Francia vir, ne scribere quidem poterat, nec legere.

§. 3.

Superstitio.

Praeterea, quae ubivis dominabatur superstitio summa, non tantum cultui atque humanitati vehementer obstitisse, sed inscitiam atque morum licentiam mirifice aluisse videtur. Ea enim religio, quae simplex et incorrupta, uti ex ipsius Christi ore prodierat, ab Apostolis erat pervulgata primisque conservata temporibus, jam tot tantisque horridis referta erat placitis, ut veram illius formam vix agnovisses. Talis tantaque ipsorum Sacerdotum, quos vulgus coeca quadam opinione sequebatur, erat superstitio, et vero ipsius Codicis Sacri imperitia. De qua ne-

(3) Vid. Robertf. Tom. II. p. 57.

nemo profecto dubitabit, qui et istorum temporum rationem diligenter attenderit, et cognoverit etiam, quem tandem Episcopus quidam Eligius (sec. VII.) optimum praedicaverit atque felicem Christianum. Ex hujus enim sententia is tandem magno illo nomine dignus et esse et haberi poterat, qui sacras conciones frequentaret; qui Deo sacrificia quotidie daret; qui subito *credo* recitare posset et *Pater noster*; denique, qui pecuniae vim satis magnam solveret, ad animum suum a gravissimis poenis liberandum. Scilicet is, qui hisce officiis strenue functus esset, verus demum Christianus impavidus adire posset summum Dei tribunal, et dicere: „ da nobis Domine, nam tibi dedimus." (1) Quid ergo opus erat virtute, quid Dei amore? Etenim, qui gravi Principum dominationi subjecti erant, iis patientiae praemium promittebatur in vita futura; cum tyrannici illi Principes, moribundi, omnium peccatorum acciperent absolutionem. Quid plura? Ita debilitatum erat Dei in hac terra regnum, ut, eo tempore, merito de illo desperasses. (2). Quod quidem instaurare conati fuerant Carolus et Alfredus *Magnus*, quaque in re multum omnino profecerant; ve-

(1) Vid. Robertf. l. l. Tom. II. p. 63.
(2) Vid. Herder, l. l. p. 245.

verum, iis mortuis, summa iterum invasit inscitia increvitque superstitio summa; adeo, ut multis locis graviores etiam quam antea tenebrae Europae incumberent.

Quis autem est, qui non, omnibus hisce rite perpensis, in tali rerum statu, jam continuo miseram exspectet morum conditionem? Universe enim artium literarumque aestimatio atque tractatio, quae ceteroquin tantopere valent ad verum illum cultum internum excitandum et alendum, nullae erant, vel parvi certe momenti. Perierat moralis doctrina religionis Christianae; nam Dei cultus, maximam partem, ritibus constabat externis, quibus nec vera virtus, nec Dei hominumque amor gignuntur neque aluntur. Libere vagabantur enses, insontium madentes sanguine; cum jus pugni, quod dicebatur, seu jus vindictae privatae, omnes dies et caede notaret et devastatione. (1) Ipsos autem illorum temporum adeamus scriptores, eorumque colligamus testimonia, ne forte inconsiderate et perverse adeo hac de re judicasse videamur.

(1) Vid. disputationis nostrae Part. I. cap. III. §. 2.

§. 2.

§. 4.

Scriptorum testimonia de morum et cultus conditione.

„ Patentisſima erat," ut ait Jo. Campanus, „ Germania ac potentisſima; ſed ea totum unum „ latrocinium; et inter nobiles ille glorioſior, „ qui rapacior." (1) De Francia vero quominus melius exiſtimemus, vetant Guiberti *Abbatis* verba; qui, quippe ejusdem temporis ſcriptor, optime hac de re judicare potuit. „ Erat," inquit, „ eo tempore, ante quam gentium fieret „ tanta profectio," (in terram ſcilicet ſacram) „ maximis ad invicem hostilitatibus totius Francorum regni facta conturbatio. Crebra ubique latrocinia, viarum obſesſio pasſim audiebantur, imo fiebant incendia infinita. Nullis, „ praeter ſola et indomita cupiditate, exiſtentibus cauſis exſtruebantur proelia; et, ut brevi „ totum claudam, quicquid obtutibus cupidorum ſubjacebat, nusquam attendendo cujus esſet, praedae patebat." (2) „ Maxime," ait Gui-

(1) Citatur a Clar. Haug, *Over den geest der middeeuwen*, in Pöhlitzii, *Algem. Geſch.* verſ. Belg. Tom. III. initio.

(2) In opere: *Dei gesta* etc. p. 482.

Guilielmus *Tyrensis*, ubi de Europae, proxime ante bella sacra, conditione ita disserit. „ Maxime," inquit, „ inter eos, qui fideles „ dicebantur, fides defecerat, et Domini timor „ erat de medio sublatus. Perierat de rebus justitia; et, aequitate subacta, violentia dominabatur in populis. Fraus, dolus et circumventio late invaluerant universe. Virtus omnis locum dederat, et cesserat quasi inutilis, „ malitia subintrante. Videbatur sane mundus „ declinasse ad vesperam, et filii hominis adventus secundus fore vicinior. Nam multorum „ refrixerat caritas, et fides non inveniebatur „ super terram. — Confusis ordinibus cuncta „ ferebantur, et in chaos pristinum mundus videbatur redire velle. Majores enim Principes, qui subjectos ad pacem tenebantur dirigere, neglecto pacis foedere, pro causis levibus contendentes ad invicem, regiones tradebant incendiis; praedas passim exercebant; „ pauperum bona impiis satellitibus suis exponebant ad rapinam. Non erant vitae alicujus „ facultates inter tot insidias; causa sufficiens „ putabatur, ut ad carceres quis traheretur aut „ vincula, et in proprio corpore indignos sustineret cruciatus, quod aliquid habere credere„ tur. — Non distinguebat sacrum a profano „ manus sacrilega; sed, sublata differentia, prae-

„ dae

„ dae patebant altarium vestes, amictus Sacer-
„ dotum et vasa Domini. — Vias quoque pu-
„ blicas, accincti gladio, grassatores improbi
„ obsidebant; nec urbes, nec oppida ab iis im-
„ portunitatibus vacabant, in quibus sicarii vi-
„ cos omnes et plateas suspectas reddebant in-
„ nocentibus. Quo quis erat insontior, eo plu-
„ ribus subjacebat insidiis. Fornicationum enim
„ genus quodlibet, quasi res licita, passim et
„ sine rubore exercebantur impune. — Quid
„ plura: ut in summa dicatur, omne in praeci-
„ cipiti vitium stetit, et omnis caro corriperat
„ viam suam." (1) Neque ille vir profecto, cui nullam non fidem habent in hoc genere literarum celeberrimi quique viri, hanc rerum conditionem auxisse habendus est. Omnia enim omnium ejusdem temporis scriptorum et Germanicorum et Graecorum testimonia, hac in re mirifice conspirant. (2) Attendamus tantum Sacerdotum et universi Cleri mores, quoad eos ex antiquorum scriptis nobis cognoscere licet, ut ex iis satis superque efficiamus, quid tandem de ho-

(1) l. l. p. 634.

(2) Vid. Robertf. l. l. Tom. II. p. 76. Quae autem Annae Comnenae *Alexiados* loca citavit, inveniuntur in editione, quae prodiit *Parisiis*, a. 1651. maxime pagina 286 seqq.

hominum moribus vulgo sit existimandum. Alanus, qui scripsit de barbaris illis temporibus, (sec. IX. verisimiliter vel X.) teste Robertsono, (1) hoc modo ironice disserit, de Clericorum inscitia: „ Potius," inquit, „ dediti gulae, quam glossae; potius colligunt libras, quam libros; lubentius intuentur Martham, quam Marcum; malunt legere in Salmone, quam in Salomone." Ex quibus verbis, non magis eorum inscitia, quam et malitia et mores corrupti dilucide planeque nobis patere videntur. Guilielmus *Tyrensis*, postquam populi seculo XI. ejusque morum miseram descripsit conditionem, ita pergit: „ Nec Clerus, a populo vita nobiliori differebat; sed, ut in Propheta legitur, sic ut populus, ita et Sacerdos. — Nam Episcopi negligentes facti erant, canes muti, non valentes latrare. Personarum acceptores, oleo peccatoris impinguantes capita sua, commissa ovilia, lupis venientibus, mercenariorum more deserebant." (2) Atque haec hactenus.

(1) l. l. Tom. II. p. 58.
(2) l. l. p. 634.

§. 5.

§. 5.

Melior et cultus et morum conditio.

Pesſima autem illa, quamvis locum habuerint in Clero, tamen, quod quisque ſponte asſequitur, tanquam arcana, ſtudioſe abscondita ſunt, quae populo credere nefas fuisſet. — Quidquid est, ſacra ſua auctoritate, et Sacerdotes, et Clerici univerſe, maximam ſaepe et ſaluberrimam vim in hominum animos habere ſolebant, et multo majorem, quam Principes vel Reges. Illi enim, plerumque a juventute, religionis Christianae doctrina eruditi, quae, quamvis hominum perverſitate et injuria, multum labis contraxisſet, optimis tamen et ſublimibus quibusque praeceptis abundabat; hujus igitur monitis ſanctisſimis informati, licet non prorſus imbuti, e ſcholarum umbra in vitae lucem progredientes, non poterant non miſerrimam hominum conditionem, quodammodo certe, cordi habere, quo tempore omnis fere ſenſus humanus exſtinctus videbatur, et negligebatur naturae pariter atque hominum jus. Et revera hujus rei plus ſemel optima inveniuntur documenta. — Quum enim *liberi homines* feudi Dominorum impotentia eo adigerentur, ut, misſa libertate, ſeſe ſponte in

ſer-

servitutem traderent, (1) semetipsos suaque bona lubenter Episcopis vel aliis Clericis commiserunt, ut apud eos malorum haberent refugium, eaque tutela uterentur, qua monasteriorum et Ecclesiae vasalli et servi gaudere solebant. (2) Quid? quod iidem illi, quum seculo XI. nullum jus haberetur, quam quod quisque ense sibi vel gladio conciliaret; quum omnes lites et disidia armis dirimerentur, et quotidie caedes committerentur et devastationes gravissimae; quid? quod iidem illi, inquam, rerum, tam diu optatae, commutationi prospicerent, ratione huic tempori plane accommodata. Etenim Episcopus aliquis, gentis superstitione sagaciter usus, sibi per Angelum epistolam e coelo missam esse perhibebat, quae omnes homines adhortaretur atque invitaret, ne diutius invicem sibi tam crudeliter inimici essent, verum arma deponerent, et placidam adeo, tranquillam quietamque vitam agerent. Quae res, quamquam per se maxime superstitiosa, optimum tamen exspectatumque habuit eventum. Primum enim per omnem Aquitaniam, in quam Franciae regionem missa erat pacifica illa epistola, (1032) pax universa constituebatur, ibique integra servabatur per septem an-

(1) Vid. hujus disp. p. 31.
(2) Vid. Roberts. l. l. Tom. II. p. 56.

annorum ſpatium. Nempe, foedere inito, conſtitutum est, ut nemo, neque per illud anni tempus, quod festis majoribus Eccleſiae celebrandis dicatum esſet, nec per tres integros cujusvis hebdomadis dies, inimicum ſuum armis peteret, aut hostilem in modum aggrederetur. Hoc igitur foedus, deinceps per omnem Christianorum orbem et Regum et Pontificum auctoritate ſancitum, propter inducias, quae ejus opportunitate factae ſunt, tum vero etiam propter maximam jucundisſimamque, quam tulit, rerum commutationem, et *Treuga* et *Pax Dei* nominari coeptum est. Etenim post habita (1034) concilia, „ in „ quibus" ut ait Glaberus, „*pax* univerſis in„ dicta est," hujus foederis ope ſactum est, „ ut nemo ſeditionem ageret, nullus per viam „ (al. vim) raperet, nullus, ut ſolebat, quaſi „ propter justas querelas pugnam inire conſti„ tueret" etc. (1) — Ita vero illi viri, aut humanitatis quodam ſenſu incitati, aut etiam re-

(1) Apud du Fresne, in *Gloſſario med. et infim. Latinitatis*, voce *Treuga*. Quem etiam vide de diverſis *Treugae Dei* ſtatutis diebus, ut et de vario modo ac tempore, quo a variis recepta fuerit populis Christianis. — Vocem origine Germanicam esſe et *inducias*, *ferias belli*, ab otio armorum ſic dictas, quaſi *indotiae*, ſignificare putat Wachterus, *Gloſſ. Germanic.* eadem voce. Caeterum vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 131 ſeqq.

rerum augendarum cupidine ducti, et infontes recrearunt, et ferventes compescuerunt animos.

Veruntamen apud populum etiam non ubivis ita corruptos fuisse mores, neque tam parum cultum profecisse, ex dictis jam quodammodo patet, ac deinde docebit historia. Inferiores enim, de quibus diximus, Franciae partes, et superiores Italiae, eodem hoc tempore, uti libertate, ita et cultu et moribus, caeteris Occidentalis Europae regionibus multum excellebant. Quum enim omnis Europa inscitiae atque superstitionis erat veluti obducta caligine, ibi cultus et humanitatis oriebantur indicia; quae, cum optima et pro temporibus praeclarissima quaeque proferrent, mox per omnem Occidentem mirifice et increverunt et invaluerunt. Non tanta vero fuit Italiae, quanta Franciae hoc tempore vis in incolas Europae. „ Itali quidem in consiliis circum„ specti erant," ut ait Jacobus Vitriacus, „ in re sua publica procuranda diligentes et stu„ diosi; sibi in posterum providentes; aliis sub„ jici renuentes; ante omnia libertatem sibi de„ fendentes;" etc. (1) attamen cultus ille veluti Alpium montibus arcebatur a reliqua Europa, donec, post captam Constantinopolin, indies incrementa capiens, sensim etiam se in totam es-

(1) In opere: *Dei gesta*, etc. p. 1085.

effunderet Europam. Nunc vero animum ad Franciam advertamus; quam, uti Romani coloniis suis frequentaverant, ita et participem reddiderant cultus, legum et morum suorum. Barbari vero, qui in illam regionem, magna cum strage, proruerant, omnia spernentes quaecunque Romanorum essent, penitus etiam omnem cultum, qui ibi obtinebat, subvertere studuerant. At semper occupati caedibus et rapinis, ardenti suo animi fervori jam quodammodo satisfecisse, et magnum cohortium numerum a tergo reliquisse videntur, antequam ad ultimas hasce regiones pervenissent. Quo factum, ut, vel pauciores numero, vel animo certe sedatiores eas sibi subjicerent regiones, ibique satis magnam antiquorum incolarum copiam relinquerent, qui, et sua jura quodammodo vindicare, et rei nauticae atque mercaturae operam dare possent. Urbs enim Massilia, quae, ab antiquissimo inde tempore, Graecis frequentata fuerat incolis, et Romanorum tempore artibus et literis erat insignis, nunquam plane intermissam cum Italis et orientalibus populis mercaturam egerat. Urbes quoque Provinciae et Languedociae mercaturae favebant et libertatis fovebant studia; quibuscum, ut sponte intelligitur, insignem conjungebant cultus amorem. In Francicis enim Annalibus de Provinciae incolis memoriae proditum est, eos,

et

et vestitu, et armis, et vitae ratione, et moribus denique caeteris, inprimis septentrionalibus, Franciae populis longe praestitisse. Atque in iisdem finitimarum regionum incolae, jam circa annum millesimum, homines dicuntur omni levitate vanissimi et veste distorti. (1)

In his autem regionibus, quid mirum, aut primum prodiisse, aut inprimis sese informasse Equestrem rationem; ibique ita cultas fuisse tum musicam, tum vero poësin, ut ipsas Musas ibi sedem suam collocasse jurares? Utraque enim res arcte fuit conjuncta. Nempe Equites illi juvenes erant nobiliores, qui, optimis studiis imbuti, priusquam in lucem prodirent atque in Equestrem ordinem reciperentur, vota facere debebant, quibus solvendis, de patria, de religione, de foeminis, imo de semetipsis optime mereri judicabantur. (2) Jam vero quum Equites creati et splendidis armis induti essent, evolabant fere, ut strenue officiis fungerentur. Quae quidem fortitudo nimiam saepius degeneravit in protervitatem; adeo ut fortes se praestandi et vota solvendi quascunque tandem quaererent et arriperent occasiones. Quod cum ita se haberet, Europae tamen multum profuisse videntur. Patriae

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 104. sqq.
(2) Vid. Herder, l. l. 269.

triae enim fortissimos se praebuerunt defensores; emendarunt justitiam, cum ipsi judices essent, et equestre nomen multo majori honore haberetur, quam nomen regium; tum vero etiam, quippe cultiores, multo majori humanitatis sensu imbuti, nec minus summo honoris studio excitati, quam praeclarae virtutis amore, saepius beneficia praestare solebant miseris illis atque insontibus, quorum causam ab aliorum impotentia atque petulantia defenderent.

Ex quibus paucis, cum plura postea dicenda supersint, quisque jam quodammodo intelligit, Equites illos primos fere tenebras, quibus Europa oppressa jacebat, removisse, atque multum contulisse ad emendandam miseram hominum conditionem. (1)

Iidem illi fuere, qui poëseos quoddam genus, Romanticum vulgo dictum, tractare coeperunt. — Sospes enim Eques ab expeditione quadam reversus, vel foeminis placendi, vel sui honoris studio satisfaciendi causa, suscepta, ita vocales impellere chordas solebat, ut, cum dulcibus sonis suum cantum conjungens, honorifica enarraret et celebraret facinora, a se ipso vel aliis perpetrata. Quo factum, ut, in Provincia inprimis et Languedocia, omnium fere Comitum et Princi-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 179.

cipum palatia, musicae fierent atque poëseos receptacula. (1) Celeberrimi sunt Provinciales illi Musici atque Poëtae, (*Troubadours*) qui, vel in Comitum palatiis, fortes Equites laudibus celebrabant, vel per varias regiones errantes, omnium ad se advertebant animos, in quibus facile ejusdem generis studia vel excitarent vel magis etiam alerent. — Et haec quidem seculo undecimo.

Neque tantum in Francia, verum etiam in Hispania superiori, hoc invaluit Equestre institutum, atque cum eo conjuncta poëseos et musicae tractatio. Quam in rem, quantam Mauri vim habuerint, non hujus loci est disquirere. Hoc tantum addamus, poësin illam Provincialem, quae et Limosinia dicebatur, aeque in Arragonia, Valencia, et Barcelona floruisse, atque in inferioribus Franciae regionibus. (2)

Atque ita videmus, inde a disrupto Romanorum imperio, miseram universe Occidentis Europae fuisse conditionem. Hoc autem teneamus oportet, inde a fine seculi XI. melioris conditionis vel majora vel minora studia ubivis fere apparuisse et invaluisse.

Haec

(1) Vid. Heeren, p. 105 nota.
(2) Vid. Herder, l. l. p. 265 sqq.

Haec igitur pro introitu ſufficiant. Plura, quae de hoc argumento dicenda ſuperſunt, ad nostrum inſtitutum, alio loco trademus. Haec autem pauca, qualiacunque ſint, eo valeant, velim, ut nemo, postquam ea legerit, aut queratur ſe nihil nostra legendo profecisſe, aut multis in cauſis perverſe cognovisſe Europae conditionem, usque ad finem ſeculi undecimi. Tum demum quodammodo praeparati ipſam adibimus disputationem.

PARS PRIMA.

QUAE FUIT SUB FINEM SECULI XI. GENTIUM EUROPAEARUM CONDITIO?

CAPUT I.

SACRA ERAT GENTIUM EUROPAEARUM CONDITIO.

§. I.

Religio Christiana.

Quum confederant gentes ſeptentrionales in terris devictis, earumque animi, tanto furore agitati, quodammodo requieverant, iis continuo annuntiabatur religio Christiana. Cujus quamvis divina indoles multum jam eo tempore affecta erat hominum injuriis, haud minorem deinde jacturam fecit, talium barbarorum ope. Hoc enim, quod barbararum aut nondum magnopere cultarum gentium esſe ſolet, ut rebus

bus externis delectentur admodum et moveantur, haud dubito, quin novos etiam hos Europae incolas eo sponte adegerit, ut, non solum minus puram quam eam acceperant, conservarent religionem Christianam, verum magis etiam, neglecto paene interiore sensu, ad externam componerent speciem, et ritibus onerarent et caeremoniis. Quae res effecit, ut religio Christiana tandem in summam degeneraret superstitionem, et pluribus simul placitis imbueretur prorsus ab ea alienis.

Veruntamen longe praestabat Christiana haecce, quamvis corrupta, barbarae atque paganae religioni. Non tantum enim mirifice profuit gentibus Europaeis, quod illas excoleret atque ad sedatiorem vitae adduceret rationem; verum etiam, quod sacrum necteret vinculum, quo deinde, etiam in summa politica conturbatione, omnes continerentur. Cujus rei initia e nimia quadam religione repetenda videntur, cui incultissimi quique populi maxime obnoxii esse solent. Si verum enim est, quod nemo dubitat, prae ratione longe dominari in hominibus phantasiae vim, priusquam ad cultum quemdam pervenerint illi, quo explicare animi facultates iisque ad rite vivendi rationem uti didicerint, sequitur inde, eodem illo tempore earum etiam rerum dilectum haberi, quae maxime huic phantasiae satisfacere, et novas veluti vires addere possint. Jam vero, cum ad summi

Numinis aut metum aut reverentiam quandam natura insita sit hominum animis proclivitas quaedam, quae facile eos ad Numen illud et agnoscendum adducit et colendum, non mirum, cultum illum, nulla fere adhibita ratione, ad propriam hujus aetatis institutum esse phantasiae indolem. Cum vero phantasia quascunque res sibi congruas atque in deliciis habitas, mirifica sua vi, centies augere atque amplificare soleat, eundem etiam hunc summi Numinis cultum, quippe per se sacrum, ad tantam eamque superstitiosam sanctitatem adigere solet, quantam rationis ope nunquam attigisset. Inde vis illa et auctoritas magna, quam in gentes parum excultas exercuit religio, adeo ut, superstitione ductae et coeca quadam opinione, ad eam omnia referrent. Tum enim aedificantur templa, non tam precantium aedes, quam ipsorum Deorum habitacula. Circumhabitare incipiunt homines, ut propius adsint locis illis sacris, et tutius vivant sub tutela veluti Deorum. Sacerdotes, non tantum quippe populo cultiores, summo honore prosequuntur; sed sanctissimos eos habent viros, et, tanquam Deorum interpretes, humanam naturam fere superantes, maximopere colendos. His igitur de causis accidit, ut, cum religionis ope primum conjuncti sint homines, diu etiam conjunctionis illud vinculum *sacrum* fuisse, ubivis fe-

fere videamus. Aetatem autem, qua haec ſtudia inprimis vigeant, *ſacram* merito appellaveris. Ea fuit Graecorum aetas, qua religio, phantaſia duce, ad poëſeos ſublimitatem rapiebatur; qua oracula bellum aut pacem vel ſuadebant vel diſſuadebant; qua tota Respublica veluti ex ore pendebat Sacerdotis. Eadem etiam fuit Romanorum conditio, qua Numa Pompilius leges ſuas, populo ſaluberrimas, a Nympha tamen acceptas referre debebat, ut eo majorem iis fidem conciliaret. Uti autem antiquae illae gentes, ſic Germani quoque, primis temporibus, coeca quadam opinione, omnes res ad ſacra vel Dei cultum pertinentes, anxia religione colebant et amplectebantur. Tum enim neque vincire nec verberare niſi Sacerdotibus permisſum erat; imo quum Civilis cum Batavis ſuis de bello agere vellet et pace, convocabat eos in *ſacrum* nemus, epularum *ſacrarum* ſpecie. (1)

Ex quibus facile jam conficiatur, qui factum ſit, ut tantam vim habuerint Pontifices non ſolum, verum univerſe etiam Clerici in eorum animos, qui, parum adhuc ab antiqua barbarie remoti, religionem acceperant Christianam. Qui enim illam propagabant, non tantum

(1) Tacitus, *de morib. German.* Cap. 7 et 9. cf. Lipsius, ad h. l.

tum Jesum praedicabant, hujus religionis conditorem, et omnipotentem coeli terraeque Dominum, verum etiam Episcopum Romanum, ipsius Jesu in terra veluti vicarium, summaque praeditum in omnes Christianos potestate. Quo factum, ut universe inter eos superstitiosa quaedam oriretur opinio, tum de ipsis Sacerdotibus et omnibus sanctis viris, tum vero maxime de Pontifice Romano, omnium sanctissimo et adeo divini Numinis instar habito ab omnibus. (1) Quibus de causis quis est, qui jure miretur, quod, cum haec opinio per totam esset propagata Europam, una facile exstiterit medio aevo gentium Europae Christianarum civitas, eaque sacra. Quod, quomodo perfectum sit, age videamus.

§. 2.

Hierarchia Romana.

Quae ex parvis initiis increverat Christianorum societas, certam ordinationem requirebat et administrationem. Crescente enim numero, cura

(1) Pontificem enim, ad indolem pristinae suae religionis, Druidae fere loco habuisse videntur, a quo, quamdiu Pagani fuerant, plane se regi passi erant. Vid. Tacitus, *Ann.* XIV. 30.

ra gerenda erat conventuum, ut omnia rite peragerentur. Quae, cum maxime daretur hominibus, aut aetate, aut sanctitatis opinione excellentibus, hi, a munere, Episcopi dicti sunt. Aucto vero Christianorum numero, inprimis multis gentilibus populis in Ecclesiam adscitis, opus erat explicatione in praelegendo Sacro Codice, ut etiam ab iis obscuriora intelligerentur. Quo factum, ut postea, in creandis Episcopis, inprimis et doctrinae et sapientiae ratio haberetur. Maximorum autem coetuum Episcopi sensim prae caeteris excellere coeperunt, adeo ut mox in Europa duo Principes essent in Ecclesia, Byzantinus et Romanus. Inter quos, cum magna illos ambitio vexaret atque aemulatio de summa in Ecclesia acquirenda potestate, vehementissimae lites, odia et bella, ita exstiterunt, ut tandem Episcopus Romanus aemulum suum superaret; et Ecclesia, quae primis temporibus prorsus Democratiae, postea vero Aristocratiae formam retulerat, plane tandem in Monarchiam degeneraret. Episcopus enim Romanus longius aberat ab imperatoria sede, atque ita liberius quam ipsius aemulus agere poterat. Urbs item Roma tanto honore habebatur, ut eam, una cum Episcoporum pompa, tum ipsi Romani, tum etiam gentes Germanicae, magis superstitiosae quam Graeci cultiores, suspicerent et vene-

ne-

nerarentur. Excitavit quippe in ipsis Romanis increscens Episcoporum potestas reviviscentis quasi antiquae urbis gloriae exspectationem, qua, uti antea totius orbis terrarum, ita nunc Christianorum societatis caput Roma esset futura. Nimirum, Episcopi suum imperium, magnam partem, superstruere potuerunt antiquae Romae ruderibus. Pontificis enim nomen jam speciem praebebat pristinae potentiae; nomen vero Imperatoris mox ipsam illam revocaturum erat potestatem. Nam, quamdiu Constantinopoli et Episcopus habebatur et Imperator, Romae vero solus Episcopus, aequilibrium Orientem inter et Occidentem adesse poterat nullum. Hoc vero mox restitutum, Carolo M. Imperatore creato, Pontificibus praebuit praeter spiritualia, uti dicebantur, terrestria etiam arma. Carolus enim, qui ab ipso Pontifice imperatoriam acceperat dignitatem, inde summam ei debebat obedientiam. Quam postea ita sibi vindicarunt Pontifices, ut plurimi, qui secuti sunt, Imperatores ex eorum arbitrio veluti feudi dominorum penderent.

Ita firma et auctoritatis et potestatis jacta fundamenta: ita Pontificum potentia, in populi nixa opinione, et spiritualibus armis et terrestribus satis fulta atque munita. Quod enim Imperatores armis perficiebant et militibus suis, huic praevalebant Pontifices anathema-

matibus, interdictionibus, similibusque instrumentis.

Ne vero de crescente et in dies paene invalescente Pontificum auctoritate iniquius judicemus. Lubenter concedimus, multos eorum saepius nimia ambitione et superbia ductos fuisse, imo summa nonnunquam contumacia res gessisse; at vel sic tamen eos, barbaris illis temporibus, multum populis profuisse Europaeis, nemo facile negaverit. Qui enim in summa ista anarchia, quam inprimis post Caroli M. mortem obtinuisse atque in dies increvisse supra exposuimus, moribus, justitiae et ordini prospicerent, illi profecto fuere; adeo quidem, ut eorum potissimum auctoritate et consilio factum sit, ut diversissimae etiam gentes sacro quodam continerentur vinculo, Hierachia nempe Romana. (1) Hac autem in re plurimum profecit Gregorius VII.

§. 3.

Gregorius *Septimus.*

Considerantibus nobis et memoria repetentibus, eo pervenisse hominum improbitatem morumque perversitatem, ut, jam ante Gregorium, univer-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 60.

universa rerum commutatio necessaria visa esset, (1) non opus est profecto, ut iterum ab illa parte miserrima exponatur Europae conditio. Cujus rei causa cum maxime repetenda videretur e corrupto Clericorum statu, hinc etiam ordiendum esse, si quis hanc suscipere vellet rerum commutationem, jam antea intellexerat Henricus III. et optima hunc in finem ceperat consilia. Et primum quidem Pontifices sibi submittere statuit, ut eorum vi atque auctoritate pro arbitrio uti posset. Videns enim se, sine eorum ope et auxilio, non magnopere profecturum, in Italiam magno cum exercitu venit, Romam adiit, ter Pontifices fugavit, tres in eorum locum suffecit; sed, quum omnes hujus rei eventum avide exspectabant, abripuit eum mors immatura.

Jam vero commutabantur omnia. Agnes enim vidua, quae marito successerat, rerum moderamine non tantum aegre fungebatur, vixque tumultuantes coercebat Principes regni, donec filius Henricus IV. rerum potiretur; verum Pontifices etiam per hoc temporis spatium sese reficere poterant, atque firmare suam potestatem, qua parte eam debiliorem esse putarent. Quo tempore vero Henricus IV. Imperator Romanus crea-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 64.

creabatur, juvenis ille atque imperitus, Pontifex erat Romae Gregorius, adultus in rebus Ecclesiae vir, neque minus sagacitate praeditus et calliditate, quam summa perseverantia constantiaque insignis. Miseram Europae conditionem prorsus sibi perspectam habebat; perceperat Henrici III. consilia; sua auctoritate uti sciebat; et, quoad ejus fieri posset, ipse Pontifex sibi perficere proposuit, quod Henricus III. sine Pontificum ope nunquam potuisset. (1) Duo igitur, quae exsequeretur, inprimis haec sibi proposuisse videtur; alterum, ut Ecclesiam emendaret et mores corrigeret Cleri Romani; alterum vero, et hoc quidem magni momenti, ut omnes res politicas subjiceret Ecclesiae; quo Pontifex harum etiam summus esset Princeps et haberetur, ex quo, et Clerus, et Reges et Principes omnes prorsus penderent: ut summum adeo haberet in omnes Christianos imperium. (2) Hoc autem propositum, si prorsus novum fuisset, cum multis fuisset conjunctum difficultatibus; verum ad alterum jam tetenderat Henricus; in altero, ab antiquo inde tempore, multa Pontificum cura atque diligentia posita fuerat. Non novis igitur fundamen-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 64. cf. Planck, *Geschichte der Christ. Gesellschaftsverf.* Tom. IV. initio.

(2) Vid. Heeren, l. l. p. 71.

mentis opus erat, ſed firmatis jam tempore altius tantummodo aedificium erat ſuperſtruendum. Et hac quidem in re, qua coeperit via Gregorius, váriis ſuis et ſagacisſimis inſtitutis, quaque ſuperbia et perſeverantia ea perfecerit, non hujus loci est uberius exponere. Eorum unum tantum attendamus, ut videamus, quantum valuerit hoc tempore Pontifex Romanus. (1)

Uſu receptum erat, ut, quicunque muneribus fungerentur ſive ſacris ſeu civilibus, dominum agnoscerent Regem, in cujus terra habitabant. Ab hoc enim illa, ſolenni investitura, accipiebant, eique omnem debebant obedientiam, non ſecus atque Domino vaſalli; quod genus ſervitutis hoc tempore unicum erat, idque feudale. Quod quamdiu locum obtinebat, res Eccleſiae non tantum cum politicis erant conjunctae, verum potius ex magna parte iis ſubjectae. Itaque illud mutare Pontifices debebant, ſiquidem Eccleſiam a Regum auctoritate ſejungere, imo hanc ei prorſus ſubjicere vellent. Neque vero hoc fugit Gregorium; qui, cum ſibi, quippe Pontifici, totum Clerum ſubjectum exiſtimaret, ſibi item arrogandum esſe putavit omne jus investiturae. Quocirca unumquemque vetuit munus aliquod

(1) De caeteris Gregorii inſtitutis vid. Heeren, l. l. p. 66 ſqq.

quod accipere, nisi a Pontifice Romano. Quod consilium, quamquam ipse non disertis adeo verbis significavit, peregit tamen paulo post Urbanus II. in concilio Claramontano. (1)

Principes universe, et inprimis Imperatorem Germaniae, hoc et ejusdem generis plura aegre tulisse, unusquisque facile intelligit. Non enim solum hoc Pontificis instituto multis privabatur potentibusque vasallis; verum magno etiam quaestu et lucro destituebatur, ex vendendis sacris muneribus faciendo. Ille igitur, cum non magnopere Pontificem sibi curandum esse putaret, talia admittere noluit consilia; ea neglexit igitur, et, quo consueverat modo, perrexit. Quid mirum? Nonne Imperator erat Romanus? Nonne filius Henrici, qui, tanta cum laude, tres fugaverat Pontifices? Quid igitur et ipsum impediret, quominus, si rerum exposceret conditio, Romam adiret, et, more patrio, ejiceret superbum illum Pontificem? At non praevidebat imminens periculum. Gregorius enim iratus, quod Henricus IV. ita sese opponere auderet Ecclesiae institutis, primam quamque occasionem avide arripuit, qua, anathemate percussum, omni eum pri-

(2) Anno 1095. vid. Heeren, l. l. p. 68 nota, „ne „Episcopus vel Sacerdos Regi vel alicui laico in mani„bus ligiam fidelitatem faciat."

privaret auctoritate. Quo facto, solus stabat Henricus seorsim ab omnibus amicis; qui, quamvis fortunam miserarentur, preces tamen fastidiebant, quippe piaculum habentes anathemate percussum, quod abhorrerent omnes. Necessitate igitur coactus adiit Gregorium; neque prius recuperavit pristinam auctoritatem, quam summo Pontifici obedientiam promiserat summam.

Haec autem omnia, si quid video, mirum quantopere valeant, ad propriam cognoscendam hujus temporis rationem, quippe quae, ut eam supra descripsimus, inprimis hac in causa, *sacra* appareat. Ponamus, Europae conditionem prorsus aliam fuisse; ubivis adfuisse civitates rite constitutas et moderatas; cultum ita invaluisse, ut homines quibusvis imbuti fuissent liberalioribus studiis; ponamus, superbum illum Gregorium nostro vixisse tempore, eumque omnes nervos contendisse, ut eadem illa perficeret, quae sec. XI. perfecit, consilia; vehementer dubito, an tantum profecisset, ut regem, vel gravissimo percussum anathemate, ita supplicem genubus suis advolutum videret, ut vidit Henricum IV. Scilicet, est nostro tempore plane *politica* gentium conditio, quae Gregorii maxime tempore prorsus *sacra* erat. Nam sacra erat ipsa temporis ratio, quae nullum fere nisi sacrum admitteret regimen,

et

et omne politicum negligeret paene atque averteret, nisi arcte cum religione conjunctum esset vel potius ei subjectum. Exemplum praebent Henrici III. consilia; qui, cum videret se sine Pontificum et religionis ope nihil profecturum, illos sibi submittere vel conciliare studuit, ne frustra apud populum perseveraret, in optimis exsequendis propositis: exemplo sit et ipse Henricus IV. quo res extra dubitationem posita esse videtur.

Gregorius igitur cum tenderet ad summum orbis Christiani imperium, factum est illius inprimis institutis, ut *una civitas* oriretur eaque *sacra*; cujus summus esset Princeps Episcopus Romanus, cujusque magistratus haberentur Episcopi et Reges; cives vero omnes Christiani: verbo ut *Hierarchiâ Romanâ*, veluti communi vinculo, omnes Europae gentes continerentur. Collapso enim Romanorum imperio, disruptum fuerat vinculum politicum, quo conjunctae fuerant plurimae gentes orbis terrarum. Requirebatur igitur novum quid, quo veluti reviviscerent gentes atque denuo consociarentur. Hoc praebuit societas Christiana, sejuncta illa a civili societate, suis legibus, suis institutis, suis magistratibus; quaeque aucta atque amplificata, Gregorio maxime auctore, late patuit, atque dominata est per totam fere Europam. Norman-

manni enim Italiae inferiorem partem et Siciliam a Pontifice in feudum acceperant: Hungria et Hispania publice adſcribebantur legitimis Pontificum posſesſionibus: Imperator Germaniae ſummam iis debebat obedientiam: Philippus, Franciae Rex, anathemate erat petitus: Demetrius a Pontifice Ruſſorum regnum veluti dono acceperat: imo vero ad remotisſimas Europae partes miſit ſuas Gregorius epistolas. (1)

Europa igitur quamquam in permultas partes erat diviſa, inprimis cum, collabefactato regimine feudali, tot exſtitisſent diverſae regiones, quot habebantur Principes, qui, ſumma gaudentes anarchia, nulla politica neque agnoscebant vincula neque admittebant; omnem tamen Europam Christiani tenebant, qui omnes, aeque ſervi atque Domini, unum eundumque adorabant Deum, itemque omnes fere Pontificem habebant ipſius Jeſu in terra vicarium. Ita demum civitas illa oriri potuit atque vigere; quippe quae, non unius hominis vel prudentia vel ſagacitate, ſed univerſa temporis ratione niteretur. Erat igitur ſacra gentium Europaearum conditio; ſacra erat, qua vivebant, aetas. (2)

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 73.
(2) Ibid. p. 75.

CA-

CAPUT II.

ERAT AETAS HEROÏCA GENTIUM EUROPAEARUM.

§. 1.

Heroïca gentium aetas.

Evolventibus nobis et perlegentibus historicorum scripta, ubivis occurrit eadem fere ratio eademque norma, ad quam diversae gentes compositae sunt quamque fuerunt secutae. A parvis nempe initiis exortae indies crescunt, incrementa capiunt et maturescunt, donec ad maturitatem quaeque suam perveniant. A qua tamen ubi semel recedere coeperint, ita saepius decrescunt et evanescunt, ut vix earum nomen posteritatis memoria teneatur. Quae ratio non magis singularum gentium, quam unius cujusque hominis esse solet. Uti enim in hoc qua-

tuor habentur aetates, pueritia, juventus, aetas virilis et senectus; eadem hae, iisdem affectibus et proprietatibus conspicuae et insignes, in tota etiam gente, observantur et dignoscuntur. Nos autem aetatem *juvenilem* tantum contemplemur, ne, de caeteris agendo, longius aberret oratio nostra.

Relinquit juvenis et aversatur puerorum oblectamenta; puerilia omnino studia, veluti crepundia, abjicit. Altiora spectat et meliora nugis istis, quibus antea fuerat oblectatus. Exserere gestit, quacunque opportunitate, quas habeat animi facultates; quibus aeque ac corporis viribus uti cupit, ut sui amori et fervido jam honoris studio satisfaciat atque indulgeat. Hic est juvenilis ille vigor, qui, rationis ductu, optima quaeque et honestissima cum avide solet arripere, tum persequi studiosissime; qui vero, sibi ipse relictus et phantasiae vi correptus, saepius in extrema quaeque effrenate proruit, et peragit inconsulte, quae postea ipsum admisisse poenitet atque pudet. Etenim temeritas juvenum est, gravitas jam constantis aetatis; quae temeritas nec consilio prorsus frenari potest, neque oratione comprimi; sed progressu solum aetatis sensim sensimque minui, ut tandem frustra quaeratur. Hujusmodi autem aetatis, quomagis quis attenderit, eo plu-

plura indicia videbit in historia cujusvis gentis. Aetas illa *heroïca* dici habeique meretur, cujus fortissima et praeclarissima quaeque suscepta et gesta facinora, posteri; vel suspiciunt propter magnitudinem, vel despiciunt propter insaniam et intempestivum, quem referunt, ardorem. Honoris enim studium, quod inculta gentium aetate, quam *puerilem* merito dixeris, veluti consopierat, jam temporis progressu et cultus ope plane excitatur et exardescit. Nescio quarum rerum cupiditate inflammati, rapiuntur homines ad omnes illas res, quibus animi quandam vacuitatem explere cupiunt. Quamvis domi maneant, non haerent in suis sedibus; sed volucri semper spe et cogitatione rapiuntur a domo longius; atque, cum manent corpore, animo tamen excurrunt et vagantur. (1)

Quid mirum autem, ubi talia vigent, talem primo quoque tempore adparere temporis rationem; millenos arma capere, ut vel suam agant causam, vel Principis cujusdam, quo duce, animis et viribus conjunctis, victorias reportent? Inde repetendum, quod tota fere Graecia conveniret in Menelai auxilium: ea fuit causa Normannorum expeditionum, quibus toties concussa fuit Europa: idem denique fuit juvenilis vi-

(1) Verba Ciceronis, *de Rep.* Lib. II. cap 4.

vigor et excitatus heroïcus sensus, quo Europa, per duo fere secula, similitudinem quandam gessit speciemque maris aestuantis. (1) An vero haec de gentibus Europaeis, sub finem seculi XI. vera dicta sint nec ne, mox videbimus.

§. 2.

Pugnandi ardor universe observandus in gentibus Europaeis, maxime ante bella sacra.

Quovis in Europam oculos conjiciamus, usque ad finem sec. XI. ubivis fere jurgia offendemus, lites, odia ex iisque orta bella gravissima. Per omne enim, quod oratione percurrimus, temporis spatium, vidimus Europam, aut internis discordiis, aut bellis externis vexatam. Erat enim armorum studium omnibus Germanicarum gentium animis insitum; cui ut obsequerentur, nisi externam invenirent occasionem, internam avide arripiebant. Si quis enim ignaviter arma ferebat, summo se, propter omnium contemtum, subjiciebat odio. Mittimus Ossiani carmina, in quibus prorsus nobis adparent haec Germanorum indoles, hi affectus; ita vero, ut nutu tantum, et ne voce quidem, ducis opus sit, ut

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 5.

ut omnes ad arma concitentur, fortiter pugnent et, vix recedentes, fere semper victoriam reportent. Attendamus tantum regiminis feudalis indolem, siquidem ex regiminis ratione de populi indole judicare liceat, et videbimus eam, qualem in Introitu exposuimus, pro tempore, plane fuisse militarem. Tum vero internis etiam, quibus Europa agitabatur disfidiis et bellis externis, maxime alebatur illud studium, vel denuo excitabatur. Neque minus eo valuisse videntur Caroli M. res gestae. Qui, cum judicare difficile sit, utrum in eo virtus bellica an felicitas major fuerit, magnam sibi facile Europae partem armis vindicando, iis amplissimum monstraverat bellandi campum, qui ipsum ducem erant secuti. Hanc ob causam ipsius nomine conjuncti sunt, quamdiu alere et simul moderari potuit insanum hunc ardorem. Illius enim ductu Lombardorum sedaverant seditiones: fugaverant Mauros trans Pyrenaeos: repulerant saepius Normannos Europam lacessitantes: in pluribus igitur Europae tractibus bella gesserant, in plurimis item victorias retulerant ab hostibus. Jam vero moritur Carolus. Stant Germani, strictis gladiis: quaerunt ducem, Carolo fortitudine parem; adparet nemo. Quid mirum, eos tum, ferventibus etiamnunc animis, a se invicem discessisse; ita vero discessisse, ut mox unus alterum aggrederetur, et

pug-

pugnando et belligerando explerent animi cupiditates?

Quae deinde in Francia obtinuit anarchia, plurimas praebuit pugnandi opportunitates; cum Principes regni, augendae potestatis cupidine et bellandi ardore excitati, alii aliorum incursarent et spoliarent possessiones; oppugnarent domos, tamquam castella vel arces satis munitas, et ita saepius omnino gravissima invicem agerent bella. Nihil enim erat, quod mentes in alias abduceret partes.

In Hispania vero semper occupati erant Christiani bellis contra Mauros gerendis. Etenim hostes illos habebant, quippe infideles, infestissimos. Verum non tantum illos aggrediebantur, ut regiones ab illis occupatas iterum sibi vindicarent; sed etiam, ut illos, quippe religionis hostes, strenue impugnarent; (1) id, quod paulo post, omnem concitavit Europam. Nec minus Germaniae Imperatorum expeditiones, ad bellorum sacrorum usque tempora, fere semper tenuerant Germanorum animos. Uberrimas praebuerant bella gerendi opportunitates non minus Normanni, quam Sclavonici populi et Itali. Imperatorum enim consiliis superiorem Italiae partem sibi subjiciendi, permultae copiae eo traductae fue-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 94 et 164.

fuerant, ibique res egerant praeclaras. Nunquam intermissae discordiae, ex iisque orta bella Henricum III. inter et Pontifices Romanos, fere totam commoverant Germaniam; ita ut plurimi militaria praestare potuissent officia. Alebatur igitur omnibus hisce rebus Germanorum bellandi ardor; nec internis opus erat discordiis atque bellis, quamdiu tales expeditiones suscipiebantur, quibus omnes, Imperatores duces secuti, fortiter pugnando, sibi animique sui fervori poterant satisfacere. Mox autem, ubi defecit Imperatoris fortitudo, ubi foemina rerum adiit moderamen, neç magna susciplebantur et peragebantur, defecerunt item Germani, et, invicem excitatis bellis, omnia conturbare coeperunt, cum rapacissimus quisque haberetur gloriosissimus.

Ac praeterea, barbarum illud *jus*, quod *pugni* aut *vindictae privatae* dicebatur, quantum hoc valuerit ad homines ad pugnas excitandos, et morum augendam licentiam, nemo est, quin facile intelligat. Hoc enim omnium maxime inserviit ferocitati et insanae petulantiae, omnesque regiones horrendis implevit facinoribus. Nam statim atque illud jus, ab antiquissimo inde aevo Germanis more receptum, his etiam temporibus ab omnibus exerceri coeptum est, facile cuique via inventa est, qua ad quod-

vis

vis horrendum facinus, sub recti specie, adduceretur. Etenim, si quis se aut cognatos suos ab alio quodam injuria laesos, aut contumelia offensos putabat, se suosque armis ulcisci cuivis licere rebatur. Quo saepius factum, ut plurimi, non solum justitiam et aequitatem colendi servandique, nec injurias propulsandi causa, sed etiam propter avaritiam, et opes et honores consequendi cupiditatem, pugnas inirent creberrimas et crudelissima facerent bella. Cum enim fortissimus quisque in pugna, justissimus item haberetur aut suae aut aliorum causae vindex, jus semper stabat a parte fortioris. Quocirca sane non mirandum, in tali rerum conturbatione, ut maxime quisque viribus et fortitudine valeret, ita eum saepissime hoc jure abusum fuisse ad opes et potentiam augendam. (1)

Est

(1) Vid. omnino hac de re Robertf. l. l. Tom. II. p. 121. sqq. Haec autem pauca Wachteri digna sunt quae h. l. adjiciamus. „ *Faust-recht*, *jus vindictae privatae*, quod apud veteres Germanos cuivis laeso competebat, ab armis naturalibus sic dictum, quasi jus „ primaevum et cum ipso *pugno* natum. Quae fuerint „ judicis partes in hoc Germaniae statu, prodidit „ Tacitus, cap. XII. et XXI. et M. Quintilius „ Varus, qui alia jura Germanos docere voluit, atrocissimas conatus sui poenas dedit, memorante Velejo, Lib. II. cap. 117. Nihil hic mutatum est in legi-

Est igitur, uti diximus, bellandi ſtudium in Germanicis populis, maxime ad ſeculum XII. ubivis conſpicuum, quippe excitatum hoc tempore et auctum diverſis rebus externis. At non hoc tantum, verum ardor etiam aliquis ſive animi fervor, qui non unice bellorum ſtudio cernitur, ſed ad quaecunque facinora paratus esſe ſolet perpetranda, ſive bona ſint ſeu mala. Namque inculti erant etiamnunc Germani et moribus corruptis, adeo ut non ponderarent, utrum honestius quid an turpius, vel quo animo, esſet perpetratum.

Bellandi autem virtus major adparet et generoſior in Normannis. Terra relicta paterna, in omnes partes discurrere coeperant atque vagari, ut, nescio qua cupiditate inflammati, novas ſubigerent regiones in iisque ſua conderent regna. Verum a victoria nihil cesſarunt. Primum enim Normannia a Franciae Regibus dono accepta, progresſi ſunt in Italiam et Siciliam. Hisce ſubjectis regionibus, curſum tenuerunt in Angliam: ubi, itidem regno condito, vix a novis abſtinentes expeditionibus, alia exſpectabant et majora ſi-

„ gibus antiquis quamvis ſerius exaratis; imo ne Chris-
„ tiana quidem religio tanti radices mali exſcindere po-
„ tuit, niſi longo intervallo." — Quod, ut plures per *Treugam Dei* efficere conati ſint, ſupra vidimus.

sibi peragenda. Quarum rerum studium et ardor nusquam ita vigebat hoc tempore, ut in Normannis. Major autem erat Regum potestas, quam quod regni potentiores, ea abusi, uti in Francia fiebat et Germania, res conturbare potuissent continuis invicem excursionibus. (1) Imo, integra eorum vita et boni severique mores pessima illa avertebant, quibus caeteras Germanicas gentes summopere vexatas fuisse exposuimus. Nihil iis susceptu arduum videbatur; quin et ipsas expeditiones sacras continuo opportunitatem sibi duxerunt, qua, evertendi Orientis imperium expugnandique Constantinopolin, consilium exsequerentur, jam diu ante agitatum. (2)

Talis igitur animi fervor cum universe in omnibus observetur gentibus Europaeis, non poterat non in cultioribus multo generosior adparere humaniorque, quam in minus cultis hominibus. In iis enim regionibus, ubi cultus quodammodo invaluerat, major humanitatis sensus exstiterat, et meliora excitata erant studia. Est enim ratio Equestris, in qua eosdem videmus affectus eundemque animi fervorem, de quibus supra exposuimus; verum omnia illa magis generosa, humana et ad veram etiam virtutem magis adaptata. Quae quidem ratio singulatim nobis memoranda videtur.

§. 3.

(1) Vid. Robertſ. l. l. Tom. II. p. 141 sq.
(2) Vid. Heeren, l. l. p. 91. cf. p. 106.

§. 3.

Equestris ratio.

Quod modo diximus pugnandi bellandique studium, hoc e vigore quodam repetendum est atque animi ardore, quibus homines agitati quiescere vix possunt, sed semper se occupatos gestiunt iis negotiis, quibus animi illi appetitus voluptate afficiantur atque alantur. Talia vero rudium hominum cum bella esse soleant, caedes et devastationes ita cultiores non tantum abhorrent ab iis, quippe meliora quaeque sectantes, verum etiam se iis opponere student, ipsoque malo amoto, meliora in ejus locum proferre. Hoc fecerunt Equites, e cultioribus Europae regionibus oriundi. (1) Nobiliores enim juvenes ad septimum annum a matribus educati, inde ad vigesimum primum, aliis Equitibus in disciplinam tradebantur. Ibi armis uti, equis insidere, eosque vel ferocissimos frenare discebant; invicem se adibant, decertabant, pugnabant: cedebant alii victi, victores alii proclamabantur: donec omnibus iis, quae ad institutionem pertinerent, rebus informati atque eruditi, ipsi illi juvenes Equites crearentur. Verum priusquam abi-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 103.

abirent, jusjurandum iis praestandum erat ad altare gravissimum: se justitiam vindicaturos, infimos propugnaturos, alterum maxime sexum adjuturos, atque religionis et honoris sui causam semper tuituros. Quo facto, avolabant Equites, fulgentibus armis induti ferocique equo insidentes, ut laeti vota solverent. Illi enim, exculti in Equitum palatiis, ubi magis minusve literis et poësi opera dabatur, non poterant non, justitiam vindicando, legibus succurrere, eo tempore veluti sopitis. Humaniore sensu imbuti, diversis excitato disciplinis et artibus, sponte miserrimam dolebant vulgi conditionem. Quid mirum, generosos illos juvenes, Germanorum nomine dignos, in illos ira inflammatos esse, qui, vel turpi cupidine capti, vel pecuniae faciendae causa, virgines violarent, vel mulierum offenderent existimationem, tanti jam eo tempore habitam, quo Germani summae etiamnunc inserviebant barbariae? (1) Nonne lubenter religionis causam vindicarent, cum nobiles essent cives sacrae civitatis? Et qui tandem recusaret Eques sui honoris causam tueri, cum juvenis esset, et juvenis adeo Germanicus? Verbo, tantis incitamentis, cum fortitudinem mirifice auctam esse, tum ve-

(2) Vid. Tacitus, *de morib. Germ.* c. 7. „ Inesse „ (foeminis) sanctum aliquid et providum putant.".

vero etiam saepius in protervitatem abiisse, quis est, quin, perspecto juvenili animo, et credat et ignoscat simul? Accedit magna phantasiae vis, quae plurimum valere solet, ea inprimis aetate, quae media est summam barbariem inter et cultum, quaque Germanicae gentes eo tempore erant. (1) Alterius igitur sexus, justitiae, religionis, et sui honoris quoque tuendi studium et vindicandi, hujus phantasiae ope, in fanaticum fere abiit ardorem. Quid vero, tam inexplebili rapti honoris cupiditate, ut huic indulgerent, intentatum relinquerent Equites, quidve intactum, ut placerent foeminis, tanti a se existimatis? Quin, millies mortem oppetere maluissent, quam semel displicuisse amatae. (2)

Ita videmus Equites jurejurando non tantum adactos, verum ipsius etiam animi impulsu incitatos et inflammatos phantasiae vi, maxima illa et praeclarissima quaeque, de quibus tot in historia narrantur, et suscepisse et peregisse.

Ve-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 100.

(2) Vid. Heeren, l. l. p. 180. sqq. Pauca hac de re omnino lectu digna sunt Rhynvis Feithii, *Inleiding tot eene briefwisseling over het minnedicht*, 4de *Brief*. Inprimis, praeter quos citant Heeren et Feith, conferri potest Joinville, *Hist. de* Saint Louis; e quo maxime patet Equestris illa ratio apud Petitot, l. l. Tom. II. Tum vero etiam *dissertationes* de hoc argumento, in ejusdem operis Tom. III.

Verum haec omnia, (ut tandem eo redeamus unde sumus egressi) quae his de Equitum et universe de gentium Europaearum studiis disputavimus, ad quamnam referenda sunt gentium aetatem? Num propria sunt primae illi atque barbaratae conditioni, qua torpent homines infantium instar, et nullis rebus, quam quae sensus perquam afficiant, moventur? An vero tale quid quaeras in gentibus, jam cultu valentibus, et gaudentibus summo politico vigore? At frustra quaereres, et talia excitare conareris, qualia sponte orta vidimus in Europae hujus temporis gentibus. „Idem enim de Christianis seculi XI. in „finem vergentis valet, quod de homine adoles„centulo affirmaveris; qui, postquam ex pueris „excessit, sublata corporis et animi infirmitate, „in eam incidit aetatem juvenilem, quae petulan„tia, ferocia et temeritate est insignis; atque non„dum pervenit ad eam morum gravitatem, quae „est constantis aetatis." (1)

Erat igitur gentium Europaearum aetas juvenilis, aetas heroica, (2) quae, uti apud Graecos Achilles protulit, Diomedes, Ulysses, ita apud Christianos vidit

(1) Quae verba cl. Regenb. lubenter h. l. nostra facimus, *de bello sacro*, p. 53.

(2) Vid. Heeren, l. l. p. 8 et 102.

dit Tancredos, Raymundos, Bohemundos; omnes quidem juvenili ardore flagrantes, et belli duces fortissimos; singulos vero pro singulorum temporum ratione. Etenim eadem illa Europaeorum (sec. XI.) aetas heroica erat Christianorum aetas sacra; qua omnes, et infimi servi, et nobilissimi Equites cives erant unius sacrae civitatis, eodemque sacro vinculo conjuncti.

Haec autem pro viribus disputata sponte nos ad secundam quaestionis partem pertractandam adducere videntur.

mus novarum rerum visendarum cupidine, nec potest quiescere, sed cogitatione vagatur per alios terrae tractus aliasque regiones, quas paternis facile meliores fingit et praestantiores. Vota fecerat juvenis Eques, quae magno solvenda erant studio. Justitiam vindicare, miseris succurrere, foeminas tueri, suum honorem uti et religionem defendere, haec in votis, in deliciis item habebat. Quid mirum adeo, illos proximam quamque arripuisse occasionem, qua haec omnia persequi possent?

Verum accedit aliud, quod nobis minime negligendum est. Germani, Franci, Normanni etiam, omnes summa flagrantes rerum gerendarum cupiditate, ut et nobilissimi inter eos Equites, juvenili ardore agitati, omnes, inquam, quamquam genere et indole maxime diversi, tamen erant Christiani, cives utique unius ejusdemque sacrae civitatis, qua eo tempore continebantur omnes. Omnes contra infideles, et maxime quidem Muhamedani, hostes hujus civitatis habebantur infestissimi, a quibus ejus causam strenue defendere omnium erat Christianorum officium. Prima igitur occasione omnes communem hancce causam peragere aggressi sunt. Fortissimi quique Christiani, tanquam boni cives, arma ceperunt, pro religione quasi pro re publica pugnarunt, et causam adeo defenderunt civitatis suae in summo

ver-

petrandi, ut sibi suique animi satisfacerent cupiditatibus, vehementi studio ardebant. Verum, si Mauros in Hispania excipias, nihil fere aderat extra patriam, quo gentes sese verterent. Normanni enim, contra quos toties armis fuerant usi, quamvis aegre ferocitatem suam frenantes, tamen a piraticis expeditionibus abstinere coeperant. Hungri, quos saepe debellaverant, jam ad sedatiorem se adaptabant vitae conditionem. Expeditiones in Italiam post Henrici III. mortem, magnam partem cessaverant. Supererant igitur tantum Sclavonici populi; verum quicquid Henrico IV. tribuas aut Francorum hujus temporis Regibus, magnos illos belli duces se prodidisse, haud facile dixeris. Et tamen aderat, ut supra vidimus, ardens Normannorum, Francorum et Germanorum, pugnandi bellandique studium, quod, apud hos maxime diu altum atque sustentatum jure vindictae privatae, cum, illo jure per Treugam Dei multum imminuto, paulo arctioribus coerceretur limitibus, facile tamen, data opportunitate, iterum excitari, erigi et novis veluti viribus instructum produci posset.

Nec minus flagrabant Equites rerum gerendarum ardore. Quibus, quamvis ipsa patria multa praeberet peragenda, tamen alia, nova, meliora placebant et arridebant. Ardet enim juvenilis ani-

mus novarum rerum visendarum cupidine, nec potest quiescere, sed cogitatione vagatur per alios terrae tractus aliasque regiones, quas paternis facile meliores fingit et praestantiores. Vota fecerat juvenis Eques, quae magno solvenda erant studio. Justitiam vindicare, miseris succurrere, foeminas tueri, suum honorem uti et religionem defendere, haec in votis, in deliciis item habebat. Quid mirum adeo, illos proximam quamque arripuisse occasionem, qua haec omnia persequi possent?

Verum accedit aliud, quod nobis minime negligendum est. Germani, Franci, Normanni etiam, omnes summa flagrantes rerum gerendarum cupiditate, ut et nobilissimi inter eos Equites, juvenili ardore agitati, omnes, inquam, quamquam genere et indole maxime diversi, tamen erant Christiani, cives utique unius ejusdemque sacrae civitatis, qua eo tempore continebantur omnes. Omnes contra infideles, et maxime quidem Muhamedani, hostes hujus civitatis habebantur infestissimi, a quibus ejus causam strenue defendere omnium erat Christianorum officium. Prima igitur occasione omnes communem hancce causam peragere aggressi sunt. Fortissimi quique Christiani, tanquam boni cives, arma ceperunt, pro religione quasi pro re publica pugnarunt, et causam adeo defenderunt civitatis suae in summo

ver-

versantis periculo. Infimi quidem, ut rerum sacrarum coeca superstitione penitus imbuti ductique, ita nescio quo maxime consilio religionis causam tam strenue in se susciperent; alii vero iique nobiliores, ut animi cupiditatibus indulgerent pugnando et bellis gerendis; ut vota solverent alii, et, fortes se praestando, honoris praemia reportarent cum terrestria, tum vero etiam coelestia. Alii alia consilia agitabant; ita tamen ut omnia ex heroïca et sacra gentium Europaearum conditione unice repetenda videantur. Res enim arcte sunt inter se conjunctae, unaque ab altera disjungi vix potest, si propriam quaeramus causam bellorum sacrorum. Fac enim, omnes Europae gentes fortissimas, et honoris, et belligerandi, et magna perpetrandi facinora summo studio fuisse ductas; qui tandem explicare posses, cur omnes in Palaestinam sese converterint, atque ibi tam strenue se gesserint, post tot tantasque itineris difficultates? Quid quaeso eorum interfuisset utrum *sacrum* esset sepulchrum, nec ne? Sin vero causam solummodo e sacra conditione et superstitiosa gentium indole repetere velis, ni fallor, multa item restabunt explicatu difficiliora. Etenim, si non animus fuisset abeundi, nec ardor Christianis arma capiendi et fortium militum instar pugnandi, imo mortem subeundi religionis causa, dubito, an tantus

numerus Equitum et principum virorum proruisset, si vel sexcentas habuisset Urbanus orationes. Nos igitur, summo Heereno duce, lubenter contendimus, primariam bellorum sacrorum causam positam esse in excitato heroïco sensu, et sacra gentium Europaearum conditione. (1)

(1) l. l. p. 8.

CA-

CAPUT II.

OPPORTUNITATES.

§ I.

Capta a Turcis Hierosolyma primam dedit expeditionum sacrarum opportunitatem. Itinera sacra.

Uti liberis grata solet esse parentum recordatio, et dulcis sepulchri adspectus, quo, quod olim carissimum ipsis erat, continetur: uti hominibus natura proprium est, interiore quodam affectu, et magna cum reverentia, eos visere et adspicere locos, qui celebres sunt, et rerum gestarum memoria nobilitati; ita Christiani, superstitioso quodam ardore, et magna cum veneratione, terram adire solebant, „ quam humani generis Redemptor suo illustraverat ad-

„ ven-

„ ventu, decoraverat conversatione, sacraverat „ passione, morte redemerat, sepultura insig„ niverat." (1) Ad hunc locum et preces fundere et vota solvere Christianis tanti habebatur momenti, ut omnium inservire crederetur peccatorum redemptioni. Inde repetendum, quod Hierosolyma, sacra illa urbs omniumque Christianorum veluti Metropolis, a longo inde tempore, a tot frequentata fuerat sacris itineratoribus, quibus, Califorum tutela usis, ibi summam exercendi religionem concedebatur facultas. Accessit sacras reliquias colligendi et possidendi studium; quibus, superstitiosa quadam opinione, singularem non tantum et divinam adeo vim adscribebant, verum etiam, quippe rebus summa sanctitate imbutis, et rerum magnarum memoriam conservantibus, mirifice delectabantur.

Auctus est maximopere peregrinatorum hic numerus sub finem seculi decimi, et undecimi initio. Rumores enim, qui illo tempore, de adventante mundi termino, per totam Ecclesiam Romanam propagabantur, effecerunt, ut multi, aut malefactorum conscientia agitati, aut nimia ducti religione, possessionibus suis et fami-

(1) Verba Urbani II. apud Robertum in opere: *Dei gesta per Francos*, p. 32.

miliis valedicerent, et primo quoque tempore Palaestinam adirent, ut ibi Salvatoris mundi reditum exspectarent. (1) Verum in Oriente obtinuerat rerum conversio. Turcae enim, ex Asiae superioris partibus proruentes, divictis Saracenis, Syriam sibi subjecerant et simul quoque sacram Christianorum terram. Hi, prorsus barbarorum more agentes, vexabant Christianos variis modis, iisque denegabant adeo sacrorum faciendorum libertatem, lubenter iis antea a Saracenis concessam. Quod cum aegre ferrent Christiani, eo tempore in Palaestina frequentissimi, permulti in patriam suam redierunt, et ubivis conquesti sunt vim, contumelias et injurias, ipsis, et fratribus suis, et locis item sanctitate inclytis, allatas. „ Videbamus aliquando „ cives ipsius Jerusalem," ait Baldricus, „ inter nos mendicos et exiles. Videbamus in„ digenas Antiochiae, casum locorum sancto„ rum deplorantes, sibique pauperatis supplici„ ter stipem publicam implorantes." (2)

(1) Vid. Robertf. l. l. Tom. I. p. 45. Tom. II. p. 66.
(2) In opere: *Dei gesta per Francos*, p. 86. cf. Guiliel. *Tyrensis*, ejusdem operis p. 636.

§. 2.

§. 2.

Petrus *Eremita*.

In hac rerum conditione, inter eos, qui religionis causa ad loca accedebant venerabilia, Petrus aliquis, *Eremita* cognominatus, (Sacerdotem illum dicit Guilielmus *Tyrensis* (1)) Hierosolymam venit. Qui, cum adflictam fratrum videret conditionem, mox secum deliberavit et consilium cepit, quo potissimum modo iis afferretur auxilium. Itaque rediit in Europam, ubi, auctoritate munitus Pontificis Urbani II. sollicitavit quoscunque sibi obvios haberet; iisque persuasit, ut fratres in Oriente adjuvarent, et sacra loca in fidelium redigerent potestatem. Quod ita quidem perfecit, ut permulti, eodem quo ipse incensi ardore, mox parati essent ad sacram expeditionem suscipiendam. Verum non desiit Urbanus, tali veluti praecursore praemisso, sua auctoritate haec omnia sancire, et magis etiam erigere et excitare, a Petro jam praeparatos, hominum animos. Itaque post Placentiae habitum, omnibus iterum ad Claramontanum convocatis concilium, surre-

(1) In opere: *Dei gesta* etc. p. 637.

rexit Urbanus; et, coram innumerabili hominum multitudine, habita sub dio oratione, tantum valuit et dicendi gravitate, et argumenti suavitate, ut omnes, veluti uno animo agitati, „ Deum idem velle," exclamarent: et, cruce in humerum susceptà, (lintea scilicet aut lanea, unde *Cruce-signati* dicti sunt,) Ecclesiae causam ab hostium vindicare injuriis aggrederentur. Quae fama increbuit per omnes regiones; adeo ut paulo post, per totam fere Europam, nihil aliud cogitarent homines, nisi crucem et sacrum sepulchrum. Tantus increvit fanaticus ille ardor, „ ut pauperes quosdam videres," uti ait Guibertus *Abbas*, „ bobus biroto applicitis, iis„ demque in modum equorum ferratis, substan„ tiolas cum parvulis in carruca convehere; et „ ipsos infantulos, dum obviam habent quae„ dam castella vel urbes, si haec esset Iherusa„ lem, ad quem tenderent, rogitare." (1)

Opportunitate igitur captae Hierosolymae, omnium excitato ardore, omnes ad eundem tendere coeperunt finem; ut nempe, tanquam boni cives, gladium cingerent et causam agerent communis omnium civitatis. Non solum loquor millenos illos plebejos homines, qui, varias ob causas properantes, nesciebant quo tenderent, sed

(1) In opere: *Dei gesta per Francos*, p. 482.

sed superstitioso ardore et coeco quodam impetu, Petrum *Eremitam* vel Galterum (*sans avoir*) sunt secuti; (1) verum illum dico exercitum, pro temporum ratione rite instructum; et Principes tantae virtutis, quantae fuerunt Hugo *Magnus*, Robertus *Flandrensis*, Tancredo, Godofredus, alii; (2) Equites illos nobilissimos Francorum et Normannorum, qui, sibi veluti stratam videntes et virtutis et honoris viam, mox conveniebant, ut, quae in optatis et votis haberent, exsequerentur. Tendere Orientem versus: infidelibus repugnare: causam agere religionis; his omnibus quid magis juvenili placuisset animo, ardenti praeclare factorum cupidine, et elato phantasiae vi? Et ita summa religione imbutus fortique animo plenus, et ad eundem scopum, quamvis longissime remotum, tendens, arma cepit et sacram aggressus est expeditionem flos juventutis equestris. (3)

Verum quid pluribus verbis opus est? Ex iis, quae supra de Equitum et universe de gentium summa religione atque ardenti rerum gerendi-

(1) Vid. Baldricus *Archiep.* in opere: *Dei gesta* etc. p. 88 seqq. et Guilielmus *Tyr.* ejusdem operis p. 642. Cf. Heeren p. 15.

(2) Enumerantur a Guilielmo, *Tyr.* l. l.

(3) Vid. Heeren, p. 178 l. l. et Herder, *Ideen* l. l. p. 278.

rendarum cupidine diximus, facile intelligitur vis et efficacitas, quam habuerit Urbani oratio. Ea enim excitati sunt omnes, et, quamvis antea aut odio, aut litibus, aut genere disjuncti, in unum veluti corpus conglobati, ut ita nunc, tanquam strenui Christi milites, quales Gregorius VII. omnes jam exoptaverat fideles, (1) „ ad pugnandum essent fortissimi, pro laude illa „ et gloria, quae omne desiderium superant; „ et per momentaneum laborem, aeternam ac„ quirerent mercedem."

Et haec quidem de propria causa, et prima opportunitate externa. Quae autem internae adfuerint opportunitates eaeque haud minoris momenti, deinceps, pro viribus, perquirere juvat atque exponere.

§. 3.

Pontificum conatus de summa in omnes Christianos acquirenda potestate.

Gregorium VII. omni studio eo tendisse, ut una dominaretur in omnes Christianos Ec-

(1) In Epist. 37. Lib. II. in qua omnes hortatur Christianos, ut adjutores veniant fratribus transmarinis, „ *quos,*" inquit, „ *Diabolus per se ipsum a fide Catholica cona*„ *tur*

Ecclesia Romana, supra explicare conati sumus et probare. Vidimus, quo pervenerit variis suis institutis, quoque, in Europa nempe Occidentali, ipsarum gentium habita ratione, pervenire potuerit. Quod vero propositum, ut itidem in Oriente exsequeretur, magna esse cum difficultate et magno cum labore conjunctum, talem virum fugere non potuit. Ipsum autem Orientis imperium plures praebebat occasiones, quibus, si uti vellent Pontifices Romani atque in suum convertere emolumentum, magnos profecto in propositis progressus facere poterant. Saepius enim accidit, ut, quo melius sese a lacessitantibus et irruentibus hostibus vindicare possent atque defendere Imperatores Byzantini, auxilium quaererent a Pontificibus Romanis. Neque Imperatores hoc tantum facere solebant, verum omnes etiam Christiani in Palaestina degentes, qui multis precibus saepius invocabant Pontifices et fratres in Europa, ut succurrerent ipsis adflictis, et terram sacram eriperent infidelium potestati. Quibus precibus permotus Gerbertus, (1) Episcopus Ravennae, jam anno 986 epistolam miserat ad om-

„ *tur avertere, et per membra sua non cessat quotidie* „ *pecudes enecare crudeliter.*" Apud Labbé, *Concil.* Tom. X. initio.

(1) Postea Pontifex Sylvester II.

omnes Christianos, qua illos invitaverat, ut arma caperent et Hierosolymam ex omnibus rerum angustiis expedirent. Quo excitati Pisani classem ornaverant, atque, Syriam aggressi, eruptionem fecerant in Muhamedanorum ditiones. (1)

Idem fecit Gregorius *Septimus*. Rogatu enim Imperatoris Byzantini et Christianorum in Oriente degentium, evocaverat Henricum IV. omnemque Germaniae gentem, ut magno cum exercitu Orientem adirent, et fratres liberarent ab hostibus religionis Christianae. Exercitum, quinquaginta millibus militum constantem, cui ipse, uti scribit, praefuturus esset, jam paratum habebat. (2) Pacem continuo Pisanos inter et Genuenses conciliaverat, quorum clasibus in Oriente uteretur. Lites tamen, quae ipsi cum Henrico IV. intercesserant, impediverant eum, quominus in his, de summa Pontificum potestate, propositis exsequendis pergere potuisset. Ipsum enim, Turcis expellendis, ab iisque subactas regiones Imperatori Byzantino vindicando, simul Ecclesiam Graecam Romanorum Ecclesiae submittere haud neglecturum fuisse, si modo potuisset, vix est quod dubitemus. (3) Cum autem hoc

(1) Vid. Robertf. l. l. p. 68 Tom. II.
(2) *Epist.* 31. Lib. II. Cf. Lib. I. *Ep.* 46 et 49.
(3) Vid. Heeren, l. l. p. 78. In illa autem, quam lau-

hoc constans esset et perpetuum Gregorii propositum, cur omnem vim intenderit, omnique opportunitate usus fuerit ad illud peragendum, haud adeo difficile est explicatu; quod vero non peregerit, hoc partim litibus tribuendum est, ipsum inter et Henricum IV. obortis, partim fato, quod subiit, iis nondum sedatis.

Eodem modo perrexit Victor III. Gregorii successor. Policebatur enim, fore ut, quicunque Saracenorum subvertere vellent in Oriente potestatem, omnibus peccatis absolverentur. Aggressi sunt Genuenses et Pisani, qui duas ceperunt urbes et ingentes praedas fecerunt. (1)

Jam vero Urbanus II. denuo ab Alexio Comneno, Imperatore Byzantino, in auxilium evocatus, tanquam bonus discipulus, perficere conatus est, quae Gregorius, optimus hac in re magister, reliquerat perficienda. Capta Hierosolyma, hanc arripuit opportunitatem, ut totam commoveret et ad arma concitaret Europam. Itaque Placentiam concilium convocavit. Ibi vero rebus non

laudat Heerenus, Gregorii Epistola 31. suum consilium, de Ecclesia Graeca atque Armenis Catholicae Ecclesiae adjungendis, (atque ita Pontificum imperio subjiciendis) disertis verbis, Imperatori Henrico indicasse mihi videtur.

(1) Vid. van Kampen, *Gesch. der Kruist.* Tom. I. p. 65.

non ex voto cedentibus, Alpes transgressus alterum convocavit, Claramontanum; in quo quum summo animi ardore locutus esset de rebus Ecclesiae causa gerendis, factum est, ut, quum Pontifex perorasset, summus omnium adpareret et incredibilis ardor; quippe qui variis modis, quos diximus, jam antea praeparatus et suscitatus, Urbani verbis incitaretur tantummodo ac flecteretur ad crucem suscipiendam. Primum enim omnibus, qui fortes sese praestituri essent Ecclesiae milites, ipse Pontifex peccatorum promittebat absolutionem: unde certus per haec bella laetusque in coelum aditus pateret. (1) Tum vero, quod „ eo tempore in ipsa Europa penuria haberetur „ victus, et terra vix suis cultoribus administra„ ret alimenta," (2) unde permulta jurgia piren-

(1) Hic originem quaerendam esse *Indulgentiarum*, omnium primum ab Urbano II. ipsis Cruce signatis, deinceps etiam iis, concessarum, qui milites exhiberent ad sacras expeditiones, et tandem quibuscunque, Pontificum jussu, pecuniam conferrent ad quodvis sacrum opus perficiendum, animadvertit Robertsonus, l. l. Tom. III. p. 125. Quod tamen minus, quam solet, accurate fecisse videtur; modo ea attendamus quae, Kampenio duce, de Victore III. cui Urbanus successit, breviter disseruimus. Sunt etiam, qui idem hoc referant ad tempus Gregorii VII.

(2) Guiberti *Abbatis* verba, in opere: *Dei gesta* etc. p. 481.

rentur ac bella, callide fingebat Urbanus sacram illam regionem, quo tenderent, „ lacte fluere et „ melle; Hierosolymam terrarum umbilicum esse" praedicabat, „ prae caeteris fructiferam, et quasi „ alterum paradisum deliciarum." (1) Incendebat porro animos, spe ingentium praemiorum: „ facultates, enim inquit, inimicorum vestrae erunt, quoniam et illorum thesauros ex„ spoliabitis, et, vel victoriosi ad propria re„ meabitis, vel sanguine vestro purpurati, pe„ renne bravium adipiscemini." (2) Imo, „ omnes illos denique atroci damnavit anathe„ mate, qui eorum uxoribus, filiis aut posses„ sionibus, qui hoc Dei iter aggrederentur, „ per integrum triennii tempus, molestiam au„ derent inferre." (3)

Ita vero Urbanus exercitum parare potuit et

(1) Verba Roberti, l. l. p. 31.

(2) In opere: *Dei gesta* etc. vox *bravium* sive *brabium* facta ad Graecam βραβεῖον signif. *victoriae praemium*. Vid. Carpentier, *Gloss. med. aevi*, voce.

(3) Verba Guiberti *Abbatis* l. l. p. 480; quae quidem cl. Heerenus non legisse aut alio sensu quam nos accepisse videtur, cum dicit, nulla Urbani privilegia, Cruce-signatis concessa, inveniri. l. l. p. 124. nota. Vide praeterea, num et ipsae *Indulgentiae*, hoc tempore solummodo Cruce-signatis concessae, ad *privilegia* Cruciatorum referendae sint?

et magnas cogere copias Christianorum, quorum ope rem gereret sacrae civitatis, et ipsorum adeo Pontificum Romanorum. Quod exemplum quam diligenter secuti sint subsequentes Pontifices, quaque arte, Urbano etiam multo sagacius et efficacius, usi sint, ad suum in omnes Christianos imperium firmandum atque augendum, hac de re deinde fusius erit disputandi locus.

Verum miretur forte aliquis, et jure quidem miretur permagnam hominum copiam, qui, magna ex parte, aut in servitutem redacti, aut servile quoddam opus praestare coacti, primae tamen expeditioni jam interfuerint, vel ante eam, Galtero et Petro ducibus, tam coeco impetu, properaverint in terram sacram. Cujus rei quae fuerit proxima causa, paucis videamus.

§. 4.

Patefecerunt expeditiones sacrae libertatis viam.

De juvenili Christianorum ardore, quae supra disputavimus, aeque in ratione Equestri conspicuo, atque universe in gentium studio pugnandi, haec ad principes maxime pertinent et regni nobiliores, cultiores illos infimo hominum genere. Hujus enim generis maxima pars, gravi servitutis jugo oppressa, nullo paene cultu

gaudebat, nec rebus etiam externis, quibus, commode adhibitis, somno veluti sopitas suscitare potuisset atque explicare animi facultates. Apud hos igitur non eadem, quae apud cultius hominum genus, incitamenta tantopere invaluisse videntur; quoniam hi, per bella sacra viam sibi munitam credebant, qua, tum ad quaecunque praeclara facinora, tum ad gloriam praemiaque virtutis et rerum gestarum, pervenire possent. Quae vero minus cultorum et rudium hominum ratio esse solet, ut, si quadam re occupati sint et magnopere afficiantur, non adeo rationem ducem sequantur, sed coeco quodam, fanatico et superstitioso ardore plane se ferri patiantur, hoc etiam tot homines ex infimo genere, ad bella sacra conduxisse, non difficile factu est probare. Quamdiu autem gravi tenebantur regimine feudali, neque concessa ipsis erat dicendi agendique libertas, parum omnino potuerant proficere. Tyrannis enim subjecti erant severioribus plerumque, quam qui sua sponte servos suos in libertatem restituissent. Verum ut hoc impedimentum amoveretur, quo et vasalli et parentes universe ab expeditionibus sacris abstinere coacti fuissent, eo valuit ipsorum feudi Dominorum vehemens ardor. Hoc enim continuo multi agitati possessionum suarum curam neglexerant, atque ita ipsis parentibus libertatis dederant recuperandae quandam facultatem: tum vero a Pontificibus

bus etiam eo fuerant adacti, qui omnes, disertis verbis, vetabant, alium quemcunque impedire, quominus sese adjungeret numero Cruciatorum. Ut primum igitur patebat libertatis via, hanc plurimi, servitutis vinculis excussis, concitato ardore, ingressi sunt. Quid enim libertate dulcius, quid carius, quid homini exspectatius? Imo vero exsultarunt illi servi, et ita capti sunt receptae libertatis sensu, ut haud diutius in sua patria manere possent; sed ad regiones procul ab ea remotas novasque terras visendas, ardente desiderio, festinarent. Ibi vitam degere tranquillam, et tutam a Dominorum impotentia: in itinere ingentes facere praedas: terram habitare lacte affluentem et melle, quin et cruce insigniri, ipsiusque Christi milites haberi: his omnibus, mihi videtur, non potuit non ita concitari coeca illorum hominum exspectatio atque augeri eorum ardor, ut res haud amplius in quaestione versetur, cur factum sit, ut hominum vulgus tam magno numero patriam relinqueret, et, veluti alis praeditum, in Palaestinam evolaret. (1) —

Quae huc usque, pro viribus, disputavimus, alteri quaestionis parti solvendae inserviant, eademque ad ultimam quoque partem enucleandam egregie nobis viam munivisse videntur. Ad hanc igitur nunc veniamus.

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 238.

PARS TERTIA.

UNDE EXPLICANDUM, BELLA ILLA, PER DUO PROXIMA SECULA, ET TANTO ARDORE FUISSE GESTA?

CAPUT I.

DE PRAECIPUIS EXPEDITIONIBUS SACRIS.

Antequam procedamus, de praecipuis ſacris bellis, quamvis breviter, nonnulla tamen juvat monere. Non vero hoc pertinet ad nostrum propoſitum, ut ſingulorum hiſtoriam exponamus; haec enim a peritisſimis viris ſaepius tractata et ab oblivione vindicata est; ſed maxime, ut politicam cognoscamus Europae conditionem, ab ea parte potisſimum, quae ad ſacra bella pertinere videtur. Quocirca illae res illaque tempora inprimis nobis attendenda erunt, quae diverſis expeditionibus proxime anteceſſerint. Quibus perceptis, haud ſcio an multo facilius hanc ul-

ultimam quoque quaestionis nostrae partem ſimus pertractaturi.

§. 1.

De expeditione ſuscepta a Ludovico *VII. Francorum Rege, et* Conrado *III. Imperatore Germaniae. a.* 1147.

Uti primae expeditioni nullus interfuit aut Rex aut Imperator, ita alteram a Ludovico Franciae Rege, et Germaniae Imperatore Conrado, ſusceptam esſe accepimus Neque multi etiam de caeteris Europae populis, praeter Normannos, Francis ſeſe adjunxerant et Lotharingis, primam ſacram expeditionem conſtituentibus. Admirabantur ſane Germani inſanam hominum multitudinem, quam, relictis patriis bonis, incerta ſibi vindicatum, per ſuas regiones, properare videbant. Quarum rerum cum propriam cauſam lubenter in diverſarum gentium, aut ſegniori, aut ardentiori, indole quaerendam esſe ducamus; (1) has tamen opportunitates putamus minime nobis esſe negligendas.

Nimirum Petrus *Eremita*, haud exigua, prop-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 32.

propter summum religionis ardorem, eloquentia valens, magnam Italiae et inprimis Franciae partem percurrerat, omnesque, quocunque venisset, sollicitaverat, ut sacrum ex incommodis liberarent sepulcrum; ultra vero non processerat. Pariter ab Urbano II. in Francia quoque alterum convocatum fuerat concilium, quod ibi vehementem excitaverat motum. Jam vero, si teneamus, quam parvum esset illo tempore diversarum regionum commercium, harum rerum famam non admodum cito per reliquam Europam percrebrescere potuisse, simul intelligemus. Remotiores igitur populos, si non prorsus inscii essent, primo tamen harum rerum multo minus rationem habuisse, sponte sequitur. Hinc, factum, ut Germani Francorum stultitiam primum riderent, neque illos in terram sacram sequerentur.

Praeterea, quod ad Germaniam attinet, videtur etiam animadvertendum, Henricum IV. eodem hocce tempore, multum cum filio contentionis habuisse. Quibus discordiis, cum plurimi etiam regni nobiles agitarentur, de aliis rebus curam adhibere vix poterant. Denique, quod, per vehementes illas Pontificum et Imperatorum contentiones, excitatum erat inter utrosque odium, nisi quodammodo fuisset sedatum, uti nunc, in posterum etiam non magnopere profuisset ipsis bellis sacris. Pontifices enim, qui

haec

haec bella plerumque geri jubebant, non magnam vim habuissent in Imperatores; neque hi profecto multum curassent Pontifices.

His igitur opportunitatibus nobis, magnam partem, tribuendum videtur, quod e Germania, nec populus, neque ipse Imperator aut Principes regni primo interfuerint bello sacro.

Perpauci etiam interfuerant Angli. Guilielmus enim *Secundus* majore pollebat politica prudentia, quam qui, cum frater Robertus, qua sese ad sacrum bellum pararet, pecunia egebat, ab hoc Normanniam parvo pretio emere, atque ita imperium ditionemque suam longius extendere, recusaret. Neque potentes etiam vasalli, quippe prorsus ex Regis voluntate pendentes, sua sponte, ut in Francia, ausi fuissent patriam relinquere. Quod enim eo tempore vigebat in Anglia regimen feudale, summam ipsis Regibus conciliabat auctoritatem. (1)

Hispani sua cum Saracenis agebant bella sacra. In eorum enim potestate loca itidem erant sanctitate venerabilia, quae, cum antea ad ea sacra itinera facere soliti fuerant, nunc denuo Christiani sibi vindicare conabantur. (2)

Septentrionales autem gentes, quamvis nimis fe-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 33.
(2) Ibid. p. 164.

remotae, ut frequentes his bellis interesse possent, si tamen religionis suae causa vellent pugnare, in ipsarum patria opportunas quasdam habebant occasiones. (1)

Longe vero alia res erat in Francia. Vidimus, quantopere attenuatum esset Francorum Regum imperium, atque, in nihilum fere redacta eorum in potentes vasallos auctoritate, hi effrenate perficerent, quod cuique maxime placeret. Et quoniam hoc tempore ipse quoque Rex Philippus anathemate erat percussus, quo omni plane privatus habebatur potestate, nihil erat, ab illa parte, quod Duces, Comites aliosque regni Principes a bello sacro retineret. Quam ob rem, ut et propter modo allatas opportunitates, cur paene soli Franci primam illam susceperint expeditionem, facile quisque videbit. Anathema autem, quo Philippus erat petitus, ipsum impediebat, quominus rem sacram et divinam, una cum suis, aggrederetur.

Haec igitur si teneamus, sponte percipiamus necesse est, universe politicam Europae conditionem primo illi bello sacro et suscipiendo et rite peragendo haud magnopere opportunam fuisse. Atque idcirco magis etiam mirandum est, vel sic tamen tam magnum hominum numerum in

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 34 cf. p. 95.

in Palaestinam proruisse, ibique, nulla paene militari disciplina moderatum, res agere potuisse admodum praeclaras. Sed quoniam postea ipsi Reges et Imperatores his bellis praeesse, ac magnam in rebus militaribus curam ponere coeperunt, inde a secunda expeditione, bellorum sacrorum ratio magnam subiit commutationem. Quod quomodo primum factum sit, ac deinde usu fere invaluerit, simul videbimus atque in politicam inquisiverimus Europae conditionem, proxime ante caeteras expeditiones sacras. —

Ludovicus VII. Franciae Rex, juvenis ac ferox juventute, armis petiverat Thibautum, Campaniae Ducem, hoc consilio, ut immoderatum illum et tumultuantem vasallum coerceret atque domaret. Cum vero nimio furore hunc Pontificis amicum esset aggressus, atque igne ferroque multa devastasset, imo, plurimis in templo occisis, sacra non reliquisset intacta, mox, animo sedato, ad summam pervenit desperationem. Quin etiam ita anxietate sacrilegii a se commissi motus fuit, ut continuo pacem cum inimico iniret non tantum, verum et sacram voveret expeditionem, qua suam lueret temeritatem.

Conradus III. maxime Pontificum ope Romanorum, Imperator erat Germaniae creatus. Cessaverant quodammodo cententiones Imperatores inter et Pontifices, quo res Germaniae ma-

magis tranquillae esse coeperant. Quas vero res novas ipsi Romani moliebantur, hae Imperatorum auctoritati haud parvo futurae esse videbantur emolumento. Nempe Romani, Pontificum indignati imperium, atque antiquae suae memores libertatis, a Pontifice Lucio II. flagitare non desistierant, ut, omni prorsus abdicata potestate civili, avitam ipsis redderet et restitueret Romae rempublicam. Negantem haecce Pontificem lapidibus obruerant: Eugenium III. successorem ejecerant urbe, et invocaverant Imperatorem Conradum, ut fugatum Pontificem, et ipse Romam habitatum veniret. Conradus autem, sapiens et prudens, cum sibi, regni causa, magis convenire putaret in Germania manere, Romanorum preces non exaudivit. Quo factum, ut Pontifex, hac se reficiendi usus facultate, multum animo agitaret, num quid, quo sedarentur ferventes animi atque in alias partes averterentur, posset invenire. (1)

Talis autem cum rerum esset conditio, fama per Europam increbuit, Edessam a Saracenis esse captam. (2) Summus igitur omnium animos metus occupavit, ne deinceps etiam ipsa Hierosolyma iterum in eorum caderet potestatem.

(1) Vid. van Kampen, l. l. Tom. II. saltio.
(2) a. 1142.

tem. Hoc autem tempus opportunum sibi duxit Eugenius, quo haec duo maxime exsequeretur: alterum, ut auxilio succurreret Christianae civitatis in Oriente civibus; alterum vero, ut simul ab Imperatore sese vindicaret, quem, ne aliquando magno esset detrimento Pontificum potentiae futurus, summopere timebat Neque haec profecto, eo tempore, admodum difficilia erant effectu. Lodovicus enim, Franciae Rex, suo obstrictus erat voto: *Sanctus* autem Bernardus, mira sua, pro temporibus istis, facundia atque prudentia, ita facile persuasurus erat Conrado, ut pari ardore exercitum pararet, quo sacra terra ab hostibus defenderetur. Hunc igitur sanctum virum Pontifex, praeter alios, emisit, qui omnibus Christianis praedicaret fratrum in Oriente adflictam conditionem. Quo munere ita functus est Bernardus, ut, non tantum sua facundia, sed aliis etiam, quibus a Pontifice instructus erat, artibus, omnium commoveret misericordiam, et animos summa denuo, ad defendendam religionis causam, cupiditate inflammaret. Etenim, praeterquam quod omnibus plenam pollicebatur omnium peccatorum absolutionem, omnes etiam, qui cruce signarentur, exemtos fore dixit ab usuris pecuniarum, ipsis a creditoribus creditarum: tum vero inducias iis concessit a debi-

tis

tis persolvendis: licere denique dixit, Crucesignatis terras sive possessiones suas, etiam sine dominorum consilio, Ecclesiae, vel ecclesiasticis, vel aliis quoque fidelibus, pignori dare; illarum enim curam, post crucem assumtam, *Sancto* Petro esse relinquendam. (1) Imo et ipse Ludovicus omnes, quos haberet in bello comites, a pecuniis, quas Judaeis debebant, exemit solvendis. Quid igitur mirum, tot tantisque incitamentis omnium ardorem, qui jam quodammodo languescere coeperat, iterum ita excitatum fuisse, ut incredibilis hominum multitudo Crucis signa sequeretur?

§. 2.

De expeditione quae suscepta est a Friderico *I.* (Barbarossa) *Germaniae Imperatore*, Philippo Augusto, *Rege Franciae*, *et* Richardo *I.* Henrici *II. Angliae Regis filio. a.* 1189.

A quo tempore Ludovicus et Conradus ipsi profecti fuerant in terram sacram

(1) Vid. Du Cange in *Gloss. med. et infim. Latinitatis.* voce: *Cruce-signati.* Cf. Robert. l. l. Tom. II. p. 69, et van Kampen, l. l. p. 20.

cram, Pontifices non cessabant Reges et Imperatores rogare, adhortari et omni modo incitare ad optimum illud exemplum sequendum. Quae expeditiones, quamquam iis nocerent saepius, quippe quibus magis profuisset domi manere, suique imperii tenere moderamen, quam bella procul a patria gerentes, regnum adeo internis tradere discordiis; egregie tamen ipsis conveniebant Pontificibus, eorumque optime inserviebant consiliis; quae, ut exsequerentur, ita agere poterant, cum niterentur temporis ratione. Quo factum, ut illi inprimis expeditionum essent auctores. (1) Cujus rei cum maxime nobis ratio habenda sit, aliquid etiam de ea postea dicendum. Nunc autem illa attendamus, quae huic expeditioni praecesserunt.

Praerat hoc tempore Anglis Henricus II. Rex omnino bonus. Cum vero Angli Archiepiscopum (Thomam Becketum) trucidassent, hujus gravissimi sceleris ut ipsi poenas effugerent, sacro opus videbatur in Palaestinam itinere. Non hos enim, verum ipsum Regem spectabat Pontifex. Eum igitur jussit permagnam, pro scelere in sanctum commisso virum, solvere pecuniae vim, qua sustentarentur Christiani in Oriente: cum praeterea promittere deberet, se ip-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 126.

ipsum etiam sacram expeditionem susceptuum esse, quum tempus posceret. (1) Gravissimae, quas de rebus politicis cum Philippo Augusto jam diu habuerat, contentiones, nimirum utrique magno fuissent impedimento, quominus belli sacri participes esse potuissent; nisi sedatae, quum Pontifex illos evocabat, utrique abeundi dedissent facultatem. (2)

Fridericus *Barbarossa*, quamvis senex, fortis tamen atque prudens hoc tempore Germaniae Imperator, minime amicus erat Pontifici. Ejus imperium, quod sese ad Siciliam extendebat usque, quia filius Henricus IV. futuram hujus regni Reginam uxorem duxerat, veluti inclusas habebat Pontificum ditiones. Quod cum hi magnopere timerent, cumque vidissent, antea militum numerum in Italia maxime diminutum fuisse, postquam Conradus, exercitu parato, in Orientem fuerat profectus, nunc etiam omnes vires intenderunt, ut, modo tempus ipsis esset opportunum, eodem quo antea modo, sese ex hac difficultate expedirent.

Jam vero occupaverat Saladinus Hiroso-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 131.

(2) Vid. *Secreta fidelium crucis*, Lib. III. Part. 10. Cap. 4. in opere: *Dei gesta* etc. Tom. II. p. 197.

solymam. (1) Cujus rei fama totum percellebat Occidentem. Clerici et Equites funebribus sese tegebant vestimentis: Pontifex Urbanus III tanto afficiebatur dolore, ut subito e vita cederet: „ nihil audiebatur praeter carmen lugubre, lamentationes et uhe:" (2) verbo: omnium Christianorum commovebatur misericordia, ac civitatis suae hostes debellandi summa denuo omnium excitabatur cupiditas. (3)

Ex dictis autem patet, ac mox clarius adparebit, quam opportuna esset ad sacrum bellum Europa hoc tempore, politica conditio. Fridericus enim *Barbarossa*, cum jam canescaret, summa cum animi voluptate id tempus juventutis recordari solebat, quo Imperatoris Conradi rebus gestis in sacro bello interfuerat. Haec autem florentis aetatis memoria et recordatio, vi quadam aucta et sustentata virili, quae eum senem non deseruerat, semper ita jucunda ipsi fuisse dicitur, atque auxisse de bellis sacris opinionem, ut, vel sine Pontificis rogatu, crucem lubenter suscepisset. Neque minus Franciae Rex, et Richardus, qui, patre mortuo, ejus

(1) Anno 1187.

(2) Vid. *Secreta fid. crucis*, l. l. p. 195. cf. Jacobus de Vitriaco, ejusdem operis p. 1120, cujus illa sunt verba.

(3) Vid. Heeren, l. l. p. 20.

ejus vota in se susceperat solvenda, uterque juvenis, pari flagrabat rerum gerendarum ardore. Nec Pontifices item otiosi erant et ignavi; sed, quod vix dictu opus est, suo modo ut maxime possent, ita potissimum opem tulerunt. Epistolam igitur, a Gregorio VIII. ad omnes Christianos scriptam, cujus magna erat prae rerum gravitate ad persuadendum vis, ubivis ferebat et praelegebat Guilielmus, Archiepiscopus Tyrensis. Qui, ut Petrus ante eum et *Sanctus* Bernardus, permultorum misericordiam et sacrum ardorem ita movit, ut omnes fere cum Principe suo, exercitibus, quales antea nondum fuerant, paratis, cruce se signare non dubitarent, et fortes se praestarent Ecclesiae milites.

Cum vero magna opus esset pecuniae vi, qua tales pararentur exercitus taliaque bella susciperentur, Pontifex concessit Principibus, quo magis possent Saladinum Hierosolyma expellere, decumas, *Saladinas* inde dictas, a civibus exigere: hoc autem pacto, ut, quicumque ipsi Principibus sese adjungerent, iis liceret integras retinere possessiones. (1) Qua immunitate adjuncta iis, quae antea jam datae erant, ut magna iterum sollicitari potuerit sustinerique hominum

(1) Vid. van Kampen, l. l. p. 374.

num multitudo, sponte intelligitur. Est enim haud dubium, quin plures fuerint, qui, cum revera, quacunque de causa, potius domi manere maluissent, his tamen artibus, aut elicerentur ad bellum sacrum, aut etiam cogerentur.

Sic igitur factum, ut, quod ait Heerenus, major etiam in hac expeditione, quam in praecedentibus, apparuerit ardor. (1)

§. 3.

De ultimis expeditionibus.

Jam vero, post tot expeditiones, post tanta bella tantamque sanguinis copiam, religionis causa, frustra effusam, nimis fractum videbatur Occidentis imperium, quam quod Orienti auxilium ferre diutius potuisset. Scilicet aetatis, quam per duo haec secula vixerant Christiani, non amplius vigebant heroïca studia; neque tam sacra erat etiamnunc Christianorum conditio, ut, communi omnium ardore, pristina bella renovari potuissent. Sensim evanescere coepe-

(1) l. l. p. 21. Jacobus de Vitriaco, in opere: *Dei gesta* etc. p. 1120 „ *adeo*," inquit, *quod dedecus et ignominiosum videretur, si, tanquam desides et ignavi, aliis proficiscentibus, ipsi domi mansissent.*

perat sacer ille ardor, et vero, nisi denuo excitatus Principis cujusdam ope et exemplo, multo citius omnino plane fuisset exstinctus. Est autem Ludovicus *Sanctus*, Franciae Rex, qui, ultimus bellorum sacrorum dux et auctor, propter hujus generis optima de societate Christiana merita, a Pontificibus dignus judicatus est, qui in Sanctorum concilio locum occuparet. Hujus enim pii ac religiosi Regis ope factum est, ut in Francia denuo, quae semper in his bellis primarias egerat partes, magnus Cruciatorum exercitus compararetur. Ludovico duce, et multo magnoque Equitum comitatu, hanc expeditionem susceperunt Christiani, (1) qua ultimas suas vires in Saracenos intenderent. Quamvis enim naviter persequerentur, quae Cruce signatos expetivisse decet, res tamen ipsis non ex voto successit. (2) Quocirca Ludovicus, vix ab hostibus in libertatem restitutus, infecta re, cum Francis suis in patriam redire coactus est. Veruntamen, non minus rerum a se ges-

(1) a. 1248. vid. *Secreta fidel. crucis*, l. l. p. 217. Cf. Heeren, l. l. p. 26 sqq.

(2) In Epistola, e Syria ad Franciae incolas missa, Clericos inprimis hortatur Ludovicus, ut, quippe fieri viri, vel ipsi auxilio veniant, vel saltem subsidium mittant terrae sacrae. In opere: *Dei gesta* etc. p. 1196.

gestarum sanctitatis sensu commotus, quam semper mirifice delectatus juventutis recordatione, eo, quamvis jam affecta aetate, pervenit, ut alterum pararet bellum susciperetque cum hostibus. Quod tamen gerentem mors occupavit. — Tum vero nulla in Oriente Christianis speranda relinquebantur. Quum enim Muhamedani Ptolemaïda capiebant, (1291) ultimum peribat Christianorum praesidium.

Haec igitur de praecipuis bellis sacris monenda esse duximus. Nam quae postea gesta sunt, aut quorum gerendorum irriti fuerunt conatus, non tanti fuerunt momenti, ut nobis, ad nostrum institutum, singulari eorum commemoratione opus esse videatur. Restat ut in eorum causam et opportunitates, quibus tam diu et tanto ardore gesta sint, paulo accuratius inquiramus.

CAPUT II.

CAUSA PRIMARIA.

Quaerenda illa in eodem heroïco ardore et gentium conditione sacra.

Est haec fere ratio animi humani, ut, si quando, quavis de causa, affectus fuerit vehementius, aut sensuum quodam impulsu gravius commotus, non continuo ad otium recedat, neque pristinae se reddat tranquillitati. Ipsa vero hujus motus causa quo gravior est et majoris momenti, quoque pluribus commovetur continue rebus externis, eo diutius vim suam exercere solet, atque magnarum rerum est efficacior. Sin autem rebus externis ita aliquando coerceatur ac superetur, ut prorsus excessisse videatur et evanuisse, si modo adsit, una vel altera opportunitate ita saepius excitatur denuo, ut, tanquam quiete recreata, majorem etiam vim et efficacitatem nanciscatur.

Haec

Haec autem gentium Europaearum ratio fuisse videtur per omne illud tempus, quo bella sua sacra gesserunt. Horum enim causam primariam cum quaerendam esse viderimus in juvenili quodam ardore, cum sacra illius temporis ratione conjuncto, non potuit non eadem illa causa, quamdiu adesset, fere eosdem habere effectus. Nobis autem praecipuas illas, de quibus supra exposuimus, expeditiones contemplantibus idem ille juvenilis ardor ubivis occurrit, non tantum in Equitibus maxime, qui partes in his bellis egerunt maximas quasque et praeclarissimas, verum et universe in omnibus Cruciatis. Vidimus Richardum I. Philippum *Augustum*, Fridericum *Barbarossam:* hunc, quamvis senem, iis tamen juvenili vigore ne minimum quidem inferiorem; illos autem, juvenes, pari religionis studio ductos. Sunt haec igitur studia, quae, ut in prioribus maxime, ita in posterioribus quoque, licet minus clare, adparent tamen, expeditionibus. Primi enim Cruce-signati in Palaestinam tetenderant, ut ibi religionis suae causam, quippe boni milites, strenue defenderent. Horum vestigia posteriores sedulo persecuti sunt. Nam omnes eodem consilio eodemque sacro ardore cruce se signarunt, cum omnium eadem essent eaque sacra proposita. Attendamus modo Ludovicum *Sanctum*, unum ex novissimis horum bel-

bellorum auctoribus. Hic enim sua sponte consilium cepit de sacra expeditione suscipienda. Ierum in Orientem magno cum exercitu profectus est, ibique, cum sibi prorsus persuasum haberet, se Deo gratam rem gessisse, summa animi tranquillitate, exspiravit. Haec autem, ni fallor, non tantum illius hominis, verum et temporis etiamnum, quo sacra illa bella ab ipso parata et gesta sunt, religiosam quandam indolem spirant et rationem. Neque vero contendimus, per omne bellorum sacrorum tempus, tam sacram fuisse omnium Europae gentium conditionem, tamque heroïcam earum indolem, quam illam sub finem seculi XI. sumus admirati: hoc stultum foret, atque cum omni sana mente non minus, quam ipse historia, pugnaret. Quis est enim, vel parum historiae gnarus, qui non observaverit, una cum temporis progressu cumque majori gentium cultu, ipsas gentes crescere, et, veluti ex juventute excedentes, virilem quandam ingredi aetatem, cujus graviora et vero politica studia a juvenilibus istis et sacris mirifice discrepant atque discedunt? Cujus progressus cum plura jam hoc tempore adparerent indicia, (invalescebat autem quotidie politica illa vis prae sacra atque religiosa opinione) non poterat in ultimis quoque bellis tam magnus omnium adesse heroïcus sensus, neque tanta vigere alacritas ad sacram civitatem de-

defendendam. Imo vero gentes Europae Germanicae ab ultimis hisce expeditionibus plane abstinuerunt. Veruntamen si propriam eorum quoque bellorum *sacrorum* causam exquiramus, quae Ludovico duce, sub finem etiam seculi XIII. gesta sunt, non possumus non ad ipsam temporis, in quod incidunt, rationem attendere. Non dubitamus, quin ipsius Regis exemplum multos concitaverit ad arma capienda, aliaque gravia adsuisse rerum momenta; sed tamen, cum bella essent *religionis causa* suscepta, cumque eodem illo consilio gesta sint, ut idem, quod tam diu jam omnem commoverat Europam, exsequerentur, scilicet ut Christiani Muhamedanos impugnarent, societatis suae hostes infestissimos, nobis hinc efficiendum videtur, eorum causam, non adeo in pia Ludovici indole, verum in ipsius temporis, et maxime quidem in Franciae gentis, *sacra* conditione quaerendam esse. *Heroïcum* autem ardorem, hoc etiamnum tempore, in Francicis Equitibus admodum viguisse, vix dictu opus est.

Haec autem cum ita sese haberent sub finem seculi XIII. non est quod diffusius demonstremus, sacram et heroïcam fuisse gentium Europaearum conditionem, per omne temporis spatium, quo sacra sua, eaque summo ardore, bella gesserunt. Eo enim sponte ad-

adducimur, si communem omnium Cruciatorum tum finem attendamus, qui plane sacer erat, tum ipsorum bellorum indolem, quae heroïcum quendam ac religiosum sensum prodit, omnium Christianorum. Ita demum explicari potest, cur Pontifices, cum harum expeditionum auctores se praestarent, tantum hac in causa valuerint, cum sua auctoritate, tum sacris suis instrumentis. Quibus non multum profecto profecissent, nisi niti potuissent in communi omnium Christianorum opinione, ideoque in ipsa temporis, quo vivebant, ratione. Nimirum irriti fuerunt paene omnes eorum conatus, qui, post Ludovici *Sancti* aetatem, omnes nervos contenderunt, ad sacra illa bella renovanda. Et vero post sacrorum reformationem ita increvit politica gentium Europaearum conditio, ut, nec mira Bernardi facundia, nec anathemata Pontificum gravissima, aliquid valuissent, ad Christianos, vel optimorum praemiorum spe, ad *sacram* expeditionem sollicitandos aut cogendos.

Est autem praeterea hac in disquisitione illud probe tenendum, ipsa bella sacra, cum semel geri coepissent, permultum effecisse, ad sacrum illum ardorem, aut magis excitandum, aut excitatum sedulo fovendum atque alendum. Ut primum enim Hierosolyma expulsi erant Saraceni,

ni, condita est in Oriente civitas Christianorum. Loca, sanctitate tantopere inclyta, tantoque Christianis habita in honore, jam, a Muhamedanis vindicata, in fidelium redacta erant potestatem. Quae res effecit, ut mox innumeri elicerentur ex Europa Christiani, ad illa loca visenda, ibique sacra facienda, ubi nunc, fratrum tutela usi, summa in pace degere possent. Inde etiam, quod, inter proprie sic dictas expeditiones, tot hominum multitudines continenter terram sacram adirent, atque tantopere augeretur sacrorum numerus itineratorum. (1) Quid? quod inermes eorum in sacra terra versantes, vel morbo graviore afflicti, summa cura ab Equitibus defendebantur, ac fraterna tractabantur benignitate. — Haec autem, et plura ejusmodi, quae horum bellorum effectibus tribuenda sunt, haud parum valuisse videntur, ad superstitiosam illam opinionem firmandam, atque idcirco ad sustinendam sacram illius temporis rationem.

Accedebat quod nova illa civitas, in Oriente condita, civitas esset Christianorum. Hi vero, ex Europa eo deducti, continua cum patria communione non poterant carere. Imo, quippe mediis in societatis suae hostibus versantibus, quando hujus salus in periculum discrimenque voca-re-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 28.

retur, e patria licebat auxilium exposcere, et fratres tanquam defensores exspectare vindicesque communis salutis. Quod officium ut strenue per duo secula exsecutae sint gentes Europaeae, tot bella testantur et tanto ardore gesta. — Atque hoc modo, aut fallor equidem, aut ipsae expeditiones sacrae vim habuerunt, ut ita dicam, reciprocam, eamque magnam omnino, ad sacrum illum, quo susciperentur, ardorem et alendum et augendum. Effecerunt enim bella sacra, ut in Oriente etiam sacra civitas oriretur. Quam, tanto labore a profanis istis hostibus vindicatam, tantique existimatam, quam diu sacra esset ipsa Christianarum gentium conditio, hostibus concedere quis tandem Christianorum pati poterat? Atque hinc nobis etiam patet, per duo secula, quibus, cum hujus civitatis, tum totius societatis Christianae causa, bella illa ac plerumque tam fortiter gesta sunt, *sacram* suam vixisse Christianos aetatem.

Denique si Equestrem attendimus rationem, (est autem illa hac in disputatione omnium maxime nobis animadvertenda) illam ipsorum etiam ope bellorum sacrorum, multo magis informatam esse videbimus atque adaptatam, ad heroïcum et verum illum equestrem animum augendum, quo Equites insignes sunt per omne medium aevum. Illos enim jam an-

ante bella sacra juvenili ardore videbamus flagrantes, et oculos in diversas partes conjicientes, num dignum quid sibi possent invenire perpetrandum, quo ea, quae in votis optatisque haberent, honorifice exsequerentur. Hoc autem cum bella sacra, ut supra observavimus, praeberent largissime, Equites eorum opportunitatem avidissime arripiebant, qua animi sui cupiditatibus possent satisfacere. Inde in quibusvis expeditionibus tot Equites enumerantur, tamque praeclara dignoscuntur virtute. Profecto, columen decusque bellorum sacrorum dici, plane merentur. (1) Sed quoniam haec bella effecerunt, ut juveniles illae vires virtutesque, antea aut Torneamentorum parietibus, aut patriae terrae limitibus, septae quodammodo et impeditae, nunc veluti campum invenirent, in quo exercerentur, planissimum, non poterat, quin nunc etiam explicarentur mirifice, et ad multo majorem adducerentur perfectionem. Egebat quippe societas Christiana talibus militibus, quales Equites sese praestare solebant. Quocirca huic maxime opera dabatur, ut illa, quae novimus, equestria studia quotidie ac fere ubivis exercerentur. Eo vero non minus valuerunt Torneamenta, atque Musica, eique adjuncta Poësis. Illa enim, quae per bella sacra multum increverant numero, et coe-

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 178.

coeperant elegantia excellere, plurimas praebebant opportunitates, quibus cum fortis juvenum animus tum honoris et gloriae cupiditas excitaretur. In his, tanquam in scholis, exercebantur Equites, et veluti praeparabantur ad honorifica et gravia quaeque fortiter adeunda. Quantum vero Musica eo valuerit atque Poësis, is potissimum intelligit, qui optime novit, quanta earum sit vis in animum humanum. Musae enim quotidie majori studio colebantur. Atque hoc effecit, ut Poëtae, tam in Principum palatiis, quam in publicis quoque locis, praeclara Equitum facinora, virtutes et terram sacram celebrantes, pariter in aliis sublimes quosque sensus facile suscitarent. (1)

Cum igitur adessent haec studia ac summopere hoc tempore vigerent, quid mirum, illa sese, data opportunitate, continuo prodidisse? Talem autem opportunitatem Palaestina subinde praebebat. Equites igitur, equestribus ludis relictis, alacres Orientem petebant, atque, quae ibi condita erat, civitatis fortissimos se gerebant defensores, quotiescunque illa in periculo versaretur. Ita vero, religionis causam arripiendo, vota solvere poterant et honoris studia coërcere, quin et iis,

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 182. Cf. p. 191 et notae.

iis, quas in amore haberent, placere honorifice.

Ex quibus omnibus, ut mihi saltem videtur, patet, ubi primaria causa quaerenda sit, qua bella sacra tam diu gesta sint atque tanto ardore. Hanc enim eandem esse, quae, ut primum susciperentur, effecerit, sponte intelligitur; nempe quaerendam in eodem heroico illius aetatis ardore, et gentium conditione sacra.

De causa haec satis dicta sint; de opportunitatibus nunc porro videndum est.

CAPUT III.

OPPORTUNITATES.

§ 1.

Pontificum conatus retinendi, non tantum semel acquisitam in Oriente potestatem, verum eam in Occidente magis etiam augendi.

Quod ceperat Gregorius, consilium in eo positum fuisse vidimus, ut Pontifex Romanus dominationem haberet, tam in politicis Christianorum rebus, quam in sacris. Quod propositum ut item ejus successores adsequerentur, Gregorii vestigiis ipsis erat insistendum. An vero Urbanus II.. quem primum novimus expeditionis sacrae auctorem, omnia illa praeviderit, quae postea inde dimanarunt Ecclesiae emolumenta, equidem vehementer dubi-

bito; eundem vero illas expeditiones Pontificum auctoritati egregie profuturas judicavisse, veri videtur esse simillimum. Quidquid autem hujus rei est, quae mox ex iis capiebat Pontificum potestas, plura erant incrementa, quam quae Urbani successores, vel non animadvertissent, vel, tanquam uberrimum commodorum fontem, saepissime adire neglexissent. Continuo enim per primam expeditionem factum erat, ut in Oriente conderetur Christianorum imperium, idque Pontificibus subjectum, quippe principibus sacrae Christianorum civitatis. Cum igitur nunc, in Occidente non solum, sed etiam in Oriente dominarentur, semel hanc acquisitam potestatem omni studio tuiti sunt, atque, quotiescunque periculum erat, ne quid nova illa civitas detrimenti caperet, quantum poterant, defendi curarunt. Unde jam continuo intelligitur, quantopere ipsorum interesset, ut bella sacra gererentur.

Praeterea, si verum est, hunc, non Gregorii VII. solum, sed subsequentium etiam Pontificum finem fuisse, ut Latinae adjungerent Ecclesiam Graecam, nihil potius praeoptandum ipsis erat, quam condere in Oriente civitatem; nihil agendum enixius, quam illam confirmare, ac semper novis munire praesidiis. Ita enim Ecclesia Graeca, ab utraque parte in angustias re-

redacta et veluti coërcita, prorsus tandem a Romana poterat superari.

Ex his igitur rebus externis jam quodammodo explicari possit, cur Pontifices, tantam vulgo curam in suis rebus ponentes, plurimarum auctores fuerint expeditionum sacrarum. Inveniuntur autem in ipsa Europa, quae huius rei haud omnino minus ansam dedisse videntur.

Novimus, ut curiosi fuerint hac in re Pontifices Romani, ut politicae res Ecclesiae suae dominationi penitus subjicerentur. Quem in finem nihil omnino magis conducere potuit, quam bella illa sacra. (1) Erant enim bella, politica quidem ope, verum religionis causa, suscepta. A Christianis gerebantur, non suum in commodum, sed in communem suae civitatis salutem. Huius autem civitatis cum Princeps esset Pontifex Romanus, hic etiam bella illa indicebat, et parari gerique jubebat per milites suos Christianos. Nam omnes, a quo tempore cruce erant signati, milites habebantur ipsius Christi, sive ejus in terra vicarii. (2) Quicunque igitur, quippe boni hujus civitatis cives, cruce se signabant, veluti publice Principem suum agnoscebant Pontificem Ro-

(1) Vid. Heeren, l. l. 122.
(2) Ibid. 125.

Romanum, quamvis antea illum non facile talem agnovissent. Quibus rebus et magna illa confirmabatur de Pontificibus opinio, (in hac autem maximam partem ipsorum imperium fundatum erat) et, quod quisque facile percipit, illorum auctoritas mirum in modum augebatur. Nimirum haud raro accidit, ut rerum publicarum moderatores, per controversias, quae saepius ipsos inter et Pontifices Romanos locum obtinebant, aut prorsus se iis opponerent, aut certe non magnopere eos curarent. Quibus in causis eo tantum pervenire nitebantur Pontifices, ut, aut sagacitate usi aut summa ambitione, ab iis, quos plurimum timebant vel odio persequebantur, id modo consequerentur, ut, si tempus posceret, se expeditionem religionis causa suscepturos esse, sponderent. (1) Cui sponsioni quo-

(1) Cujus rei plura memoravimus exempla, ubi in hujus Disput. Part. III. Cap. I. de praecipuis egimus expeditionibus. Quibus adjungi potest Andreas, Hungrorum Rex. Vid. Heeren, l. l. p. 25. cf. p. 129. Exstat hujus Regis Epistola, ad Honorium data, Pontificem Romanum, cujus hoc initium, quia consuetam illam Pontificum agendi rationem dilucide prodit, hic addere juvat. „ *Sanctissime Pater! A vestra non* „ *credimus excidisse memoria, dum adhuc vitae venera-* „ *bilis et immortalis memoriae praedecessor vester* In- „ nocentius, *summus Apostolicae sedis Antistes,* — „ *existeret, non tam per ipsius exhortationis frequen-*

quominus sese subducere possent, impediebat et rei sanctitas, et vero maxime Pontificum politica prudentia. Hi enim omne exspectabant tempus opportunum, quo illos, vel Legatorum facundia, vel metu anathematum, aliisve, quas edocti erant, artibus, eo adigerent, ut vota solvere cogerentur. Cum primum autem cruce se signaverant, vel inviti etiam, Pontificum se dare putabantur dominationi. Qui quamquam ipsi non bellis hisce interessent, intererant tamen Legati, qui, ipsorum muniti absoluta auctoritate, ex arbitrio omnia agerent. Res enim militares, quarum nihil intererat ad Pontificum summum imperium, nisi quod rite administrarentur, harum igitur curam Imperatorum et Regum prudentiae lubenter commendabant. (1)

Quoniam autem haec erat bellorum sacrorum ratio, quae tantum ad summum Ecclesiae imperium conferebant, haud profecto mirari licet, quod tam magnam iis operam dare solerent Pontifices Romani. Illis enim hoc etiam consilio saepius usi

„ *tiam, verum etiam postmodum per vestrae paternitatis in-*
„ *stantiam, frequentius admoniti fuimus, quatenus ad re-*
„ *demptionem terrae, non tantum opitulatione rerum, ve-*
„ *rum etiam praesentia personali, apponeremus animum*
„ *cum effectu*" etc. in opere: *Dei gesta* etc. p. 1192.

(1) Vid. Heeren, l. l. p. 133.

usi sunt, ut, quod supra monuimus, (1) sese ab Imperatore quodam vindicarent, quem sibi et Ecclesiae potentiae perniciosum futurum credebant. Et tales quidem artes nec apud populum neque apud ipsos regni Principes male haberi poterant, quoniam prorsus sumtae erant ex temporis ratione. Nam quotiescunque novae parabantur expeditiones, et tota fere hanc ob causam commovebatur Europa, ipsam, opinabantur omnes, Christianorum civitatem arma capere, atque, duce Pontifice Romano, bella gesturam, ad sacram terram defendendam ab hostibus religionis Christianae. In qua opinione quia nitebantur Pontifices, quoties expeditionum sese praestarent auctores, et grati erant populo, et proderant sibi.

Multum igitur intererat Pontificum, si quidem semel acquisitam in Oriente potestatem vellent conservare, eamque in Occidente magis etiam extendere, hanc, de bellis sacris, et vero de semetipsis religiosam opinionem continenter alere: denuo suscitare, si quando languescerent, hominum animos, et omnes ita novis erigere promissis, novaque praemiorum spe, ut, si quidem opus esset, satis magnum Christianorum numerum parare possent, ad sacra bella sus-

(1) Vid. v. c. p. 121 sq. 126.

suscipienda.(1) — Hunc autem in finem permultum valuerunt varia, quae Cruciatis concessa sunt, jura.

§. 2.

Privilegia, quae dicuntur, Cruciaterum.

Est hoc vulgo cuivis homini proprium, ut, si quando in officiis fungendis languori sese dederit aut tarditati, post excitatum, quavis de causa, iterumque erectum animum, illa, veluti quiete refectus, multo alacrius exsequenda aggrediatur. Quae observatio quantopere in Cruciatos valeat, non uno modo docemur. Quum enim incredibili illi ardori, quo, priori maxime bellorum tempore, omnes fere flagrantes vidimus, satisfactum erat quodammodo, multorum animi deferbuisse videntur, cer-

(1) Observandum quoque videtur, Pontificum non tantum, verum universi etiam Cleri opes et divitias per has expeditiones multum increvisse. Namque hi plerumque eorum bona, qui, cruce signati, patriam relinquerent, aut emebant, aut, pecunia mutua data, pignori accipiebant; unde magnum sibi capiebant emolumentum. Vid. Heeren, l. l. p. 135 sqq. Qua de causa non dubito, quin Clerici etiam suas adhortationes cumulare non neglexerint.

certe non tam vehemens apparuit omnium ardor. Hic autem tantus fuerat in prima expeditione, ut variis multisque ab Urbano promissis non opus esset magis excitari. Scilicet novae res erant quae agerentur, quarum eventus tam parum comperti erant homines, ut nescirent prorsus, utrum adversi an prosperi essent futuri. Qua de re nemo quoque cogitasse censendus est. Rerum enim sanctitatis opinio ita omnium animos occupaverat, ut, quasi rationis expertes, coeco impetu plane ferrentur. Et forte rerum novitas, ut vulgo fit, haud parum auxit illum ardorem. Praemia, coelestia illa, ut quisque acriorem se praestiturus erat Ecclesiae militem, eo grandiora beatioraque sibi habebat Crucesignatus exspectanda. Haec, uti ipsam Servatoris causam, quam ut religiosi Christiani defendendam erant aggressuri, suspiciebant et venerabantur. Nihil cogitabant nisi sacrum sepulchrum, in quo sanctissimum illud Jesu corpus fuerat conditum. Atque haec, et plura ejusmodi, quae ejus temporis inscitia, superstitio et credulitas, sponte pepererant, tantum effecisse videntur ardorem.

Cum autem haec superstitiosa opinio et fanaticus, ut vidimus, ardor idem manserit, vel certe, si quando sedatus quodammodo, tamen, nec unquam prorsus exstinctus fuerit per omne bellorum tempus,

pus, non est quod Robertsono plane assentiamur, hujus rei diuturnitatem ex variis Cruciatorum privilegiis, summaque iis concessa libertate, repetenti. (1) Mirum profecto, quantum Cruciatorum numerus augeretur, tum maxime, quum Pontificum nuntii, vel Reges etiam, ejusmodi iis privilegia darent. Plura autem hujus rei exempla attulimus, ubi supra de praecipuis locuti sumus expeditionibus sacris. Veruntamen, si illa teneamus, quae de propria bellorum sacrorum diuturnitatis causa disseruimus, tam multum his privilegiis non poterimus tribuere. Scilicet hoc effecerunt saepius, cum fanaticus ille ardor relanguescere coepisset, ut hunc, aut denuo suscitarent, aut multum in Christianis augerent. Atque hanc ob causam sensim et numero aucta sunt, et majoris pretii esse coeperunt. (2) Qua de re pauca addere libet.

Permultum, ut ex supra dictis patet, nec una de causa, intererat Pontificum Romanorum, ut bella sacra quam acerrime agerentur. Quantum igitur poterant, tantum hunc in finem, variis pro tempore aptisque instrumentis, efficiebant studiosissime. Inde privilegia illa, quae et Crucesig-

(1) l. l. Tom. II. p. 69.
(2) Vid. Heeren, l. l. p. 124, nota.

ſignatis, et iis etiam, conceſſerunt, qui bella ſacra parare conarentur. Nimirum quae primum ſtrenuis militibus promisſa est omnium peccatorum abſolutio, quaeque postea, tanquam tacito pacto, omnium habebatur Cruciatorum, non potuit non ad omnia bella, quae gesta ſunt, multos Christianos elicere. Quid enim aeternae felicitatis, armis demum acquirendae, ſenſu et exſpectatione ad fortitudinem est efficacius? Hoc non magis Christiani testantur, quam victores Muhamedanorum exercitus.

Quod mox item edicto conſtitutum fuit, ut ne quis alium, cui animus esſet ad participem ſe reddendum bellorum ſacrorum, impediret, non minus magnam hominum copiam potuit ſollicitare. Ita enim rumpebantur ſervitutis vincula, dominos inter et parentes, et discindebantur ſanguinis conjunctiones amorisque; cum nec dominus ſervum, nec filium pater, neque uxor maritum, niſi anathemate vellent percuti, ab his bellis avocare auderent. Hoc autem Pontificum edictum per omne manſit tempus bellorum ſacrorum.

Ut principio, ita postea etiam, quum Orientis civitas cladem contraxerat, ſuis uſi ſunt Pontifices nuntiis, viris huic muneri maxime aptis, qui alta voce fratrum denuntiarent periculum. Horum autem facundiae atque orationis vim et efficacitatem, immenſum quantum auxerunt ſua auc-

auctoritate; cum illis potestatem darent de variis juribus immunitatibusque, quae varia tempora poscerent, et ipsis Principibus, et omnibus adeo Cruciatis, concedendis: (1) quibus plerumque factum est, ut hominum multitudo, qui cruce se signabant, maximopere increscere. Decumas *Saladinas* modo in memoriam revocemus, quas Principibus hoc pacto a parentibus exigere licebat, ut illi, qui ipsi arma caperent ac Saladinum aggrederentur, plane immunes essent ab iis solvendis. Quicunque igitur exigua sua bona, quae post crucem assumtam in tutela *Beati* Petri essent et Pontificum Romanorum, non in nihilum paene redigere volebant, his nihil potius erat faciendum, quam ut Principes in Palaestinam sequerentur.

Haec autem et ejusmodi fuere Cruciatorum privilegia, quorum ope, motis subinde et sollicitatis Christianorum animis, tantus vulgo in quavis expeditione omnium denuo excitatus apparuit ardor. Atque si has caeteris, in quas inquisivimus, adjungamus, non dicam omnes, sed plurimas tamen et primarias cognoscemus opportunitates. Quibus, una cum propria causa, e gentium ducta

(1) Hic breves esse possumus, quoniam hujus Partis Cap. I. de praecipuis ejusmodi privilegiis locuti sumus. Vid. p. 123. 128.

ta conditione, conjunctim conſideratis, ſpero ſore, ut haec etiam quaeſtio, de bellorum diuturnitate militumque ſacrorum ardore, magna ex parte, ſoluta habeatur. Mihi quidem, ut haec postremo addam, hanc ultimam Quaestionis partem pertractanti, Europaei Christiani viſi ſunt ſemper Godofredi precum eorumque verborum memores fuisſe, quae primus ac pius ille Christianae in Oriente civitatis moderator, fertur fuisſe locutus. Quum enim complures, post victam Hieroſolymam, in patriam redirent, Godofredus, „ diu colla ſuorum amplexans, „ et omnes benigne deosculans, obnixe cum la„ crymis precasſe, dicitur, ut ſui memores „ existerent, et confratres Christianos admone„ rent, quatenus ad Domini ſepulchrum venire „ non dubitarent; ac ſibi caeterisque conſociis, „ in exilio remanentibus, auxilio de die in diem „ concurrerent, adverſus tot barbaras natio„ nes.” (1)

(1) Ita Albertus Aquenſis, in opere: *Dei gesta* etc. p. 289.

CORNELII HOOYER,

IN ACADEMIA RHENO-TRAIECTINA

THEOLOGIAE CANDIDATI,

DISPUTATIO,

QUA

RESPONDETUR AD QUAESTIONEM,

AB ORDINE THEOLOGICO

PROPOSITAM:

„ *Quibusnam partibus sibi invicem similes sunt*
„ *sacri lavationis et coenae ritus a Christo*
„ *instituti? Quis huius comparationis est*
„ *usus, in iudicio de utriusque ritûs indole,*
„ *legitimo usu ac fructu salutari?*"

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.

Parceque l'homme est un être sensible, *et qu'une religion, qui reduiroit tout au pur* spiritualisme, *pourroit ne point convenir assez à un tel être, il seroit fort dans le caractère d'une* doctrine céleste, *de frapper les sens par quelque chose d'extérieur. Ceste doctrine établiroit donc un culte extérieur, elle institueroit des ceremonies, mais en petit nombre, et dont la noble* simplicité *et* l'expression *se roient exactement appropriées au* but particulier *de l'institution et au* spiritualisme *du culte intérieur.*

Ch. Bonnet,

Palingénésie philosophique,

Part. XXI. Tom. II. p. 319.

CONSPECTUS.

INTROITUS.

PARS PRIOR.

QUIBUSNAM PARTIBUS SIBI INVICEM SIMILES SINT SACRI LAVATIONIS ET COENAE RITUS, DISQUIRITUR.

Sectio Prima.

Utriusque institutio.

§. 1 *Baptismi institutio.*
§. 2. *Coenae institutio.*

Sectio Secunda.

Utriusque significatio.

§. 3 *Baptismi significatio.*
§. 4. *Coenae significatio.*

Sec-

SECTIO TERTIA.

Utriusque vis ad excitandam fidem et resipiscentiam.

§. 5. *Baptismi vis.*
§. 6. *Coenae vis.*

SECTIO QUARTA.

Utriusque cum veteris foederis ritibus convenientia.

§. 7. *Baptismi cum Hebraeorum circumsectione convenientia.*
§. 8. *Coenae cum Hebraeorum epulo paschali convenientia.*

SECTIO QUINTA.

Ad utrumque ritum admittendi.

§. 9. *Admittendi ad baptismum.*
§. 10. *Admittendi ad coenam.*

SEC-

SECTIO SEXTA.

Utriusque ritûs administratio.

§. 11. *Baptismi administratio.*
§. 12. *Coenae administratio.*

SECTIO SEPTIMA.

Utriusque utilitas.

§. 13. *Baptismi utilitas.*
§. 14. *Coenae utilitas.*

CONCLUSIO.

PARS POSTERIOR.

COMPARATIONIS USUS, IN IUDICIO DE UTRIUSQUE INDOLE, USU LEGITIMO AC FRUCTU SALUTARI.

SECTIO PRIOR.

Comparationis usus, in iusto de utroque iudicio, universe.

SEC-

SECTIO POSTERIOR.

Comparationis usus, in iudicio de utriusque indole, usu legitimo ac fructu salutari, speciatim.

EPILOGUS. De *sacramenti* definitione.

IN-

INTROITUS.

Baptismi et Coenae ritus sacri merito, inde ab Ecclesiae incunabulis, ad nostra usque tempora, summo honore fuere habiti. Sunt enim ritus, divina auctoritate instituti, qui amabili simplicitate Euangelii summam ita oculis sensibusque exponunt atque penitus admovent, ut revocatum ab omnibus peccatis hominem ad consummatam virtutem excitent et impellant. Quo factum est, ut nunquam non Theologi, in hisce gravissimis ritibus explicandis, occupati fuerint. Sed, cum plurimi, pro diversitate ingenii, indolis et eruditionis, diversa de iis tulerint iudicia, (1) dis-

(1) Quod recte de Sacrae Coenae interpretatione observat Martinus Vitringa, (in *annot.* ad *Doctr. Christ. relig.* Campegii Vitringae, Part. VIII. Tom. I. p. 1.) vere quoque de baptismo dicitur: *Innumeri fere sunt scriptores, qui de Sacra Coena commentati sunt,*

difficilis facta est utriusque interpretatio. Quam ob rem Theologis, in hac caussa versantibus, diligenter circumspiciendum est, numquid in Christi Apostolorumque dictis reperiatur, quo, quae in alterutro ritu, vel dubia et incerta videantur, vel in dubitationem trahantur, illustrari possint et confirmari.

Huiusmodi interpretationis subsidium, quo gravissima baptismi et coenae capita illustrari et sta-

sunt, et de nullo fidei articulo tot prodiere scripta, inprimis Reformatorum, Romano-Catholicorum et Lutheranorum Theologorum, quot de hoc Sacramento. — Ab una parte mirandum sane est ingens divortium sententiarum de sensu simplicium, et clarorum verborum institutionis Eucharistiae apud tres Euangelistas et Apostolum Paulum, non solum inter doctores diversarum Ecclesiarum, verum etiam eiusdem coetus. Ab altera parte non satis deplorari potest, Epulum hoc a Principe pacis institutum in memoriam immensi amoris sui, et in sigillum communionis et unionis arctissimae fidelium cum ipso; ut et in figuram communionis et unionis credentium inter sese; nec non ut esset vinculum dilectionis, pacis et concordiae, ansam praebuisse ingenti numero scriptorum eristicorum, atque infelici et funesto disidio inter capita primorum Reformatorum; quod postea, ut tristis experientia omnium temporum edocet, mater fuit aliarum controversiarum ab utraque parte magno animorum aestu et acerbitate agitatarum, quae effecerunt, quod omnia media concordiae fuerint invita, atque schisma, proh dolor! adhuc duret, tamque altas radices egerit, ut Theologi pacifici de exoptata reconciliatione pene desperent.

stabiliri commode possunt, indicasse mihi videtur summe venerabilis Theologorum Ordo Rheno-Traiectinus, in quaestione, inventibus ad disceptandum propositâ: *Quibusnam partibus sibi invicem similes sunt sacri lavationis et coenae ritûs a Christo instituti? Quis huius comparationis est usus, in iudicio de utriusque ritûs indole, legitimo usu ac fructu salutari?* Quae quidem quaestio eo magis sese commendat et accuratiori indagatione digna videtur, quo plures sunt semperque fuerunt, qui hac comparatione ita abuterentur, ut magnam obscuritatem ritibus offunderent, quum contra bene prudenterque instituta comparatio utrique ritui illustrando quam plurimum prosit. Atque hinc factum est, ut multi, hunc abusum animadvertentes, in contrarias abirent partes, et, vel minorem, quam decet, vel omnino nullum comparationi inesse usum, iniusto de utroque iudicio, sibi persuaderent.

Inquirentes in similes baptismi et coenae partes, sponte in *Sacramenti* vocabulum, quo uterque hic ritus appellari solet, incidimus. Quapropter, de huius vocabuli notione, nonnihil subiungendum esse duximus. Nisi enim huius vocis, diuturno Ecclesiae usu tritae, cognoscamus significationem, ad inanem facile dilabimur logomachiam.

In

In hac igitur quaestione tractandâ, hanc mihi viam ineundam iudicavi, ut, ipsa quaestione duce, in *priori* parte, exponerem similes baptismi et coenae partes, in *posteriori* vero, de huius comparationis usu, in iudicio de utriusque indole, usu legitimo et fructu salutari, dissererem: quibus subiunxi disquisitionem, de *Sacramenti* vocabulo recte definiendo.

PARS

PARS PRIOR.

QUIBUSNAM PARTIBUS SIBI INVICEM SIMILES SINT SACRI LAVATIONIS ET COENAE RITUS, DISQUIRITUR.

SECTIO PRIMA.

Utriusque ritûs institutio.

§. I.

Baptismi institutio.

Christus, postquam in vitam redierat, ante vero quam in coelum abiret, summamque auctoritatem sibi destinatam nanciscereturr, haec iussit Apostolos suos: Πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα, κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει,

In hac igitur quaestione tractandâ, hanc nihil viam ineundam iudicavi, ut, ipsâ quaestione duce, in *priori* parte, exponerem similes baptismi et coenae partes, in *posteriori* vero, de harum comparationis usu, in iudicio de utriusque indole, usu legitimo et fructu salutari, dissererem: quibus subiunxi disquisitionem, de *Sacramenti* vocabulo recte definiendo.

PARS

PARS PRIOR.

QUIBUSNAM PARTIBUS SIBI INVICEM SIMILES SINT SACRI LAVATIONIS ET COENAE RITUS, DISQUIRITUR.

SECTIO PRIMA.

Utriusque ritûs institutio.

§. I.

Baptismi institutio.

Christus, postquam in vitam redierat, ante vero quam in coelum abiret, summamque auctoritatem sibi destinatam nancisceretur, haec iussit Apostolos suos: Πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα, κηρύξατε τὸ εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει,

σει, μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ υἱοῦ, καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα, ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν. ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται· ὁ δὲ ἀπιστήσας κατακριθήσεται (1)

Sunt, qui temere huius loci αὐθεντίαν in dubium vocant, (2) quamvis in omnibus Codicibus et verſionibus inveniatur et ab antiquisſimis patribus laudetur. (3) Quae vero ad hanc coniecturam ſtabiliendam afferunt argumenta, ea tam levia ſunt et futilia, ut refutatione vix digna videantur. In eo enim dubitationis praeſidium quaerunt, quod unus Matthaeus ea retulerit verba; ſed nemo neſcit, Marcum, brevius et conſtrictius ſcribentem, plura a Matthaeo narrata omittere, imprimis ubi ad libri finem properat, uti

(1) *Matth.* XXVIII: 19. 20. coll. *Marc.* XVI: 15, 16.

(2) Schmidt, *Bibl. für Kritik und Exeg. des N. T.* I. p. 144. Eichhorn, *Einl. ins N. T.* I. p. 509. Bertholdt, *Kritiſche Einl.* etc. III. p. 1267. et imprimis Tellerus, *Exc. II. ad* Burneti librum *de fide et officiis Christ.* p. 262. alibi. Halae, 1786.

(3) Griesbachii *N. T. Gr.* ad h. l. Kuinoel, in *Comment. in libr. N. T. hiſt.* Part. I. p. 811, 812. Io. van Voorst, in *Diſſ. Soc. Hag. pro vind. relig. Christ.* a. 1788. p. 361 ſeqq. et W. A. van Hengel, in eiusdem Soc. Diſſ. a. 1811. p. 20. 29.

uti et satis probabiles dari causas, quare Lucas et Iohannes baptismi institutionem silentio praetermiserint. (4) — Dicunt porro: si Christus Apostolos iussisset, omnium gentium homines, (πάντα τὰ ἔθνη) sacro rito initiandos, discipulos facere, fieri non potuisse, ut Apostoli aliquamdiu opinarentur, sibi non licere, alienigenis Christi doctrinam tradere, eosque in coetum Christianorum recipere. At, quamvis Apostoli initio quidem Christi verba parum perspexisse videantur, postea tamen, religionis Christianae indolem melius edocti, omnes cuiuscunque tandem gentis homines baptismo in Christianorum numerum susceperunt. — Afferunt quoque hoc, quod formulae βαπτίζειν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ πνεύματος ἁγίου, nullum in Actis Apostolorum reperiatur indicium, cum tamen non pauca baptismo initiatorum existent exempla. Sed ex eo colligere licet, Christum quidem formulam, vere sic dictam, non praescripsisse, baptismum vero ipsum omnino instituisse. Coniiciunt tandem, hanc formulam esse serioris originis, et dogmaticarum litium opportunitate interpolatam. At vero Arianorum lites, quae huius criminis ansam dare potuerunt, exeunte demum saeculo III. et ineunte IV. exarse-

(4) Cl. van Hengel, *Diss. laud.* pag. 52-56.

ferunt, cum huius formulae iam apud Iustinum (5) et Tertullianum (6) mentio fiat. — Praeterea mature iam tantus erat codicum versionumque, in disitas regiones dispersarum, numerus, ut eodem omnes inquinari vitio haud potuerint: atque isti crimini oberat frequens huius formulae usus, in omnibus Christianorum coetibus. Tandem Arianorum nemo hanc formulam, quoad equidem scio, in dubium vocare unquam ausus est.

Christus igitur hisce, quae Matthaeus retulit, verbis allocutus fuit Apostolos suos, in quodam Galilaeae monte congregatos, ubi promiserat se eos esse conventurum. Plures quidem Christi discipulos in hunc montem sese contulisse constat; at vero Matthaeus disorte hic de Apostolis mentionem facit; (7) et Paulus Apostolus huius rei commemorationem distinguit ab illa, qua Christus primum Apostolis apparuisse dicitur; scribit enim: *εἶτα τοῖς δώδεκα, ἔπειτα ὤφθη ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς ἐφάπαξ.* (8)

Itaque Christus suos iussit Apostolos, in totum terrarum orbem proficisci, omnibus Euange-

(5) *Apol.* I, 61. p. 79.
(6) *Contra Prax.* c. 26.
(7) C. XXVIII: 16, 17, 18.
(8) 1 *Cor.* XV: 6.

gelium annuntiare, et e singulis gentibus disciplinae ab ipso traditae alumnos facere, (9) solennique ritu lavare.

Scilicet βαπτίζειν est *lavare* vel *immergere*, (10) ac de quacunque lavatione usurpatur, sive illa sit vulgaris vasorum lotio, (11) sive quae olim sacro ritu fiebat apud Hebraeos, (12) sive ritus, homines aqua lavandi ab Iohanne Baptista et Apostolis administratus. (13) Quamvis autem Christus huius ritus administrandi modum non describat, propterea quod Apostolis ea admonitione non opus erat, quippe qui baptismum ab Iohanne administratum viderant ipsique eius-

(9) Μαθητεύειν non est *docere*; distinguitur enim a διδάσκειν, (sect. 20.) sed μαθητὰς ποιεῖν, (*Ioh.* IV: 1.) *disciplinae alumnos facere.*

(10) Βαπτίζω et βαπτισμὸς respondent Hebr. טבל et טבילה. Latini vocabulis *baptizo* et *baptismus* utuntur, quibus, vel *adspersionem*, vel *immersionem*, vel utramque, significant. Sebast. Castellio ab hisce verbis abstinendum duxit, in sua Bibliorum versione Latina, pro Graecis verbis substituens haec: *lavo*, *abluo*, *lotio*.

(11) *Marc.* VII: 4.

(12) *Hebr.* IX: 10.

(13) *Matth.* III: 6. *Luc.* III: 16. *Ioh.* III: 23. *Act.* I: 5. VIII: 38. X 47. De Iohannis Christique baptismate conf. G. C. Knappii *scripta varii argumenti, maximam partem exegetici atque historici*, Comm. V. p. 162 seqq.

eiusmodi ritum iam administraverant, (14) vel sic tamen eum hanc solemnem et externam lavandi caerimoniam spectasse, nec de inauguratione interna, quae tantummodo docendo fiat, locutum esse, (15) ex eo constat, quod haec *docendi* significatio, quam ante Socinum τῷ βαπτίζειν tribuit nemo, male conveniat cum Christi verbis proxime subsequentibus: διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν, et quod Apostoli, hoc exsecuti mandatum, aqua homines lavarint, idque iussu et auctoritate Christi fieri, professi sint. (16)

Agen-

(14) *Ioh.* III: 22. IV: 1, 2.

(15) Ex Socini schola nonnulli, Christi verba distorquentes, hoc volunt. Cf. M. Vitringa, *Annot. ad* C. Vitringae lib. I. Part. VII. p. 303.

(16) *Act.* II: 38. X. 48. Equidem scio, plerosque formulam ἐπὶ et ἐν τῷ ὀνόματι (quae non differunt, permutantur enim *Marc.* IX: 37, 38, 39. coll. *Luc.* IX: 49.) cum formula εἰς τὸ ὄνομα confundere, in his Morum, *Comm. Exeget. hist. in Theolog. Christ. epitomen*, Tom. II. pag. 406 et 407. Kuinoelium *Comm.* laud. Vol. I. p. 811. Rosenmullerum, *Schol. in N. T.* Tom. III. p. 25. Verumtamen mihi persuadeo, priores formulas ἐπὶ et ἐν τῷ ὀνόματι in Novi Foederis libris semper significare, *iussu* et *auctoritate*, *Act.* III: 6. IV: 10, 18. V. 28. *Marc.* IX: 38, 39. XVI: 17. *Luc.* X: 17. alibi; contra vero εἰς τὸ ὄνομα hanc significationem nuspiam habere. Quae pro sua sententia affert Morus, l. l. facile refelluntur, si teneamus, in ipso baptismo nihil quic-

Agentes autem de externo illo lavandi ritu non aliter posſumus, quin afferamus aliquid de ſumma ipſius ſimplicitate, quae, quanta ſit, continuo perſpiciemus, ſi ritus veteris foederis attendamus, qui, ab initio iam ſatis oneroſi, deinceps per Phariſaeorum ſuperſtitionem multo molestiores facti, tempore Christi, tanquam grave et vix ferendum onus, Iudaeorum cervicibus incumbebant. (*Matth.* XXIII: 4. *Act.* XV: 10.) Nimirum baptismus ſimplici adminiſtrandus est aqua, (17) qua nusquam carere posſunt terrae incolae, et cuius copia erat in Israëlitarum regione, lacubus,

quicquam mutari, ſive haec formula adſit, ſive deſideretur. Ac facile dari posſunt cauſae, quare Petrus, (*Act.* II: 38.) baptismum εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν, iuſſu et auctoritate ipſius Christi, quem Iudaei interfecerant, adminiſtrari dixerit, ſi timentium animadvertamus turbam, quae ab omni ſalutis et condonationis ſpe derelicta ſibi videbatur. Conf. I. I. Hesz, *Geſchichte und Schriften der Apost. Jeſu.* Vol. I. c. I. p. 23. Atque id ipſum in omnium oculos cadit, ſi locum *Act* X: 48. inſpiciant et miras illas περιϛάσεις, mutatam Petri opinionem, ejusque orationem legant et perpendant. Conf. I. I. Hesz l. l. Vol. II. c. III. p. 144-146. P. Bosveld in nostra praeivisſe ſententia videtur. Vid. *Verkl. van Paulus brief aan de Rom.* Vol. I. pag. 243. Conf. quoque C. G. Bretſchneideri *Lex. in libb. N. F.* in voce ὄνομα.

(17) *Matth.* III: 6. *Ioh.* III: 23. *Act.* VIII: 38.

bus, fluminibus, rivulis fontibusque perennibus abundante. (18) Est praeterea res communi usu recepta, quam omnes facile sibi comparare possunt, et qua saepius uti amant imprimis Iudaei populique sub calidiori coelo viventes, qui adeo ad humanitatis officia referunt convivarum lavationem. (19) Hanc fortasse iucunditatem ipse spectavit Christus, qui, ritum circumsectioni simillimum instituens, molestam istam ac saepe periculosam caerimoniam non retinuit, verum faciliorem et iucundiorem lavationem in eius locum substituit. Est denique aquae lavatio sanitati utilissima et vitae bene curandae necessaria, tollit enim sordes et immunditiem, quae corpori semper adhaerent, eique nocent, et cutem reddit leniorem atque ad evaporandum aptiorem: quae res, iudicibus medicis, tam necessaria est, ut, si impediatur, periclitetur sanitas ipsaque adeo vita. Hanc lavationis utilitatem et necessitatem spectarunt Persae, Aegyptii, Graeci Romanique, quorum consuetudo ferebat et religio praecipiebat, saepius adhibendas es-

(18) Clar. Pareau, *Ant. Hebr.* Part. I. Sect. II. c. IV. §§. 5, 6, 7. et H. E. Warnekros, *Epiw. der Hebr. Alterth.* c. V.

(19) *Luc.* VII; 44.

esse lavationes. Nec minus proficue (20) Moses plurimas Israëlitis iniunxit lotiones. (21)

Hunc quidem ritum simplicem, iucundum, utilem et necessarium, summe nos veneremur, qui Christo nomen dedimus. Arctissimo enim vinculo cum religione Christiana coniungitur. Nec tantum fidei profitendae inservit; verum etiam, nisi eam suscipiamus, fieri non potest, ut regni divini cives habeamur. (22) Denique divina auctoritate est institutus (23) omnibusque in-

(20) J. G. Reiche, *Diss. de baptismatis origine et necessitate, nec non de formula baptismali.* Goett. 1816. Sect. I. §. 1-4.

(21) Clar. Pareau, l. l. Part. II. Sect. II. c. VII. §. 2.

(22) *Ioh.* III: 5.

(23) Sunt, qui Iohannis et Christi ritum e Proselytorum baptismo Iudaeis usitato ducant, ut Grotius, (ad *Matth* III: 6.) Danzius, (*Diss. de bapt. proselytorum Iudaico, ad illustrandum bapt. Iohannis, Matth.* III: 5. 6 Ien. 1699 et *de Antiquitate bapt. initiationis Israëlitarum vindicata.* Ien. 1700.) E. G. Bengel, *Untersuchungen zur Jüdischen und Christlichen Religionsgeschichte, über das Alter der Jüdischen Proselytentaufe.* Tüb. 1814.) alii. Quamvis vero Proselytorum baptismus lavandi ritu, ab Iohanne Christoque adhibito, sit antiquior, quod negant Wernsdorfius, (*Recent. de bapt. controv. et de bapt. Christ origine mere divina.*) Paulus (*Comm.* ad *Matth* III: 6.) et I. G. Reiche, l. l. vel sic tamen baptismi a Christo instituti auctori-

iniunctus et praescriptus. Christus enim, suo arbitrio nihil quicquam agens, (24) sed, ut erat Patri coniunctissimus, (25) ita etiam quaecunque ei placebant perficiebat, (26) hic igitur, quem Deus, e mortuis in vitam revocatum, vindicaverat et paulo post in coelum extollendum vindicaturus erat, hic, inquam, Christus sacrum baptismi ritum instituit, professus: ἐδόθη μοι πᾶσα ἐξουσία ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς.

Atque adeo mirum nobis non accidit, Apostolos, quibus Christus huius ritus sacri administrandi provinciam dederat, ita mandata exsecutos fuisse, et hunc ritum, a Christianis tam avide acceptum, omnique aevo tanto honore habitum fuisse, ut, a primis inde temporibus, ad nostra usque tempora, non intermissus pervenerit.

§. 2.

tas divina minime impugnatur, quod docent Danzius, (*Antiquitas bapt. init. Isr. vind.* §. 99-102.) et Zeltnerus (*de initiis bapt. init. Iud.* p. 51 seqq.) et quod affirmat Bengel, l. l. *p* 36.

(24) *Ioh.* V: 19.

(25) *Ioh.* XVII: 22.

(26) *Ioh.* VIII: 29.

§. 2.

Sacrae coenae institutio.

Christus, ultima vitae nocte, coenam, in sui mortisque suae memoriam, instituit sacram: quam institutionem nobis sic referunt Euangelistae Matthaeus, Marcus et Lucas, uti et Apostolus Paulus: Ὁ κύριος Ἰησοῦς, ἐν τῇ νυκτὶ ᾗ παρεδίδο-το, αὐτοῦ τε καὶ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐσθιόντων, ἔλαβεν ἄρτον, καὶ εὐλογήσας ἔκλασε καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς, λέγων· λάβετε, φάγετε, τοῦτό ἐστι τὸ σῶμά μου τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον· (διδόμενον) τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Ὡσαύτως καὶ τὸ ποτήριον, μετὰ τὸ δειπνῆσαι, εὐχαριστήσας, ἔδωκεν αὐτοῖς, λέγων· πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες· τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐν τῷ αἵματί μου. τοῦτο γάρ ἐστι τὸ αἷμά μου, τὸ τῆς καινῆς διαθήκης, τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν· τοῦτο ποιεῖτε, ὁσάκις ἂν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Λέγω δὲ ὑμῖν, ὅτι οὐ μὴ πίω ἀπ' ἄρτι ἐκ τούτου τοῦ γεννήματος τῆς ἀμπέλου, ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης, ὅταν αὐτὸ πίνω μεθ' ὑμῶν καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ πατρός μου. (1)

Ne-

(1) Cf. Matth. XXVI: 26-28. Marc. XIV: 22-24. Luc. XXII: 19, 20. 1 Cor. XI: 23-25. Cf. Doct. H.

Nemo facile in dubium vocabit horum verborum αὐθεντίαν, quam plurimi iique optimi codices et versiones tuentur. Qui vero singulorum vindicationem verborum desiderat, adeat scriptores, qui de industria huic quaestioni tractandae operam dederunt (2)

Dissimilitudo, quae in Euangelistarum et Pauli narrationibus deprehenditur, nullam nobis dubitandi ansam praebet; huius enim discriminis causa in eo videtur quaerenda, quod Iesus interea, dum panem porrigebat Apostolis, hique vinum alii post alios bibebant, mox haec dixerit, mox vero alia horum dissimilia. Quapropter singulorum comparatio valde iuvat, ad Christi mentem rite interpretandam, minime vero nos eo adducit, ut verba dicamus negligenda. (3) Neque Iohannis Apostoli silentium impedit, quominus statuamus, haec a Christo esse pro-

I. Tol, *Spec. Acad. quo Euangelistarum et Pauli de instituto a Iesu Christo epulo sacro comparatae inter se narrationes illustrantur.* Lugd. Bat 1819 cuius narrationum collationem p. 132 secutus sum.

(2) Doct. Tol. l. l. c II. Sect. I. Cl. van Hengel, Diss. laud p. 36-38.

(3) Quod non satis considerate defendit Cl. Dav. Schulz, in libro: *die Christ. Lehre vom heiligen Abendmahl nach dem Grundtexte des N. T.* p. 278 et 279.

profecta, quia ille in suo Euangelio praetermittere solet, quae iam satis diligenter videbat perscripta in prioribus Euangeliis, contra diligentius ea referebat, quibus Iesu, Dei filii, eodem cum Patre honore venerandi, auctoritatem posset vindicare, atque obviam ire perversis de Iesu opinionibus, quos fovebant, cum alii, tum imprimis Iohannis Baptistae discipuli.

Christus, vespera diei antecedentis diem, quo erat mortem pro nobis subiturus, una cum Apostolis suis festum Paschale celebrans, in liberationis e servitute Aegyptiaca memoriam, similem ritum instituit, in memoriam liberationis a peccatis eorumque poenis, quam nos ipsi debemus.

Postquam igitur convivae agnum Paschalem comederant, (4) ante vero quam cantici, *magnum*

(4) Epulas illas Paschales fuisse peractas, notant Matthaeus et Marcus, ubi dicunt: ἐσθιόντων δὲ αὐτῶν. Quod non vertendum est, uti nonnulli volunt: *iis coenantibus*, *inter coenandum*; hoc enim cum Christi, novum ritum instituentis, consilio non convenit. Vid. Kuinoel, *Comm.* Part. I. p. 708, 709. Quodsi haec, quae de S. Coena narrant Euangelistae, ad epulas Paschales pertinuissent, non opus fuisset Christo illa cohortatione: λάβετε, φάγετε, πίετε πάντες, quia in Paschatis epulis recusare illicitum erat. Vid. Lightfotus, *Hor. Hebr. et Talm.* p. 476 et 478 *seqq.* Sed, cum epulae Paschales iam essent peractae, hacce cohor-

num hallel dicti, partem posteriorem (5) cantaverant, (6) sumsit Christus panem, aetisque Deo gratiis, (7) distribuit, dicens: *Accipite, comedite, hoc est corpus meum, quod pro vobis morti traditur: hoc facitote in mei memoriam.* Similiter, sumto poculo, aetisque Deo gratiis, porrexit vinum Apostolis, dicens: *bibite ex eo omnes, hic enim est sanguis meus, sanguis Novi Foederis,* (8) *qui pro multis effunditur; hoc facitote, quotiescunque biberitis, in mei memoriam.*

Haec instituit Christus, non quidem ut memoriam τῶν ἀζύμων excitaret, quos olim ederant

hortatione opus erat, ne quis satietatis causa edere aut bibere detrectaret.

(5) *Matth.* XXVI: 30. *Marc.* XIV: 26.

(6) Cf. Doct. Tol, l. l. p. 137. et legantur varia de institutae coenae tempore iudicia, quae affert Mart. Vitringa, *ann.* laud. Part. VIII. Tom. I. pag. 12 seqq.

(7) Paulus et Lucas habent εὐχαριστήσας, a quo non differt Matthaei et Marci verbum εὐλογήσας nam ut synonyma permutantur *Matth.* XV: 36. coll. *Marc.* VIII: 6, 7. et in ipso nostro Matthaei textu, sect. 26, 27. et Marci sect. 22, 23. Conf. Lightfoti *Hor. Hebr.* ad h. Matth. l. et Morus, in *Comm. Exeg. Hist.* p. 600.

(8) Apud Paulum et Lucam, simili prorsus sententia, legitur: *hoc poculum est Novum Foedus, quod fit per meum sanguinem.*

rant patres, verum ut fructus significaret, quos percepturi erant ex optimo magistro, semetipsum morti tradente, ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς.

In hoc quidem ritu instituendo, Christus neglexit, et agnum paschalem, et herbas illas amaras, sed simpliciter panem, qui ad manus erat, et vinum, quod poculo erat infusum, sumsit, et comedendum bibendumque dedit. In hoc igitur ritu iterum observamus miram illam simplicitatem, quam in aliarum gentium ritibus sacris frustra quaeras. Quotidie enim quisque edit et bibit; pane et vino assueti erant Iudaei: (9) ac, licet vinum panemque non singulae regiones suppeditent, utrumque tamen cuivis homini facile comparatur. Sunt praeterea res utilissimae, ab omnibus desideratae: quocirca Iacobus Patriarcha, morti proximus, vinum laudavit rem maxime desiderabilem et eximiae praestantiae; et Davides panem una cum vino carminibus celebravit. (10) Denique Iudaei haec utilissima dona

a

(9) H. E. Warnekros, lib. I. c. XXVI. §. 2. Pareau, lib. I. Part. IV. C. III. §§. 9-16.

(10) *Gen.* XLIX: 11, 12. *Ps.* CIV: 14, 25. Graeci Romanique has res tanto habuerunt pretio, ut ob earum inventionem Cererem et Bacchum in Deorum numerum collocarint. Vid. Diodorus Siculus, L. IV. C. III.

a Deo accepta Iehovae solenni ritu offerre solebant (11)

Iccirco simplicissimum convivium Dominus noster eadem, qua baptismum, auctoritate instituit divina, et Apostolis mandavit, ut in suam memoriam id celebrarent; diserte enim dicit: τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Neque enim hoc mandatum restringere possumus ad id, quod hac ipsa vespera esset faciendum, quia ἀνάμνησις numquam de re praesenti dicitur, et quia adiicit Christus: *hoc facitote in memoriam mei*, ὁσάκις ἂν πίνητε. Cui magistri mandato obtemperantes Apostoli, una cum Christianae Ecclesiae sociis, hanc Christi memoriam pie coluerunt, et sacram coenam omnibus valde commendarunt, (12) cuius celebrationem omnes omnis aevi Christiani summo, saepissime superstitioso, honore habuerunt, quo factum est, ut sacrum hoc convivium ad nostra usque tempora sit propagatum.

Haec

(11) Conf. Cl. Pareau, lib. I. Part. II. Sect. II. c. 4.

(12) 1 *Cor.* X: 16, 17, 21. XI: 20-34. Conf. Cl. van Hengel, Diss. laud. pag. 83-90.

Haec qui reputat de sacrae lavationis et coenae institutione dicta, sibi facile persuadebit, hos ritus in eo convenire, quod sint ritus externi, iucundi, sanitati ac vitae utiles et necessarii, a Christo divina auctoritate instituti, Apostolis mandati, a Christianis, ab Apostolorum inde aetate ad hunc usque diem, summo honore habiti et celebrati.

SECTIO SECUNDA.

Utriusque ritûs significatio.

Quemadmodum saepissime parabolis in docendo usus est Christus, ita etiam ritus symbolicos adhibuit, (1) ad res, quae mente et animo percipiuntur, ante oculos ponendas et ita depingendas, ut sensibus viderentur subiectae, facilius-que ab omnibus intelligerentur, quibus eo clarior et certior videtur res, quo magis ad sensus refertur aut sensuum ope percipitur.

Maxime cum parabola convenit ritus symbolicus;

(1) *Matth.* XVIII: 1-6. *Marc.* IX: 36, 37. *Luc.* IX: 47, 48. *Joh.* XIII: 3-6. XX: 22.

cus; in eo vero discrepant, quod hic ipsas actiones instituit, illa vero has non nisi fingit et narrat: quapropter merito symbolicis actionibus maior tribuitur in hominum animos vis et efficacitas. Uti res, quas parabola tradit, non curamus, num vere acciderint, quia eo tantum valent, ut res graviores nobis significent, sic etiam symbolicae actionis non nisi eatenus nostra interest, quatenus haec rem sublimiorem, quae sensibus externis non percipitur, indicat atque effingit.

In horum igitur rituum symbolicorum numerum referimus, et baptismum, et sacram coenam, quibus significatur liberatio a peccatis eorumque poenis, quae fidentibus et resipiscentibus promittitur et datur. Verum de singulis videamus, et nonnihil quoque moneamus de utriusque significandi modo.

§. 3.

Baptismi significatio.

Christus, qui, divina imbutus sapientia, cuncta sua praecepta et monita ad animi morumque emendationem semper dirigebat, eumque in finem symbolicis subinde actionibus utebatur, si ritum voluisset instituere perpetuo celebrandum, non

non eum instituisset, qui mera veluti caerimonia ad corpus tantummodo pertineret, animum vero ieiunum et vacuum relinqueret. Quodsi vero lavatione solenni aliquid spectaverit sublimius, quid, quaeso, aptius significare potuit, quam liberationem a peccatis eorumque poenis? Huius enim effigies erat vulgaris lavatio apud plurimas gentes veteres, ut Aegyptios et Persas. (2) Graeci quoque et Romani, institutis ad religionem pertinentibus lavationem praemittentes, huic inesse emendandi placandique et significationem, et vero etiam vim, sibi persuadebant. (3) Apud Israëlitas porro eaedem lustrationes, in religionis negotio, erant consuetae, (4) non tantum ad populi munditiem adhibitae, verum eo etiam valentes, ut Israëlitis animi puritas significaretur, qua Deum adire sanctissimum deceat; quare animi sanctitas corporisque puritas, et arcte coniunguntur, (5) et ita aliquando permutantur, ut, in ipsa lavatione, animi emendationem pec-

(2) Conf. Diodorus Siculus, I. p. 63. Herod. II. 27. Porphyr. *de abst.* IV. 7. et vid. I. G. Reiche, *de bapt. orig. et necess.* Part. I. Sect. II. §. 3.

(3) Conf. loca, quae afferunt Reiche, l. l. et Kuinoel, lib. I. p. 56.

(4) *Gen.* XXXV: 2. *Exod.* XIX: 10, 14. XXIX: 4. XXX: 19 21. *Lev.* VIII: 6. XVI: 4.

(5) *Exod.* XIX: 10, 14.

peccatorumque veniam quaesivisse videantur impii Israëlitae. (6)

Hanc ob rem frequens est in S. libris *lavationis* metaphora, ad animi emendationem poenarumque remissionem designandam. Vitiosi enim dicuntur *sordidi*, *commaculati*, (7) emendati vero, mox a Deo, mox a Christo *purgati*, (8) ac per Spiritum S. *lavati*. (9) Emendationi operam dantes se ipsi *purgare* dicuntur. (10) Qui denique poenis digni sunt, dicuntur *sordidi*, (11) et a peccatorum poenis liberati vocantur *purgati*. (12)

Non igitur est, quod miremur, omnes Iudaeos probe intellexisse Pilati mentem, cum, manus suas lavando, se necis insontem profiteretur; (13) nec mirum nobis accidere potest, Christum, Apostolorum pedes lavantem, hanc purgationis imaginem adhibuisse, (14) et commu-

(6) *Ier.* II: 22, 23.

(7) *Ioh.* XIV: 4. *Ies.* LXIV: 6. *Ps.* CVI: 39. *Ier.* II: 23. *Ezech.* XX: 7. XXXVII: 23.

(8) *Act.* XV: 9 *Ier.* XXXIII: 8. *Ezech.* XXXVI: 33. XXXVII: 23. *Eph.* V. 26, 27. *Tit.* II: 14.

(9) 1 *Cor.* VI: 11.

(10) *Ies.* I: 16. *Ier.* IV: 14. 1. *Cor.* VII: 1.

(11) *Ps.* LI: 4.

(12) 1 *Ioh.* I: 7. *Apoc.* I: 5.

(13) *Matth.* XXVII: 24, 25.

(14) *Ioh.* XIII: 3-16. imprimis 10, 11.

muni usu receptam emendationis et veniae significationem baptismi ritui tribuisse. Huius autem significationis certiores etiam reddimur eo, quod Christus Euangelii nuncium arcte cum baptismo coniunxerit, ita ut Apostoli nemini hunc administrarint ritum, nisi Euangelio sincere fidem habenti. Euangelii autem argumentum in eo est, ut nobis, interposita certa lege ac conditione, liberatio a peccatis eorumque poenis promittatur. (15) Haec liberatio nunciabatur ab Apostolis: omnibus quicunque fidem haberent, solenni ritu lavabantur Christianae socii Ecclesiae. Iam vero baptismo quid commodius et apertius indicare potuit Christus, quam argumentum ipsius Euangelii, quod annunciari audiverant, cuique fidem praebuerant initiandi? Praeterea vero Christus eos etiam initiari iussit, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ υἱοῦ, καὶ τοῦ πνεύματος ἁγίου, (16) ad

(15) *Joh.* III: 16-18. 2 *Cor.* V: 19 — VI: 2. *Tit.* II: 11-15.

(16) Hic disceptare nolumus de eo, utrum ὄνομα, Hebr. שם per περιφρασιν, Hebraeis consuetam, abundet nec ne: (Kuinoel, l. l. Tom. I. p. 809. et J. G. Reiche, l. l. p. 140. nota *a.*) res enim eodem redit. Quodsi alicuius nomen profitemur, hunc talem profitemur, qualem semet ipse nuncupat, aut qualis nomine suo haberi vult. De baptismi formula legi merentur Ioannes Drieberge, *de baptismo et S. coena*, c. 1. de

ad profitendam adeo Euangelii ſummam, hoc est, Deum, Christi hominumque *Patrem* benignum, (17) et *Filium* eius dilectisſimum, in mundum misſum, ἵνα σωθῇ ὁ κόσμος, (18) et *Spiritum Sanctum*, a Deo Christoque profectum, Apostolis Eccleſiaeque ſociis datum: (19) cui merito tribuuntur ſingula emendati animi effecta, omnisque Christianorum renovatio. (20) Christus igitur Euangelii ſummam, quae in liberatione a peccatis eorumque poenis conſistit, paucis hisce verbis una comprehendit. Ad hanc igitur ſummam profitendam, ſacra illa lavatione initiabantur alumni. Quid vero illis, Eccleſiam ingresſuris, ope baptismi, aptius, intellectu facilius et uberius, ſignificare oculisque exponere potuit ſapientisſimus noster Dominus et Conſervator?

Sed,

de bapt. inſtit. §§. XII-XXII. Doederlein, *Inſt. Theolog. Christ.* §. 347. Obſ. II. Morus, *Epit.* Part. V. c. XIV. §§. 3-7. I. G. Reiche, lib. I. Part. III. §. 2. Doct. Hugenholtz, ad *Cap.* VI. *Epist. Pauli ad Rom.* p. 22 ſeqq.

(17) *Ioh.* XX: 17. *Eph.* III: 14.

(18) *Ioh.* III: 17. *Matth.* III: 17. XVII: 5.

(19) *Ioh.* XIV: 16, 17, 26. XVI: 7-15. XX: 22. *Act.* VIII: 14-16. X: 45-47. coll. XI: 15-17. XIX: 6.

(20) *Eph.* I: 17, 18. 2 *Cor.* IV: 13. *Rom.* V: 5. *Gal.* V: 22. *Rom.* VIII: 26, 27. *Act.* IX: 31. 1 *Theſ.* I: 6. *Ioh.* III: 5, 6. *Tit.* III: 5. 1 *Cor.* VI: 11.

Sed ad ipsam quoque sacrorum scriptorum doctrinam attendere nos oportet, qua baptismum describunt, aut ad eum respiciunt.

Iohannis baptismus dicitur βάπτισμα μετανοίας, et, aeque ac Christi baptismus, εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. (21) Unde colligimus, lavatione significari, et τὴν μετανοίαν, et τὴν ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν.

Hac de causa Christus baptismi ritum et animi emendationem arcte copulat, dicens, (22) neminem regni divini civem fieri posse, nisi divinitus renascatur, (ἄνωθεν vel ἐκ τοῦ Θεοῦ) (23) corpore aqua abluto, solenni baptismi ritu, (ἐξ ὕδατος) et animo vitiorum sordibus purgato, Spiritus sancti efficacitate. (ἐκ πνεύματος) Et Paulus ἐν ἑνὶ πνεύματι baptizatos dicit Christianos, quia in baptismo imago

(21) *Marc.* I: 4. *Act.* II: 38. Iohannis baptismum, quem Christus comprobavit, *Matth.* XXI: 25. coll. *Luc.* VII: 29, 30, cui et sese submisit, *Matth.* III: 14, 15. baptismo, quem deinceps ipse instituit, fuisse simillimum, apud omnes constat. Cf. G. C. Knappii *Scripta varii argumenti*, pag. 162 seqq.

(22) *Ioh.* III: 5.

(23) Vid. C. W. Stroeckii *Specimen, de doctrina et dictione Iohannis Apostoli ad Iesu magistri doctrinam dictionemque exacte composita*, Trai. ad Rhen. 1797. p. 105.

go est animorum Spiritu divino expurgatorum. (24) Docet quoque, (25) Christum Ecclesiam doctrina sua (ἐν ῥήματι) emendare sanctamque facere, cuius signum et documentum sacrae lavationi inest. (τῷ λουτρῷ τοῦ ὕδατος). Hanc ob caussam, Christianis Corinthiacis scribens baptismumque innuens, (26) ἀπελούσασθε, inquit, mox vero adiungit ἡγιάσθητε, ἐδικαιώθητε. Neque aliter, in epistola ad Hebraeos, (27) docemur, oportere Christianos confidenter adire Deum, ἐῤῥαντισμένους τὰς καρδίας ἀπὸ συνειδήσεως πονηρᾶς, καὶ λελουμένους τὸ σῶμα ὕδατι καθαρῷ. Porro emendationis poenarumque remissionis et felicitatis imaginem baptismo inesse, docet Apostolus, ubi, ad baptismi immersionem alludens, Christianos βαπτίσθεντας dicit εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν, et εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ. (28) Denique Ananias propterea Paulum ad baptismum suscipiendum excitavit his verbis: ἀναςὰς βάπτισαι, καὶ ἀπόλουσαι τὰς ἁμαρτίας σου. (29)

§. 4.

(24) 1 *Cor.* XII: 13. Cf. *Matth.* III: 11. *Act.* I: 5.
(25) *Eph.* V: 26, 27.
(26) 1 *Cor.* VI: 11.
(27) Cap. X: 22, 23.
(28) *Rom.* VI: 3-6. Vid. Clar. Heringae, E. F. *Bijbeloef.* ad h. l. et Doct. Hugenholtz, *Disput.* pag. 22 seqq. Conf. quoque *Colos.* II: 11, 12.
(29) *Act.* XXII: 16.

§. 4.

Sacrae coenae significatio.

Christus, novum instituens convivium, res spectavit et significavit gravissimas, quas, prouti in baptismi ritu, mira simplicitate et gravitate, omnium exposuit oculis; pane enim fracto, poculo sumto, invitatisque ad edendum ac bibendum convivis, semet ipse significavit violenta morte interimendum, eoque ipso omnibus, ipsi fidem habentibus et obtemperantibus, liberationem a peccatis eorumque poenis praebentem.

Apostolis suis porrexit Christus panem, vinumque bibendum dedit, dicens: *τοῦτό ἐςι τὸ σῶμά μου· τοῦτό ἐςι τὸ αἷμά μου.*

Hisce verbis, perspicuitate sese commendantibus, nulla opus fuisset explicatione, nisi acriter de iis disputassent Theologi, qui, vocabulum ἐςὶ proprie interpretantes, *vel* panem et vinum in Iesu corpus et sanguinem mutatum esse perhiberent, *vel* Iesu corpus et sanguinem, modo quodam proprio, in iis praesentem existimarent. (1) Horum argumenta nunc refellere nolu-

(1) Romanae Ecclesiae sententiam discimus e *Conc. Trid.* Sess. XIII, Cap. I. et *Catech. Rom.* Quaest. 26.

lumus, ſed ea tantum afferre conſtituimus, quae probent, verbo εἶναι hîc notionem esſe tribuendam *ſignificandi*, ut adeo de ſacrae coenae ſignificatione conſtet.

E duabus ſignificationibus, quas, per ſermonis indolem, ferre posſunt verba ac formulae, ea est eligenda, quae univerſo horum librorum argumento et rei indoli maxime conveniat.

Hanc legem, quam omnes, in ſacris libris interpretandis, admittunt, nos ſecuti, facile ostenderimus, verbum εἶναι improprie esſe intelligendum. Saepe enim ita occurrit, in his ipſis Novi Foederis libris. Quae res tam manifesta est, ut nemo interpretum, in illis locis interpretandis, propriam ſignificationem τῷ εἶναι tribuere posſit. (2) Nominatim frequens est

Lutherus, in *Catech. maiori*, profitetur: *Sacramentum altaris est verum corpus et verus ſanguis Domini nostri Ieſu Christi ſub pane et vino nobis Christianis ad manducandum ac bibendum ab ipſo Christo inſtitutum.* Conf. de praeſentiae modo, quam Lutherani volunt, Mart. Vitringae annot. laud. Part. VIII. Tom. II. p. 803 ſeqq. item Ioan. Drieberge, lib. I. c. VII. et Cl. Muntinghe, *Theol. Christ.* Tom. II. §. 626.

(2) *Matth.* V: 13, 14, 18. IX: 13. XII: 7, 50. XIII: 38. XVI: 18. *Marc.* III: 17, 35. IV: 15 ſeqq. VII: 2, 11, 34. XII: 42. *Luc.* VIII: 11 ſeqq. 21. XII: 1. XX: 17. *Ioh.* I: 23. V: 35. VI: 35, 41, 48, 51. VIII: 12. X: 7, 9, 11, 14. XIV: 6. XV: 1, 5. XVI: 17. *Act* I: 19.

est in sacris caerimoniis hic verbi εἶναι usus. Sic Deus, de circumsectione, *hoc*, inquit, *est foedus meum:* (3) et Moses, de epulo paschali: *Est*, inquit, *Iehovae* פסח. (4) Quin ipse etiam Christus, quum paschale celebraret convivium, eandem huic verbo notionem tribuit. Iudaei enim in eo hanc formulam pronuntiare consueverant: *hic est panis, quem comederunt patres nostri in Aegypto.* Praeterea plurimi viri eruditi iam monuerunt, in Syro-Chaldaïca lingua non inveniri *significandi* verbum; (5) quaprop-

I: 19. *Rom.* XII: 5. 1 *Cor.* III: 16, 17. V: 7. VI: 15 seqq. X: 4, 17. XI: 7. XII: 27. XVI: 15. 2 *Cor.* II: 15. VI: 16. *Gal.* IV: 26. *Eph.* I: 23. IV: 25. V: 8, 30. *Col.* I: 18. *Hebr.* VII: 2, 5. IX: 11. X: 20. *Iac.* IV: 14. 2 *Petr.* II: 17. 1 *Ioh.* II: 2. *Iud.* 12. *Apoc.* I: 8, 11. XXI: 6. XXII: 13, 16. Conf. Bretschneideri, *Lex. in N. F. libros*, in voce n. 3. *b* et *c*. et D. Schulz, lib. I. p. 118-130, qui etiam docet, a Christo, si corpus suum in panem et vinum mutasset, adhibendum fuisse verbum μεταμορφοῦσθαι, vel μετασχηματίζεσθαι, vel μεταστρέφεσθαι, vel tandem γίνεσθαι. Vid. pag. 136.

(3) *Gen.* XVII: 10.

(4) *Exod.* XII: 11.

(5) Vid. Kuinoel, I. p. 711. et auctores ab eo citati. Cf. Doct. Tol, l. l. p. 152. qui animadvertit, Iesum, vernacule locutum, procul dubio verbum *est* non expressisse, cum tam Hebr. יש, quam Syr. ܐܝܬ, et Chald. איתי saepius in tali constructione reticeantur.

propter Christus, sermone usus vernaculo, non aliud potuit adhibere, nisi quod per Graecum εἶναι esset vertendum.

Hisce monitis, satis constat, verbum εἶναι e sermonis indole ferre posse *significandi* notionem, quam propriae notioni praeferendam videbimus, nisi in absurda quaeque velimus dilabi. Panis enim a corpore humano, vinum a sanguine, tam longe distant, ut unum idemque esse prorsus nequeant; attamen, si verbum εἶναι proprie interpretemur, in eum incidimus errorem, quo panem et vinum dicamus simul carnem et sanguinem. (6) Neque panis et vinum in Christi corpus et sanguinem commutata dici possunt, quia Christus, haec dicens, integer et incolumis ipse aderat. Ex Christi carne et sanguine nullum etiam redundare fructum, ipse docet Conservator, ubi: τὸ πνεῦμά ἐςι, inquit, τὸ ζωοποιοῦν, (*vis divina, qua ego vivo et ago, vitam confert:*) ἡ σὰρξ οὐκ ὠφελεῖ οὐδέν. τὰ ῥήματα, ἃ ἐγὼ λαλῶ ὑμῖν, πνεῦμά ἐςι καὶ ζωή ἐςι. (*caro mea humana nihil in eo prodest, ipsis iis verbis, quae vobis dico, vis inest divina ac vita.*) (7) Praeterea, si panis vere est caro, et vinum vere sanguis, Christus humanae naturae ma-

(6) D. Schulz lib. I. p. 132-136.
(7) *Ioh.* VI: 63.

male consuluit; quicunque enim non prorsus est inhumanus, ab humanae carnis sanguinisque humani usu abhorret: nec potuissent non vehementer abhorrere Apostoli, quippe qui tenerrimo amore suum Dominum amplecterentur, et quia sanguinem bibere Iudaeis hominibus non licebat. (8) At, cum panem vinumque sibi propositum viderent, teste Marco, omnes Christo invitanti obtemperarunt. Tandem, nisi per σημαίνειν verbum εἶναι interpretemur, absurda existit verborum sententia, in iis locis, quae eandem huius verbi interpretationem postulant; Paulus enim dicit: τὸ ποτήριον — οὐχὶ κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ χριστοῦ ἐστι; τὸν ἄρτον, ὃν κλῶμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ χριστοῦ ἐστι; (9) immo vero Christus testatur: τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐστὶν ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι. (10)

Hisce igitur inducimur, ut, e lege hermeneutica, huic disquisitioni praemissa, statuamus, verbum εἶναι voce σημαίνειν esse interpretandum, atque adeo Christum pane et vino suum corpus et sanguinem significasse. (11) Imprimis vero mor-

(8) *Lev.* III: 17. VII: 26. XVII: 10, 11, 12. *Deut.* XII: 16, 23. XV: 23.

(9) 1 *Cor.* X: 16.

(10) 1 *Cor.* XI: 25.

(11) Christus vino egregie sanguinem suum significare po-

mortem suam cogitavit Iesus, quod constat ex repetita cohortatione: τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν, et e corporis sanguinisque disiunctione, quae mortem violentam indicat. Id ipsum quoque ex eo intelligitur, quod Christus panem corpus suum dixit τὸ ὑπὲρ ὑμῶν διδόμενον, (idem ac παραδιδόμενον, *morti traditum*) κλώμενον, et vinum sanguinem significare dixit, τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον, (12) quibus adiecit εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν, quod beneficium Christus et Apostoli morti illius semper tribuere solent.

At vero unicuique apparet, Iesum semet ipsum morti traditum eatenus tantum cum pane fracto vinoque effuso comparasse, quatenus uberrimos fructus ex utroque accipimus, atque adeo mortis imprimis suae fructus hominibus percipiendos intellexisse; alibi enim, ubi eadem de re agit, quamvis sacram hanc coenam non spectet, (13) eatenus semet dicit τὸν ἄρτον, quate-

potuit, quoniam vinum in Oriente rubri fuisse coloris probabiliter dicitur. *Prov.* XXIII: 31. *Gen.* XLIX: 11. *Deut.* XXXII: 14.

(12) Hic praesens pro futuro poni, quemadmodum saepius fit, (*Matth.* III: 10. V: 23. VI: 6.) inter omnes constat. Cf. Rosenmulleri Scholia in *Matth.* XXVI: 28. et F. A. G. Krause, ad 1 *Cor.* XI: 24.

(13) *Ioh.* VI: 27. 58. Christum ad S. Coenam non re-

tenus ille, aeque ac panis, utilissimum ac necessarium nutrimentum, ad vitam sustentandam praebet. Quare semet ἄρτον τῆς ζωῆς dicit, (14) atque ἀληθῶς βρῶσιν καὶ ἀληθῶς πόσιν, quia ipse, interveniente morte sua cruenta, beatam vitam procurat hominibus. (15) Sed ipsius Christi, coenam instituentis, verba nobis persuadent, eum fructus imprimis cogitasse, quandoquidem, panem porrigens et vinum bibendum praebens, fructuum continuo mentionem facit; dicit enim, panem praebens: *significat corpus*, ὑπὲρ ὑμῶν διδόμενον· quod, qualicunque tandem modo illud ὑπὲρ

respicere, docent Hoadly, *klaar berigt van de natuur en het oogmerk van des Heeren Avondmaal*, p. 130-133. Tittmannus, in *Comm.* p. 276. Kuinoel, in *Comm.* P. III. p 343.

(14) Vid. Doct. C. W. Stronck, *Spec. Herm. Theolog. de doctrina et dictione Iohannis Apostoli ad Iesu magistri doctrinam dictionemque exacte composita*, pag. 197 sq. et Doct. H. H. Donker Curtius, *Spec. Herm. Theol. de Apocalypsi, ab indole, doctrina et scribendi genere Iohannis Apostoli non abhorrente*, ibid. 1799. p. 82 et 83. Cf. *Ioh.* VI: 27, 32, 33. coll. 35, 58.

(15) Vid. Mori *Recitationes in Euang. Ioh.* ad h. l. *Videmus*, inquit, *hoc non dici corpus, quoad corpus est, sed quatenus morti traditum in emolumentum hominum* etc. Cf. Ernesti, *summa religionis Christi ab ipso tradita, Ioh.* VI. p. 24, 25. in *Museo Duisburgensi*, Tom. I. Part. I. et Kuinoel, lib. I. ad h. l.

ὑπὲρ interpretemur, ſemper tamen de mortis fructibus a nobis percipiendis erit intelligendum; item, vinum *ſanguinem ſuum* dicens, περὶ πολλῶν εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν ἐκχυνόμενον, iterum fructus memorat; atque tandem mortis utilitatem, in convivas redundantem, ante oculos habet, ubi poculum τὴν καινὴν διαθήκην dicit; (16) et hanc quidem ob causſam Paulus pane et vino nostram cum Chriſti corpore et ſanguine κοινωνίαν ſignificari testatur. (17).

Chriſtus igitur, pane fracto vinoque fuſo, fructus ſpectavit, e morte imprimis ſua violenta nobis ſaluberrimos; atque ita unicuique perſpicuum est, *emendationem* et *peccatorum veniam* hisce ſymbolis deſignari, quia utrumque hoc beneficium ad mortis effectum refertur. (18) At dixerit fortasſe quispiam: Chriſtus tantum de τῇ ἄφεσει τῶν ἁμαρτιῶν mentionem facit. Hoc concedimus, quamquam univerſe dicit ὑπὲρ ὑμῶν

(16) Conf. de huius διαθήκης καινῆς interpretatione Ioan. Drieberge, lib. I. c. V. *de inſt. S. Coenae*, §. XII, XIII. Mori *Epit. Theol. Chriſt.* p. 159, 160.

(17) 1 *Cor.* X: 16. corporis et ſanguinis participes dicimur, quoad fructum ſalutarem violentae Chriſti mortis animo percipimus.

(18) *Eph.* V: 25-27. *Tit.* II: 14. 1 *Petr.* I: 18, 19. *Rom.* IV: 25. V: 9. VIII: 32-34. 2 *Cor.* V: 15-21. alibi.

ὑμῶν διδόμενον, περὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον: et tenendum quoque, nulla nobis frui licere peccatorum condonatione, nisi resipiscamus, (19) atque adeo Christum mentis animique emendationem intellexisse, quum nos peccatorum condonatione frui significaverit; et vero etiam, cum Novum Foedus sanciri dicat, necessario emendationem, quae est foederis lex et conditio, una comprehendit.

Restat, ut dicamus, de modo significandi utrique ritui proprio. Itaque singulatim spectandus est Christus, cuius auctoritate ritus administrantur, et vero etiam quicunque hos ritus ultro et libenter adhibent.

Christus, utrumque ritum instituens, Euangelii beneficia significat, et divina, qua erat a Deo Patre instructus, auctoritate quoque promittit. Ex baptismi institutione luculentissime cernimus, haec beneficia offerri et promitti, quoniam Christus baptismum, ipsius Euangelii effigiem, sensibus expositam, instituens, promittit: ὁ πιςεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται· quare Ananias, baptismo peccata ablui, summo iure affirmare poterat Paulo fidenti et resipiscenti. E coenae ritu

(19) Hoc docent *Iesaias*, LV: 7. LIX: 20. *Ieremias*, III: 12. Iohannes Baptista, *Marc.* I: 14. Christus, *Luc.* XXIV: 47. et Apostoli, *Act.* II: 38. XXVI: 18.

tu idem hoc intelligitur; Christus enim panem et vinum, quibus summa illa beneficia significantur, ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς, iubens: λάβετε, φάγετε, πίετε πάντες· atque ita significat, promitti et dari beneficia, quae laudaverat, interea dum panem et vinum porrigeret. Similiter poculum dixit Novi Foederis signum, et convivas adeo, ex hoc poculo bibentes, certiores fecit, de omnibus beneficiis, foedere divino promissis.

Qui hos ritus ultro et libenter adhibet, aperte declarat, se Christum habere unicum suum Conservatorem et Dominum, et magni aestimare beneficia, quae symbolis depinguntur et promittuntur. Qui Baptismo sese initiandum praebet, eo significat, se desiderio esse affectum beneficiorum, quae a Christo fidentibus et resipiscentibus tribuuntur, se grato animo accipere beneficia, quae Baptismo significentur, denique se velle praestare conditionem interpositam. Neque aliter, quicunque sincere sacram celebrat Coenam, panem edit vinumque bibit, hac actione symbolica significat, se desiderio esse affectum beneficiorum, foedere divino promissorum, velle se ea grato percipere animo, et legi fidei ac resipiscentiae obtemperare.

Haec si consideremus, perspicuum fit, utroque hoc Baptismi et Coenae ritu sacro significari liberationem a peccatis eorumque poenis, fidentibus

bus et reſipiscentibus promisſam et datam. Quae animi emendatio peccatorumque condonatio omnibus omnino hominibus ſontibus peccatisque commaculatis, (20) ad vitam beatam et aeternam conſequendam, aeque necesſariae ſunt, ac cibus, aqua et potus, ad vitam curandam et ſuſtentandam requiruntur.

SECTIO TERTIA.

Utriusque vis ad excitandam fidem et reſipiscentiam.

Ex iis, quae de Baptismi et Coenae ſignificatione ſignificandique modo diximus, facile efficitur, omnes, qui his interſunt ritibus, ad fidem et reſipiscentiam obſtringi, cum ipſi declarent, ſymbolis uti ſe velle eo modo ac ratione, qua divinitus deſtinentur, hoc est, confidendo et reſipiscendo. Verum, quo magis hoc conſtet, haec addi poſſunt.

§. 5.

(20) *Rom.* III: 9, 23. *Ioh.* III: 6.

§. 5.

Baptismi vis.

Baptismus est ritus externus, quo ſuscepto, Christi ſumus μαθηταὶ, (1) qui adeo ſolemni ritu lavatos devincit Chriſti doctrinae disciplinaeque: quapropter nemini Baptismum adminiſtrarunt Apoſtoli, niſi Chriſto asſenſum praebenti atque fidem habenti. (2) Baptismo igitur ſincere ſuscepto, cives ſumus ſacri illius regni divini, atque ad Dei populum et gregem pertinemus, quin etiam domeſtici ſumus familiae, cuius Pater est Deus ſanctisſimus; (3) ſocii ſumus ἐκκλησίας μὴ ἐχούσης σπῖλον, ἢ ῥυτίδα, ἤ τι τῶν τοιούτων, ἀλλ' ἁγίας καὶ ἀμώμου, (4) καὶ ζηλώτου καλῶν ἔργων· (5) et membra dicimur ipſius ſancti σώματος, cuius caput est Chriſtus. (6) Hanc igitur Eccleſiam ingredimur,

(1) *Matth.* XXVIII: 19. *Ioh.* IV: 1.

(2) Vid. Mori *Comm. Exeg. Hiſt. in ſuam epitomen Theol. Chr.* Part. II. *de Baptismo*, §. 3.

(3) *Eph.* V: 5. *Matth.* XI: 11. *Act.* XV: 14. 1 *Petr.* V: 2. 1 *Tim.* III: 5.

(4) *Eph.* V: 27.

(5) *Tit.* II: 14.

(6) 1 *Cor.* XII: 27.

mur, quam primum Baptismo initiati ſumus. Cum igitur ea, quae de hac Eccleſia eiusque ſociis Chriſtus et Apoſtoli docent, (7) eiusmodi ſint, ut non niſi in ſocietatem Deo Christoque fidentium et obedientium conveniant, nobis facile perſuaſum erit, Baptismo nos ad fidem et reſipiscentiam obſtringi, quocirca Chriſtus, Baptismum inſtituens, Apoſtolos iusſit: μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, — διδάσκοντες αὐτοὺς τηρεῖν πάντα, ὅσα ἐνετειλάμην ὑμῖν. (8)

§. 6.

Coenae vis.

Sacrae Coenae ſi interſumus, ipſi ad fidem et pietatem obſtringimur: id quod luculenter do-

(7) *Ioh.* XXI: 15-17. coll. X: 26-28. 1 *Cor.* I: 2, 30. VI: 11, 19, 20. Contra Apoſtoli, aeque ac Chriſtus, ceteros, a fide et pietate alienos, Eccleſiae ſocios eſſe negant, *Matth.* XIII: 38. *Rom.* VIII: 9. 1 *Cor.* XVI: 22. 1 *Ioh.* II: 19.

(8) *Matth.* XXVIII: 20. *Marc.* XVI: 6. *Ioh.* III: 5. *Rom.* VI: 3-11. 1 *Petr.* III: 21. Conf. Doederlein, *Inſtit. Theolog. Chriſt.* §. 349. Obſ. II. p. 709. et F. V. Reinhard, *Christelijke Zedenleer*, Vol. VIII. pag. 82-84. C. F. Staeudlin, *Neues Lehrbuch der Moral für Theologen*, p. 441.

docet illa foederis ratio, quae in ſolenni hoc epulo est conſpicua.

Orientales, quoties ſibi invicem aliquid in rebus gravioribus promittebant, ſigno quodam, in ſenſus incurrente, utebantur, quo foedus ſancirent, ſeſeque mutuo ad datae fidei promisſa exſequenda obſtringerent. Deus, ad hanc conſuetudinem ſeſe componens, Abrahamo eiusque genti foederis quoddam dedit ſignum externum, quod iis perpetuo in mentem revocaret, cum divinorum promisſorum fidem et conſtantiam, tum officiorum ab ipſis praeſtandorum necesſitatem. (1) Eadem ratione Deus, post Sinaïticam legislationem, ſolenni ſacrificio, *et* promisſionibus *et* legibus latis, vim addidit perpetuam. (2) Ad ſimilem rationem, in ſacra Coena, Novi Foederis datum nobis est ſignum, quo non tantum de divinis promisſis certiores ſimus, verum etiam lege et conditione, his promisſis adiuncta, obſtringimur, ad fidem et reſipiſcentiam, ita ut, quemadmodum pane et vino nutriri non posſumus, niſi utrumque accipiamus, edamus et bibamus, ita quoque beneficiorum, quae pane et vino depinguntur, participes fieri nobis non liceat, niſi Chriſto fidem habeamus et reſipiſcamus;

(1) *Gen.* XV.
(2) *Exod.* XXIV: 1-8.

mus; quare Paulus docet, fidenti pioque animo ad hanc Coenam esse accedendum. (3)

SECTIO QUARTA.

Utriusque ritus cum Veteris Foederis ritibus convenientia.

§. 7.

Baptismi cum Hebraeorum circumsectione convenientia.

Deus, quo certiorem redderet Abrahamum de omnibus suis promissis, et quo fortius eum eiusque posteros ad fidem et obedientiam impelleret, foedus instituit, solenni modo sancitum et iureiurando confirmatum, quo, *et* ipse promissorum suorum fidem faceret, *et* illi obligarentur (1) ad id praestandum, quod foedere promiserant. Huius foederis signum externum dedit circumsectionem, Abrahamo eiusque fami-

(3) 1 *Cor.* XI: 20-34.
(1) *Gen.* XV. XXII: 16. XXIV: 7.

miliae, (2) omnibus Israëlitis eorumque infantibus masculis, (3) uti et servis ac peregrinis, qui ad eorum sacra transire vellent, (4) administrandam. (5)

Huius ritus rationem habuisse videtur Christus, Baptismum instituens. Prudenter enim Dominus noster veteris religionis instituta, quae sibi, perfectiorem omnibusque gentibus et aevis accommodatiorem religionem condenti, non oberant, vel retinuit, vel leviter immutavit: quo factum est, ut Iudaei facilius nova sacra amplecterentur. Cum igitur circumsectio Hebraeis imprimis esset accommodata, eius in locum initiandi ritum constituit baptismum, cunctis hominibus idoneum. Uterque ritus, divina auctoritate institutus, corpus humanum afficit ad eiusque puritatem conducit. (6) Uterque etiam ad animi

(2) *Gen.* XVII: 9-13.
(3) *Gen.* XVII: 12. *Lev.* XII: 3.
(4) *Exod.* XII: 44, 48.
(5) Conf. Clar. Pareau, l. I. Part. II. Sect. I. c. 2.
(6) Circumsectionem in calidis regionibus ad maiorem corporis puritatem conducere, affirmat Philo Iudaeus, in initio libelli *de circumcisione*, *Opp.* T. II. p. 211. Conf. Michaëlis, in *Iure Mos.* §. 186. et Niebühr, in *Descript. Arab.* p. 74, 75. belg. edit. Notatu etiam dignum est, quandam circumsectionis speciem, in nonnullis insulis maris australis, praesertim in Otahita, apud incolas, ad puritatem procurandam, invaluis

mi emendationem transfertur, (7) et divina promissa in memoriam revocat eaque confirmat. Circumsectio dicitur sigillum τῆς δικαιοσύνης τῆς πίστεως· (8) circumcisis enim persuadet, ipsos, prae ceteris omnibus gentibus, cum Deo coniunctos esse et participes omnium beneficiorum, Abrahamo eiusque posteris promissorum. (9) Neque aliter Baptismo initiatis certa spes et exspectatio est beneficiorum, quae Deus Abrahamo omnibusque fidem et pietatem Abrahami imitantibus promisit, qui proinde etiam dicuntur Ἰσραὴλ τοῦ Θεοῦ, (10) υἱοὶ καὶ σπέρμα τοῦ Ἀβραὰμ, καὶ κατ' ἐπαγγελίαν κληρονόμοι. (11)

Uterque etiam ritus, arctissimo vinculo, cum fide et resipiscentia coniungitur: ut adeo, si virtus et fides absit, nihil initiatis prosint. Paulus docet, (12) Abrahamum εὑρηκέναι, vel καύχημα, vel δικαιοσύνην, non κατὰ σάρκα, hoc est, ideo quod circumcisus erat, sed ob fidem suam, quam

luisse. Conf. Cookii *Itinerarium*, Part. I. p. 384. coll. Part. X. p. 251. vers. Belg.

(7) *Deuter.* X: 16. *Rom.* II: 29. *Colos.* II: 11-13.

(8) *Rom.* IV: 11.

(9) *Exod.* XIX: 5, 6. *Deuter.* VII: 6. XIV: 2. XXVI: 18, 19.

(10) *Gal.* VI: 16.

(11) *Gal.* III: 7, 29.

(12) *Rom.* IV: 1, 2.

quam Deus pro iustitia reputavit. (13) Docet etiam, (14) iustam et salutarem esse circumsectionem, non eam, quae fiat ἐν τῷ φανερῷ, ἐν σαρκὶ, sed περιτομὴν καρδίας. Similiter Petrus (15) monet, servari Christianos baptismo, non eo quidem, quo sordes corporis abluantur, sed eo, quocum iuncta sit συνειδήσεως ἀγαθῆς ἐπερώτημα εἰς Θεόν. Tandem initiati, hoc et illo ritu, a diffidentibus et impiis seiunguntur, ut coniuncti unum verum Deum colant.

§. 8.

Coenae cum Hebraeorum epulo paschali convenientia.

Qualis Baptismo cum circumsectione intercedit convenientia, talis etiam locum habet epulum inter paschale et sacram Coenam.

Dominus noster paschatis epulo, quod una cum amicis suis celebrare valde desideraverat, (1) ita interfuit, ut animus eius pius in-

(13) *Rom.* IV: 3, 5, 9, 11.
(14) *Rom.* II: 28, 29.
(15) 1 *Petr.* III: 21.
(1) *Luc.* XXII: 15.

intime commoveretur, hoc convivio sacro, instituto in memoriam beneficiorum, quae Deus Israëlitarum genti, ex Aegyptiorum servitute ereptae, praestiterat. Quo facto, simile convivium instituit μνημονευτικὸν, verbis etiam usus alludentibus ad ea, quae in epulo Paschali pronunciare solebant Iudaei: הוּא לֶחֶם עֹנִי אֲשֶׁר אָכְלוּ אֲבֹתֵינוּ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם. Utrumque enim ritu sacro, divina auctoritate instituto, fit, ad familiaris convivii rationem. Utrumque convivis in memoriam revocat liberationem a peccatis eorumque effectibus perniciosis. Israëlitas enim peccatorum liberationem paschalibus epulis celebrasse, ex eo coniicimus, quod in Aegypto idololatriae aliisque vitiis dediti fuere, quorum e servitute liberabantur, (2) quum ex Aegypto educerentur. Deum enim hanc maxime salutem, cum vera religione coniunctam, spectasse, manifestum fit e Mosis, Israëlitarum liberationem a Pharaone postulantis, verbis: שַׁלַּח אֶת־עַמִּי וְיַעַבְדוּנִי quae, quoties liberum Israëlitarum abitum posceret, addidit. (3) Atque hanc ipsam salutem, nobis Christi morte comparatam, celebramus Christiani in S. Coena. Porro, prouti agnus mac-

(2) Conf. *Ioh.* VIII: 32, 34. *Rom.* VI: 16, 17, 18.
(3) *Exod.* VII: 16. VIII: 1, 20. IX: 1. X: 3.

mactatus, vitii expers, signum erat huius liberationis, ita quoque Christus est τὸ πάσχα ἡμῶν, ὑπὲρ ἡμῶν τεθύμενον, (4) a quo irreprehenso et integro liberati sumus ἐκ ματαίας ἀναστροφῆς. (5)

SECTIO QUINTA.

Ad utrumque ritum admittendi.

§. 9.

Admittendi ad Baptismum.

Sunt qui negent, Baptismi mandatum pertinere, *vel* ad quascunque gentes, *vel* ad omnes e Christianis parentibus natos. (1)

Chris-

(4) 1 *Cor.* V: 7.

(5) 1 *Petr.* I: 18, 19.

(1) Fausti Socini Disp. *de bapt. aquae*, *Operum* Tom. II. c. II. Hunc refutant Ger. Ioan. Vossius, Disp. *de necessitate Bapt.* Thes. VI-XVI. et Ioan. Drieberge, l. l. c. II. Inter recentiores, baptismi necessitatem negavit Reiche, *die Taufe der Christen ein ehrwürdiger Gebrauch und kein Gesetz Christi.* 1774. ad cuius argumenta responderunt Dietelmayer, in *Theol. Betrachtungen*, 1774. Tom. II. p. 438. Troschel, *die Wassertaufe der Christen, ein Gesetz Christi und kein willkürlicher Gebrauch.* 1774.

Christum, Baptismum Apostolis mandantem, omnes omnino gentes spectasse, nemo iure potest negare. Etenim mandato, de populis initiandis, haec verba praemittit: ἐδόθη ἐμοὶ πᾶσα ἐξουσία ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς, docens, sibi, non in solam gentem Iudaïcam, sed in omnes gentes, ius imperii datum esse. Praeterea diserte iubet: μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς: (2) quae verba πάντα τὰ ἔθνη, non

1774. Defendit Reiche suam sententiam, in libro: *über die Taufe der Christen, eine nähere Erklärung und Zurechtweisung für Herrn Troschel.* 1774. Denuo responsum ei est in: *Die Taufe der Christen, ein Gesetz und Verordnung Christi, und kein bloss ehrwürdiger Gebrauch.* 1775. *Die Taufe der Christen, ein herrliches Gnadenmittel und kein bloss ehrwürdiger Gebrauch.* 1804. Sunt et alii, qui baptismi necessitatem in dubium trahunt, ut Hencke, in *Lineament. Theol. Chr.* Kannabich, *Kritik älterer und neuerer Christl. Lehren.* Riem, *reines Christenthum*, Tom. IV. p. 230. Quibus feliciter sese opposuerunt Eisenlohr, *historische Bemerkungen über die Taufe*, et *Schützschrift für die Beibehaltung der Taufe.* Berl. 1802. Lehmus, *über die Taufe.* Heidelb. 1806. et Schenck, *Taufbuch.* Weimar, 1803. quorum scriptis usus est I. G. Reiche, *de bapt. orig. et necess.* Goett. 1816. Part. II. p. 92-119.

(2) Αὐτοὺς, non genere, sed sententia, cum vocabulo ἔθνη cohaeret: quae generis enallage admodum frequens est in N. F. libris. Vid. *Rom.* II: 14, 15. IX: 23, 24. *Marc.* V: 41. *Gal.* III: 16.

non ad unum alterumve populum restringi posse, docent ea, quae eadem opportunitate pronuntiavit Christus: πορευθέντες εἰς τὸν κόσμον ἅπαντα, κηρύξατε εὐαγγέλιον πάσῃ τῇ κτίσει. Neque Apostoli, optimi Iesu interpretes, ullum unquam discrimen fecere; verum Petrus omnes Iudaeos ad Baptismum suscipiendum invitat, (3) et alienigenas hoc ritu in Christianorum coetum suscipit: (4) quod et Paulus fecisse videtur, quandoquidem, ut Galatis persuaderet, ipsos esse υἱοὺς τοῦ Θεοῦ, et Romanos ad sancte inculpateque vivendum incitaret, non dicere potuisset, ὅσοι εἰς Χριςὸν ἐβαπτίσθητε, (5) vel ὅσοι ἐβαπτίσθημεν εἰς Χριςὸν Ἰησοῦν, (6) nisi singuli Baptismo essent initiati.

Neque est, quod miremur, omnes Christo nomen dantes, cuiuscunque gentis, regionis, ordinis et auctoritatis, utriusque sexus, Baptismo initiatos fuisse ab Apostolis horumque adiutoribus; (7) nam in Christi verbis nihil est, quod exceptionis aut limitationis vim habeat. Praeterea Baptismus arctissime, cum Euangelii annunciatione et fide Euangelio habenda, coniun-

(3) *Act.* II: 38, 41.
(4) *Act.* X: 47, 48.
(5) *Gal.* III: 27, 28.
(6) *Rom.* VI: 3.
(7) *Act.* VIII: 36, 37. X: 48. XVI: 15. VIII: 12.

iungitur: utramque autem ad quascunque gentes pertinere, non nesciebant Apostoli. (8)

Et hanc quoque ob causam Baptismum omnibus *e Christianis parentibus natis* administrandum dicimus, quia in Christi verbis nihil est, quod communi beneficio quempiam excipiat; et quia Apostoli omnibus Baptismum commendarunt eumque multis ornarunt laudibus. Quin etiam hoc institutum probasse videntur Apostoli; scilicet, a primis inde Ecclesiae temporibus, Baptismus omnibus, qui Christianis parentibus essent nati, administrabatur. (9) Quod si improbassent Apostoli, huius rei aliquod certe indicium in eorum scriptis reperiretur. Nam Paulus, per complures annos, cum plurimis Christianorum ecclesiis commercium habuit: et Iohannes vitam, in coetibus Asiaticis, ad senectutem usque egit. Hi igitur, epistolis mittendis, laboraturi fuissent, ad impediendum aut obrogandum illum Christianorum Baptismum, quem in morem abiisse viderent,

Quo-

(8) *Ioh.* I: 4, 5, 7, 8, 9. III: 19. *Marc.* XIII: 10. *Ioh.* XVII: 2. 1 *Cor.* XV: 24, 25. *Eph.* I: 9, 10. *Phil.* II: 6-11. 1 *Tim.* II: 4. Cf. H. Woerman, *Comm. de libr. Vet. P. praestantia et usu, in doctrina Christiana intelligenda, aestimanda, tuenda et ad virtutis studium adhibenda*, p. 117-120.

(9) Clar. van Hengel, *Diss.* I. p. 123-138.

Quocirca nos omnibus etiam, e Christianis parentibus natis, quippe qui e mortalibus, pravitate infectis, nati sunt, atque adeo eadem, qua parentes, laborant imbecillitate et vitiositate, (10) Baptismum, quo peccatorum liberatio poenarumque remissio significantur et promittuntur, administrandum esse, nobis persuademus.

At vel sic tamen Baptismum, si quidem adultis administretur, aliquid antecedat, necesse est. Quod quale sit, ipse indicat Christus, ubi omnes initiandos dicit, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, et ubi dicit: μαθητεύσατε βαπτίζοντες, et promittit: ὁ πιςεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται. Dicimus igitur, Baptismum adulto non nisi vere fidenti et resipiscenti esse administrandum: qua in sententia Apostolos habemus praeeuntes, quos neminem nisi fidentem et resipiscentem Baptismo initiasse, constat, ex omnibus initiatorum exemplis, in Actis obviis. Sic Eunucho, (11) τί κωλύει με βαπτισθῆναι; roganti, respondet Philippus: εἰ πιστεύεις ἐξ ὅλης τῆς καρδίας, ἔξεστι. Petrus, (12) Iudaeos ad Baptismum invi-

(10) *Joh.* III: 5, 6.
(11) *Act.* VIII: 36, 37.
(12) *Act.* II: 38, 41.

vitatus, praemittit: μετανοήσατε· initiabantur vero οἱ ἀσμένως ἀποδεξάμενοι τὸν λόγον αὐτοῦ. Samaritani sacro ritu lavabantur, postquam fidem dederant τῷ Φιλίππῳ εὐαγγελιζομένῳ τὰ περὶ τῆς βασιλείας τοῦ Θεοῦ, καὶ τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ. (13) Ita quoque Petrus tum demum Baptismum administravit Cornelio eiusque familiae, postquam eos eodem, quo ipsi gaudebant Apostoli, spiritu actos viderat. (14) Et Paulus Lydiam in Christianorum numerum sodenniter suscepit, postquam ὁ κύριος διήνοιξε τὴν καρδίαν, προσέχειν τοῖς λαλουμένοις ὑπὸ τοῦ Παύλου· (15) atque fidens ille δεσμοφύλαξ, (16) et qui ei assensum praebuerant (17) Ephesi, ἐβαπτίσθησαν. Tandem, Crispum ceterosque Corinthios (18) fidem habuisse Christo, cum initiarentur, Lucas docet: ἐπίστευσε (Κρίσπος) σὺν ὅλῳ τῷ οἴκῳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τῶν Κορινθίων ἐπίστευον. Vix autem opus est monere, Apostolos, ubi πίστιν postulant, simul etiam μετάνοιαν intelligere; mentis enim persuasionem et animi as-

(13) *Act.* VIII: 12.
(14) *Act.* X: 47, 48.
(15) *Act.* XVI: 14, 15.
(16) *Act.* XVI: 30-34.
(17) *Act.* XIX: 5. Conf. Bretschneideri *Lexic.* in voce ἀκούω.
(18) *Act.* XVIII: 8.

asſenſionem non ita distinguere ſolent homines Orientales: quare ſaepius, utramque complectentes, ſive τῆς πίςεως, ſive τῆς μετανοίας, vocabulo utuntur; (19) quandoquidem, qui tum credebant, eo ipſo reſipiscebant, qui autem reſipiscebant, hoc ipſo fidem ſuam probabant.

Hisce igitur exemplis inducimur, ut Baptismum adultis non niſi fidentibus et reſipiscentibus administrandum dicamus. (20) Itaque tum demum Christiani Baptismo ita cum Christo coniuncti dici posſunt, ut, τῷ Χριςῷ συνταφέντες, in novam inculpatamque vitam redeant, idem cum eo iudicent, ſentiant, velint, Christique veluti animum induant: (21) atque tum demum Baptismo ſervantur, quando Baptismus iis est animi, ſuae ſibi ſinceritatis conſcii, rogatio, (*invocatio*, *imploratio*) qua ad Deum confugiunt, ſpe ſibi facta per reditum Ieſu Christi in vitam. (22)

(19) *Act.* III: 19. XVI: 31.

(20) Calvinus, *Inſt. Christ. relig.* L. IV. C. XVI. §. 23. dicit: *Tales*, (*adulti ad poenitentiam meditandam fidemque concipiendam idonei*,) *niſi perſpecta eorum converſione et fide*, (*ſaltem quantum hominum iudicio explorari potest*) *baptizandos esſe, fortiter negamus.*

(21) *Gal.* III: 27. *Rom.* VI: 3, 4. *Coloſſ.* II: 12.

(22) 1 *Petr.* III: 21. Videantur, de huius loci interpretatione, *Leerredenen van* Jacobus Hinlópen, Leerr. XIV.

§. 10.

§. 10.

Admittendi ad Coenam.

Christus sacrum epulum, in sui meroriam institutum, ab omnibus Christianis esse celebrandum, indicavit; dixit enim, nullo gentis temporumve discrimine facto, panem Apostolis porrigens: τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν, et, vinum bibendum praebens: τοῦτο ποιεῖτε, ὁσάκις ἂν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. Nulla enim est caussa, quare hoc mandatum non nisi ad Apostolos pertinere putemus. (1)

Quemadmodum omnes Israëlitas Paschale epulum celebrare oportuit, ita etiam sacra Coena, ab omnibus est celebranda, qui Christum suum profitentur Dominum et Conservatorem. (2) Iccirco Paulus Apostolus iustam et perpetuam huius Coenae celebrationem valde omnibus Christi asseclis commendavit, et vero iussit eos: ὁσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον, καὶ τὸ πο-

(1) Vid. G. C. Knappii, scripta laudata, p. 274, 275.

(2) Conf. de hoc ritu μνημονευτικῷ, Süskindii *Abhandlung: Hat Jesus das heilige Abendmahl als einen mnemonischen Ritus angeordnet?* et Cl. van Hengel, Disf. laud.

ποτήριον τοῦτο πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ κυρίου καταγγέλλετε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθῃ. (3) Omnes etiam Christianorum coetuum ſocii, inde a primis temporibus, hanc Coenam ſummo honore habuerunt, eique interfuerunt: id quod diſerte docent, in ſcriptis ſuis, Eccleſiae Patres; uti et haeretici et qui a Christianorum ſacris erant alieni. (4)

At vero ab huius Coenae celebratione arcendi ſunt omnes ἄπιστοι, et non niſi fidentes et reſipiscentes admittendi, quia non niſi his panis fractus et vinum effuſum τὴν κοινωνίαν corporis ſanguinisque Christi ſignificare potest. Tum etiam nemo, niſi Christum veneratus, pie celebrat Coenam, in recordationem mortis, quam Christus obiit, ut nobis existeret auctor vitae ac ſalutis. Nemo etiam alius asſentitur conditionibus foederis divini, cuius ſymbolum est in calice, e quo bibitur. Denique nemo alius a Christianis, honorifico fratris aut ſororis nomine, ap-

(3) 1 *Cor.* X: 16, 17, 21. XI: 20 34.

(4) Cl. van Hengel, in Diſſ. I. p. 123-138. varia affert loca Patrum, in primis Iustini Martyris, Irenaei et Tertulliani: neque ea negligit, quae traduntur de perverſis haereticorum ſententiis, et de Paganorum calumniis, Thyesteas epulas Eccleſiae Christianae obiicientibus.

appellari potest, haberique socius Ecclesiae, τοῦ ἑνὸς σώματος τοῦ Χριστοῦ. (5)

Hac de caussa Paulus Corinthios admonet, ut diligenter sese explorent, animumque emendent, antequam ad Coenam congregentur, et ut, amoris pacisque vinculo iuncti, hanc, cum vulgaribus epulis minime confundendam, sancte habeant, dignoque modo celebrent. (6)

Ne vero nobis obiiciant, impium istum Iudam huic convivio interfuisse, animadvertamus, Lucam temporis notas saepius negligere, in referendis, quibus ipse non interfuit, negotiis, atque adeo Iudae abitum post Coenae institutionem tradere potuisse, (7) quamvis accuratissimus Matthaeus hoc ante Coenam sacram accidisse doceat, (8) quocum ea consentiunt, quae tradit Marcus, (9) et comparanda est Iohannis narratio. (10)

Om-

(5) 1 *Cor* X: 17.

(6) 1 *Cor.* XI: 17-34. Conf. Calvini *Inst. relig. Christ.* L. IV. Cap. XVII. §. 40. et *Catech. Eccl. Genev.* Opp. Tom. VIII. pag. 27.

(7) *Luc.* XXII: 21 seqq.

(8) *Matth.* XXVI: 23-30.

(9) *Marc.* XIV: 18, 26.

(10) *Ioh.* XIII: 21-31. Iudam ante institutam sacram coenam abiisse, docet Herm. Venema, *Diss. Saer.* Lib. II. Cap. XVII. p. 44 seqq. Conf. quoque Doct. Tol, Diss. laud. §. 3. pag. 141, 142.

Omnes igitur homines ad Baptismum et Coenam admittendi ſunt, dummodo fidem habeant Christo, eique pareant. Sed praeterea libera ſua voluntate ad ritus hosce accedant, neceſſe est. Quemadmodum enim nemo vi cogitur, ut ſanctus ſit, ſed, qui ſanctus esſe cupit, fide ſervatur, ita etiam neminem invitum ad hos ritus trahere licet, quare Apostoli ſemper ad Baptismum ſuscipiendum invitarunt, neminem vero vi coëgerunt; et in Coenae administratione panis et vinum offeruntur, minime vero obtruduntur.

SECTIO SEXTA.

Utriusque ritus administratio.

§. 11.

Baptismi administratio.

Baptismi administrationem Christus Apostolis demandavit, (1) Apostoli ſuis in denunciando

(1) Conf. quae hac de re Sect. I. §. 1. monuimus.

do Euangelio adiutoribus. (2) Postea vero antiquitas Christiana, Apostolorum aetati proxima, hunc solennem ritum Episcopis et Presbyteris administrandum dedit, (3) quia Dominus iisdem Baptismi administrationem mandaverat, quibus Euangelium annuntiandum commisit, utpote aptissimis, qui fidem et resipiscentiam, cum Baptismo coniunctam, (4) in alumnorum animis excitarent et confirmarent. Hanc igitur ob causam Baptismi administrationem Ecclesiae doctoribus et antistitibus mandare solemus. (5) Hosce doctores in id inquirere oportet, utrum initiandus fidem habeat, resipiscat et Baptismum desideret, atque tum, sine ulla alia praeparatione, in Christianorum numerum suscipiendus est alumnus: quod, in ecclesiae conventu publico, recte fit, *cum* ipsorum alumnorum, *tum* Christianorum, hunc ritum pie contemplantium, gratia. In iis autem initiandis eadem, quoad eius fieri po-

(2) Conf. 1 *Cor.* I: 14-17. coll. *Act.* XVIII: 8. uti et c. VIII: 12.

(3) Conf. Doederlein, lib. I. §. 374. Obs. 3.

(4) Conf. Calvinus, *Oper.* T. IX. c. 14. *de sacramentis.*

(5) Legatur Ger. Joan. Vossii Disp. IX. *de bapt.* quae est *de ministris bapt. a Christo instituti.* Ibi illos refutat, qui baptizandi ius ad perpaucos nimis restringunt, vel illud omnibus sine discrimine tribuunt.

potest, teneatur ratio, necesse est, quam ipse Christus praescripsit et Apostoli tenuerunt. Minime vero negligendum est, sacram lavationem esse ritum simplicem, non sumtuosum, iucundum et utilem, quare pura aqua est adhibenda et corpus immergendum vel lavandum, prouti ab Apostolis factum est. Immergendi ritum retinuerunt Graeci, (6) et revocarunt Rhenoburgenses. Latini vero pro eo substituerunt capitis vel faciei lavationem, nobis, qui balneis non sumus assueti, commodiorem. (7)

(6) *Rom.* VI: 3. coll. II: 12. *Hebr.* X: 23. et conf. F. V. Reinhard, *Christ. Zedeleer*, Part. VIII. p. 82. n. 89.

(7) Causa huius mutationis, quae sensim sensimque in omnibus fere ecclesiis invalere coepit, in eo videtur quaerenda, quod infantibus, in regionibus praesertim frigidioribus, valetudinis periculum imminebat, vel adultorum corpora nudare honestas et pudor vetabat. *Ad sperſionem* sufficere, negant nonnulli: nos vero, cum Calvino, (*Inst. Christ. relig.* L. IV. C. XV. §. 19.) profitemur: *an infusa tantum aqua adspergatur, minimum refert, sed id pro regionum diversitate liberum esse debet. Quamquam et ipsum baptizandi verbum mergere significat, et mergendi ritum Veteri Ecclesiae observatum fuisse constat.*

§. 12.

§. 12.

Coenae administratio.

In omni convivio quempiam convivatoris partibus fungi oportet: quare in sacra Coena semper adest, qui huic ritui administrando praesit. Cum vero huius Coenae convivae omnes sint fidentes et resipiscentes, necesse est, ut convivator Christo fidem habeat et obtemperet, quia ipse et est conviva et summas inter convivas partes agit. Hanc ob rem ecclesiae antistitibus huius Coenae administrationem mandare solemus, quippe qui eius rationem probe cognoscunt, et sociis exemplo praeire solent. Nihil autem impedit, quominus ipsi Ecclesiae socii, antistitibus destituti, hoc convivio fruantur, sine eo, qui convivatoris partibus fungatur. Ecclesiae porro antistites sociorum fidem et resipiscentiam dijudicare, e dictis factisque, decet. Quodsi fidem profiteantur vitamque agant, homine Christiano non indignam, admittendi sunt ad sacrum epulum. Convivis porrigenda sunt symbola, addita admonitione edendi et bibendi in memoriam Christi pro nobis mortui. (1) Cete-

(1) Conf. Calvinus, *Opp.* Lib. IV. c. 17. §. 47 seqq.

terum, in omni ritus administratione priscam ſimplicitatem imitari nos oportet, Coenamque ita inſtituere, ut ritus exiſtat minime ſumtuoſus aut celebratu difficilis, ſed iucunditate potius et utilitate ſeſe commendans.

Tandem hicce ritus ſolenniter, et, quoad eius fieri potest, in publico coetus conventu, est celebrandus. Paulus certe huiusmodi celebrationem Corinthiis iniunxit. (2)

Uterque igitur ritus ab hominibus, fide ac pietate conſpicuis, ita est administrandus, ut ſit ritus ſimplex, non ſumtuoſus, vitae curandae utilis et neceſsarius, qui nihil in alumnis et Christianis requirit, niſi fidem et reſipiscentiam, et, quoad eius fieri posſit, publicam ſolennitatem postulat.

ſeqq. Vossius, Disp. XXIII. *de ſacris coenae dominicae Symbolis.* Mart. Vitringae, lib. I. Part. VIII. Tom. I. p. 93 ſeqq.

(2) 1 *Cor.* XI: 22, 34.

Sac-

SECTIO SEPTIMA.

Utriusque ritus utilitas.

§. 13.

Baptismi utilitas.

Baptismus sane multis modis utilis esse potest, ad fidem et pietatem excitandam, augendam ac confirmandam. Nos, pro instituti nostri ratione, non nisi eam laudamus utilitatem, quae similis censeri poterit utilitati, e Sacrae Coenae celebratione redundanti. Itaque attingere nobis non licet salutarem fructum, ex infantum Baptismo, sive ipsis, sacro ritu lavatis, sive horum parentibus et susceptoribus, sperandum. Sufficiat nobis indicasse, quomodo Baptismus prosit, cum universe omnibus, Christi institutum in eo agnoscentibus, tum nominatim ipsis initiatis, Baptismum sibi expetentibus, certe administratum non repudiantibus.

Universe quidem omnibus, serio ad Baptismi ritum attendentibus, eo persuaderi potest de iis, quae in historicis Novi Foederis libris traduntur, de religione Societateque Christiana, a Chris-

Christo instituta et ab Apostolis propagata. Quomodo enim Baptismi ritus potuisset oriri, tantam auctoritatem nancisci, a primis inde Ecclesiae incunabulis ad nostram usque aetatem, a tot hominum millibus perpetuo conservari, tantoque studio celebrari, nisi adfuissent Apostoli, Euangelium annuntiantes, et sacro hocce ritu initiantes, ad id inducti auctoritate Christi, qui, doctrina sua, rebus mirifice gestis, morte ac reditu in vitam, abitu in coelum, donisque mirificis in ipsos collatis, sese praestiterat hominum Conservatorem et Dominum?

Deinde vero nominatim sacra lavatio proficua est ipsis initiatis, Baptismum sibi expetentibus, certe administratum non repudiantibus.

Baptismi enim ritus apte et perspicue Dei dona, Euangelio promissa, nobis depingit, eorumque memoriam et intelligentiam adiuvat. Cum autem homo, sensibus praeditus, iis afficiatur, quae in sensus incurrant, eaque sibi certiora habeat, quae oculis ipse videat, hic profecto ritus certiorem et vividiorem excitat persuasionem et fidem earum rerum, quas, imagine expressas, uno veluti intuitu videt, uno actu sentit, intelligit.

Quae vero Baptismi ritus exhibet, ea ita sunt comparata, ut animum valde afficiant, commoveant et miram in eo, peccatis misero, excitent tran-

tranquillitatem et gaudium, spe nobis data, fore, ut animi expurgationem poenarumque remissionem consequamur.

Iucundo hoc beneficiorum sensu sponte eo ducitur initiandus, ut grato amplectatur animo Dei Patris, Filii Spiritusque sancti, beneficia, eos redamet, pie colat, in iisque spem omnem et fiduciam collocet, a quibus tanta immerito accipit beneficia.

Itaque aliter fieri non potest, quin animus ita affectus tangatur dolore et poenitentia peccatorum, eaque abhorreat et fugiat, virtutem contra diligat, et Conservatoris sanctissimi exemplum sibi ad imitandum proponat.

Quodsi Baptismus publice et solenniter administratur, maiorem etiam vim habet, ad animum hoc sensu afficiendum: ea enim est hominum natura, ut solennia vota privatis multo sanctiora iudicet, eorumque religione fortius sese obstringi fateatur. (1)

Fide igitur Baptismo confirmata, laudabili amoris, reverentiae et fiduciae sensu virtutisque desiderio excitato, ita cum Christo coniungimur, ut idem cum eo iudicemus, sentiamus, velimus, eius veluti animum induamus, (2) atque adeo si-

(1) Conf. Doederlein, l. l. p. 711.
(2) *Gal.* III: 27, 29. IV: 4-7.

ſimus υἱοὶ Θεοῦ et κατ' ἐπαγγελίαν κληρονόμοι.

Hicce porro ritus, quo Baptismo initiatus cum Christo iungitur, hanc etiam vim habet, ut eum amoris pacisque vinculo, cum omnibus piis eccleſiae ſociis, cuiuscunque gentis et ordinis, coniungat: uno enim eodemque Baptismo omnes initiantur; una omnium est fides, quam profitentur; iisdem omnes beneficiis gaudent; eandem omnes ſpem fovent, atque Christum, qui omnes genuinos eccleſiae ſocios eodem amplectitur amore, diligunt, eique una cum ceteris obtemperant, (3) atque adeo omnes in eccleſiae corpus coaleſcunt, cuius caput est Christus, in quo unus habitat Spiritus, qui omnia regit membra, uti ſingula corporis humani membra, uno in corpore coniuncta, uno animo reguntur. (4)

Quodſi ita cum Christo eiusque asſeclis coniungatur Baptismo initiatus, ſponte etiam ſequitur, illum ab ἀπίστοις ſeiungi, qui Christum Conſervatorem non admittunt, ei reſistunt eiusque beneficia ſpernunt, quibuscum adeo minime conſentire potest homo Christianus. Haec ſe-

(3) Conf. Doct. I. F. van Oordt, I. G. fil. *Disp. de religione Christiana, ad coniunctionis et ſocietatis ſtudia alenda et promovenda cum aptisſima tum efficacisſima.* Trai. ad Rh. 1821. p. 160-163.

(4) 1 *Cor.* XII: 13. *Eph.* IV: 5.

ſeiunctio et Christianorum inter ſe coniunctio, quae Baptismi ritu publico fit, eo imprimis valuit, ut Christiani a profanorum contagione ſevocarentur, eorum malitiae coniunctis viribus reſiſterent, (5) atque eorum vexationes conſtanter perferrent, quia Baptismo tantorum beneficiorum certiores reddebantur, ut istos vilipenderent cruciatus.

Nec negligendum est vinculum, quo fides et obedientia, ſuscepto Baptismo demonſtrata, iungitur certae ſpei ſalutis, a Christo promisſae, conſequendae. Etenim Conſervator noster ſalutem hanc promiſit Euangelio fidem habentibus eamque profitentibus, accepta lavatione ſacra. (6) Petrus Apoſtolus poenarum remisſionem ſanctique Spiritus dona promiſit reſipiscentibus Baptismumque accipientibus. (7)

§. 14.

(5) Vid. I. I. Hesz, *Geſch. u. Schrift. der Apost. Jeſu*, Vol. I. c. I. p. 24, 25. et Cl. van Hengel, Diſſ. I. p. 173, 174.

(6) *Marc.* XVI: 16.

(7) *Act.* II: 38. Adde 1 *Petr.* III: 21.

§. 14.

S. Coenae utilitas.

Sacrae Coenae celebratio prodest Ecclesiae Christianae universe, non uno modo. Simplici enim hoc convivio, Iesu Christi, et mortis, quam pro salute hominum passus est, memoria propagatur in Societate Christiana: quin et omnibus veri amantibus argumentum praebetur historicum, pro veritate eorum, quae, de Conservatore nostro, in libris Novi Foederis, traduntur. Praeterea celebratio huius Coenae, quae publice fit, allicere potest homines, Christo nondum fidem habentes, eosque commovere, ut, una cum eius cultoribus, hunc profiteantur et pie colant humani generis Redemtorem.

Sed imprimis Sacrae Coenae ritus utilis est Christianis, pie eum celebrantibus.

Qui enim in memoriam revocant perpessiones et mortem violentam, quas Iesus Christus, expiandorum peccatorum causa, subiit, non possunt non turpitudinem eorum animadvertere, sua dolere crimina ac vitia, horumque condonationem ardenter expetere.

Mox etiam contemplatio et usus panis fracti

ti et vini uvis expressi, quibus depingitur corpus Christi pro nobis fractum et sanguis eius pro nobis effusus, valde prodest excitandis in animis convivarum sensibus venerationis et amoris, quibus prosequi eos oportet benignissimum Conservatorem, Patremque coelestem.

Porro fiducia Christianorum in Dei promissis posita, et spes beneficiorum per Christi mortem comparatorum, egregie confirmantur, accepto Novi Foederis poculo.

Praeterea, hoc ipso ritu, obstringunt sese Christiani, ad ea fugienda, quae Deo Christoque displicent, ad eaque diligenter curanda et agenda, quae Euangelii lege sunt praescripta.

Accedit vis exempli, quod Christus suis praebuit discipulis, obediendo Patri suo usque ad mortem, dirissimumque adeo crucis supplicium, praestitis eximiis pietatis, constantiae, patientiae, lenitatis, omnisque humanitatis, virtutibus, eum in finem, ut, qui ipsum profiteantur magistrum suum ac dominum, ipsius etiam vestigiis insistant. (1)

Quodsi igitur convivae eo sint animo, ut pie frui velint beneficiis, e Christi morte ad eos redundantibus, tam arcto vinculo cum Conservatore suo coniunguntur, ut participes fiant τοῦ αἵ-

(1) *Ioh.* XII: 26.

αἵματος καὶ τοῦ σώματος τοῦ Χριςοῦ, (2) hoc est, ſalutarem mortis violentae, quam ſuſtinuit Christus, fructum animo percipiant.

Denique pii convivae inter ſe invicem coniunguntur, et amoris concordiaeque vinculo ita conſtringuntur, ut nullius gentis et dignitatis discrimen cernatur, ſed ſumma aequalitas fraternaque ratio dominetur. (3) Sunt enim omnes unius panis et calicis participes, unius eiusdemque corporis membra, (4) cuius caput est Christus, qui, ut erat amoris plenus, discipulos iusſit: ἀγαπᾶτε ἀλλήλους, καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς. (5) Ita igitur convivae, cum eccleſiae ſociis coniuncti, ſeiunguntur ab impiis hominibus, Christo fidem non habentibus, et una cum ceteris istorum vexationes ſpernunt easque conſtanter perferunt, quia Christi ſors miſerrima atque mors violenta, quam, dum Coenae interſunt, reputant, eos docet, terrestria bona non esſe affectanda, verum

(2) 1 *Cor.* X: 16.

(3) Conf. Doct. van Oordt, *Diſſ.* laud. p. 163 ſqq.

(4) 1 *Cor.* X: 17.

(5) *Ioh.* XV: 12. — Ipſum Christum hanc convivarum coniunctionem ſpectasſe, probabiliter efficitur, ex verbis eius: πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες. Quod πάντες urſisſe mihi videtur Dominus, ut discipulos ſuos, qui de ſummo loco et dignitate inter ſe contenderant, ad mutuum amorem, ab omni fastu alienum, excitaret.

rum coelestia illa, quibus fruentur aliquando, qui Christum, omnes istos cruciatus summa constantia passum, imitantur.

Haec sunt emolumenta, in genuinae Ecclesiae socios, pie hoc convivium celebrantes, redundantia, quae omnia oriuntur e morte Iesu Christi, cuius symbola ipse nobis praebet. Conferuntur autem salutari Spiritus sancti ope, a quo omnia proficiscuntur nobis utilia, sive doctrinae Christianae sive rituum sacrorum ope, in animis nostris procurata. Non adeo singulari panis vinique efficacitati, eorumque usui hosce fructus debemus, qui non in corpus redundant, verum animo, eoque fidenti, percipiuntur. (6)

CONCLUSIO.

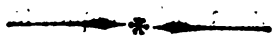
Hisce, de singulis sacrorum Baptismi et Coenae rituum partibus, monitis, omnia utrique communia comprehendere constituimus, quo melius, uno quasi intuitu, similitudinem in utroque obviam cognoscamus.

Est uterque ritus externus, simplex, communi usu receptus, celebratu facilis, iucundus, sanitati ac vitae utilis et necessarius; cum religio-

(6) Conf. Doederlein, Libr. II. Part. II. C. III. Sect. II. App. 1. §. 356. Obs. 2.

gione Christiana arctissimo vinculo coniunctus; Veteris Foederis ritibus, circumsectioni et epulis paschalibus, simillimus; a Christo divina auctoritate institutus, Apostolis mandatus, omnibus gentibus iniunctus, et a Christianis, ab Apostolorum inde aetate ad nostra usque tempora, summo honore habitus et celebratus. Significat et depingit beneficia Euangelio promissa, ad percipiendam beatam aeternamque vitam necessaria, liberationem a peccatis eorumque poenis, omnibus Christo fidentibus et obtemperantibus promissam atque datam: quare uterque ritus omnes fidei et resipiscentiae legi ac conditioni, a Deo praescriptae, devincit. — Praeterea uterque ritus sacer a viris, fide et resipiscentia conspicuis, administrandus est, omnibus quibuscunque hominibus, nulla gentis, regionis, ordinis, auctoritatis vel sexus ratione habita, dummodo hanc desiderent ritum, Christo fidem habeant eique obedire velint. — Uterque ritus rerum, Euangelio traditarum, memoriam et intelligentiam adiuvat, earumque fidem certiorem vividioremque reddit, et miram in animis, peccando miseris, excitat tranquillitatem et gaudium. Grati praeterea erga Deum Christumque animi sensus, amorem, fiduciam et reverentiam, acuit, ad peccatorum poenitentiam et odium, ad virtutis amorem atque studium impellit, atque

que adeo arctisſimo cum Conſervatore vinculo nos coniungit, omnisque ſalutis, Euangelio promisſae, participes reddit, omnibusque nos eccleſiae ſociis, etiamſi ad varias pertineant gentes et ordines, amoris pacisque vinculo conciliat, et ab ἀπίςοις ſeparat, quorum vexationes conſtanter perferre diſcimus. Hos omnes utriusque fructus, hominum mente et animo, non vero corpore percipiendi, Dei curae rituumque ſignificationi, non vero ipſi externae formae, debemus: quare nonnulla etiam emolumenta in illos redundant, qui pie utrumque ritum contemplantur. Est tandem uterque ritus aptisſimus, quo Christiani Deum Christumque publice profiteantur atque ſolenniter colant; et ita quidem, ut ipſos etiam ἀπίςους alliciat et ad Christianorum ſacra amplectenda commoveat, quippe omnibus perſuadens, de veritate rerum, a Christo eiusque Apostolis gestarum, et religionis Christianae, ab eo inſtitutae et ab his propagatae.



PARS

PARS POSTERIOR.

COMPARATIONIS USUS, IN IUDICIO DE UTRIUSQUE INDOLE, USU LEGITIMO AC FRUCTU SALUTARI.

Sectio Prior.

Comparationis usus in iusto de utroque iudicio, universe.

Inde a primis fere Ecclesiae incunabulis ad nostra usque tempora, laborarunt Theologi, in Baptismi et Coenae ritu comparando, eaque comparatione suam de utraque sententiam illustrando, confirmando, probando. Fuerunt, qui huic comparationi non nisi illustrandi et explicandi vim tribuerent; fuerunt item, qui in eo inesse affirmarent, non tantum vim confirmandi, ve-

verum etiam probandi, ita quidem, ut confidenter transferrent omnia, quae in uno ritu sibi videbantur invenire, cum eadem tamen in altero desiderarentur. His contradixerunt alii, qui, vel comparationem non curarent, vel omnem ei abnegarent usum in legitimo de utroque iudicio.

Ecclesiae patres, in utroque ritu comparando, sibi inprimis placuerunt, ita ut, quaecunque in uno ritu deprehenderent, alteri quoque tribuenda esse putarent. Sic, cum animadverterent, Spiritus S. dona, una cum Baptismo, Apostolorum aetate, tributa fuisse, (1) peculiarem aquae tribuerunt vim, quam a Spiritu S. cum aqua coniuncto, ei addi opinabantur. (2) Cum igitur Sacram Coenam pro simili haberent ritu, eandem vim mirificam pani vinoque affinxerunt. (3) Dicen-

(1) Conf. quoque causae, quas affert W. Munscher, *Handb. der Dogmengesch.* T. II. p. 227.

(2) Conf. Tertull. *de Baptismo*, C. IV-VI.

(3) Justinus Martyr, *Apol. Maj.* p. 82. 83. Cf. Munscher, lib. I. T. II. §. 240. 242. 244. et J. Drieberge, L. I. c. XII. §. 13. p. 167. qui: *Illud*, inquit, *magnam obscuritatem huic ritui* (S. Coenae) *effudit, quod Patres, eum cum baptismo comparantes, per quem remissio peccatorum adumbratur vel confirmatur, quod credenti contingit, existimarint, coenae celebrationem non minora bona sequi. Hinc de speciali quadam efficacia Spiritus vel praesentia corporis et sanguinis Christi cogitarunt, quae per preces consecratorias pani et vino accedent*

centes vero, Sacrae Coenae ſymbola vere mutari, id ipſum de Baptismi aqua praedicarunt, atque adeo ſymbola, ad Catechumenorum baptizationem deſtinata, aeque ac Eucharistiam, per preces conſecrarunt. (4) Existimantes deinceps, Christi corpus et ſanguinem vere esſe in pane et vino praeſentem, exſtiterunt nonnulli, qui in Baptismi aqua quoque, post conſecrationem, myſtice Christi ſanguinem adesſe affirmarent. Hinc veteres illi, quemadmodum Eucharistiam φρικτὸν μυςήριον appellarent, Baptismum quoque μυςήριον dixerunt, et *tremenda*, quae in eo fiunt: atque nondum initiatos Baptismo adeſſe vetarunt, aeque ac omnes Catechumenos, ante Coenae celebrationem, templo excedere iuberent. (5)

Reformationis vero tempore, cum utrumque ritum ad priscam ſuam ſimplicitatem redigere vel-

dens illa bona inter edendum et bibendum fidelibus communicat.

(4) Conf. Cyrillus Hieroſol. *Catech.* XXI. §. 3. coll. XIX. §. 7. Gregorius Nyſſ. *Orat in Bapt. Chr.* Opp. T. III. p. 370. Drieberge, I. p. 150, 151. Munſcher, lib. I. T. II. §. 245. T. IV. §. 141. 143.

(5) Conf. Drieberge, I. p. 150, 151. et auctores ab eo citati. Add. F. Brenner, *Geſchichtliche Darſtellung der Verrichtung und Ausſpendung der Sacramente*, T. I. et II. coll. III.

vellent Ecclesiae emendatores, multa in utraque communia animadverterunt, et, in probanda alterius ritus quadam significatione, ad alteram interdum provocarunt, ut eo suam stabilirent sententiam. Ita Lutherus, ubi negat, illos bonum opus, quod dicitur, facere, qui ad sacram Coenam accedant, dicit: *quis vero unquam fuit tam demens, ut Baptismum diceret esse bonum opus? aut baptizandus crederet, se opus facere, quod pro se et aliis Deo offerret, et communicaret? Si ergo in uno aliquo sacramento et testamento nullum est bonum opus communicabile aliis, nec in missa erit, quae et ipsa non sit; nisi testamentum et sacramentum.* (6)

Zuinglius eo, quod Baptismus est foederis *signum*, probare studet, Eucharistiae quoque inesse tantum *significationem*. (7)

Anabaptistae statuerunt, ad Baptismum non esse admittendos infantes, cum non admittantur ad S. Coenam. (8) Cui argumentationi calculum adiicere videtur Menno Simonis. (9)

Alii

(6) *Capt. Babyl.* in *Opp.* II. p. 72[a].

(7) In libro suo: *Subsid. sive coronis de Eucharistia.*

(8) Calvinus, *Inst. de Bapt.* Cap. XVI. §. 30. *Opp.* T. IX. p. 362[b].

(9) *Verklaringe des Christelycken doopsels in den Water, uyt het woord Gods, door* M. S.

Alii contra hanc comparationem non magnopere curarunt, ut Calvinus, qui diſerte utriusque ritus discrimen indicat. (10)

Bellarminus autem hunc comparationis uſum negat: ubi enim eos reprehendit, qui ſtatuunt, Baptismi ſacramentum in actione conſiſtere, atque igitur Eucharistiae quoque ſacramentum ex utriusque disſimilitudine probari posſe, contendit, falſa esſe, quae alii ex ſimilitudine efficere ſibi videantur. (11)

Neque Driebergius favet comparationi, ubi ſcribit: *quodſi Christianorum ſolennitas* (S. Coena) *per comparationem alterius ſolennitatis illustranda ſit, id multo aptius ex Paſchali epulo, quam ex Baptismo fieri posſe puto.* (12)

Nec multi, quoad equidem ſcio, Theologi hodie comparationem inter utrumque inſtituerunt, aut ad comparationis uſum, in iudicio de utriusque indole, uſu et fructu, attenderunt.

D. Schulzius tamen, comparatione inſtituenda, ſuam de Sacra Coena ſententiam confirmare voluit, postquam profesſus fuerat, ex S. Scrip-

(10) *Opp.* Tom. IX. p. 362[b]. Tom. VIII. p. 521[b].
(11) Bellarmini *Disp. de controverſiis Christ. fid.*
(12) Drieberge, L. I. C. XII. Sect. III. p. 167.

Scriptorum collatione haud facile Coenae indolem cognosci posse. (13)

Cum igitur, in iudicio de comparationis usu, dissenserint Theologi, operae pretium nobis facturi videmur, si in huius comparationis vim accuratius, quoad eius fieri possit, inquiramus, ut adeo constet, quantum valeat comparatio, ad Baptismi et Coenae ritus recte diiudicandos.

E duabus rebus, si una est luculentior et explicatu facilior, altera, quae minus est luculenta, instituta comparatione, illustrari potest, dummodo constet, in utraque de eodem vel simili agi negotio. Sic, in Codicis Sacri loco aliquo interpretando, alium saepius locum similem et ampliorem citamus, ut, comparatione inter utrumque instituta, illustrentur verba, in quibus explicandis versamur.

Quodsi igitur, vel in Baptismi, vel in Coenae ritu, habeantur partes, quae maiori evidentia et perspicuitate appareant, utroque comparando, ea, quae in alterutro minore gaudeant luce, iure illustrare possumus, si ex caeteris similibus partibus probaverimus, in utraque parte, quamvis una alterâ sit clarior, de re tamen eadem vel simili sermonem fieri.

Ali-

(13) *Die Christliche Lehre von H. Abendmahl, nach dem Grundtexte des Neuen Test.* Lips. 1824. p. 279 seq.

Quando duae res, a viro prudente profectae, in multis conveniunt partibus, probabile fit, easdem quoque, in caeteris, quoad per utriusque indolem diversam coniicere liceat, similes fore, quoniam prudenti viro cogitandi agendique rationem sibi constantem inesse confidimus.

Haec autem probabilitas, quae saepenumero exigua est, maior fit, quo maior est numerus partium similium vel parium; quo magis hae partes, ut primariae, ad rerum indolem et naturam pertinent, et inter se invicem sunt coniunctae; et quo certius constet, utriusque rei auctorem, in utraque tradenda, eandem secutum fuisse cogitandi agendique rationem. Quare videndum est, utrum ille sit sapiens sibique constans, an minus; utrum duae res eodem fere tempore, an multum remoto, sint institutae; utrum denique in περιςάσεσι mutati consilii causa aut opportunitas deprehendi possit, nec ne.

Quodsi haec ad Baptismi et Coenae comparationem referamus, videntur nobis hac ratiocinatione plurimae utriusque partes confirmari, imo vero probari. Qui enim utrumque ritum, et unum quidem brevi post alterum, instituit, fuit Christus, Dei Filius, coelestis legatus, qui consilium suum nunquam mutat, sibique semper constat, qui utriusque ritus administrationem

Apo-

Apostolis mandavit, et utrumque omnibus fidentibus et resipiscentibus celebrandum dedit.

Si porro ipsos attendamus ritus, continuo magnus ille numerus similium partium, et earum quidem, quae praecipuae sunt censendae, in oculos incurrit; cuiusmodi sunt institutio, significatio, usus legitimus atque fructus salutaris. Accedit, quod nemo non videt, partes illas arctissimo vinculo inter se esse coniunctas: institutio enim ritusque externus cum significatione quam maxime coniunguntur; et significatio officia imponit omnibus, qui ritui intersunt; atque haec quoque usum definiunt legitimum et fructus praebent illos salutares.

Vidimus igitur, huic argumentandi rationi, quae, ex quibusdam Baptismi et Coenae similibus partibus, caeterarum partium similitudinem coniicit, eandem vim et evidentiam esse tribuendam, quam argumentis, ex rerum analogia ductis, adscribere solemus.

SECTIO POSTERIOR.

Comparationis usus, in iudicio de Baptismi et Coenae indole, usu legitimo ac fructu salutari, speciatim.

Ex iis, quae §. 1. disputavimus, satis intelligitur, Baptismi et Coenae ritus comparatione illustrari posse et confirmari. Nunc igitur ad ipsas rituum partes est attendendum, ut, quaenam illustrentur et confirmentur, nobis innotescat. Liceat vero praemittere leges quasdam vel cautiones paucas brevesque, sponte prodeuntes ex iis, quae iam probavimus, et, ad comparationis usum bene regundum, ni fallar, compositas.

1. Comparationis usus, in iudicio de Baptismi et Coenae indole, legitimo usu et fructu salutari, minime est contemnendus.

2. Quod his ritibus inter se invicem comparandis assequimur, id non quidem ad mathematicam ducit evidentiam, attamen plusquam illustrationem praebet

3. Ex uno ritu in alterum nihil transferre licet, quod huius ritus partibus singularibus est contrarium, certe non congruum: quia uterque ritus, quam-

quamvis maximam partem ſimilis, non tamen omnino par est dicendus.

4. Res, quae non omnino pares ſunt, in alterum ritum ex altero transferre minime licet.

5. Comparationis uſui, in iudicio de aliqua Baptismi vel Coenae parte, non ſemper eadem vis et evidentia est tribuenda, quia non omnes partes, eodem arcto cum caeteris ſimilibus partibus vinculo, coniunctae ſunt.

6. Si, in comparandis duobus ritibus, in altero aliquid non invenimus, minime, propter caeterarum partium ſimilitudinem, ſtatuere licet, hoc in altero quoque deesſe; quia non haec est vis ſimilitudinis, in plurimis rituum partibus obviae, ut nihil omnino amplius in altero ritn posſit inesſe.

7. Omnes utriusque ritus partes, quae, nulla alterius ritus ratione habita, probatae ſunt, accurate inter ſe comparentur, ita ut appareat, quaenam in utroque ritu partes, ſumma cum evidentia, prabari posſint, quaenam in altero ritu maiori, quaenam in altero minori luce et evidentia, gaudeant; quaenam pari probabilitate valeant; quantus ſit ſimilium partium numerus; num ſint partes primariae, et quinam ſit earumdem conſenſus, quodnam vinculum.

8. Partes unius ritus, quae copioſius ac fuſius a Christo aut Apostolis traditae ſunt, inſerviant al-

alterius partibus illustrandis: ut autem constet, in utraque parte, quamvis altera sit clarior et amplior, eadem de re agi, oportet nos, ad caeteras quoque similes partes, cum ea, de qua quaeritur, coniunctas, attendere.

9. Partes, quae in uno ritu maiorem habent evidentiam, adhibeantur, ad alterius partes, quarum interpretatio dubia esse possit, confirmandas, cum probent, nostram interpretationem cum Christi cogitandi agendique ratione congruere.

10. Quodsi duas utriusque ritus partes, quae non nisi ad probabilitatem adduci possunt, eo confirmare velimus, quod nec in hoc, nec in altero ritu, deprehendatur quicquam, cum nostra interpretatione pugnans, oportet nos inprimis ad discrimen attendere utriusque περιςάσεων, quoniam eo ipso facile fieri potuit, ut aliquid adderetur, quod cum nostra interpretatione non congruat.

11. Quodsi, ex quarumdam partium similitudine, caeterarum similitudinem coniicere velimus, sedulo in similium partium indolem et numerum inquirendum est: inprimis vero attendendus est earundem consensus, et inter se, et cum re, de qua quaeritur, quoniam ex ils maior minorve pendet probabilitas.

12. Cum omnis haec argumentandi vis e maiori minorive partium similitudine earumque nume-

mero pendeat, vis comparationis Baptismum inter et Coenam anteponenda est efficacitati comparationis, quae hos ritus inter et similes Veteris Foederis instituitur; maior enim similitudo locum obtinet inter ritus N. F. quam hos inter et V. F. ritus.

Sed age, videamus, de singulis Baptismi et Coenae partibus, quo accuratius comparationis usum, in iudicio, de utriusque indole, usu legitimo et fructu salutari, cognitum habeamus.

I. *Comparationis usus; in iudicio de indole.*

Christo, suae gentis indolem consideranti, satis apparuit, multiplices caerimonias pietati minime prodesse, contra vero multos iis induci, ut in ritibus externis acquiescant; graviora vero pietatis humanitatisque officia post habeant, nec nisi vanam pietatis speciem sectentur. Iccirco vix quicquam eorum, quae in externo cultu et solennitate consistunt, praestandum imposuit, et non nisi duo ritus sacros instituit, qui veram animi fidem et pietatem excitant et confirmant. Uterque enim nihil omnino habet, quod homines a seria rerum gravissimarum meditatione avocat, aut ad inanem sensuum et phantasiae oblectationem abripit, sed tam evidenter omnem

Eu-

Euangelii ſummam depingit, ut in ipſo ritu ſubſiſtere non poſſimus, verum pulcra hac imagine, ad res, quae depinguntur, graviſſimas cogitatione et animo evehamur. Dum enim Baptismi ritu lavamur, animi illam a peccatorum ſordibus et poenis ablutionem, quam Christo nos debere profitemur, non cogitare non poſſumus. Haec enim imago in libris ſacris est perfrequens, et apud omnes gentes uſitata. Dum panem fractum vinumque uvis expreſſum videmus, Christi mortem cogitemus neceſſe est: et, dum hoc cibo et potu nutrimur, huius mortis fructus, a nobis percipiendos, grato recordamur animo. Nec mirum. Nihil enim his inest ritibus, quod hanc ſignificationem incertam reddat aut dubiam, contra vero omnia eam indicant. Sunt enim ritus ſimplicisſimi, quemadmodum Christi doctrina mirae ſimplicitatis nota commendatur. Omnibus terrae gentibus ſunt accommodati, prouti doctrina, quam depingunt, univerſo generi humano apta est. Sunt praeterea iucundi, vitaeque utiles et neceſſarii: quemadmodum Euangelii beneficia, iis ſignificata, nobis, peccando commaculatis et ſontibus, grata ſunt et valde neceſſaria.

Cum igitur hae notae egregie rebus, quae ſignificantur, congruant, facile nobis perſuademus, has ab ipſo Christo, utrumque ritum inſti-

ſtituente, fuisſe ſpectatas. Quod ut facilius credamus, facit utriusque ritus collatio. Etenim multa quidem in utroque ſunt disſimilia: in Baptismo aqua, in Coena panis et vinum, in Baptismo lotio, in Coena convivium, cibatio, potio; attamen easdem in utroque cernimus notas, ut adeo vix dubitare posſimus, quin has ipſas ſpectaverit Christus, hos ritus externos inſtituens. Conf. Lex nostra 10. Quae quidem ſententia porro commendatur, inſtituta utriusque ritus comparatione, cum ſimilibus, antea apud Israëlitas uſitatis. Christum enim, Sacram Coenam inſtituentem, Paſchalium epulorum rationem habuisſe, nemo facile in dubium vocabit: nec tamen, quae ad Paſchatis convivium pertinebant, olera amara in ſacram transtulit Coenam. Haec quidem Christus conſulto omisisſe videtur, quemadmodum a Baptismi ritu ea abesſe voluit, quae in circumſectione erant molesta et dura, nec ſequiori ſexui apta.

Quicunque in Baptismo agnoscit ſymbolum, quo *ſignificetur* animi purgatio, facile etiam agnoscet, in Sacra Coena esſe ſymbolum, quo *ſignificetur* beneficium ad animum pertinens. Quicunque agnoscit, aquam non esſe niſi ſignum externum in lavationis ritu, pronior erit in eam ſententiam, qua credat, panem et vinum in S. Coena non niſi ſignum esſe externum. Quicunque

que negat, aquam in sacro ritu mutari in Christi sanguinem; quo animi nostri expurgentur; non facile etiam admittet eorum sententiam; qui e verbo εἶναι colligunt, panem et vinum in S. Coena mutari in Christi carnem et sanguinem; aut cum illis symbolis Christi corpus et sanguinem accipi a piis convivis. Conf. Lex 11. (1) Qui denique negat, in Baptismo Deo offerri sacrificium, e Christi verbis τοῦτο ποιεῖτε non colliget, in Sacra Coena repeti sacrificium, quod Conservator noster semel in cruce Deo obtulit.

Quicunque credit, Baptismum non nudam esse caerimoniam, sed significationem beneficiorum Euangelio promissorum, uti et officiorum Christianis impositorum, non facile negabit, utrumque etiam fieri Sacra Coena celebranda, neque ei placere poterit eorum sententia, qui sacrum hoc convivium pro nuda habent caerimonia, ad Christi morientis memoriam recolendam instituta.

Quicunque Sacra Coena confirmari dicit divina promissa, de peccatorum condonatione, Christi morte nobis comparata, facile etiam credet, huius beneficii spem nobis similiter factam esse Baptismi caerimonia. Utrique enim ritui mul-

ta

(1) Conf. *Catech. Palat.* Quaest. 78. et J. A. L. Wegscheider, *Inst. Theol. Christ. Dogm.* §. 174.

tà sunt communia, in iis quoque partibus, quae cum animi emendatione poenarumque remissione arcte cohaerent. Conf. Lex 11.

Baptismi autem ritus, indole sua, hanc poenarum remissionem significare potest: nec quicquam huic caerimoniae inest, quod difficultatem movere possit. Conf. Lex 3.

Quando Coenae ritum cum Paschali Israëlitarum epulo comparamus, ac temporis, quo illa instituta est, rationem habeamus, facile inducimur, ut credamus, Christum, in Coena S. instituenda, Paschale convivium spectasse, ut adeo S. Coena ex hoc sponte prodierit. Imque fatebimur, a Christi agendi ratione non abhorrere, quod Novi Foederis caerimoniam ex Veteris Foederis ritu ducat, atque adeo Baptismum quoque in circumsectionis locum, substituat.

II. *Comparationis usus, in iudicio de utriusque ritus usu legitimo.*

E Baptismi indole et ex initiatorum exemplis, quae in Apostolorum actis sunt obvia, facile colligimus, perfectam consummatamque pietatem in initiandis non requiri. Quae res nonnihil valere videtur, ad compescendam eorum severitatem aut timiditatem, qui, vel in aliis, vel in se-

femet ipsis, ad sacram Coenam accessuris, eam fidei integritatem et pietatis constantiam exigunt, quam paucissimi hac in vita assequuntur.

Sacram Coenam omnibus terrae gentibus esse iniunctam, veri simile fit ex eo, quod Christus, Baptismum instituens, diserte dicit, hunc esse administrandum πάσι τοῖς ἔθνεσι, πάσῃ τῇ κτίσει. Vicissim, e Pauli doctrina de S. Coena, colligas, Baptismum perpetuo esse celebrandum; iubet enim Coenae convivas: τὸν θάνατον τοῦ Κυρίου καταγγέλλετε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθῃ. Quod cum de Sacra Coena constet, quidni etiam de Baptismo valeat, cum nihil quicquam in Baptismi ritu reperiatur, quod obstet, contra vero ipsa eius institutio illud suadeat?

III. *Comparationis usus, in iudicio de utriusque fructu salutari.*

Paulus Baptismo initiatos υἱοὺς dicit τοῦ Θεοῦ, (1) quia, Baptismo pie suscepto, ipsum Christum induerant: atque ita pulcre complectitur omnes omnino fructus, qui ex Baptismo, Euangelii summam depingente animoque admovente, in nos redundant, ac prorsus, ad Christi iudicandi, sentiendi volendique rationem, nos

(1) *Gal.* III: 27.

nos componunt. Cum vero Sacra Coena eadem atque Baptismus ante oculos ponat, atque eosdem homines fidentes et resipiscentes admittat, et, maximam partem, Baptismo sit similis, nulli dubitamus, eosdem hosce fructus quoque vindicare piae Coenae celebrationi, atque ita illustrare, quae Paulus, dum Coenae fructum ante oculos habeat, testetur: τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας — κοινωνία ἐςι τοῦ αἵματος τοῦ χριςοῦ· τὸν ἄρτον ὃν κλῶμεν, κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ χριςοῦ ἐςι. (1)

Qui utriusque ritus significationem gravissimam considerat, non miratur sane, illos, qui pie iis interessent, sacro fuisse Spiritu actos, praesertim si hominem cogitet, Baptismo e profanorum numero in sanctam illam et beatam Christianorum societatem transeuntem: et nemo fere est, qui hosce fructus efficacissimos, ad animum unice referendos, ipsi aquae infusioni externae tribuat. Quid igitur est, quod Coenae symbolis, pani atque vino, peculiarem quandam vim inesse dicamus, cum sint res ex eadem natura depromtae, quibus eodem solenni modo utamur, quae eadem prorsus significent eosdemque fructus salutares nobis praebeant pie iis utentibus? Nimirum haec similitudo, quae inter eas quoque partes

(1) 1 *Cor.* X: 16.

tes intercedit, quibuscum mirifice convenit et cohaeret res, de qua quaeritur, non tantum probat, eosdem fructus, absque panis vinique peculiari illa vi, Coenae piae celebrationi tribui posse; verum etiam haec, quae intercedit inter utrumque similitudo, quam maxime suadet, eandem hanc in Coenae fructibus interpretandis rationem tenendam esse, atque rem, caeteris adiunctis argumentis, ex ipsa rerum natura desumtis, extra omnem ponit dubitationem.

EPI-

E P I L O G U S.

COMPARATIONIS USUS, IN VOCABULI *SACRAMENTI* SIGNIFICATIONE DEFINIENDA.

Nulla facile res magis diversa, in utramque partem, iudicia subiit, quam hoc *Sacramenti* vocabulum. Fuerunt, qui multis laudibus id extollerent, et in vocabuli definitionem sedulo inquirerent. Fuerunt item, qui, certi nihil de eo doceri posse existimantes, nullum eius usum esse affirmarent et ab eo abstinendum esse docerent. Cum vero diuturno usu tritum sit in formulis nostris, et in disputationibus cum Pontificiis difficulter evitetur, et neminem possit offendere, si quidem rite definiatur, operae pretium videtur, in huius vocabuli significationem

accuratius inquirere, ut appareat, quid tandem de ea sit iudicandum.

Ante omnia autem ipsum *sacramenti* vocabulum est attendendum, explorandaeque Theologorum sunt sententiae, de eius usu, definitionibus, rebusque, quas eo complecterentur, ut perspicuum fiat, inde nihil certi posse effici, sed circumspiciendum esse, num via alia reperiatur, quam ingredi nos oporteat, ut ad probabiliorem de eo sententiam perveniamus.

Sacramentum dicitur a *sacrando:* significatur autem hac voce omne id, quod *consecratum* est, vel *actio* qua aliquid *consecratur*. Romani hoc vocabulo utuntur, ubi de pecuniae summa a litigantibus deposita, de iureiurando quovis, inprimis vero militum, agunt. (1) Patres Ecclesiastici hoc nomine designarunt omnis generis rem arcanam, *tum* dictum aliquod obscurum, allegoricum, *tum* symbolum rei cuiusdam sacrae, *tum* actionem certo modo consecratam et cum promissione quadam coniunctam, maxime Baptismum et sacram Coenam. (2)

Va-

(1) Conf. Ernesti, *Clavis Ciceron.* hac voce.

(2) Tertullianus, *Apol.* c. 47. *de Praescript. Haeretic.* c. 40. *de anima*, c. 9. et Hieronymus, *Ep* 38 et 11c. Conf. Wegscheideri *Inst. Theol. Christ. Dogm.* P. III. C. IV. §. 166. et Munscheri *Handbuch der Dogmengesch.* T. IV. §. 135. — Qui vero plu-

Varius hic et multiplex usus Theologis multorum atque diversorum de sacramento iudiciorum ansam dedit, inprimis cum dubitaretur de eo, utrum vocabulum a Romanorum militum iureiurando, an vero a Graeco verbo μυστήριον, esset ducendum. Fuerunt enim, qui *sacramenti* vocabulum depromtum existimarent ex hoc loquendi usu, atque ita, constrictiorem significationem ei tribuentes, ritus sacros *sacramenta* vocari affirmarent, quia hisce Christum profitemur Conservatorem et sub eius signis nos militare testamur, quemadmodum milites Romani, sacramento hoc militari intercedente, fidem suam imperatori obstringebant. (3) Alii vero, iique plurimi, *sacramenti* vocem e versione vulgata τοῦ μυστηριοῦ (*Eph.* V: 32. 1 *Tim.* III: 16. *Apoc.* XVII: 7.) in Latinitatem ecclesiasticam translatum perhibentes, ampliorem huic voci tribuerunt significationem.

Hanc igitur ab causam, aliter fieri non potuit, quin de vera sacramenti notione varia et di-

plura de vocabuli *sacramenti* origine iudicia legere cupit, adeat Mart. Vitringam, libr. laud. Part. VI. c. XX.

(3) Conf. Z. Ursini, *Explic. Catech.* Part. II. p. 6. Calv. *Inst.* Libr. IV. c. XIV. §. 13. et Vossii, Disp. πρόδρομος, *de sacram. nat. ac inprimis vi et effici*

Lutherus sacramentum dixit *testimonium, ad excitandam vel nutriendam fidem institutum, quod miraculi instar confirmat, et sigilli instar obsignat promissionem gratiae.* Zuinglius vero *signum* tantum dixit *gratiae divinae, quo se homines Christo et ecclesiae fideles fore, publice profitentur.* (7) Calvinus, utriusque definitiones coniungens, sacramentum dixit *externum symbolum, quo benevolentiae erga nos suae promissiones conscientiis nostris dominus obsignat, ad sustinendam fidei nostrae imbecillitatem, et nos vicissim pietatem erga eum nostram, tam coram eo et angelis, quam apud homines, testamur.* (8) Ab his denuo differt Andreae Carolostadii sententia, qui nihil aliud esse Christianorum sacramenta asseruit, nisi *symbola quaedam ac tesseras, quibus internoscuntur Christiani ab aliarum religionum cultoribus.*

Cum eo consentire quodammodo videntur Sociniani (9) et Arminiani, (10) Theologi denique plurimi recentiores in eo substiterunt, quod sacramentum *ritum sacrum a religionis Christianae*

(7) *Comm. de vera et falsa relig.* Opp. T. II. p. 198.
(8) *Inst.* Libr. IV. c. 14. §. 1.
(9) *Catechef. Racov.* VI: 3.
(10) *Conf. Remonstr.* XXII: 3.

nae auctore sapienter institutum, celebrantibus salutarem, docuerint. (11)

Quodsi singulorum fere Theologorum dissensum, in definienda *sacramenti* notione, observaverimus, mirum nemini accidat, eosdem, in iudicio de sacramentorum indole, usu legitimo et fructu salutari, quoque inter se dissensisse. Quin et alias atque alias res *sacramenti* nomine appellasse. Ioh. Damascenus duo tantum recenset sacramenta, Baptismum et sacram Coenam. Pseudo-Dionysius vero, et Theodorus Studita sex enumerant sacramenta. E Latinis Rabanus Maurus et Paschasius Radbertus quatuor adesse contendunt, quibus S. Bernardus pedum lavationem, Hugo de Sancto Victore aquam lustralem, campanarum consecrationem aliaque adiecit. Petrus Damianus duodecim sacramenta adesse testatur. Denique, praeeuntibus Ottone Bambergensi et Petro Lombardo, factum est, ut septem Ecclesia Romano-Catholica recenseat sacramenta. (12)

Sa-

(11) Mori, *Epit.* p. 250. Doederlein, *Inst. Theol. Chr.* II. 814.

(12) Münscher, *Lehrbuch der Christ. Dogm.* et Wegscheider, lib. I. §. 166. uti et auctores, ab eo laudati.

Sacrorum emendatores, ut erant incerti de sacramentorum definitionibus, ita quoque dubii fuerunt, in numero sacramentorum constituendo. Lutherus et Melanchton primum tria recensuerunt, Baptismum, sacram Coenam et absolutionem seu poenitentiam, postea tamen in binario acquieverunt numero. (13)

Sic etiam Zuinglius et Calvinus Baptismum et sacram Coenam sacramenta vocarunt; verum alter interdum *matrimonium*, alter *ordinationem* his annumeravit. (14) Tandem Philippus, licet primum tria habuerit sacramenta, quartum tamen, ordinationem, his adiunxit, atque se propensum profitetur ad matrimonium quoque in sacramentorum numero recipiendum. (15) Postea vero emendatae Ecclesiae familiae (16) in binario numero acquieverunt, et Baptismi atque Coenae ritus sacros unice *sacramenti* nomine designandos dixerunt.

Haec, de *sacramenti* verbo eiusque usu vario,

(13) *Capt. Babyl.* p. 65. *Opp.* T. II. et in fine huius Disp. p. 86a. Melanchton, *Apol.* V. 167. VIII. 200.

(14) Zuinglius, *de vera et falsa relig. in cap. de sacramentis et de matrimonio.* Calvin. *Inst.* Libr. IV. c. 18. §. 19. 20. cap. 19. §. 31.

(15) Testante Bellarmino, lib. I. L. II. cap. XXIII. sqq. Philippi loca citet ai XXXVI. LII et LVIII.

(16) *Catech. Pal.* Quaest. 61. *Conf. Belg.* art. 33.

rio, breviter disputata, quicunque attendat, sibi facile persuadebit, nos ex iis, quae dubia sunt et incerta, certam et accuratam definitionem haud efficere posse. Si enim vocis, quae in libris S. nuspiam legitur, vim et significationem ab ipsa eius origine repetere velimus, vagam habemus et dubiam significationem. Si vero usum attendamus, qui in verborum significatione inprimis est spectandus, et etymologiae anteponendus, incerti prorsus sumus, quid nobis eligendum sit. Quodsi tandem definitiones, a Theologis prolatas, animadvertamus, atque res indagemus, quas *sacramenti* nomine designarunt, incerti iterum relinquimur, cum tot fere habeantur variae definitiones, quot Theologi de sacramentis disputarunt.

Quodsi igitur nobis *Sacramenti* vox, in religionis Christianae causa, sit adhibenda, eam ita usurpandam arbitramur, ut conveniat in utrumque illum ritum, quem Christiani a Christo institutum venerantur, h. e. *Baptismum* et *Coenam.* Itaque *Novi Foederis Sacramentum* dicimus ritum externum, a Christo divina auctoritate institutum, in perpetuum Societatis Christianae usum, significantem et confirmantem beneficia divina, Euangelio promissa, in remissione poenarum animique emendatione conspicua.

Si vero eandem vocem adhibeamus, ad designan-

nandos ritus Foederis, cum Novi, tum etiam Veteris Israëlitici, hoc est, circumſectionis et epuli paſchalis, eius definitio erit ita inſtituenda, ut dicamus, *Sacramenta* esſe ritus ſacros, ad religionem pertinentes, divina inſtitutos auctoritate, quibus, ope ſignorum ſenſibus expoſitorum, ſignificentur et confirmentur beneficia divina, ſingulari patefactione promisſa.

8364
31(1)

Widener Library
3 2044 092 544 642